

«Ti ricorderà questa tua Verona che tanto amasti...». Le parole dell'assessore Giovanni Battista Turella, scelte come sottotitolo del convegno, esprimono efficacemente il senso del convegno svoltosi a Verona il 29 settembre 2023 in occasione del centocinquantenario della morte di Marcantonio Bentegodi (9 agosto 1873). Inserito nel programma delle celebrazioni *150 Marcantonio Bentegodi*, organizzato dal Comune di Verona, ideato e promosso congiuntamente dall'Associazione dei Consiglieri Emeriti e dalla Commissione per le onoranze nei Pantheon del Cimitero Monumentale, il convegno ha inteso rendere omaggio a una significativa figura della storia cittadina, vissuta nel complesso passaggio dalla dominazione austriaca al Regno d'Italia, partecipe dell'impegno civico e istituzionale che accompagnò la costruzione dell'Italia unita. Marcantonio Bentegodi è oggi un nome tra i più noti e riconoscibili nella società veronese, legato allo stadio cittadino e a una storica fondazione sportiva; tuttavia, a questa diffusa notorietà nominale non corrisponde una reale conoscenza della persona, della sua biografia, dei valori che ne orientarono l'azione e dell'ampiezza del suo lascito morale e materiale. Proprio questo scarto tra fama e consapevolezza ha costituito uno dei principali motivi ispiratori dell'iniziativa. Il convegno ha riunito studiosi e rappresentanti delle istituzioni in una riflessione articolata sulla figura di Bentegodi, analizzata nei suoi molteplici profili: familiare, civile, politico, filantropico. I contributi hanno restituito il ritratto di un uomo profondamente legato alla propria città, partecipe della vita pubblica e convinto sostenitore del valore sociale dell'istruzione e dello sport, ambiti per i quali si spese già in vita e ai quali consapevolmente destinò *post mortem* il proprio patrimonio, in linea con quella cultura civica ottocentesca che vedeva nella formazione e nel benessere fisico strumenti fondamentali per la crescita della comunità — in questo senso, un *patriota*, la cui eredità continua a vivere, in forme mutate, nelle istituzioni contemporanee. L'auspicio è che questa pubblicazione contribuisca a superare una memoria ridotta a lapidi e intitolazioni, favorendo una rinnovata consapevolezza collettiva del significato storico e civile della sua persona e restituendo alla cittadinanza — in particolare alle nuove generazioni — l'esempio di un impegno civico illuminato, fondato sulla responsabilità e sull'amore per la città.

PROMOTORI DEL CONVEGNO



Associazione dei Consiglieri
Comunali Emeriti del Comune di Verona



ENTE ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO



MARCANTONIO BENTEGODI

BENEFATTORE E PATRIOTA VERONESE

Atti del convegno nel 150° anniversario della morte
VERONA, PALAZZO DELLA GUARDIA, 29 SETTEMBRE 2023

In copertina:

Disegno acquerellato di Pietro Nanin della facciata del Palazzo Pindemonte-On-gania-Bentegodi di via Leoncino 5, Verona (da *Lo splendore della Verona affrescata nelle tavole di Pietro Nanin del 1864. Facsimile dell'unica raccolta colorata*, con itinerari immaginari narrati da N. Cenni e uno studio sugli affreschi e i loro autori di G. Schweikhart, Verona 1983, tav. 30).

MARCANTONIO BENTEGODI

BENEFATTORE E PATRIOTA VERONESE

Atti del convegno nel 150° anniversario della morte

VERONA, PALAZZO DELLA GUARDIA, 29 SETTEMBRE 2023

Promotori del convegno



Associazione dei Consiglieri
Comunali Emeriti del Comune di Verona



COMMISSIONE PER LE ONORANZE NEL PANTEON
"MARCO CLAUDIO" E "BENEFICENZE INFORMALI"
DEL CANTIERO MONUMENTALE DI VERONA

Ente organizzatore del convegno



Comune
di Verona



Patrocinatori del convegno



SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA



ACCADEMIA DI AGRICOLTURA
SCIENZE E LETTERE DI VERONA



Comitato scientifico-editoriale

SILVANO ZAVETTI, FRANCESCA TAMELLINI, DANIELA ZUMIANI,
MATTEO FABRIS, VALERIA RAINOLDI

Verona, 2026

Promotori del convegno

Associazione Consiglieri comunali Emeriti del Comune di Verona, Commissione per le onoranze nei Pantheon “Ingenio Claris” e “Beneficis in Patriam” del Cimitero monumentale di Verona

Ente organizzatore del convegno

Comune di Verona

Patrocinatori del convegno

Archivio di Stato di Verona, Società Letteraria di Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Fondazione Bentegodi

Con il sostegno di

AGSM AIM - Le migliori energie (oggi MAGIS), AMIA Gruppo AGSM AIM, ATV - Azienda Trasporti Verona Srl, Consorzio ZAI - Verona Development Agency, Verona Sette News

Comitato scientifico-editoriale

Silvano Zavetti, Francesca Tamellini, Daniela Zumiani, Matteo Fabris, Valeria Rainoldi

Didascalie delle immagini

F.T. (Francesca Tamellini); M.F. (Matteo Fabris); V.R. (Valeria Rainoldi); D.Z. (Daniela Zumiani); le didascalie non siglate s'intendono redatte dall'autore del saggio che le precede.

Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla riuscita del convegno e del presente volume: Elisabetta Agosta, Tatiana Basso, Chiara Bianchini, Ornella Bigi, Renato Biroli, Roberta Bordignoni, Marcello Chemin, Maurizio D'Alessandro, Dania Dalle Vedove, Michele De Mori, Barbara Feltre, Marco Ferrarese, Vinicio Filippi, Anna Galvani, Giulia Gambarotto, Monica Ghidoni, Elisa Giardini, Marco Girardi, Anna Malgarise, Antonia Montenovesi, Giovanni Piccirilli, Carlo Alberto Russo, Chiara Santuari, Francesca Siliprandi, Giovanni Squaranti, Lia Zigiotti.

Un cordiale ringraziamento all'amica Nani Zangarini per una prima lettura dei testi.

Edizione

Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona

Codice fiscale 93155180230

37121 Verona, piazza Bra, 1

ISBN 978-88-94730-69-2

Pubblicazione non destinata alla vendita. Distribuzione gratuita.

© Copyright 2026 - tutti i diritti riservati. Non possono essere copiati, riprodotti, pubblicati o ridistribuiti perché appartenenti agli autori stessi, se non dopo autorizzazione affermativa scritta alla richiesta di utilizzo.

Abbreviazioni utilizzate nel volume

ACVr	Archivio Generale del Comune di Verona
ASDVr	Archivio Storico della Diocesi di Verona
ASSLVr	Archivio Storico della Società Letteraria di Verona
ASVi	Archivio di Stato di Vicenza
ASPd	Archivio di Stato di Padova
ASVr	Archivio di Stato di Verona
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BCVr	Biblioteca Civica di Verona

Il mio saluto, in veste di presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona, va a tutto il pubblico presente e a quanti, a vario titolo ma con uguale fervore, hanno dato il proprio contributo ai diversi progetti per le celebrazioni bentegodiane: *in primis* il Comune di Verona nelle persone del sindaco Damiano Tommasi e dell'assessora alla Cultura Marta Ugolini, alla Commissione Pantheon e alla sua presidente Francesca Tamellini, all'Archivio di Stato, alla Società Letteraria, alla Fondazione Bentegodi.

Noi, come consiglieri emeriti, sentiamo un legame particolare, e direi quasi affettivo, con questo illustre concittadino, perché Marcantonio Bentegodi nel 1867 fu membro del Consiglio Comunale: e questa pur breve parentesi nella sua vita ci induce a sentirlo in qualche modo vicino al nostro sodalizio, quasi, mi si perdoni la libertà, "uno dei nostri", un socio onorario che crediamo avrebbe guardato con favore alle nostre varie iniziative e ci avrebbe stimolato a fare del nostro meglio per giovare alla città.

Certamente Marcantonio Bentegodi era un privilegiato, e consapevole di esserlo: le vaste proprietà terriere nel Padovano e nel Veronese, il bel palazzetto in via Leoncino, la laurea in legge, lo collocavano in quella fascia altoborghese che, insieme all'aristocrazia cittadina, godeva di grandissimi vantaggi rispetto agli altri cittadini. E fu probabilmente questa consapevolezza, e un innato pensiero liberale, a orientarlo nelle sue scelte, dall'adesione al Circolo Politico alla presenza in Società Letteraria, dalla co-fondazione del giornale «L'Arena» al sostegno alla Lega d'Insegnamento, dal supporto all'Istituto degli Esposti alla fondazione della Società di Ginnastica e Scherma; e ancora, a fargli accettare la nomina a membro del Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale, della Consiglio Provinciale di Sanità, della Commissione civica degli Studi. con un'attenzione costante al bene della res publica, in vita e, attraverso le generosissime elargizioni testamentarie, dopo la morte. Di questo suo operare si dovrebbe trovare ampia traccia in documenti del tempo o in scritti di suo pugno; ma se i documenti restituiscono qualche non frequente annotazione, mancano totalmente – o forse non sono giunte fino a noi – testimonianze di suo pugno intorno alle sue molte attività. Solo la lettura del testamento ci permette infatti di ricostruire, a posteriori, una serie di gesti volti al bene comune compiuti nell'arco della sua vita. E questa sua riservatezza, questa sua discrezione, questa assenza di protagonismo ce lo fanno particolarmente apprezzare e stimare.

A questo benemerito concittadino dedichiamo dunque questo convegno, doveroso tributo alla memoria di un grande benefattore ma anche di un uomo che aveva saputo impegnarsi, con alto spirito civico, nel servizio di quella Verona che tanto amava.

Silvano Zavetti

Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona

Questo convegno, dedicato alla memoria di Marcantonio Bentegodi, è promosso dall'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona congiuntamente alla Commissione Pantheon e realizzato con il contributo organizzativo del Comune di Verona, nello specifico dell'assessorato alla Cultura. Vuole essere un tributo nei confronti di Marcantonio Bentegodi: «Ti ricorderà questa tua Verona che tanto amasti e che ti additerà, ai venturi, come uno degli eletti suoi figli». Con queste belle e significative parole l'assessore Giovanni Battista Turella, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, così commemorava Marcantonio Bentegodi il giorno del suo funerale, l'11 agosto 1873. Noi oggi vogliamo rinnovargli quel giusto riconoscimento, per l'impegno che al tempo Verona aveva assunto: quello del suo ricordo, in cambio del grande amore che egli dimostrò per la nostra città.

La Commissione Pantheon è un'istituzione storica, nata nel 1870, che si occupa delle onoranze da attribuire ai benemeriti di Verona.

Le onoranze sono concretate nei due Pantheon presenti al Cimitero monumentale: l'“Ingenio Claris”, riservato agli illustri per le opere di ingegno, quali artisti, scienziati, letterati, e il “Beneficis in Patriam”, riservato ai benefattori per opere caritatevoli, civili, politiche e militari.

Marcantonio Bentegodi è un cittadino riconosciuto benemerito ed è per questo motivo che la Commissione ha ritenuto doveroso celebrarlo nella significativa ricorrenza dei centocinquanta anni dalla sua morte, avvenuta il 9 agosto del 1873.

Nel 1911, infatti, il Consiglio Comunale di Verona, su proposta della Commissione Pantheon, gli decretò l'onoranza nel Pantheon “Beneficis in Patriam”, iscrivendo il suo nome tra i benemeriti, quale benefattore della nostra città: benefattore non solo al momento della morte, lasciando per testamento al Comune il suo ingente patrimonio immobiliare, ma anche in vita, grazie al suo contributo fattivo e partecipe in tante istituzioni veronesi.

Questo avvenne in un momento storico, quello dell'unificazione di Verona al Regno d'Italia, tanto importante quanto difficile per il riscatto sociale ed economico della nostra città, dopo tanti anni di dominazione straniera; e questo convegno vuole soprattutto porre in luce la figura di Marcantonio Bentegodi quale esempio importante di impegno civico, per la presente e le future generazioni.

Un particolare ringraziamento va al Comune di Verona nella persona dell'assessora alla Cultura, Marta Ugolini, per aver condiviso con noi l'organizzazione di tutti gli eventi celebrativi, non solo questo convegno, dedicati alla commemorazione del Bentegodi.

Francesca Tamellini

Presidente Commissione per le onoranze nei Pantheon
“Ingenio Claris” e “Beneficis in Patriam” del Cimitero Monumentale di Verona

Ringrazio dell'invito a porgere il mio saluto in occasione di questo convegno che si inserisce nel programma delle manifestazioni indette per il 150° anniversario della morte di Marcantonio Bentegodi. Il ricordo della sua figura è ovviamente per Verona motivo di orgoglio, e un dovere per l'istituzione sostenerne il racconto e riconoscere la gratitudine che la città di Verona dovrà sempre avere nei confronti di un grande benefattore.

L'Associazione dei Consiglieri Emeriti ha collaborato con la Commissione per le Onoranze nei Pantheon "Ingenio Claris" e "Beneficis in patriam" e con Fondazione Bentegodi per l'organizzazione dei numerosi appuntamenti in cui, in tempi e modi diversi, si riflette sui meriti del nostro concittadino. Quella di Marcantonio Bentegodi era un'epoca diversa, e sicuramente era diversa l'espressione dell'impegno civico; però la nostra memoria, e il nostro dovere, richiede di tramandare questa tradizione, che va oltre la vita e oltre le attività svolte in prima persona. Dell'uomo Bentegodi si è sempre saputo poco; molto di più lo si conosce per quanto ha lasciato alla città di Verona.

È recente la nuova formulazione dell'art. 33 della Costituzione in cui si inseriscono finalmente l'attività sportiva e lo sport come riconoscimento di un diritto, prima di tutto, ma soprattutto di un valore sociale per le comunità riconosciute da tutti. Credo che abbiamo un grande compito; nella mia funzione di primo cittadino ho voluto mantenere la delega dello sport per vari motivi, ma principalmente perché credo che dobbiamo un po' ripercorrere il racconto dello sport. Nel corso del convegno si parlerà anche di istituzioni sportive, e credo che ognuno di noi avrebbe un'esperienza diretta sul tema da poter raccontare, ma sono convinto anche che lo sport possa e debba fare di più per le comunità.

Il nostro dovere, il nostro obiettivo di fine mandato, messo fin da subito nero su bianco, è rivalutare le attività sportive, trovare lo spazio adatto, creare le infrastrutture necessarie: spazi che possano generare benessere, che attivino la voglia di comunità e agevolino chi promuove il ruolo dello sport per le nostre comunità.

Quindi è un grande lascito quello di Marcantonio Bentegodi: abbiamo lo stadio che gli è intitolato, il luogo dello sport principe almeno da un punto di vista di comunicazione e di numeri, ma abbiamo soprattutto la nostra Fondazione che gli deve essere riconoscente. Io non posso che essere orgoglioso di rappresentare una città che ha questa storia: una storia da raccontare, da preservare e da far conoscere, da tramandare e da far rivivere per le concittadine e i concittadini più giovani che si cimentano o si avvicinano agli sport, a tutti gli sport.

Questo per noi, per la nostra amministrazione, è un impegno che va ben al di là delle parole, ben oltre i tagli di nastro o le iniziative che si possono fare. È una responsabilità concreta che conosco personalmente, avendo avuto la fortuna di svolgere nella mia vita per molti anni la professione dello sportivo: è un campo di cui mi piace parlare, che mi piace valorizzare. Ancora oggi facciamo fatica a raccontare ai nostri ragazzi, alle nostre ragazze, ai nostri genitori, alle nostre famiglie, quanto lo sport sia utile per la società: purtroppo c'è sempre una distorsione verso lo sport d'élite, il successo, la tv, la medaglia.

Ricordo con orgoglio quale sarà il ruolo di Verona nel 2026: ospiteremo le cerimonie di chiusura delle Olimpiadi Invernali e le cerimonie di apertura delle Paralimpiadi. L'estate prossima sarà davvero l'occasione per raccontare lo spirito olimpico e il significato dei cinque cerchi, che valgono molto di più dei record, delle gare, delle storie di atleti e di atlete: raccontano di città che cambiano quando investono nello sport, di città modificate dallo spirito olimpico che ci attraverserà fra due anni. Credo che, come gli atleti si allenano per anni prima di partecipare alle Olimpiadi, anche noi abbiamo davanti mesi molto impegnativi per prepararci al meglio e per cogliere davvero la portata internazionale di questi due eventi nella nostra città, ospitati nella cornice dell'Arena.

Grazie davvero per tutti gli appuntamenti collegati al 150° anniversario della morte di Marcantonio Bentegodi, che affiancano questa giornata dedicata al convegno: scopriremo da dove ha preso avvio una vicenda di cui oggi si giovano tanti veronesi. Grazie delle opportunità che vengono offerte dai numerosi eventi che hanno coinvolto tante persone e tante conoscenze diverse.

Damiano Tommasi

Sindaco e Assessore allo Sport del Comune di Verona

Il titolo della giornata è *Marcantonio Bentegodi. Ti ricorderà questa tua Verona che tanto amasti*. Pochissimi giorni fa, eravamo sempre qui nel Palazzo della Gran Guardia per ricordare un altro 150° anniversario, quello di San Giovanni Calabria; e una parte delle attività che sono state organizzate sono state chiamate «Amata Verona». Nel giro di pochi giorni, ricordiamo due figure unite dall'amore per la città, un legame speciale, che a volte non è del tutto razionale. L'amore per la città è quel sentimento che ci fa emozionare e sentire parte di un tutto quando camminiamo per la strada, quando guardiamo un luogo, non necessariamente un monumento, può essere anche una casa, un rudere o un vicolo. Ma questo amore ci chiama a fare il bene per l'amato. Ed è un amore, quello per la città, che, come tutti gli amori, va coltivato.

Papa Francesco ci dice che dobbiamo essere artigiani del bene comune; essere artigiani vuol dire impegnarsi per fare azioni con la cura che richiedono i lavori artigianali. Nel lascito, in quello che Marcantonio Bentegodi ha donato per la città di Verona, vediamo la cura dei giovani, dell'educazione, la cura del corpo attraverso lo sport; è una cura che è stata in Bentegodi una disposizione abituale, uno stato d'animo permanente, non un atto singolo e occasionale. Infatti, come si vede e si vedrà, la quantità e la varietà di opere di Bentegodi che ancora oggi possiamo trovare indica che non si è trattato di un momento o di un atto singolo. Io credo davvero, e me ne rendo conto grazie al ruolo che ho l'onore e l'onere di ricoprire come amministratrice pubblica, che tutti noi abbiamo bisogno di recuperare la cura per il bene comune e per il senso del noi, senso che a volte, in alcuni dibattiti viene disperso in quello che sembra una visione ristretta sul proprio peculiare interesse.

Quindi vorrei invitare tutti a prendere spunto dai benefattori che si sono ispirati a un amore per la città, a una visione di collettività e di solidarietà. Ovviamente Marcantonio Bentegodi oggi è al centro dell'attenzione, ma ricordiamo altresì San Giovanni Calabria, verrà ricordato a ottobre con un convegno Achille Forti, verrà ricordata con un film Teleuteria Mazzi, che forse non tutti conoscono. Come Assessora alla cultura, voglio ricordare Giovanni Zenatello che ha avviato il festival lirico mettendoci del suo, non aspettando che ci fosse un ritorno economico.

Il convegno, che si inserisce nelle celebrazioni per i 150 anni dalla morte di Bentegodi, prevede un ricco calendario che è stato pensato e promosso dall'Associazione dei consiglieri emeriti di Verona. Io vorrei ringraziare tutti i membri degli organi associativi per il ruolo fondamentale che l'Associazione Emeriti ha nel creare una continuità di vissuto e nel legare insieme diverse generazioni di amministratori pubblici. L'altro motore e promotore delle celebrazioni è la commissione per le onoranze nel Pantheon "Ingenio claris" e "Beneficis in Patriam" del cimitero monumentale di Verona presieduta da Francesca Tamellini, commissione che ci assicura il ricordo e la gratitudine verso i veronesi illustri, ricostruendo le straordinarie microstorie di persone che magari hanno anche lasciato pochi documenti, quindi fanno un po' impazzire gli storici, tuttavia è importante conoscere.

Vorrei ringraziare sentitamente le istituzioni che hanno partecipato attivamente al programma di celebrazioni: la Fondazione Bentegodi, l'Archivio di Stato, la So-

cietà Letteraria e l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere. Un ringraziamento dal cuore va alle persone che hanno messo in piedi e organizzato tutto, a Silvano Zavetti e a Francesca Tamellini, io li chiamo per nome, per l'amore che hanno messo in questo evento e che ci ha contagiato. Siamo riconoscenti a tutto il team di persone che lavorano all'Archivio generale di Verona, che hanno aiutato a raccogliere i materiali e hanno predisposto la mostra documentaria che vedrete poi uscendo e salendo lo scalone del Palazzo Barbieri: il gruppo dell'area cultura, che ha seguito tutta la fase di delibere, autorizzazioni e provvedimenti, la dirigente Tatiana Basso, con Roberta Bordignoni, Chiara Santuari e Cinzia Hoider, senza le quali non saremmo qui adesso. Vi invito anche a percorrere l'itinerario *La città e il suo benefattore*, attraverso una mappa dove sono indicati molti luoghi tuttora presenti; alcuni sono stati trasformati e altri non ci sono più, ma di cui è importante conservare la memoria. La cultura ci parla anche di quello che non è davanti ai nostri occhi, ma di qualcosa che è stato, che non c'è più. Spero che tutti vogliate trovare almeno un momento per percorrerne le tracce nella nostra bella e amata città di Verona.

Marta Ugolini

Assessora a Cultura, Turismo,
e Rapporti con l'UNESCO del Comune di Verona

Rivolgo il mio saluto a tutti i presenti al convegno e i miei più vivi complimenti a chi ha promosso questa iniziativa e gli eventi collegati al 150° anniversario della morte di Marcantonio Bentegodi.

La ricorrenza ha animato progetti che hanno visto il coinvolgimento del Comune e di altri soggetti istituzionali, e la costituzione di un comitato che si è prodigato per diffondere la memoria di un cittadino al quale Verona, ma potrei dire l'Italia, deve molto. Tra quanti gli devono riconoscenza ci siamo anche noi: perché Marcantonio Bentegodi era un uomo che come noi amava lo sport, un pioniere che in tempi ormai lontani ha incoraggiato la pratica dello sport nella sua città, un uomo che ha anticipato la visione dello sport come valore per tutta la società.

Verona ha voluto ricordarlo intitolandogli lo stadio comunale e la Fondazione che porta il suo nome, e di questi riconoscimenti Marcantonio Bentegodi sarebbe grato, come sarebbe orgoglioso di sapere che la sua Verona sarà città olimpica.

A tutti voi, e alla città tutta, l'augurio che le iniziative in ricordo di Marcantonio Bentegodi riscuotano il più vivo interesse.

Giovanni Malagò
Presidente CONI

LA STORIA, LA FAMIGLIA, L'UOMO

Verona nell'epoca di Bentegodi: fra Austria e Italia 19
GIAN PAOLO ROMAGNANI

*Palazzo Bentegodi Ongania (già Pindemonte): 1783-1873,
da emblema dell'identità familiare a bene per la Patria* 35
DANIELA ZUMIANI

*Le ultime volontà di Marcantonio Bentegodi:
una lettura in controluce* 79
MATTEO FABRIS

MECENATISMO, CULTURA, FILANTROPIA

Marcantonio Bentegodi mecenate culturale 115
nell'Archivio Storico della Società Letteraria di Verona
DANIELA BRUNELLI

Il testamento Bentegodi per la scuola superiore veronese 131
GIOVANNI BORGHINI

*L'istruzione popolare, la Lega d'insegnamento,
i giardini d'infanzia: l'apporto di Marcantonio Bentegodi* 149
FRANCESCA TAMELLINI

*La filantropia a Verona nell'Ottocento:
il contributo di Marcantonio Bentegodi* 187
MARINA GARBELLOTTI

SPORT: LUOGHI E ISTITUZIONI, IERI E OGGI

*Lo sport nella penisola italiana
all'epoca di Marcantonio Bentegodi* 207

NICOLA SBETTI

Storia sportiva della Fondazione Bentegodi 215

CLAUDIO TONINEL

Quale futuro per la Fondazione Bentegodi? 229

GIORGIO PASETTO

*Lo stadio di Verona: icona di Marcantonio Bentegodi
nell'immaginario collettivo* 233

VALERIA RAINOLDI

150 ANNI DOPO...

*Il lascito di Marcantonio Bentegodi:
i suoi valori e il suo impegno civile* 259

CRISTINA LONARDI

2023: iniziative in omaggio a Marcantonio Bentegodi 265

per intero detto Stato e sottoscritto Tiffonzo Della mia
separata nel modo seguente.

Il titolo di legato legato al Comune di Verona i miei
beni immobili posti nella città di Verona, e nei
comuni di Gressana, e Quinto d'Orto di Verona,
inoltre allo stesso Comune di Verona legato pure
i miei beni immobili posti nella provincia di
Padova Comuni di Fontaniva e Cittadella.

I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano
di essere patrimonio o dotazione perpetua. Del resto
pubblici Istituti industriali, e professionali, e partico-
lamente Istituti a Tera impulso, e sviluppo
all'insegnamento di agricoltura di chimica, e di fisica.
Per non dimenticare l'educazione fisica della
gioventù veronese, la questa parte dei
redditi soprannominati voglio siano destinati all'inse-
gnamento della ginnastica, e della scherma.

Erede **LA STORIA, LA FAMIGLIA, L'UOMO**
e voglio mio cugino Baldopere Tombolan del
fu Gio. Battista nato in Cittadella leggendario
del reggimento 40 di linea dell'Esercito Italiano.
Verona 15 Novembre 1871

Mari Antonio Bontegodi del fu Giuseppe
Domiciliato in Verona - Via Fiemme # 5.
Pietro Cur...
L'interdizione

Verona nell'epoca di Bentegodi: fra Austria e Italia

GIAN PAOLO ROMAGNANI

Università di Verona

È una buona cosa che si sia organizzato questo convegno su Marcantonio Bentegodi in quanto il suo nome è certamente noto a tutti i veronesi e non solo a loro: è il nome dello stadio comunale dove settimanalmente convengono sportivi e tifosi da tutt'Italia. Come spesso accade, però, pochi sanno chi fu realmente Bentegodi. C'è chi lo ricorda come medico sportivo, ma non fu un medico. Chi lo ricorda come campione di scherma, e non fu uno schermidore. La voce *Wikipedia* a lui dedicata ne parla come di un «dirigente sportivo italiano»¹, il che non fu mai. Il volto ottocentesco di un uomo dallo sguardo severo con baffoni e pizzo compare, sempre su *Wikipedia*, ripreso spesso e in vari siti, pubblicato su «L'Arena», anche nell'imminenza di questo convegno, ma non è lui. No... quel volto non è il suo. Non so dire chi esso sia, ma sicuramente non è Marcantonio Bentegodi.

Uomo talmente modesto e riservato che al momento della morte, nel 1873, non esisteva un'immagine che lo raffigurasse. Di lui, infatti, non esiste né una fotografia né un ritratto. Pensate che la Società Letteraria, di cui era socio e alla quale, morendo, lasciò la sua ricca biblioteca di 1500 volumi, volendo ricordarlo con un busto o una lapide propose addirittura di estrarne il cadavere per fare un calco dal suo volto da cui poterne trarre un busto. La tomba fu aperta e la salma esumata, ma fu trovata in condizioni di decomposizione tale da non poterne ricavare nulla. Operazione quanto mai macabra! La Società Letteraria si limitò quindi a ricordarlo con un'iscrizione.

Sta di fatto che fin da allora non esiste alcuna immagine di Mar-

¹ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Marcantonio_Bentegodi.

cantonio Bentegodi. Anche le notizie su di lui sono scarse, prova ne è che tutt'ora il «dottor Bentegodi» viene considerato dai più un medico («pioniere della medicina dello sport» si legge da qualche parte), mentre fu un dottore sì, ma in Giurisprudenza o, meglio, un avvocato che non esercitò mai la professione.

Nacque nei primi anni della Restaurazione, il 25 aprile 1818, in una Verona da poco sottratta all'amministrazione napoleonica e inglobata nell'austriaco Regno Lombardo-Veneto.² Una città militarizzata, con una trentina di caserme e 15.000 soldati imperiali a fronte di 52.000 abitanti. La presenza di funzionari, militari ed alti ufficiali austriaci a Verona si era accresciuta a partire dal 1826, anno in cui Verona era diventata la sede del Comando supremo unificato delle forze armate di tutto il Lombardo-Veneto, concentrando entro le proprie mura e negli immediati dintorni (come la fortezza di Peschiera) oltre 12.000 soldati (poi portati a 35.000 fra gli anni Trenta e Quaranta) distribuiti in una quindicina di caserme e in una dozzina di fortezze. Nel 1828 a Verona erano di stanza tre sedi generali di Divisione su sette e due sedi generali di brigata su quindici. Anche la logistica militare si concentrava su Verona, facendone una vera capitale delle armate austriache del Lombardo-Veneto: vi avevano infatti sede il magazzino generale degli equipaggiamenti dell'esercito, il centro per la panificazione e le forniture alimentari (cui verrà destinata la cosiddetta *Provianda* di Santa Marta, edificata fra il 1863 e il 1865 e attuale sede dei Dipartimenti economici dell'Università), la commissione d'economia per le monture, la direzione generale di artiglieria. Sulla collina di Verona viene riedificato fra il 1852 e il 1858 Castel San Pietro, già reggia longobarda, poi forte veneziano trasformato in caserma in grado di controllare dall'alto tutta la città. Fra il 1854 e il 1861 viene realizzato anche il grande Arsenale austriaco. Sempre in ambito militare dal 1833 gli ingegneri militari austriaci agli ordini del generale Franz von Scholl, direttore dell'Imperial Regio Ufficio delle Fortificazioni, incominciano a realizzare un complesso sistema difensivo composto, oltre che dalle mura, da forti, castelli, caserme e vari edifici, rendendo Verona una vera e propria città-piazzaforte. I lavori richiesero l'utilizzo contemporaneo di 10.000 uomini e la città si trovò praticamente senza disoccupati.³

Bentegodi nasce in questa Verona da una famiglia molto agiata di

² Si veda: *Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea* 2021.

³ Barbetta 1970; Bozzetto 1993, Bozzetto 1996.

possidenti (oggi diremmo di ricca borghesia agraria), studia nel liceo cittadino (l'attuale Maffei) e prosegue gli studi a Padova iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza dove si laurea nel 1843. Dopo di che rientra a Verona senza più abbandonarla fino alla morte, vivendo di rendita – nella bella casa acquistata dalla famiglia in via Leoncino n. 5, quasi di fronte a palazzo Erbisti (attuale sede dell'Accademia di Agricoltura) – e dedicandosi a far fruttare i suoi beni, senza mai metter su famiglia: «Fornito di censo assai largo non ebbe bisogno di esercitare alcuna professione».

Un uomo sedentario, dunque, schivo, piuttosto solitario. Un borghese. Un borghese cresciuto in una società, come quella veronese di metà Ottocento, ancora dominata dalla nobiltà e dalle grandi 'famiglie di Consiglio' che da oltre cinque secoli monopolizzavano l'amministrazione municipale e le principali dignità ecclesiastiche. Gli anni di metà Ottocento, soprattutto dopo il 1855, vedranno invece emergere con una certa fatica, ma con un'ascesa inequivocabile, quella borghesia della terra, del denaro e delle professioni di cui uomini come Marcantonio Bentegodi, o come Israel Forti (di cui parleremo in una prossima occasione), sono fra i più significativi esponenti.

Si tratta di una scalata silenziosa e priva di ostentazione, che lascia alla nobiltà cittadina – anche se impoverita e indebitata – il compito di apparire e di mettersi in mostra, o di lisciare le autorità militari austriache, mentre i borghesi si preparano a sostituire il vecchio ceto dirigente nei primi anni dopo l'unità d'Italia. Come scrisse Ettore Scipione Righi commemorando Bentegodi: «Fino a che durò per noi la straniera dominazione egli si astenne bensì da ogni contatto anche indiretto con essa non accettando alcun pubblico incarico com'era partito preso da tutti i buoni cittadini».⁴

Va detto che fino all'inizio degli anni Quaranta Verona era una città serenamente austriaca.⁵ Una delle città più austriacanti d'Italia. Nonostante il mugugno di alcuni esponenti della borghesia liberale e della nobiltà più illuminata, il governo imperiale si reggeva su di un ampio consenso. Al di là della retorica patriottica, sicuramente quella asburgica era una delle migliori amministrazioni italiane, erede del

⁴ BCVR, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 625 (ex X), Biografie II, n. 3, riportato in questo volume nel contributo di Matteo Fabris.

⁵ Meriggi 1983.

riformismo teresiano e giuseppino e anche dell'esperienza napoleonica. Nonostante la censura austriaca, l'attività culturale veronese era in costante sviluppo e la stessa editoria era abbastanza fiorente: nel 1840 risultavano attivi in città 12 tipografi e 62 librai (mentre nell'universitaria Padova a fronte di 15 tipografi vi erano solo 41 librai). Oggi a Verona le librerie (comprese quelle per bambini, le specializzate e le antiquarie) sono solo 20!

La crisi del consenso nei confronti dell'Austria a Verona inizia più tardi che altrove: tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta e si spiega tenendo presenti cinque fattori: 1) che il federalismo imperiale settecentesco si era ormai trasformato in un accentuato centralismo viennese; 2) che a partire dagli anni Quaranta la caratterizzazione 'tedesca' dell'amministrazione asburgica non era più temperata dalla sostanziale autonomia dei ceti dirigenti locali; 3) che dopo le riforme costituzionali degli anni 1846-1848 gli spazi di rappresentanza tipici della monarchia amministrativa asburgica non reggevano più il confronto con il nuovo costituzionalismo di matrice liberale sperimentato a Roma, a Firenze e soprattutto a Torino; 4) che il peso fiscale si era fatto sempre più gravoso in presenza della terribile crisi agraria della metà degli anni Quaranta; 5) che la limitazione della libertà di stampa e la censura politica avevano ormai posto fine anche al 'miracolo' della grande stagione culturale del primo trentennio del secolo.

Di fatto, a Verona, la rivoluzione del 1848 non fu preparata o provocata intenzionalmente né dai liberali moderati, né dai vecchi e nuovi democratici repubblicani, ma piuttosto capitò loro addosso in seguito alle insurrezioni europee e italiane (Milano, Venezia) del febbraio-marzo 1848.⁶

Possiamo dunque dire che la vita di Marcantonio Bentegodi sia tagliata in due dalla data del 1866. Dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Per la maggior parte della sua vita, 48 anni per l'esattezza, il dottor Bentegodi aveva vissuto abbastanza appartato, curando gli affari e le proprietà (distribuite fra Grezzana e Quinto in Valpantena, Cittadella e Fontaniva sul Brenta nel padovano), incarnando al meglio il ruolo di grande borghese ottocentesco. Possidente e produttore vinicolo pluri-

⁶ Sulla Verona austriaca cfr. Ferrari 2003; Ferrari 2012.

premiato, la sua attività pubblica si era concentrata nell'ambito della Società Letteraria della quale era entrato a far parte nel 1853, essendone conservatore Giulio Camuzzoni, futuro sindaco liberale di Verona, con il quale Marcantonio strinse una duratura amicizia.⁷

Socio della Letteraria, ma non socio dell'Accademia di Agricoltura, e questo non è senza significato se si pensa alla composizione sociale prevalentemente aristocratica dell'Accademia, che nell'Ottocento – diversamente dal secolo precedente – manteneva un profilo più conservatore, mentre la Letteraria, nata in età napoleonica, era l'espressione della borghesia liberale più avanzata e progressista.

Socio della Società Letteraria dal 15 dicembre 1853 – ne parlerà dopo di me Daniela Brunelli – Bentegodi si era distinto nel 1865 per un intervento a nome della Commissione biblioteca con il quale aveva chiesto che fosse sospeso l'abbonamento al quotidiano vaticano «L'Osservatore Romano» in quanto «letto da nessuno», facendo con questo aperta professione di laicismo anticuriale. Alla fine del 1866, poi, cessato il governo austriaco, esaltava «la più completa libertà di stampa» finalmente conquistata chiedendo, semmai, di mantenere l'abbonamento a un solo giornale viennese, a titolo puramente informativo. Cinque anni dopo, nel 1871, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Società Letteraria alle scalette Rubiani, prospiciente piazza Bra, fu lui ad anticipare la cifra di 2.000 lire per il trasloco, piuttosto onerosa per il bilancio sociale. E al momento della morte, nel 1873, lasciò alla Società tutta la sua biblioteca di oltre 1500 volumi, oltre alle stampe e le carte geografiche.⁸

Con l'ingresso dei bersaglieri italiani in Verona, attraverso Porta Vescovo e la Postumia (via XX settembre non esisteva ancora), il 16 ottobre 1866, fra due ali di folla festanti si chiude un'epoca.⁹ L'ultimo battaglione austriaco abbassa la bandiera con l'aquila bicipite lo stesso giorno alla Gran Guardia Nuova. Nello stesso giorno, all'ingresso delle truppe italiane in Verona, l'ultimo podestà austriaco, conte Edoardo De Betta, di sentimenti liberali, viene sostituito dal marchese Alessan-

⁷ Su Camuzzoni cfr. Zangarini 2017.

⁸ Sulla Società Letteraria cfr. *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento* 2009.

⁹ Sul passaggio di Verona al Regno d'Italia si veda: *1866-2016. 150° anniversario* 2016.

dro Carlotti, un conservatore di simpatie liberali, ma esponente di una delle più antiche famiglie di Consiglio, nominato primo sindaco della Verona *italiana*, sebbene fosse un uomo ancor più moderato e certo più indulgente di lui verso la passata amministrazione austriaca. Il passaggio del testimone fra questi due uomini è abbastanza emblematico. De Betta sarà infatti presto nominato senatore del Regno d'Italia, mentre Carlotti – che nel 1866 doveva rappresentare, per il governo italiano da poco trasferito da Torino a Firenze, un rassicurante segnale di continuità con il vecchio ceto dirigente aristocratico – sarebbe stato sostituito dopo poche settimane dal nuovo sindaco eletto, l'avvocato Giulio Camuzzoni.

Il 1866, dunque, scandisce in due parti la vita di Marcantonio Bentegodi: nato, come abbiamo detto, al momento dell'annessione del Veneto all'Italia, nel 1866 aveva 48 anni e da 26 era impegnato, con estrema discrezione, nella vita civile e politica della sua città nell'ambito del Regno Lombardo-Veneto. Non possiamo definirlo un uomo del Risorgimento, sebbene i suoi sentimenti italianizzanti fossero abbastanza evidenti, almeno dalla metà degli anni Quaranta. Prima del 1866 non ci risulta che sia mai stato impegnato in circoli patriottici e tantomeno in azioni ostili al governo asburgico; semmai – come ricorda Righi – «quante volte in quei giorni paurosi occorreivano segreti soccorsi per qualche patriottica impresa egli non solo li dava se richiesto, ma li offeriva spontaneo senza aspettare la domanda; e coll'accesa parola fu tra coloro che anche nelle ore della più universale disperanza tennero viva la fede in un avvenire migliore, ed animarono la costanza nei sacrifici necessari per conseguirlo».¹⁰ Ma dall'autunno di quell'anno 1866 tutto cambia. La stessa vita di Bentegodi sembra caricarsi di un dinamismo prima sconosciuto.

I successivi sette anni, prima della precoce morte avvenuta nel 1873 a soli 55 anni, sarebbero stati ugualmente spesi per la sua città e per la costruzione della nuova Italia unita, ma con un ruolo pubblico assai più evidente.

Fin dal mese di settembre 1866 Bentegodi aderisce al Circolo Politico, ossia alla principale espressione dell'opinione pubblica di orientamento liberale e governativo che il 12 ottobre di quello stesso anno dà vita al quotidiano «L'Arena», di cui Bentegodi è tra i fondatori e

¹⁰ Discorso di Ettore Scipione Righi citato, supra, alla nota 4.

primi finanziatori. Pochi mesi dopo, il 6 gennaio 1867, Marcantonio entra per la prima volta in politica, presentando la propria candidatura al Consiglio comunale e risultando eletto.

Bisogna ricordare che le prime votazioni per il nuovo Consiglio comunale *italiano* si svolgono nell'ambito di un sistema elettorale rigorosamente censitario che concedeva il voto ai soli cittadini maschi maggiori di 25 anni che pagassero almeno 40 lire di imposta diretta: su 60.000 abitanti, di cui oltre 30.000 analfabeti, gli elettori erano solo 2.000 e i votanti poco più di un migliaio. In quel contesto, tuttavia, per la prima volta si avvia una stabile dialettica politica: il Circolo Politico di orientamento liberale e governativo (Giulio Camuzzoni, Augusto Caperle, Pietro Montagna), ampiamente maggioritario in città, si distingue nettamente sia dalla sinistra democratica e tendenzialmente repubblicana riunita nel Circolo Democratico, principale forza d'opposizione, ma decisamente minoritaria, sia dalla destra clericale e reazionaria (rappresentata dal marchese Ottavio di Canossa, fratello del vescovo in carica).¹¹

Eletto consigliere comunale nel 1867, Bentegodi vi rimarrà fino al 16 giugno 1869 quando, in base al sistema allora in vigore che prevedeva la sostituzione di un terzo dei consiglieri a metà legislatura, verrà estratto a sorte e lascerà il Consiglio. In occasione delle elezioni suppletive del 1872, tuttavia, sarà nuovamente eletto, ma la sua esperienza di amministratore si interromperà bruscamente l'anno successivo a causa della morte. Oltre che consigliere comunale Bentegodi sarà anche eletto membro del Consiglio provinciale di Sanità e della Commissione civica degli studi e farà parte della Lega d'insegnamento.

Il ventennio amministrativo che si apre con il 1867 ha, a Verona, un unico e grande protagonista: Giulio Camuzzoni, che in quell'anno prende il posto del marchese Carlotti nella carica di sindaco di Verona e la mantiene fino al 1883.¹² Dopo una serie quasi ininterrotta di podestà nobili ecco finalmente un sindaco borghese. I sedici anni dell'amministrazione Camuzzoni – quattro dei quali segnati anche dalla presenza di Marcantonio Bentegodi – sono quelli che impostano la Verona moderna. Camuzzoni pensa innanzitutto a trasformare Verona da città eminentemente agricola in città manifatturiera, promuovendo – fra il

¹¹ Sulla vita politica veronese dei primi anni dopo l'Unità cfr. Colombo 2008.

¹² Zangarini 2008; Zangarini 2017.

1870 e il 1874 – la realizzazione del canale industriale che ancor oggi porta il suo nome e che avrebbe dovuto alimentare con la sua energia le macchine delle piccole industrie che avrebbero dovuto sorgere lungo le sue sponde.¹³ Il progetto, avveniristico per l'epoca, fu duramente contrastato dagli agrari che temevano che la nascita di una zona industriale alla periferia della città nuocesse all'agricoltura e dalla destra più conservatrice che temeva un'immigrazione incontrollata di uomini dalle campagne e da altre regioni d'Italia. Immigrazione e nascita di una concentrazione operaia significava per costoro alimentare il pericolo del socialismo. Approvato solo nel 1879, dopo molte modifiche e in seguito ad ampie concessioni agli agrari, il canale fu realizzato solo fra il 1882 e il 1887, quando Camuzzoni non era più sindaco, dall'impresa Breda e da una compagnia francese.¹⁴ In quei quindici anni però il mondo era già cambiato; i grandi industriali (come i Crespi) avevano già scelto altre sedi più vantaggiose e la piccola industria non si era sviluppata in dimensioni tali da consentire la realizzazione di un polo industriale. Il canale, infine, sviluppava un'energia troppo limitata per alimentare gli impianti che nel frattempo si erano affermati.

Se dunque il progetto di Camuzzoni vide la luce fra molti contrasti e con troppo ritardo, dal canto suo Marcantonio Bentegodi riuscì a veder realizzati mentre era in vita alcuni tasselli di un altro ambizioso progetto. Nel 1868, da amministratore pubblico, riuscì a realizzare il progetto di una polisportiva comunale, la prima a livello nazionale, riunendo alcuni amici che condividevano questi ideali sportivi e sociali, come il poeta Aleardo Aleardi, Emanuele Bergmann, Giovanni Boffi, Francesco Cajol, l'avvocato Carlo Inama, Giovanni Ipseвич, Ludovico Kaiser, Enrico Libanti, il conte Guglielmo Mosconi, Emanuele Patuzzi, l'avvocato Agostino Renzi Tessari e Silvo Rossi. Il 1° giugno 1869 fondò poi la Società Veronese di Ginnastica e Scherma, della quale divenne subito presidente e finanziatore. Nel 1872, dopo aver promosso ed organizzato vari raduni interprovinciali sportivi, per dare maggiore prestigio a Verona, riuscì a portare in città, strappandolo a Torino, il Terzo congresso nazionale della Federazione ginnastica italiana e in questa occasione venne inaugurata la nuova palestra sociale «Al Pallone», in via Tezone, a pochi passi da piazza Cittadella. L'anno suc-

¹³ Olivieri, Bassotto, Bassotto 1990.

¹⁴ *Il canale Camuzzoni* 1991.

cessivo, 1873, Bentegodi ebbe un'altra grande idea: visti i numerosi incendi che si verificavano in città, con grandi difficoltà di intervento, in quanto i pompieri erano pochi ed erano assistiti da volontari poco esperti e poco addestrati, decise di istituire una Scuola provinciale di volontari pompieri presso la Società sportiva. Lo scopo era di addestrare pompieri volontari in appoggio ai pompieri comunali. Ogni Comune della provincia era invitato a formare squadre di cinque persone da inviare alla scuola che avrebbe provveduto, tramite la Società sportiva, alla preparazione fisico-atletica dei volontari.

Purtroppo, però, il 9 agosto del 1873, poche settimane dopo aver lanciato quell'idea, Marcantonio Bentegodi morì precocemente a soli 55 anni, nella sua casa di via Leoncino, destinando per testamento un ingente patrimonio alla sua città. Al Comune di Verona erano destinati tutti i beni immobili di Verona, Grezzana, Quinto, Fontaniva e Cittadella i cui redditi sarebbero stati impiegati per tre quarti a sostenere l'Istituto industriale e professionale e per un quarto a promuovere l'insegnamento della ginnastica e della scherma. Altri fondi erano lasciati ai giardini d'infanzia fondati dalla Lega italiana d'insegnamento, mentre una casa con orto in contrada Santo Stefano era destinata all'attiguo Istituto degli esposti.

Di questo straordinario patrimonio, ancor oggi esistente, e delle sue destinazioni, si occuperanno altri contributi pubblicati in questo volume. È bene che si sappia che gran parte delle istituzioni sportive veronesi, ancor oggi esistenti, hanno origine da quel lascito.

Bibliografia

- 1866-2016. 150° anniversario. *Verona dall'Austria all'Italia. Il Consiglio Comunale*, a cura di G. Amaini e S. Zavetti, Verona 2016.
- Barbetta G., *Le mura e le fortificazioni di Verona*, Verona 1970.
- Bozzetto V.L., *Verona e Vienna. Gli arsenali dell'Imperatore. Architettura militare e città nell'Ottocento*, Verona 1996.
- Bozzetto V.L., *Verona. La cinta magistrale asburgica. Architetti militari e città fortificate nell'Impero in età moderna*, Verona 1993.
- Colombo V., *Cronache politiche veronesi (1866-1900)*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2008.
- Ferrari M.L., *"Quies Inquieta". Agricoltura e industria in una piazzaforte dell'Impero asburgico*, Milano 2012.
- Ferrari M.L., *Tra città e campagna in epoca austriaca. Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica*, in *Verona e il suo territorio*, vol. VI, tomo 2, Verona 2003, pp. 1-302.
- Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, a cura di M. Zangarini, Verona 1991.
- Meriggi M., *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna 1983.
- Olivieri N., Bassotto E., Bassotto R., *Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'industria nel Veronese (1857-1922)*, prefazione di M. Zangarini, Verona 1990.
- Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, vol. I, *Il sodalizio e la città*, a cura di G.P. Romagnani e M. Zangarini, Verona 2009.
- Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G.P. Romagnani, testi di A. Buonopane, G. M. Varanini, G. P. Romagnani, M. Zangarini, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2021.
- Zangarini M., *Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato: dal Risorgimento a Verona italiana*, in *Giulio Camuzzoni. Sindaco di Verona e protagonista della modernità*, a cura di S. Zavetti, Verona 2017, pp. 74-98.
- Zangarini M., *Verona 1866-1899: il governo dei moderati*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Vago di Lavagno (Vr) 2008, pp. 229-248.

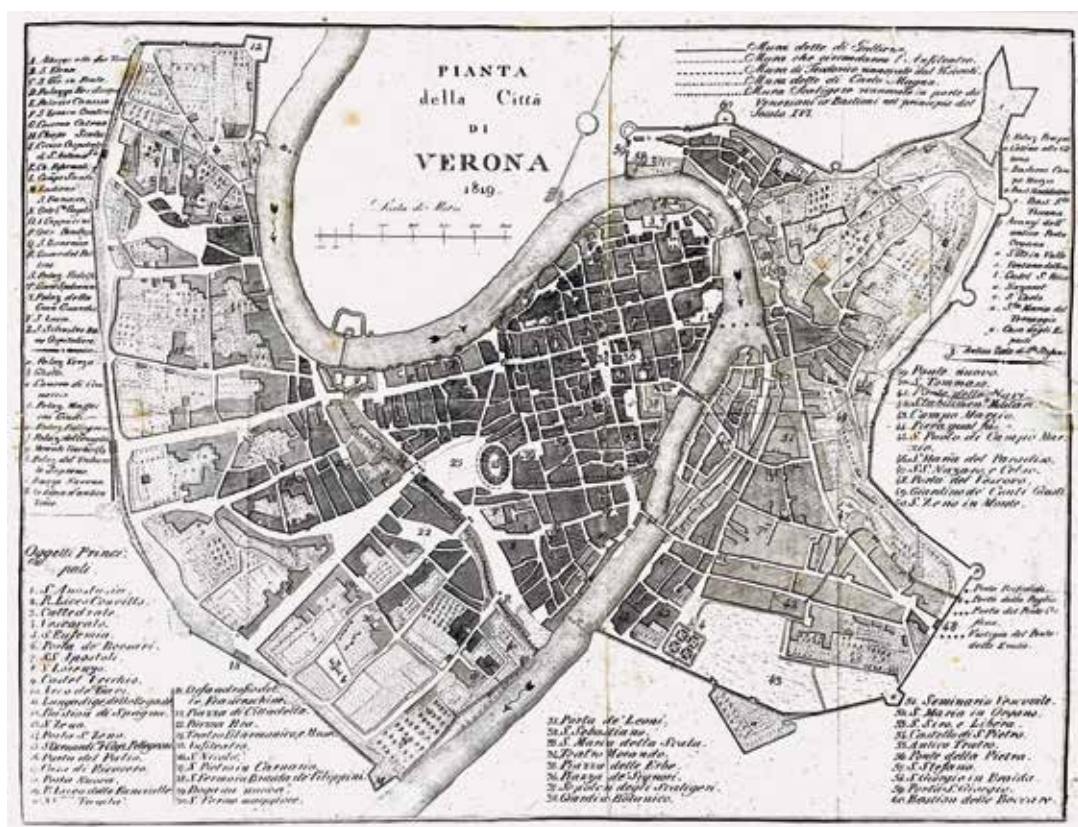


Fig. 1. PIANTA / DELLA CITTÀ / DI / VERONA / 1819. Stampa da incisione in rame, Anonimo (Collezione V. Tallarico).

Posta a corredo illustrativo nella prima importante guida di Verona curata da Giovanni Battista Da Persico (*Descrizione di Verona e della sua Provincia*, vol. I, Verona 1820), la mappa restituisce l'assetto della città all'inizio della dominazione austriaca e la formazione del Regno Lombardo-Veneto (1814-1816). Le mura magistrali di età scaligero-veneziana definiscono ancora il perimetro urbano, entro il quale si sviluppa un tessuto abitativo particolarmente fitto e regolare all'interno dell'ansa fluviale, via via più

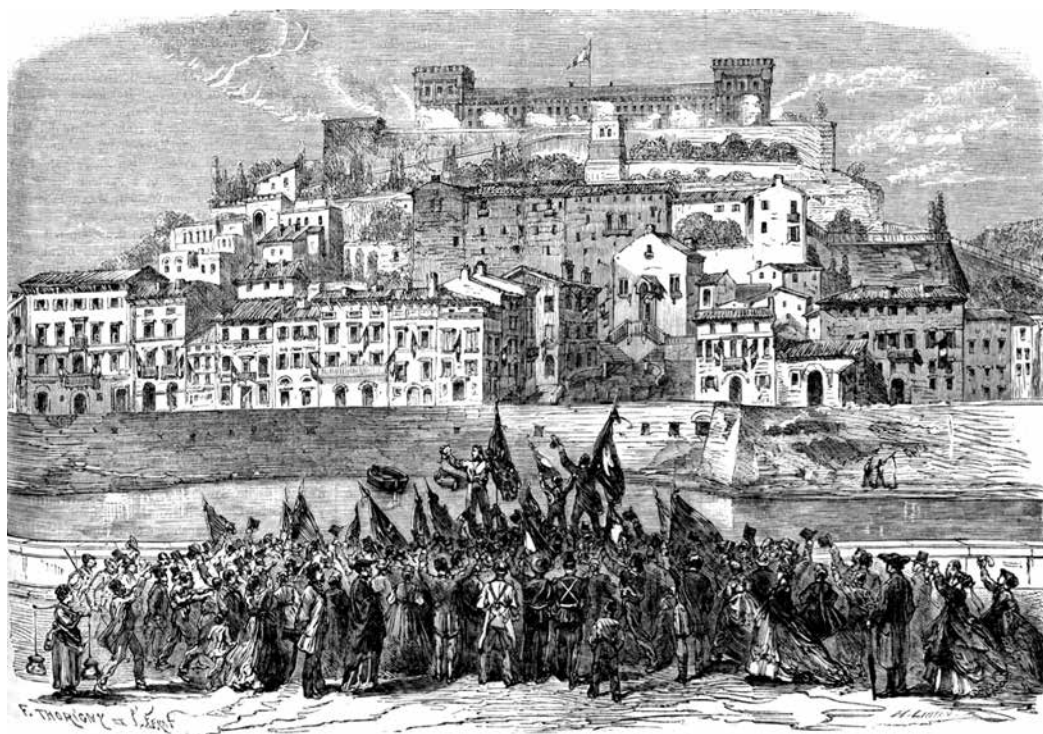
rado nelle aree periferiche. Sono registrate le demolizioni operate nella cinta muraria dai francesi e dai napoleonici: Castel San Felice, Castel San Pietro, nel 1801, e dei baluardi lungo il lato meridionale della città, nel 1802 (G. Mazzi, *La cartografia, materiali per la storia urbanistica di Verona*, in *Ritratto di Verona*, a cura di L. Puppi, Verona 1978, p. 606). È questa la città nella quale muove i primi passi Marcantonio Bentegodi, nato nel centro antico, nei pressi della chiesa di San Fermo nel 1818. [D.Z.]



Fig. 2. PIANTA / DELLA CITTÀ DI VERONA / Per uso militare / 1869.
Litografia, Costanzo Fea (BCVr, Sezione stampe, 2.E.15).



Ripresa e pubblicata in numerose guide di Verona sino al tardo Ottocento (tra cui L. Giro, *Sunto della Storia di Verona politica, letteraria e artistica dalla sua origine all'anno 1866*, Verona 1869), la pianta qui proposta è un documento cartografico fondamentale per comprendere l'assetto urbano della città nell'immediatezza della sua annessione all'Italia. La mappa, definita esplicitamente per uso militare, fu concepita per illustrare l'imponente sistema difensivo della città in età austriaca, sino a quel momento uno dei vertici del Quadrilatero. Evidente, rispetto alla mappa del 1819 (Fig. 1), è la tumultuosa attività edilizia, indirizzata, soprattutto, alla militarizzazione dello spazio urbano e del circondario. In questo contesto socio politico prendono forza i primi moti di ribellione al dominio austriaco, alimentati dalle iniziative di molti giovani della borghesia emergente, tra cui Marcantonio Bentegodi. La pianta restituisce con chiarezza l'avvenuta riorganizzazione del perimetro murario, caratterizzato dal sistema bastionato (1832-1842), la nuova presenza di caserme e di edifici militari sia all'interno che all'esterno del perimetro murario, numerosi costruiti ex novo. Oltre alla corona di forti esterni alla città, immediatamente al di là dell'Adige, nel documento cartografico sono evidenziati l'Arsenale in Campagnola (1864-1866), con la conseguente distruzione della barriera del ponte di Castelvecchio, la caserma di Castel San Pietro (1852-1856), i forni militari a Santa Marta (1863-1865), l'ospedale militare a Santo Spirito (1858-1864), il cimitero monumentale (1816-1844), il gazometro (1838-1839), la stazione della ferrovia a Porta Vescovo (1840-1859), la linea e il ponte della strada ferrata (1851), la piccola stazione, non più esistente, posta in corrispondenza alla strada per Mantova (1854), il ponte di ferro ove attualmente si trova il ponte Garibaldi (1864). [D.Z.]



VÉRONE. — Manifestations de la population de Vérone le jour où fut arboré sur la forteresse le drapeau italien. (D'après le croquis de M. KANIZ.)

Fig. 3. VÉRONE, *Manifestations de la population de Vérone le jour où fut arboré sur la forteresse le drapeau italien.* Illustrazione, Félix Thorigny e Jules Férat, da uno schizzo di M. Craviz («Le Monde Illustré», 17 novembre 1866, prima pagina).

Nell'illustrazione è rappresentata l'esultanza del popolo veronese all'innalzamento della bandiera italiana sulla caserma di Castel San Pietro, all'indomani dell'esito favorevole del plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia, auspicato da Marcantonio Bentegodi e determinante per il suo impegno civile. Il voto plebiscitario delle provincie venete e di Mantova si tenne il 21 e 22 ottobre 1866; il 27 ottobre a Venezia, nella Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale, si svolsero le operazioni di spoglio dei voti e al termine dei lavori si annunciò la schiacciante vittoria del "Sì" (favorevoli 641.757, contrari 69). Per il solo comune di Verona si registrarono 28.900 voti

favorevoli, a fronte di un voto nullo (G. di Revel, *La cessione del Veneto. Ricordi di un commissario regio militare*, Milano 1890, pp. 162-163). Il 4 novembre successivo, una delegazione veneta, guidata dal conte Giambattista Giustinian, partecipata dal podestà di Verona Edoardo De Betta, portò i verbali dei risultati a Torino per presentarli al re. Il 30 aprile 1867 fu deliberata dal Consiglio comunale la realizzazione di una lapide a ricordo dello storico plebiscito, che si è poi posta sotto la Loggia del Consiglio, in piazza Dante; un'ulteriore lapide commemorativa venne anche collocata nel pronao di palazzo Barbieri, divenuto dal 1869 sede municipale. [F.T.]



Fig. 4. VERONA, *Consegna delle Bandiere e giuramento della Guardia / Nazionale del 16 8bre 1867 nell'occasione dell'anni- / versario dell'entrata delle Truppe Italiane in Vero- na.* Fotografia, Giuseppe Zaccaria (BCVr, Archivio fotografico, 2.14.1).

Nell'immagine la Gran Guardia Nuova (palazzo Barbieri) imbandierata a festa, in occasione del primo anniversario dell'entrata a Verona delle truppe italiane il 16 ottobre 1867. Per l'importante ricorrenza la Municipalità organizzò una solenne cerimonia in piazza Vittorio Emanuele (ora piazza Bra), con il riconoscimento e giuramento degli ufficiali, la consegna delle bandiere e il giuramento della Guardia Nazionale. «Lo spettacolo era imponente. La gran piazza era affollatissima ... Parlò il

Sindaco, e fu molto applaudita l'ultima parte del suo discorso nella quale alludeva alla perfetta unità d'Italia, e alla possibilità che la Guardia Nazionale si trovasse a fianco del nostro esercito per prendere possesso della Città dei sette colli. Verona è tutta imbandierata come in giorno sacro alle più solenni memorie nazionali» («L'Arena», 17 ottobre 1867). Lo stesso Marcantonio Bentegodi venne nominato membro del Consiglio di ricognizione della Guardia Nazionale dal Comune di Verona. [F.T.]

Palazzo Bentegodi Ongania (già Pindemonte): 1783-1873, da emblema dell'identità familiare a bene per la Patria

DANIELA ZUMIANI
Università di Verona

La condivisione degli ideali risorgimentali come blasone

Per Marcantonio Bentegodi legare con disposizione testamentaria i propri beni immobiliari al Comune di Verona, vincolando la loro rendita alla promozione scolastica e sportiva cittadina,¹ significò dare risposta all'istanza, formulata dai fautori dell'Unità nazionale, che «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani».² Obiettivo che necessitava di sforzi sia

Ringrazio Francesca Tamellini per avermi generosamente messo a disposizione i risultati della sua paziente e meticolosa ricerca sulle genealogie delle famiglie Bentegodi e Ongania. Sono altrettanto grata a Matteo Fabris per i suggerimenti bibliografici e per le numerose segnalazioni archivistiche. La mia riconoscenza per la collaborazione a Chiara Contri, Antonia Montenovesi, Valeria Rainoldi, Giorgio Sartor, Nani Zangarini.

¹ Marcantonio morì il 9 agosto 1873 (Archivio parrocchiale di San Fermo Maggiore di Verona, *Liber defunctorum in Parroecia Sancti Firmi Majoris Veronae. Incipit Kal. Januariis MDCCCLVII, explicit 1901 Januariis 14*, c. 92). Il suo testamento del 1871 e i vari codicilli vennero pubblicati nel 1873 (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Pietro Tanara fu Antonio, scheda 79, vol. 12447, rep. 3162, 10 agosto 1873; rep. 3164, 13 agosto 1873). Sulle disposizioni testamentarie di Marcantonio cfr., in particolare, i contributi di Matteo Fabris, Giovanni Borghini e Francesca Tamellini in questo volume.

² Frase attribuita a Massimo d'Azeglio (1798-1866); in realtà si tratta di una locuzione di provenienza incerta che ne sintetizza il pensiero sul ruolo fondante dell'educazione e della scuola nella formazione dell'identità culturale italiana. Nella prefazione del suo libro postumo *I miei ricordi* egli, infatti, scriveva: «Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri. E pure troppo si va ogni giorno più verso il polo

economici sia culturali, volti a promuovere una scuola aperta a tutti e a trasmettere alle giovani generazioni gli ideali di equità e bene comune sottesi all'affermazione del nuovo corso. Laureato in giurisprudenza e oculato amministratore delle sue proprietà, ultimo erede delle fortune familiari, egli rispose con magnanimità ai bisogni della realtà postunitaria e, sebbene discreto nelle relazioni sociali, condivise l'amicizia con i più impegnati sostenitori veronesi dell'Unità italiana, non ultimo l'amico letterato e archeologo Ettore Scipione Righi (1833-1894).³

Tra le consistenti proprietà immobiliari, destinate a supportare concretamente la realizzazione degli ideali patriottici bentegodiani,⁴ vi era il palazzo affacciato sulla via Leoncino al civico 5 (Figg. 5, 6).⁵ Nel bell'edificio antico, ubicato nella contrada di San Fermo,⁶ nei pressi della porta romana dei Leoni, Marcantonio era nato il 25 aprile 1818 [nella Genealogia Bentegodi – d'ora in poi B – infra riprodotta, Marcantonio è contrassegnato dal numero 18].⁷ Qui abitò per tutto il tempo della sua vita assieme al padre Giuseppe (II) [B-14], «possidente», scomparso nel 1845,⁸ e alla madre Maria Tombolani (o Tombolan), originaria di Cittadella nel padovano,⁹

opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani» (D'Azeglio 1867).

³ Sulla sua figura cfr. *Ettore Scipione Righi* 1995. Righi è peraltro l'autore di un elogio funebre di Marcantonio Bentegodi (cfr. il contributo di Matteo Fabris, in questo volume, in cui se ne riporta il testo inedito).

⁴ Cfr. il contributo di Matteo Fabris in questo volume.

⁵ Immagini storiche del palazzo: Nanin 1864, *Tavola del Palazzo Bentegodi-On-gania, strada Leoncino* 1579; *Architettura dei palazzi dell'Italia settentrionale* 1930, p. 13, tav. 101 (ed. orig. *Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana* 1908, tav. 20), ove l'edificio è individuato con il nome Fioretti, il proprietario dell'epoca, al quale successe la vedova (ASVr, Censo stabile - Catasto austro-italiano, *Verona*, Fabbricati, partita n. 5959: Hipssich Teresa q. Filippo, vedova Fioretti per successione; ivi, partita 9038, 21 marzo 1903: Hipssich Teresa q. Filippo, vedova Fioretti usufruttuaria ed altri); per informazioni basiche sulla storia dell'edificio, cfr. Lenotti 1964, p. 68; Dal Forno 1973, pp. 245-246, con bibliografia ivi segnalata.

⁶ Sulle vicende urbanistiche medievali e rinascimentali della contrada di San Fermo cfr. Varanini 2004.

⁷ ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, *Verona*, reg. 7, foglio 1014, n. civico 1579.

⁸ Giuseppe (II) morì il 3 giugno 1845 a San Fermo (ASDVr, San Fermo Maggiore, *Liber mortuorum sanctorum Firmi et Rustici in Sancti Firmi Maioris. Incipit ab anno 1841 usque ad annum 1856 inclusum, sub I, ad vocem*).

⁹ Maria Tombolani (o Tombolan) di Francesco nacque il 18 giugno 1794 a Cittadella (ASVi, *Atti dello stato civile del dipartimento del Bacchiglione, Cittadella*, registro 188.9, *Re-*

morta ultrasettantenne nel 1871.¹⁰ Prima di lui, nella signorile casa cittadina aveva visto la luce, nel 1815, la sorella Vittoria [B-17], dal 1837 accasata con un altro «possidente», il veronese Michele Salvi.¹¹ Nel 1821 era nato il fratello Francesco [B-19], morto nel 1847 a soli ventisei anni, lasciando la sua porzione di eredità familiare a Marcantonio.¹² È facile arguire come siffatta dimora rappresentasse, per quest'ultimo, un bene speciale, in quanto luogo degli affetti, in grado di mantenere anche nell'Ottocento l'aura nobilitante ad essa conferita dai suoi diretti ascendenti in linea paterna, gli Ongania, che l'avevano acquisita alla fine del Settecento: il nonno di Marcantonio, Domenico (II) [B-10], aveva, infatti, sposato Anna Ongania: unione che portò alla fusione dei beni di entrambe le famiglie.

*I famigliari di Marcantonio tra Settecento e Ottocento:
da piccolo borghesi a «possidenti». I Bentegodi e gli Ongania*

I Bentegodi — Il primo Bentegodi (o Betegodi) su cui si hanno informazioni documentate è Paolo (I) [B-1], *merzaro* (merciaio), attestato a partire dal 1692¹³ nelle anagrafi della centralissima contrada di San Matteo Con-

gistro degli Atti di Pubblicazione matrimonio pel comune di Cittadella, n. 22, 2 maggio 1813).

¹⁰ Maria, morta il 12 ottobre 1871 (Archivio parrocchiale di San Fermo Maggiore, *Liber defunctorum in Parroecia Sancti Firmi Majoris Veronae. Incipit Kal. Januariis MDCCCLVII, explicit 1901 Januariis 14*, c. 84), aveva dettato il proprio testamento il 24 gennaio 1854, nominando erede universale il figlio Marcantonio (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Francesco Massarolli fu Luigi, scheda 4, vol. 10216, *Istrumenti e testamenti dal 5 gennaio 1854 al 7 giugno 1854*, rep. 3730). Il 2 giugno 1866 stilò un codicillo a conferma delle precedenti disposizioni (ivi, notaio Pietro Zigiotti fu Giuseppe, b. 10775, *Istrumenti dal 1863 al 1866*, rep. 566).

¹¹ Vittoria Bentegodi, natal' 11 maggio 1815 (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, reg. 7, foglio 1014), sposò il 27 luglio 1837 (ivi, reg. 32, foglio 10884) Michele Salvi con abitazione al n. civico 3248.

¹² Francesco, nato il 9 febbraio 1821 (ivi, Verona, reg. 7, foglio 1014), morì a Cittadella il 21 ottobre 1847 (ASVr, Imperial Regio Tribunale provinciale di Verona, *Testamenti pubblicati*, filza 52, n. 3814, anno 1847-1848). Nel proprio testamento espresso verbalmente nominò erede il fratello, cosicché il patrimonio immobiliare di famiglia tornò a ricomporsi nelle mani del solo Marcantonio.

¹³ Paulo (o Paolo) Bettegodi (*sic*) *merzaro* di anni 40 (nato, quindi, nel 1652 ca.), sposato con Francesca, viveva in casa in affitto (ASVr, Antichi estimi, *Anagrafi*, San Matteo Concozzine, b. XX, n. 493, anno 1692). Egli morì prima del 1729 (non più registrato ivi, n. 494, anno 1729).

cortine¹⁴ estesa tra le attuali vie Cantore, Mazzini, Catullo e corso Porta Borsari. La professione del *merzaro* all'epoca non era tra le più redditizie, ma il personaggio dovette muoversi nell'ambito lavorativo con efficace dinamismo, visto che il suo nome compare, all'inizio del Settecento, nell'elenco dei mercanti veronesi disposti a costruire casotti a loro spese su terreni assegnati dalla città, nonché a rimborsare la città stessa per tali terreni.¹⁵ Tra i suoi numerosi figli nati dal matrimonio con *domina* Francesca (di cui non viene indicato nelle fonti il cognome), Domenico (I) [B-3]¹⁶ e Michele [B-5]¹⁷ continuarono l'attività paterna, impegnandosi nella mercatura e mantenendo la loro residenza in contrada di San Matteo Concourtine; Donise [B-2] e Luigi [B-7] furono ordinati sacerdoti.¹⁸ Gli altri due fratelli, Giovanni [B-4] e Nicola [B-6], registrati nell'anagrafe del 1692,¹⁹ non compaiono in documenti successivi. La discendenza continuò con Giuseppe (I) [B-8], figlio di Domenico (I) [B-3] e Caterina Cochi.²⁰ La documentazione più remota circa il patrimonio fondiario dei

¹⁴ Un secondo nucleo dei Bentegodi, non imparentato, all'epoca, con gli avi di Marcantonio, compare nel 1738, in contrada della Fratta (compresa tra gli attuali corso Cavour, via Roma, via Cattaneo, via Santa Maria alla Fratta). Il capofamiglia, Antonio q. Francesco, esercitava l'attività di *sarte* (ivi, Fratta, b. XIV, n. 347, anno 1738).

¹⁵ Cfr. Calabi, Lanaro 2001, p. 125.

¹⁶ Domenico (I) nato nel 1682, morto ante 1729, fu marito di Caterina Cochi nata nel 1673 (presumibile errore, probabilmente 1683) (ivi, San Matteo Concourtine, b. XX, n. 494, anno 1729; n. 495, anno 1733).

¹⁷ Michele q. Paolo, mercante, d'anni 40, quindi nato nel 1689 ca., morì post 1733 (ivi, n. 493, anno 1692; n. 494, anno 1729; n. 495, anno 1733).

¹⁸ Donise q. Paolo, nato nel 1677 ca., morì dopo il 1745 (*ibidem*). Rettore di Santa Margherita, l'8 gennaio 1735 divenne arciprete della Sacra Congregazione del Clero Intrinseco di Verona (Biancolini 1752, vol. 4, p. 566). Luigi Bentegodi, nato nel 1693 ca., morì dopo il 1733 (ASVr, Antichi estimi, *Anagrafi*, San Matteo Concourtine, b. XX, n. 494, anno 1729; n. 495, anno 1733).

¹⁹ Ivi, n. 493, anno 1692.

²⁰ Tra i sette figli documentati di Domenico e Caterina (ASDVr, San Matteo Concourtine, *Battesimi*, 1682-1733, *ad indicem*), solo Giuseppe assicurò la continuità della stirpe paterna: non è, infatti, emersa traccia dei fratelli nelle fonti successive. Giuseppe (I), nato nel 1704 ca., alla morte del padre (occorsa ante 1729) risulta vivere in casa con lo zio Michele Bentegodi, è già sposato con Benedetta Maggiolli o Magalli, e ha un figlio, Paolo (ASVr, Antichi estimi, *Anagrafi*, San Matteo Concourtine, b. XX, n. 494, anno 1729). Nel 1733 risulta ancora abitare in casa dello zio, dove risiede anche sua madre Caterina Cochi, la moglie Benedetta, il primogenito Paolo e il secondogenito Domenico (II) (ivi, n. 495, anno 1733).

Bentegodi è riconducibile proprio a Giuseppe (I), il quale nel 1757 vincolò i centocinquanta campi di Lugagnano e Sommacampagna appartenenti alla sua famiglia a copertura di un prestito contratto con il Monastero di Santa Teresa.²¹ Si trattava, evidentemente, di terreni posseduti prima del 1757, non sappiamo se acquisiti dal citato Giuseppe (I) o ereditati. Dalla sua unione con Benedetta risultano essere nati: Paolo (II) [B-9]²² e Domenico (II) [B-10];²³ solo quest'ultimo (nonno di Marcantonio [B-18]) ebbe discendenza maschile e continuò negli investimenti fondiari, seppure in quantità limitata, sempre nell'area ad ovest della città, tra Lugagnano e Sommacampagna.²⁴ Fu segnatamente Domenico (II) a contrarre il matrimonio con Anna Ongania negli anni settanta del Settecento; l'unione propiziò la stabilizzazione economica dei Bentegodi, come si avrà modo di argomentare più avanti. La coppia ebbe svariati figli. Da quanto emerge dalle fonti sin qui verificate, il primogenito maschio fu Pietro²⁵ [B-12],

²¹ ASVr, Monastero di Santa Teresa, reg. 25, *Istromenti del venerabile Monastero*, 1750-1798, cc. 27-39 (cfr. Zalin 1991, p. 691). Si tratta di fondi che, evidentemente, erano nella disponibilità di Giuseppe (I) Bentegodi prima di quella data.

²² Paolo (II), nacque nel 1727 (ASDVr, San Matteo Concor tine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 259; ASVr, Antichi estimi, *Anagrafi*, San Matteo Concor tine, b. XX, n. 494, anno 1729).

²³ Domenico (II) nacque nel 1730 (ivi, n. 495, anno 1733; ASDVr, San Matteo Concor tine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 271) e morì prima del 1788 (ivi, *Polizze Obliti*, 1745, reg. 145, c. 355).

²⁴ Domenico (II) acquistò una casa nei pressi di Lugagnano il 21 luglio 1778 (ivi, reg. 144, c. 95), località ove la sua famiglia aveva già le citate proprietà acquisite da Giuseppe (I). Nel 1788 la moglie Anna Ongania, già vedova, acquistò, sempre in pertinenza di Lugagnano, una piccola stalla in cattivo stato per abbatterla e «farvi strada de beni di ragione de suoi figli» (ivi, reg. 145, c. 355). Cfr. anche il contributo di Matteo Fabris, in questo volume.

²⁵ Pietro, nato nel 1767 (ASDVr, San Matteo Concor tine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 139), è nominato nel testamento di Vittoria Ongania, sorella di Anna (cfr. Genealogie Bentegodi e Ongania). Nell'atto la zia confermava di essere stata da lui saldata dei crediti che egli aveva nei suoi confronti. La volontà espressa dalla testatrice era quella di destinare a Pietro l'usufrutto del capitale da lei prestato ad Anna e, nel caso della morte di quest'ultima, quella di assegnare tale capitale allo stesso Pietro (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810). Pietro morì il 29 maggio 1820 (editto n. 10599-1103 dell'I.R. Tribunale di prima istanza di Verona, in *Foglio degli annunci* in «Gazzetta di Milano», n. 255, 11 settembre 1820, p. 1308; n. 289, 15 ottobre 1820, p. 1482; n. 293, 18 ottobre 1820, p. 1498).

che non ebbe discendenti mentre garantì la continuità della stirpe il già nominato Giuseppe (II) [B-14].²⁶ Delle femmine, Angela [B-11] e Benedetta [B-13], nate verso gli anni sessanta del settecento, alla fine di quel secolo sposarono rispettivamente un Martinelli e un Bresciani, cittadini veronesi di estrazione piccolo borghese.²⁷ Convolò a ben più prestigiose nozze la sorella Teresa [B-16], sposando il giorno 8 febbraio 1804 il nobile veneziano Francesco Gasparo Correr, ufficiale dell'I.R. Armata, domiciliato a Padova.²⁸ Un matrimonio che le consentì di frequentare i ranghi più elevati del patriziato veneziano, come confermano sia l'omaggio del nipote Giovanni Correr, che a lei dedicò la propria opera sui gentiluomini veneziani,²⁹ sia la presenza del suo profilo nel repertorio nobiliare curato da Francesco Schröder.³⁰ Rimasta vedova, ottenne l'usufrutto dei beni del marito,³¹ tra cui la tenuta di Villa Correr a Rorai Piccolo di Porcia, in provincia di Pordenone; la proprietà passò poi alla figlia Chiara Vittoria, che la portò in dote al consorte Carlo Dolfin.³²

²⁶ Giuseppe (II) nacque il 14 aprile 1773 (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, reg. 7, foglio 1014).

²⁷ Il matrimonio di Angela è documentato in: ivi, reg. 22, foglio 6954, n. civico 1945. Angela, nata nel 1764 (ASDVr, San Matteo Concortine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 191), rimase vedova prima del 1810 (così risulta nel succitato testamento della zia Vittoria Ongania). Nel 1836 (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, reg. 22, foglio 6954) risultava abitare in casa con la figlia Paola Martinelli e il genero Luigi Massalongo, incisore. Morì nel 1839 (ivi, foglio 6954). Su Benedetta, nata nel 1769 (ASDVr, San Matteo Concortine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 130) coniugata Bresciani cfr. il contributo di Matteo Fabris in questo volume.

²⁸ Teresa, nata nel 1776 (ASDVr, San Matteo Concortine, *Battesimi*, 1682-1733, c. 175), non è menzionata nel citato testamento della zia Vittoria Ongania del 1810. Si trova, però, registrata nel 1846 tra i possessori di beni a Fontaniva (ASPd, Censo Stabile - Catasto austriaco, *Serie I*, Fontaniva, Registro dei possessori (1846), alla lettera B.22: «Bentegodi nobile Teresa q. Domenico vedova Correr»).

²⁹ Cfr. Correr 1848.

³⁰ Schröder 1830, p. 274: «Francesco Gasparo del fu Giovanni Francesco, nato il 30 agosto 1768, già ufficiale dell'I.R. Armata, domiciliato ora a Padova, unitosi in matrimonio l'8 febbraio 1804 colla sig. Teresa Bentegodi. Figlie Adrianna Chiara Vittoria, nata il 21 giugno 1806. Catterina Chiara Maria, nata il 29 agosto 1814».

³¹ ASPd, Censo Stabile - Catasto austriaco, *Serie I*, Fontaniva, n. 787, Rubrica dei possessori (1846). Teresa è registrata in qualità di usufruttuaria alla voce (non numerata) Correr: «Correr nobile Caterina q. Francesco, proprietaria e Bentegodi nobile Teresa q. Domenico, usufruttuaria».

³² Cfr. *Evoluzione storica e carattere di giardino, brolo e parco di villa Correr Dolfin*

Anche Maria Bentegodi [B-15]³³ nel 1806 fece un eccellente matrimonio, accasandosi con Francesco Caldana,³⁴ noto collezionista e mercante d'arte, personaggio ben introdotto nella Verona austriaca.³⁵ Non è priva di suggestione l'ipotesi che il Caldana, proprio in virtù dei legami parentali con i Correr, abbia intrattenuto rapporti con Teodoro Correr (1750-1830), fondatore dell'omonimo museo veneziano, tenuto conto che i due erano accomunati da una profonda dedizione al collezionismo d'arte.³⁶ L'elevato profilo dei legami matrimoniali contratti in questa fase dalle due ultime sorelle Bentegodi si pone, in ultima analisi, come il più eloquente indicatore del definitivo salto di rango del casato.³⁷ Tale promozione sociale fu il risultato di una convergenza

a Rorai Piccolo di Porcia, relazione storica di Francesca Venuto del 9 gennaio 2017, allegata al progetto di *Riqualficazione del parco di Villa Correr Dolfin* (Comune di Porcia, Lavori Pubblici - Manutenzione Patrimonio), pp. 9, 21, 31 (reperibile al link: <https://parcocorrerdolfin.wordpress.com/wp-content/uploads/2017/02/allegatoevoluzione-parco-villa-correr-dolfin-francesca-venuto.pdf>).

³³ Maria, nata il 3 maggio 1771 (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, reg. 7, foglio 1014, n. civico 1579), non è nominata nel testamento della zia Vittoria Ongania. Redasse le sue ultime volontà il giorno 13 gennaio 1831 (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Carlo Brugnoli fu Antonio, b. 9364 [cancellato, in penna 2674], *Matrici d'istrumenti e testamenti dal n. 4234 al 4437*, 1831, testamento di Maria Bentegodi Caldana, n. 4258, 13 gennaio 1831). Morì il 24 agosto 1848 nella parrocchia di San Luca (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1856-1871, Verona, reg. 39, foglio 3964, n. civico 2214).

³⁴ Maria sposò Francesco Caldana il 25 novembre 1806 (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, foglio 2726, n. civico 2214/B).

³⁵ Caldana Francesco, di Bartolomeo e Accordi Eleonora, possidente, nato il 24 agosto 1763 (*ibidem*), morì nel 1854 (Sgulmero 1905, pp. 21-22). Noto collezionista d'arte, la cui raccolta è citata dal Da Persico (1820, pp. 130-131), egli stesso ne pubblicò la descrizione (Caldana 1822). Francesco Caldana viene definito da Rossi (1854, p. 88), come «uno dei più caldi amatori delle Belle Arti». Sull'importante collezione di Caldana cfr. Dal Forno 1990 e Guzzo 1992-1993, con bibliografia ivi segnalata.

³⁶ Non è stato, al momento, possibile verificare la parentela tra Francesco Correr (1768-1830), marito di Teresa Bentegodi, e Teodoro Francesco Maria Gasparo Correr (Venezia, 1750-1830) abate e collezionista d'arte, fondatore del Museo Correr. Un legame parentale che, se verificato, aprirebbe a possibili collegamenti culturali e artistici tra i due collezionisti.

³⁷ Domenico (II) Bentegodi q. Giuseppe, a metà del sec. XVIII, è stimato un soldo e cinque denari (ASVr, Antichi estimi, *Campioni d'estimo*, 1745, reg. 163, *ad vocem*). Nel campione d'estimo sono registrati i traslati (passaggi di proprietà fondiaria) sino al 1800, operazioni che aumentano di poco la sua capacità contributiva. Sono cifre

di fattori: dalla già citata diversificazione degli investimenti fondiari, alle iniziative nel settore serico operate dai Bentegodi stessi,³⁸ sino al determinante apporto, dotale e finanziario, conferito dall'unione con gli Ongania, come sarà illustrato nel prosieguo.

Gli Ongania –Giuseppe Ongania [Genealogia Ongania (d'ora in poi O)-3] era venuto al mondo all'inizio del Settecento³⁹ da Marcantonio [O-1] e dalla seconda moglie Margherita, nella periferica e popolosa contrada di San Nazaro, situata a sinistra Adige, perimetrata a nord est dalle mura magistrali ed estesa lungo l'asse che da Porta Vescovo arriva al Giardino Giusti. Qui è registrato, alla metà del secolo, come *calderar* (ovvero fabbro ramaio),⁴⁰ un'arte manifatturiera, all'epoca, di media redditualità.⁴¹ Il carico fiscale di Giuseppe consisteva, infatti, nel 1745, di sei soldi e quattro denari, tributo associabile, quindi, alla terza classe d'estimo, in cui rientrava buona parte dei cittadini praticanti un'arte o un mestiere.⁴² Nel calcolo della sua capacità fiscale era, peraltro, inclusa la dote della moglie Caterina Libanti, figlia di Orazio *linarol* (lavorante di panni in lino),⁴³ costituita da una casa con bottega ubi-

che lo collocano nella fascia medio bassa dei contribuenti. Sul calcolo del valore del patrimonio in relazione ai coefficienti d'estimo e sulla relazione potenzialità finanziaria e capacità contributiva dal secolo XV al XVII cfr. Tagliaferri 1966, *passim*; Chilese 2002, *passim* (con riferimenti anche al secolo XVIII).

³⁸ Il succitato acquisto di Domenico (II) del 1778, in pertinenza di Lugagnano, comprendeva una casa da utilizzare in soccida nella stagione dei *cavalieri*, ovvero per l'allevamento dei bachi da seta (ASVr, Antichi estimi, *Polizze Obliti*, 1745, reg. 144, c. 95).

³⁹ ASDVr, San Nazaro, *Battesimi*, reg. 1692-1726, c. 198v, 27 marzo 1710.

⁴⁰ ASVr, Antichi estimi, *Campioni d'estimo*, 1745, reg. 164, San Nazaro, c. 443v, «Ongania Giuseppe q. Marco Antonio».

⁴¹ Sul valore della capacità contributiva si è fatto riferimento a Tagliaferri 1966, p. 66 ss. e p. 121 ss.

⁴² ASVr, Antichi estimi, *Campioni d'estimo*, 1745, reg. 164, San Nazaro, c. 443v, «Ongania Giuseppe q. Marco Antonio». Ivi si riporta l'elenco di traslati datati dal 1767 al 1794, con Curti, Forlato, Scanagatti, Faci e quelli con il figlio Domenico, reverendo. Sulla distribuzione del carico fiscale per classi d'estimo cfr. Tagliaferri 1966, in particolare p. 63 ss.; per cenni sulla situazione settecentesca cfr. Chilese 2002, pp. 427-432.

⁴³ Alcuni esponenti dei Libanti, anch'essa famiglia di origini popolari, all'inizio del secolo XIX si impegnarono con successo nell'innovativo, all'epoca, settore tipografico. Su Paolo Libanti che aprì una nota stamperia in città cfr. Callegari 2012-2013, pp. 45-47.

cata nella contrada di San Nazaro.⁴⁴ Dalla coppia nacquero, in veloce successione dal 1737, la già citata Anna [O-4], battezzata con il nome di Anna Vittoria,⁴⁵ Giovanni Antonio [O-5], battezzato con il nome di Marco Antonio Giovanni,⁴⁶ Vittoria [O-6], battezzata con il nome di Vittoria Maria,⁴⁷ e Domenico, battezzato con il nome di Domenico Gaetano [O-7].⁴⁸

Da quanto emerge dalle fonti, l'unica acquisizione di rilievo effettuata nel Settecento dagli Ongania di San Nazaro fu proprio la «casa di abitazione in contrà di San Fermo dal nobil uomo signor conte Giulio Ottolini, il 15 febbraio 1783»,⁴⁹ ovvero il palazzo in esame. L'atto d'acquisto, registrato nel campione d'estimo di Giuseppe [O-3], all'epoca defunto, venne in realtà sottoscritto dal figlio Giovanni Antonio [O-5], che per lo storico edificio versò «quattromilla denari dal grosso»,⁵⁰ cifra non indifferente per un acquirente privo, da quanto emerge dai documenti, di significative risorse economiche.⁵¹

⁴⁴ Il 14 agosto 1739 Giuseppe Ongania, *calderar*, dichiarava al fisco di possedere una casa con bottega affittata per trenta ducati all'anno, proveniente dalla dote di sua moglie (ASVr, Antichi estimi, *Polizze città*, 1745, reg. 134, San Nazaro, c. 137, dichiarazione del giorno 14 agosto 1739 di Giuseppe Ongania q. Marc'Antonio). La casa era entrata nella disponibilità di Caterina il 25 aprile 1736 (in forza di un atto del notaio Antonio Seriatì fu Giacomo). Il padre Orazio in data 11 agosto 1739 aveva chiesto quindi che il bene venisse caricato sull'estimo di Giuseppe Ongania (ivi, *Traslati città*, reg. 229, «Ongania e Libanti», 11 agosto 1739).

⁴⁵ Anna (Vittoria) Ongania, battezzata il 4 marzo 1737 (ASDVr, San Nazaro, *Battesimi*, reg. 1726-1738, alla lettera A), morì dopo il 1810: era perciò ancora viva al tempo della stesura del citato testamento della sorella Vittoria (1810).

⁴⁶ Battezzato il 18 maggio 1738 (ivi, reg. 1739-1765, alla lettera M).

⁴⁷ Battezzata il 12 aprile 1740 (ivi, alla lettera V).

⁴⁸ Battezzato il 14 maggio 1743 (ivi, alla lettera D).

⁴⁹ L'acquisto del 1783 è inserito nella polizza di Giuseppe (ASVr, Antichi estimi, *Polizze città*, 1745, reg. 134, San Nazaro, c. 137r, dichiarazione del giorno 14 agosto 1739 di Giuseppe Ongania q. Marc'Antonio).

⁵⁰ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Giovanni Battista Benaglia, b. 2460, 10 febbraio 1783, pp. 417-418.

⁵¹ ASVr, Antichi estimi, *Traslati città*, reg. 235, 15 febbraio 1783. Dalla fonte citata risulta che il valore della capacità contributiva di Giovanni Antonio Ongania era di due soldi e cinque denari, contro quello ben più cospicuo di 5 lire, 18 soldi e 7 denari di Giulio Ottolini, e di 15 lire, 16 soldi e 1 denaro dei Murari Bra (presenti alla stesura dell'atto, in quanto rinunciatari del diritto di prelazione sul palazzo).

GENEALOGIA BENTEGODI

B-1 - Paolo

n. 1652 - m. ante 1729

sposa Francesca

B-2 - Donise

n. 1677 -

m. post 1745

B-3 - Domenico (I)

n. 1682 -

m. ante 1729

sposa Caterina Cochi

B-4 - Giovanni

n. 1683 -

m. post 1729

B-5 - Michele

n. 1689 -

m. post 1733

B-6 - Nicola

n. 1691 -

m. ante 1729

B-7 - Luigi

n. 1693 -

m. post 1757

B-8 - Giuseppe (I)

n. 1705 - m. post 1757

sposa Benedetta

Maggiolli o Magalli

B-9 - Paolo (II)

n. 1727 - m. post 1733

B-10 - Domenico (II)

n. 1730 - m. post 1810

sposa Anna Ongania

B-11 - Angela

n. 1764 - m. 1839

sposa Faustino

Martinelli

B-12 - Pietro

n. 1767 - m. 1820

B-13 - Benedetta

n. 1769 -

m. ante 1856

sposa Bresciani

B-14 - Giuseppe (II)

n. 1773 - m. 1845

sposa Maria

Tombolani

B-15 - Maria

n. 1771 -

m. post 1848

sposa Francesco

Caldana

B-16 - Teresa

n. 1770 ca. -

m. post 1846

sposa Gasparo Correr

q. Gio Francesco

B-17 - Vittoria

n. 1815 - m. post 1849

sposa Michele Salvi

B-18 - Marcantonio

n. 1818 - m. 1873

B-19 - Francesco

n. 1821 - m. 1847

GENEALOGIA ONGANIA

O-1 - Marcantonio

n. seconda metà sec. XVIII - m. post 1710

sposa 1 - Oliva

sposa 2 - Margherita

O-2 - Caterina Violante

n. 1702 - m. ?

figlia di Oliva

O-3 - Giuseppe

n. 1710 -

m. post 1745 ante 1783

figlio di Margherita

sposa Caterina Libanti

O-4 -

Anna Vittoria

n. 1737 - m. post 1810

sposa

Domenico (II) Bentegodi

O-5 -

Marco Antonio Giovanni

n. 1738 - m. 1794

O-6 -

Vittoria Maria

n. 1740 - m. 1812

sposa Pietro Benozzati

O-7 -

Domenico Gaetano

n. 1743 - m. post 1810

reverendo

*Proprietà immobiliare e prestigio:
il palazzo di famiglia come emblema del successo sociale*

Come precedentemente delineato, sebbene lontani dai riconoscimenti di status ottenuti verso la metà del Settecento da alcune casate veronesi di fresco arricchite,⁵² in particolare grazie ad investimenti nel settore della produzione serica,⁵³ sia i Bentegodi che gli Ongania a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo si trovarono in una rispettabile posizione sociale, premessa ideale per una futura ascesa di rango. Obiettivo perseguito, in particolare, dagli Ongania, che investirono un grosso capitale nell'acquisto di un prestigioso palazzo storico nel centro antico di Verona (Figg. 7, 8). Al pari degli *homines novi* e della nobiltà storica più dinamica, anche i predecessori di Marcantonio furono, quindi, consapevoli che possedere un palazzo di famiglia – opportunamente rinnovato secondo il gusto del tempo – rappresentasse il requisito indispensabile per accedere ai ranghi più esclusivi della società.

Le stesse caratteristiche dell'immobile da loro scelto erano tali da esaltare, agli occhi della collettività dell'epoca, quindi anche ai loro, il valore simbolico di tale acquisizione. La fabbrica rifletteva, fuor di dubbio, l'eredità di una committenza aristocratica e un vocabolario architettonico ancora in perfetta sintonia con il gusto dell'epoca. L'edificio era stato, infatti, per secoli residenza di un ramo dei Pindemonte,⁵⁴ famiglia che aveva mantenuto un ruolo di rilievo nel tessuto economico e culturale di Verona fino alla fine del Settecento; passò, in seguito, agli Ottolini, rampante casata di recente nobiltà.⁵⁵ Era stato Ruggero Pindemonte, figlio di Alessandro ed Eleonora da Campo, dei Pindemonte di San Fermo,⁵⁶ a cederlo, tra il 1739 e il

⁵² A Verona, tra la metà e la fine del Settecento, si affermarono, tra gli altri, gli Ottolini, i Salvi, i Balladoro, seguiti a ruota dagli Erbasti: famiglie *parvenues*, arricchite con la mercatura e le prime coraggiose iniziative imprenditoriali. Costoro acquistarono importanti edifici storici nel centro urbano – spesso appartenuti a stirpi in fase di estinzione delle linee maschili – per farne la propria dimora dopo radicali restauri (cfr. Zumiani 2019, pp. 31-35).

⁵³ Sull'importanza di questa attività economica nell'Europa dei secc. XVII-XVIII cfr. Demo 2001; per il territorio veronese Vecchiato 1994, pp. 297-304.

⁵⁴ Sui Pindemonte cfr. Cartolari 1855, p. 51-52; Varanini 1987; Chiappa 1987.

⁵⁵ Cfr. Lenotti 1960; Del Bene 2015.

⁵⁶ I Pindemonte documentati sia nella contrada di San Fermo che in quella confi-

1740, agli Ottolini⁵⁷ che nell'edificio, comunque, vissero solo pochi anni. Giovanni Ottolini del fu Antonio vi abitò, infatti, dal 1741 al 1743,⁵⁸ con la moglie Teresa e con alcune persone di servizio, senza apportare, da quanto è dato di sapere, trasformazioni. Affittato a terzi per oltre un ventennio, nel 1775 il bene venne venduto dagli eredi di Giovanni, con patto di riscatto, ai nobili Murari Bra, residenti nel palazzo confinante situato lungo il lato occidentale dell'isolato.⁵⁹ Questi ultimi nel 1783 rinunciarono alla prelazione, riconsegnando l'edificio ai detti Ottolini che lo cedettero, come accennato, agli On-

nante di Sant'Andrea (Cartolari 1854, pp. 207-208), possedevano case situate lungo i confini dei due isolati, divisi dall'attuale via Leoncino. Il fatto che le proprietà della famiglia insistessero su aree vicine, seppure separate da una strada, era all'epoca situazione piuttosto comune. Da quanto emerge dalle fonti, il primo Pindemonte ad abitare a San Fermo nel palazzo in esame fu Marcantonio (nato nel 1567 ca.), figlio di Giovanni Francesco e Cornelia Marioni (ASVr, Antichi estimi, *Anagrafi*, San Fermo, b. VII, n. 309, 1603; ivi, b. XII (ma nell'inventario IX), n. 298, 1614). In seguito, vi dimorarono i suoi due figli maschi avuti dalla moglie Claudia Cappella, Gio. Francesco e Scipione, quest'ultimo marito in prime nozze di Ottavia Miniscalchi e in seconde di Eugenia Bentivoglio (ivi, 1625, b. VII, n. 310; BCVr, C. Carinelli, *La verità nel suo centro riconosciuta* ..., ms. 2224, *ad vocem*). Verso la metà del secolo, i due fratelli trasferirono la loro residenza in San Pietro Incarnario (ASVr, Antichi estimi, *Polizze d'estimo*, reg. 28, 1653, San Pietro Incarnario, cc. 334, 402v-404). Il palazzo, rimasto nella titolarità di Scipione q. Marcantonio, venne affittato a Mattio Bianchini, «condutor da merci» che vi risiedette per alcuni anni (ivi, *Anagrafi*, San Fermo, b. XII (ma nell'inventario X), n. 303, 1633; ivi, Antico Archivio del Comune di Verona, *Anagrafi*, San Fermo, b. VIII, n. 311, 1652; ivi, Antichi estimi, *Polizze d'estimo*, 1653, San Fermo, reg. 28, c. 198). Nella polizza d'estimo del 1653, Scipione q. Marcantonio dichiarava di aver affittato la propria casa in San Fermo ma che intendeva tornare ad abitarvi (ivi, San Pietro Incarnario, 1653, reg. 28, c. 403v). Nel 1673 nel palazzo si trasferì Alessandro q. Scipione Pindemonte (nato nel 1639 ca.), in seguito al suo matrimonio con Eleonora da Campo (nata nel 1653 ca.) (ASVr, Malaspina, b. XCIII, n. 1251, *Nobile Simone Malaspina contro Alessandro e fratelli Pindemonte*, fasc. *Palazzo in parrocchia San Fermo Maggiore colle unite case e Botteghe* n. 1582, 1580, cc. sciolte, 16 giugno 1673).

⁵⁷ Il conte Giovanni Ottolini q. Antonio nella propria polizza d'estimo, datata 14 ottobre 1741, affermava di abitare «in casa propria, [la quale] era di ragione del q. Ruger Pindemonte» (ASVr, Antichi estimi, *Polizze città*, 1745, reg. 117, c. 615, Ottolini Giovanni).

⁵⁸ ASDVr, San Fermo al Ponte, Stato d'Anime, reg. 1738-1748, cc. non numerate.

⁵⁹ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Antonio Painelli fu Domenico, b. 9075, Matrici Istrumenti e Testamenti, alla data 22 febbraio 1775.

gania.⁶⁰ La fama dello storico palazzo risultava ingigantita dalla sua notorietà nel campo delle arti. Il ciclo decorativo monocromo esteso sulla facciata, volto a restituire l'idea di una superficie fastosamente scolpita, era, infatti, rinomato per essere stato descritto dal pittore e scrittore vicentino Carlo Ridolfi (1594-1658) nel trattato *Le meraviglie dell'arte*, pubblicato nel 1648.⁶¹ Nell'apprezzata opera di storiografia artistica il Ridolfi aveva attribuito gli affreschi della facciata di palazzo Pindemonte al pittore veronese Giovanni Battista del Moro (1514-1574), definito tra i più significativi rappresentanti del rinascimento veneto. La stessa composizione strutturale del prospetto stradale, caratterizzata da una armonica griglia geometrica, rientrava ancora, al momento dell'acquisto, nel novero delle opere considerate espressione dell'alto livello estetico raggiunto dall'architettura rinascimentale veronese grazie all'opera di Michele Sanmicheli e della sua scuola.⁶²

⁶⁰ Per il diritto di prelazione: ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Antonio Painelli fu Domenico, b. 9075, *Matrici istrumenti e testamenti*, 22 febbraio 1775; per la rinuncia, restituzione e rivendita agli Ongania: ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Giovanni Battista Benaglia, b. 2460, n. 967, 10 febbraio 1783).

⁶¹ Ridolfi 1837, p. 312. Confermano l'attribuzione a Dal Moro: Dalla Rosa 1996, p. 241 (edizione del suo *Catastico* del 1803-1804); Simeoni 1909, p. 176; Magagnato 1968; Schweikhart 1973, pp. 244-246; Mullaly 1987. Esprimere un qualsivoglia giudizio sullo stile dei dipinti è oggi impossibile, tenuto conto dello stato di degrado della superficie pittorica.

⁶² La facciata è costituita da tre piani fuori terra, sottolineati orizzontalmente da fasce ornate con fregi all'antica e cinque assi di aperture, centralmente valorizzate dal portale sopra il quale si apre la grande finestra serliana. Tra le aperture si inseriscono le finte nicchie per le statue dipinte, alternate alle finestre centinate concluse da timpani. Tale impianto architettonico è avvicinato da Licisco Magagnato a quello di palazzo Trevisan di Murano, definito un fatto «veronese sanmicheliano», databile intorno al 1556-1557 (Magagnato 1968, p. 179). Sulla base dell'osservazione architettonica, si ritiene, però, che l'insieme compositivo, incentrato sulla simmetria del sistema portale-serliana, trovi riscontri più convincenti nelle geometriche e pausate partizioni delle facciate del tardo Cinquecento veneto, influenzate dalla diffusione, anche in ambito locale, del lessico palladiano e, in particolare, scamozziano. Aggiungiamo che, da quanto emerge dalle citate anagrafi della contrada di San Fermo, i Pindemonte andarono ad abitare nell'edificio tra il 1583 e il 1603: significa, quindi, che gli affreschi attribuiti a Giovan Battista del Moro, morto nel 1574, erano stati realizzati prima dell'arrivo dei Pindemonte: argomento controverso sul quale ci proponiamo di tornare in altra sede.

La consapevolezza degli Ongania di essere entrati in possesso di una dimora ‘nobilitante’ traspare dal loro intento di donare nuovo splendore allo stabile antico, non disgiunto dalla tenacia con cui riuscirono a garantire - proprio grazie a tale ‘acquisto’ -, la conservazione del nome della propria stirpe associato a quella dei nobili proprietari originari. A tutt’oggi il palazzo è noto, infatti, oltre che come Pindemonte, anche come Bentegodi Ongania (o, talvolta, Ungania), doppio cognome con il quale sono individuati, nei documenti del secolo XIX, Marcantonio e il padre Giuseppe (II).

*Vittoria (Maria) Ongania:
artefice e protagonista della fortuna familiare*

Giovanni Antonio Ongania risiedette nella dimora di San Fermo sino al 1794, anno della sua scomparsa.⁶³ Pur in assenza di eredi diretti, la proprietà rimase nel solco familiare: all’alba dell’Ottocento, infatti, l’edificio risultava intestato alla sorella, la già menzionata Vittoria.⁶⁴

Quest’ultima, intorno agli anni Sessanta, era convolata a nozze con Pietro Benozzati, un abbiente cittadellese,⁶⁵ la cui famiglia già all’inizio del Settecento doveva godere di un consolidato prestigio socio economico nel territorio di appartenenza. Ne è testimonianza l’iscrizione lapidea, attualmente ubicata nel porticato di un antico edificio a Fontaniva, in prossimità della chiesa parrocchiale. L’epigrafe recita «D.O.M. / HONOR ET GLORIA / CUIUS GRATIA / PRISCORUM JURA – IN ANTONIUM BENOZZATUM / TRANSIERUNT A.D. MDCCXXIIII» (A Dio Ottimo Massimo, onore e gloria, per la grazia del quale i diritti degli antenati passarono ad Antonio Benozzati nell’anno del Signore 1724). Questo stesso immobile, pervenu-

⁶³ ASDVr, Santi Fermo e Rustico al Ponte delle Navi di Verona, *Morti*, reg. *Principia l’anno 1735 termina l’anno 1799 incluso*, c. 82, 24 luglio 1794, *Dominus Joannes Antonius Ongania fil. Dni Josephi quinquagesimum secundum suae aetatis annum civiter agens* (in realtà era nato nel 1738, non nel 1742: ivi, San Nazaro, *Battesimi*, reg. 1739-1765, alla lettera M).

⁶⁴ ASVr, Biblioteca, E. Morando di Custoza *Catastico della città di Verona 1745-1920* (1993), vol. II, p. 12.

⁶⁵ Sia nel catasto napoleonico che in quello austriaco, i Benozzati risultano titolari di vaste proprietà fondiarie e urbane, distribuite tra i territori di Cittadella e Fontariva.

to nel XIX secolo ai Bentegodi, eredi del patrimonio dei Benozzati, era stato in precedenza proprietà degli Anselmi,⁶⁶ discendenti dei Da Fontaniva,⁶⁷ l'antica consorteria che sin dall'età medievale deteneva cospicui assetti fondiari nel Padovano, con particolare radicamento nell'area fontanivese.⁶⁸

Misteriosa rimane, al momento, la circostanza che consentì l'incontro e il matrimonio tra la 'borghesuccia' veronese e il «possidente» padovano:⁶⁹ vicenda di sapore goldoniano, indizio, a suo modo, del mutamento dei tempi. Rimasta vedova e senza figli prima del 1778,⁷⁰ poco meno che quarantenne, Vittoria si trovò a disporre di una cospicua eredità costituita da denaro liquido, beni mobili e fondi dislocati nel territorio di Cittadella e nel piccolo centro di Fontaniva,⁷¹ tra cui la sopra menzionata casa già Anselmi, sostanze che la 'neo nobilitata' utilizzò per favorire la sua famiglia di origine. Considerate le contenute risorse economiche degli Ongania, è possibile ascrivere, infatti, con ragionevole sicurezza, tanto l'acquisizione del 1783 quanto il successivo onere dei restauri proprio alla figura di Vittoria Ongania Benozzati. Per quest'ultima, pienamente integrata nel dinamico ceto fondiario veneto, il possesso della prestigiosa dimora veronese poteva assurgere – così come di fatto avvenne – a fulcro della strategia di conservazione del casato. Nonostante la prematura scomparsa del fratello Giovanni

⁶⁶ Rossi 1993, pp. 174-175. L'autore fa riferimento ad altre epigrafi conservate all'interno dell'edificio fatte apporre dagli Anselmi, proprietari e committenti del rinnovo dello stabile nel secolo XVII.

⁶⁷ Martellozzo Forin 2010, in particolare pp. 309-320.

⁶⁸ Sui Fontaniva cfr., in particolare, *Da signori feudali a patrizi* 2010.

⁶⁹ Sul ruolo dei possidenti nel Veneto durante il Regno d'Italia cfr. Dal Cin 2019, pp. 95-182. La quasi omonimia tra i Benozzati padovani e i Benassuti (o Bennassuti) veronesi suggerisce un legame il cui accertamento merita future indagini.

⁷⁰ ASVr, Antichi estimi, *Traslati città*, reg. 235, 23 settembre 1788: «Vittoria Ongania relicta q. Pietro Benozzati abitante in Cittadella Territorio Padovano non più estimata». La fonte documenta la cessione di Vittoria a Domenico Bentegodi di parte della casa già Ongania a San Nazaro.

⁷¹ Le informazioni sui beni immobili ereditati da Maria Vittoria si possono desumere dall'elenco contenuto nei catasti napoleonici di Cittadella e Fontaniva, (ASPd, Censo provvisorio - Catasto napoleonico, *Fontaniva*, Sommarioni, 1810, *passim*). Per quanto concerne il valore degli altri beni si veda il più volte qui citato suo testamento (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810).

Antonio, deceduto senza prole, Vittoria perseguì, infatti, con determinazione l'obiettivo di garantire la continuità della memoria agnaticia, promuovendo – secondo dinamiche che verranno approfondite – la posizione dei nipoti, nati dal sodalizio matrimoniale tra la sorella Anna e i Bentegodi.

Il subentro di Vittoria nella totalità della proprietà, avvenuto con la morte del fratello senza alcuna parcellizzazione del bene, appare sintomatico di negoziazioni private. Seppure non ancora pienamente investigate in tal senso le fonti, un supporto documentario a rinforzo di questa congettura lo si rintraccia in un fascicolo conservato nel fondo della famiglia marchionale dei Malaspina,⁷² la cui dimora a San Fermo confinava a meridione con quella degli Ongania. Oggetto del contendere tra le due parti era la sistemazione del muro divisorio che separava (e tuttora separa) i cortili contigui, argomento affrontato nelle carte datate 1788 contenute nel poc'anzi citato fascicolo. In esso si trova una minuta, su carta sciolta, purtroppo non datata, che porta scritto nell'intestazione «Per il Nob. Sig. Marchese Francesco Malaspina contro il sig. Antonio Ongania».⁷³ Nel testo, però, si fa costantemente riferimento alla «seconda rubricata», ovvero Vittoria, definita, appunto, «posseditrice»: evidentemente, all'epoca, cointestataria del bene. È ragionevole ravvisare nella vedovanza e nella perdita del fratello i motivi determinanti del ritorno di Vittoria a Verona; una scelta sollecitata, si può arguire, dall'ingente cifra profusa nel palazzo cittadino. Una volta stabilitasi in città, tale impegno si tradusse in un investimento affettivo e relazionale concentrato sulla figura del nipote Giuseppe (II): una dedizione finalizzata a instaurare un legame di tutela privilegiata che ne ricalcava, di fatto, il ruolo materno. Nel suo testamento, scritto nel 1810 nel palazzo di abitazione a San Fermo, Vittoria lo nominò, non a caso, erede universale dei propri beni quale «contrassegno certo dell'affetto» che la stessa aveva «sempre avuto nei suoi confronti».⁷⁴

⁷² ASVr, Malaspina, b. XCIII, n. 1251, *Nobile Simone Malaspina contro Alessandro e fratelli Pindemonte*, fasc. *Palazzo in parrocchia San Fermo Maggiore colle unite case e Botteghe n. 1582, 1580*, cc. sciolte, 16 giugno 1673.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810. Devo a Matteo Fabris la segnalazione di questo fondamentale documento, necessario per comprendere le modalità di trasmissione dei beni tra le famiglie Ongania Bentegodi.

Nel documento la Benozzati Ongania, palesemente ben informata sul moderno diritto ereditario del Codice civile napoleonico, emanato in Francia nel 1804 ed entrato in vigore nel Veneto nel 1806,⁷⁵ scriveva di essersi assicurata, presso i migliori avvocati e giureconsulti di numerosi Comuni, «sulla validità, secondo le leggi vigenti, delle sue decisioni». Ribadiva la propria libertà di decidere personalmente la gestione dell'eredità del fu Pietro Benozzati, da lei stessa posseduta «in forza delle cose occorse e delle di lui testamentarie e codicillari disposizioni». Insisteva sulla validità e intoccabilità delle sue risoluzioni, anche nell'evenienza di eventuali rivalse sull'eredità da parte dei parenti del marito. Nel caso di contestazioni disponeva che, comunque, tutta la liquidità lasciatale dal Benozzati, ovvero 6.000 ducati «dal grosso», finissero nell'eredità di Giuseppe (II).⁷⁶ Si osserva come nell'atto il nipote venga sistematicamente designato quale Bentegodi Ongania: un binomio onomastico già adottato in precedenti atti congiunti e mantenuto con costanza sia da Giuseppe che da Marcantonio anche in contesti ufficiali⁷⁷. La testatrice conferì pure lasciti a collaboratori, nonché al suo «amatissimo» fratello, reverendo Domenico Ongania, oltre che ai nipoti – pure figli della sorella Anna – Pietro e Angela vedova Martinelli, senza tuttavia nominare le altre nipoti ancora coniugate. Dotata di carattere determinato, evidente nelle sue dettagliate e perentorie disposizioni contenute nel testamento, Vittoria era sicuramente alfabetizzata, giusta la forma *mistica* da lei optata per redigere tale atto;⁷⁸

⁷⁵ Cfr. Cazzetta 2018.

⁷⁶ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810.

⁷⁷ Nel 1811 Giuseppe Bentegodi Ongania firma un accordo a nome della zia con i Murari Bra e i Malaspina (ASVr, Malaspina, b. XCIII, n. 1251, *Nobile Simone Malaspina contro Alessandro e fratelli Pindemonte*, fasc. *Palazzo in parrocchia San Fermo Maggiore colle unite case e Botteghe* n. 1582, 1580, cc. sciolte, 16 giugno 1673). Nei registri dell'anagrafe austriaca la famiglia di Giuseppe Bentegodi è indicata anche con il soprannome Ongania o, si è detto, Ungania (ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, reg. 7, foglio 1014).

⁷⁸ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810. Il testamento mistico o segreto prevede, tuttora, che il testatore sappia sicuramente leggere. Tale norma è dettata a tutela del testatore che, nel caso in cui il testamento venga scritto da altri, non sarebbe in grado di controllare se quanto scritto corrisponda effettivamente alla propria volontà.

se ne deduce che la battagliaiera Ongania possedeva gli strumenti per destreggiarsi nella buona società e sostenere conversazioni colte.

Vittoria morì nel 1812 nella sua 'casa' di San Fermo.⁷⁹ Un anno dopo, il quarantenne Giuseppe (II) Bentegodi Ongania, fresco sposo della diciannovenne Maria Tombolani,⁸⁰ figlia di «possidenti», essi pure titolari di importanti beni immobiliari a Cittadella e Fontaniva, di cui alcuni confinanti con quelli dei Benozzati,⁸¹ (quindi figure ben note a Vittoria, la quale deve aver patrocinato l'unione), andò ad abitare nel rappresentativo palazzo dell'ava. Nell'edificio, si è detto, videro la luce i tre sopra nominati figli della coppia e nel 1822 le belle stanze, ricche di affreschi e stucchi, vennero messe a disposizione, durante il congresso di Verona, del conte Rudolph de Wrba, Gran Ciambellano di Sua maestà imperiale.⁸² Sicuramente Giuseppe Bentegodi Ongania cercò di essere all'altezza delle aspettative della zia partecipando alla vita culturale cittadina,⁸³ grazie anche alla rete di contatti garantita dai citati matrimoni delle sorelle Maria e Teresa, nonché dalla propria figlia Vittoria, maritata, si è visto, con Michele Salvi. Anch'egli un «possidente» esponente, dunque, dell'élite socio-economica cittadina.

⁷⁹ Vittoria muore il 31 gennaio 1812 nella parrocchia San Fermo e viene sepolta nel cimitero di San Bernardino (all'epoca sede del cimitero pubblico, prima della costruzione dell'attuale Monumentale): ASDVr, San Fermo e Rustico al Ponte, *Morti*, reg. dal 1800 al 1831.

⁸⁰ L'avviso di matrimonio di Giuseppe con Maria Tombolani è pubblicato in ASVi, *Atti dello stato civile del dipartimento del Bacchiglione, Cittadella*, registro 188.9, *Registro degli Atti di Pubblicazione matrimonio pel comune di Cittadella*, n. 22, 2 maggio 1813. Il matrimonio si celebra il giorno 8 giugno 1813 (ASVr, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, *Verona*, reg. 7, foglio 1014, n. civico 1579).

⁸¹ I familiari di Maria risultano proprietari di una notevole quantità di case e terreni nel padovano a Cittadella e a Fontaniva (ASPd, Censo provvisorio - Catasto napoleonico, *Fontaniva*, Sommarioni, 1810, *passim*). Una porzione di tali beni risulta ereditata da Maria dalla metà del secolo XIX (ASPd, Censo stabile - Catasto austriaco, Serie I, *Fontaniva*, reg. 787, Rubrica dei possessori, 1846, «Tombolan ...», partita 616; ivi, *Cittadella*, reg. 776, Rubrica dei possessori, 1846: T.15, partita 1194, T.16, partita 1196, T.17, partita 1198).

⁸² Huberti 1823, p. 60.

⁸³ Giuseppe (II) appare tra i benemeriti cittadini che sostennero la pubblicazione del *Compendio della Storia sacra e profana di Verona* dell'abate Giuseppe Venturi, edita a Verona da Bisesti nel 1825 (p. 235); nell'*Indicatore dell'anno 1839 per la città e provincia di Verona* (Bennassuti 1839, p. 56) Bentegodi Ongania Giuseppe, abitante a San Fermo al civico n. 1579, è inserito nell'elenco delle famiglie in cui si trovano oggetti di belle arti, di storia naturale, di antichità ed altre cose distinte.

L'esclusivo ruolo sociale, culturale ed economico raggiunto dai Benetegodi Ongania nel periodo dei mutamenti sociali tra Sette e Ottocento, si condensò, alla fine, come anticipato, nella figura del solo Marcantonio. Cosciente, evidentemente, più del valore simbolico che di quello materiale di tale eredità, egli, non la finalizzò alla conservazione del patrimonio e del blasone, ma la intese, quale responsabilità pubblica, mettendo le proprie risorse al servizio degli ideali unitari condivisi con la 'meglio gioventù' veronese.

*Interventi architettonici e abbellimenti tardo settecenteschi:
note sulla committenza*

Spettò a Giovanni Antonio Ongania, appena dopo l'investimento immobiliare del 1783, il compito di seguire i lavori di sistemazione strutturale del rappresentativo ma vetusto immobile. Non risultano modifiche all'articolazione planimetrica degli ambienti affacciati su via Leoncino, le cui aperture rimasero, come tuttora si può notare, coerenti con l'articolazione della facciata tardo cinquecentesca, nonostante alcune modifiche nel sistema portale-serliana, su cui si tornerà. Significativi e documentati interventi coinvolsero, invece, gli ambienti aperti verso il cortile retrostante, il quale confinava a meridione, come anticipato, con la proprietà dei Malaspina (Fig. 9).⁸⁴ Grazie alle informazioni contenute nelle sopra citate fonti,⁸⁵ emerge che sostanziali modifiche a tali spazi erano già state apportate nel tardo secolo XVII. Tra il 1681 e il 1682, la nominata Eleonora da Campo, moglie di Alessandro Pindemonte, aveva, infatti, ceduto ai Malaspina un'ampia porzione del cortile e vari immobili situati ove attualmente si trova il corpo d'angolo tra via Leoncino e via Leoni.⁸⁶

⁸⁴ ASVr, Malaspina, b. XCIII, n. 1251, *Nobile Simone Malaspina contro Alessandro e fratelli Pindemonte*, fasc. *Palazzo in parrocchia San Fermo Maggiore colle unite case e Botteghe n. 1582, 1580*, cc. sciolte, 16 giugno 1673.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Eleonora da Campo, assente il marito, conte Alessandro Pindemonte, perché bandito con confisca dei beni, il 16 luglio 1681 «in necessità di trovar danaro ricorre al nobile Marchese Giovanni Malaspina perché voglia per ora sborsarli d. 200 per fare il viaggio a Venezia per ottener essa li beni confiscati». A garanzia del prestito Eleonora offrì una porzione del cortile che venne diviso da un muro (tuttora esistente).

La prima richiesta di Giovanni Antonio Ongania al marchese Francesco Malaspina fu quella di intervenire sul muro divisorio esistente tra i due cortili per elevarlo, allo scopo di coprire l'antica scala esterna, posta a collegamento tra piano terra e piano nobile,⁸⁷ ubicata dove oggi si trova lo scalone del palazzo in esame. L'intento di Giovanni Antonio era di erigere, in luogo della vecchia gradinata a cielo aperto, un nuovo corpo scala all'interno dell'edificio, ispirandosi, evidentemente, a tipologie barocche di derivazione centro italiana, affermatesi anche a Verona durante il Settecento. I due contraenti arrivarono ad accordarsi sull'ingombro del nuovo manufatto nel 1785, a patto che l'intervento avvenisse su disegno consigliato ed approvato dal Malaspina stesso.⁸⁸

L'esito architettonico è quello tuttora visibile: si tratta dell'ampio vano sviluppato in altezza su due piani, all'interno del quale si articola, lungo i muri perimetrali, la scala a tre rampe a U e doppio pianerottolo, strutturalmente non dissimile da quella che all'inizio del Settecento era stata realizzata dai Malaspina per il loro palazzo confinante.⁸⁹ L'innovazione trasformò la primitiva configurazione dell'angolo sud-est dell'edificio Ongania, dove, in origine, al pianterreno si sviluppava la scala cinquecentesca a cielo aperto e al piano nobile doveva trovarsi una sala simmetrica a quella situata oltre il salone (ambiente, quest'ultimo, rimasto pressoché invariato).

Tra il 1786 e il 1788 venne richiesta dalla Ongania, e concessa dal marchese, l'esecuzione di ulteriori lavori che coinvolsero la sistemazione del muro divisorio tra i due cortili, allo scopo di realizzare una bar-

te). Oltre al cortile Eleonora promise di cedere al marchese, con patto di riscatto «una bottega sopra i Lioni atacata al Palazzo e casa di ragion Malaspina col suo portico davanti essa bottega con un canecone (cantinone) contiguo a detta bottega con parte di caneva con due camere di sopra, una guarda sopra la corte di ragion Malaspina e l'altra sopra la strada con scala divisoria con abenze cola porzione del ponticello, cioè sino a quell'uscio di legno che divide la casetta dal medesimo e ciò senza pregiudicio delle raggioni delle parti sopra di quello e del restante d'esso da essere avanti la celebrazione dell'istrumento deciso, con patto di ricupera alla sudetta ... nel termine di anni cinque passati li quali non vi sia più locco alla ricupera» (*ibidem*, cc. sciolte). La porzione ceduta da Eleonora non venne più recuperata, come si desume dai documenti relativi agli accordi di fruizione dei cortili confinanti stilati in seguito tra i Malaspina e gli Ongania.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Zumiani 2013, pp. 59-61.

chessa e una cucina a ridosso di tale muro (quello sopra citato, ceduto dai Pindemonte ai Malaspina nel 1681-1682). In base a quanto emerge dagli atti, gli interventi edilizi furono affidati al capomastro Pietro Mariani, di nota e antica famiglia di muratori, frequentemente, all'epoca, coinvolta nelle sistemazioni di edifici storici di pregio.⁹⁰ Completate le opere strutturali, le maestranze addette alle decorazioni diedero avvio a un articolato ciclo figurativo. La letteratura critica colloca l'inizio dei lavori dopo il 1785 per lo scalone e successivamente al 1788 per le sale,⁹¹ secondo una scansione temporale sostanzialmente in linea con il cronoprogramma dei lavori edili sopra descritto.

L'esteso intervento decorativo alterna, a seconda degli ambienti, i temi del trionfalismo barocco, cari alla committenza storica, a quelli più allegorici, prediletti dalla nuova borghesia emergente. Lungo le pareti del maestoso scalone, macchina teatrale architettonica destinata all'accoglienza di ospiti prestigiosi, nobili e proprietari terrieri – i «possidenti», tra cui gli Ongania potevano ormai annoverarsi –, si articola un programma iconografico dedicato alla celebrazione della ciclicità stagionale e della prosperità rurale. Al soffitto, la narrazione si volge alla dimensione mitologica: entro una rigorosa doppia cornice a motivi geometrici, si dispiega un dinamico consesso di divinità aeree, tra cui spiccano Zefiro, Aurora e i Venti, definiti da un vivace cromatismo di ascendenza settecentesca. Omaggiano i gusti della nobiltà storica pure le opere figurative utilizzate per ornare il salone di ricevimento: qui sono riproposte, nel soffitto, con varianti formali ed inevitabile minore qualità estetica, una copia (Fig. 10) del *Trionfo di Ercole* realizzato nel 1761 dal celeberrimo Giambattista Tiepolo, per il rinnovato salone del palazzo sanmicheliano dei Canossa⁹² e, nei so-

⁹⁰ Il capo muratore Pietro Mariani era all'epoca assai apprezzato dalle famiglie notabili cittadine. La sua presenza è documentata in numerosi cantieri impegnati nelle ristrutturazioni di palazzi storici, tra cui, attorno al 1781-1782, nel cantiere di palazzo Malaspina Campagna a San Benedetto (Battiferro Bertocchi, *Zorzanello* 2006, pp. 39-40), nel 1811 nella villa palladiana di Santa Sofia a Pedemonte (Zavatta 2009-2010, pp. 178-184).

⁹¹ Sul ciclo di affreschi cfr. Scolari 1991-1992, pp. 270-288; Scolari, Busti 1999; Guzzo 2005, p. 9; Tomezzoli 2011, pp. 230, 250, nota 69; Marinelli 2012, pp. 63-64; Rigoni 2019.

⁹² Sul dipinto di Tiepolo e sulle ipotesi di risarcimento del capolavoro cfr. Magani 2011.

vrapporta, scene copiate dalla decorazione dello stesso nobile spazio canossiano,⁹³ scelta, si potrebbe dire, più impertinente che deferente.

Per le sale che affiancano il salone, ambienti destinati agli incontri amicali e familiari, i soggetti degli affreschi sono quelli cari al primo illuminismo settecentesco, approntati a far risaltare il primato della Bellezza, delle Arti, della Luce (la modernità, la conoscenza) vittoriose sulle Tenebre (il passato, l'oscurantismo religioso), ossia della supremazia della Ragione sui Sensi.⁹⁴ Sono temi che compaiono dalla metà del secolo nei cicli decorativi commissionati da *domus* storiche cittadine, come gli Emilei,⁹⁵ nonché prediletti da famiglie di recente nobilitazione, tra cui i citati Salvi, investiti di un feudo nel 1750,⁹⁶ dirimpettai degli Ongania, e i Balladoro arrivati ad ottenere nel 1780 l'ambito titolo comitale.⁹⁷ Nelle tre sale di via Leoncino risaltano, invece, l'equilibrio e la compostezza dell'insieme, garantiti dal gioco regolare delle bordure che incorniciano gli apparati decorativi e ordinano i raffinati ornamenti a stucco, estesi anche sulle pareti. Soluzioni 'moderne', quindi, del tutto simili a quelle commissionate tra gli anni Ottanta e Novanta da una giovane e culturalmente aggiornata generazione di nobili veronesi, impegnati nell'adeguamento formale e funzionale dei palazzi aviti, convinti sostenitori dei principi illuministi.

I riscontri della critica formale hanno portato ad assegnare all'«accademico professore» Antonio Pachera (1749-1791),⁹⁸ le opere pitto-

⁹³ Sulla copia del Tiepolo in palazzo Ongania cfr. Marinelli 2012, pp. 63-64.

⁹⁴ Sono raffigurati nella sala a nord est, con porta di accesso anche dallo scalone, nel grande ovale della volta che copre il soffitto: *Il Tempo che scopre la Verità*, negli ovali al centro delle pareti: *Polifemo scopre Aci e Galatea*; *Anfitrite rapita da un Tritone per volere di Nettuno*; *Trionfo di Anfitrite*. Nella prima sala ad occidente del salone, detta della Musica o delle Arti, nell'ovale del soffitto: *Apollo e le Muse*; nella seconda sala in asse con la precedente, detta dei Filosofi e degli Scrittori, nel riquadro del soffitto: *Il giudizio di Paride*.

⁹⁵ Sui partiti decorativi tardo settecenteschi di palazzo Emilei di San Biagio a Santa Cecilia, cfr. Marini 2012; Molteni 2012.

⁹⁶ Cfr. Schröder 1831, p. 242. Su palazzo Salvi Erbisti cfr., da ultimo, Zumiani 2019, pp. 35-51.

⁹⁷ Ai maschi di casa Balladoro venne assegnato il titolo di conte e alle femmine quello di nobildonna con decreto del Senato Veneto del 9 dicembre (ASVe, Provveditori sopra i feudi, b. 1037, n. 5, *Libro aureo dei titolati nobili*). Sui Balladoro cfr. Borelli 1985.

⁹⁸ Sul Pachera cfr. Marinelli 1987; Marinelli 1990, p. 143; Marinelli 2011, pp. 26-

riche estese sulle pareti e sul soffitto del vano della grande scala;⁹⁹ mentre sulla scorta delle evidenze stilistiche si riconducono a Pietro Perotti (1712-1793),¹⁰⁰ direttore della stessa Accademia dal 1780 al 1786, gli affreschi nel salone d'onore. Al Pachera sono altresì attribuiti gli affreschi realizzati nelle tre stanze poste ai lati del salone centrale, per i quali, si è visto, è stata proposta una datazione al 1788.¹⁰¹

Appare improbabile che l'articolato programma iconografico sia stato suggerito da Giovanni Antonio Ongania, profilo che emerge dai documenti come mero esecutore dei desideri della casata. Più verosimile è il coinvolgimento del fratello Domenico, sacerdote dalla cultura e dal raggio d'azione cittadino più vasto; tuttavia, la candidata più credibile alla regia dell'opera è la dinamica sorella Vittoria, le cui frequentazioni nei salotti veneti ne suggeriscono il ruolo di vera mente intellettuale della famiglia. Non stonerebbe far risalire a lei la scelta dei tondi sovrapporta, dove campeggiano i profili 'all'antica' Ariosto (Fig. 11), Socrate, Cicerone e Voltaire, dichiarato omaggio alla tradizione filosofica, letteraria e storica, spinta sino al moderno pensiero illuminista, e dove l'esplicita indicazione dei nomi alla base delle figure sembra quasi voler dissipare ogni dubbio sull'identità degli effigiati.

Il blasone della stirpe e le sue 'metamorfosi'

Di particolare rilievo per l'esegesi dell'identità storica del palazzo è il maestoso stemma che domina il salone d'onore: un'arma gentilizia di gusto baroccheggianti incastonata in una pavimentazione alla veneziana (Fig. 12). L'analisi tecnica suggerisce una cronologia differenziata tra il tappeto a seminato, riconducibile all'originario impianto rinascimentale, e l'inserito mosaicato centrale, ritenuto di «almeno un secolo più tardo».¹⁰² Più convincentemente, sulla scorta delle ri-

27; Ferrarini 2011; Ferrarini 2014.

⁹⁹ Avvicina il nome di Antonio Pachera agli affreschi dello scalone Scolari 1991-1992, p. 275. L'attribuzione è confermata da Marinelli 2012, p. 63 e da Rigoni 2019, pp. 52-57.

¹⁰⁰ Sul Perotti cfr. Tomezzoli 2009; Jevolella 2011; Rigoni 2017.

¹⁰¹ Rigoni 2019.

¹⁰² Sulla non contemporaneità dell'esecuzione tra il pavimento alla veneziana e lo stemma cfr. *Relazione finale restauro pavimento "alla Veneziana", sito in abitazione*

sultanze emerse dalla presente indagine, le caratteristiche stilistiche e costruttive dell'opera ne autorizzano una datazione alla fine del XVIII secolo. L'intervento appare, infatti, coerente con il programma di aggiornamento architettonico, configurandosi quale integrazione funzionale alla strategia di autorappresentazione della famiglia. La correttezza di questa osservazione trova rinforzo nel fatto che la stessa articolazione dell'arma – caratterizzata da uno scudo interzato con fascia di rosso, d'argento e bandato d'oro e di rosso, caricato da un leone rampante d'oro sostenente una corona – non è sicuramente riconducibile ai blasonari dei Pindemonte o degli Ottolini, le due famiglie che abitarono nell'edificio prima degli Ongania. Si ritiene, perciò, che a questi ultimi, e segnatamente alla figura di Vittoria, vada ascritta quella che si configura come una vera e propria 'invenzione araldica'.¹⁰³ Dal facoltoso coniuge Pietro Benozzati, la tenace veronese aveva infatti mutuato, unitamente al patrimonio, un prestigioso capitale sociale da consolidare e trasmettere. In assenza di evidenze certe circa l'esistenza di un'arma originaria dei Benozzati appare verosimile – alla luce delle oculute strategie di tutela dell'eredità – che l'apparato figurativo sia il risultato di un eclettismo simbolico. Il leone rampante, ad esempio, elemento tra i più ricorrenti nel repertorio blasonico, caratterizzava già una delle insegne dei Da Fontaniva in età medievale (Fig. 13):¹⁰⁴ un riferimento iconografico che Vittoria Ongania, inserita in quegli assetti proprietari, non poteva ignorare. Sebbene tali considerazioni rimangano confinate nell'alveo delle ipotesi congetturali, è lecito supporre che l'istanza di legittimazione sociale e la proiezione pubblica del rango abbiano prevalso sulla rigida verità genealogica.

Un riscontro d'interesse relativamente a questo stemma d'invenzione emerge pure nella restituzione grafica della facciata del palazzo di via Leoncino eseguita da Pietro Nanin (1808-1899) e pubblicata nel 1864 (Fig. 14):¹⁰⁵ nella raffigurazione, in corrispondenza del parapetto

privata, via Leoncino 5, della restauratrice Annalisa Marcucci (Archivio privato di Antonia Montenovesi, attuale proprietaria dell'edificio).

¹⁰³ Il suggerimento viene da Giorgio Sartor, che qui ringrazio.

¹⁰⁴ Morando 1985, tavv. CVII, CCCLXXVIII. Oltre al blasone con il leone rampante su scudo rosso o azzurro, i Fontaniva già in età veneta utilizzavano un'altra insegna: fondo bandato d'oro e d'azzurro di otto pezzi e in figura alla fontana d'argento zampillante di due getti dello stesso, attraversante sul tutto.

¹⁰⁵ Pietro Nanin ricopiò numerose facciate affrescate di Verona da cui ricavò il

lapideo del balcone, è chiaramente distinguibile il profilo di un leone rampante. Sebbene il pittore annoti il 1783 quale data di apposizione dell'insegna da parte degli Ongania, tale cronologia appare difficilmente conciliabile con gli avvenimenti seguiti allo scontro tra veronesi e napoleonici nel 1797, che portarono all'obliterazione sistematica degli stemmi nobiliari dai prospetti esterni.¹⁰⁶ Risulta dunque più plausibile posticipare l'intervento ai primissimi anni del secolo XIX, ovvero in concomitanza con la residenza stabile di Vittoria Ongania nel palazzo – del resto, anche lo stemma posto nel salone d'onore, come si è poc'anzi specificato, non è coevo al pavimento che lo ospita, bensì un inserto posteriore. È opportuno, infine, precisare che il commento critico del Nanin si riferisce esclusivamente all'elemento araldico e non alla balaustra, la cui cifra stilistica rimane più coerente all'assetto tardo-cinquecentesco del fronte stradale. Rispetto allo stile della balaustra palesano, invece, una natura più tardiva – e dunque incongrua rispetto all'impianto originario – sia la chiave d'arco del portale centrale, sia le imponenti mensole di sostegno del poggiolelo stesso. Tale eterogeneità formale suggerisce un intervento di parziale rifacimento, volto a monumentalizzare l'accesso principale (o a risolvere problemi statici). Non è escluso che l'operazione rientri nella volontà di Marcantonio Bentegodi di riqualificare la propria dimora. È noto, infatti, come nel 1854 egli si fosse rivolto all'architetto Francesco Ronzani (1802-1869)¹⁰⁷ per il progetto del proprio palazzo su via Leoncino, secondo quanto attestano le annotazioni autografe lasciate dal progettista nei suoi manoscritti.¹⁰⁸ Sebbene non sussistano prove documentali dirette di un cantiere del Ronzani presso palazzo Bentegodi, l'ipotesi di un suo coinvolgimento rimane plausibile. Data la precisione quasi notarile con cui l'architetto era solito catalogare i propri lavori, si può ipotizzare che vi sia stata almeno una proposta progettuale, finalizzata forse all'ampliamento o alla resa abitabile del sottotetto, pratica assai

corpus di litografie sugli *Affreschi di Verona*, tavole pubblicate nel 1864, di cui si conservano rarissime copie (cfr. Schweikhart 1973). Solo nel 1983 il corpus acquerellato è stato riedito in copia anastatica: *Lo splendore della Verona affrescata* 1983.

¹⁰⁶ Cfr. Fasanari 1964, p. 42

¹⁰⁷ Conforti 1994.

¹⁰⁸ BCVR, Autografoteca Ronzani, b. 85, ms. *Invenzioni, rinnovazioni e progetti di fabbriche dell'Architetto Francesco Ronzani*. Il documento è pubblicato in Marchini 1970-1971, p. 706.

diffusa nel periodo, nonché alla rimessa in ordine della facciata. In tale contesto, l'intervento potrebbe aver previsto la sostituzione delle originarie mensole di gronda lignee con analoghi elementi in pietra, oltre all'integrazione dei mensoloni a sostegno del balcone esistente: lo confermerebbe la coerenza stilistica degli attuali elementi con il gusto architettonico della metà dell'Ottocento. Un ulteriore indizio sull'interessamento di Marcantonio nel riordino della facciata del suo palazzo si ritrova nella delibera del Consiglio comunale del 30 settembre 1873, finalizzata all'accettazione del legato Bentegodi.¹⁰⁹ Nell'occasione il sindaco Giulio Camuzzoni (1816-1897)¹¹⁰ riferisce di un restauro agli affreschi di facciata commissionato dal testatore in coincidenza con il «felice mutamento di Governo». Sebbene l'espressione suggerisca gli anni 1866-1867, la sua genericità non esclude che l'opera sia avvenuta tra il 1850 e il 1860, parallelamente alla sopra citata convocazione del Ronzani.

Attualmente, nel tondo della balaustra non appare più il leone araldico, ma l'elegante monogramma AV (Fig. 15). Sono le iniziali di Vincenzo Albrizi, ovvero del figlio di Giovanni nobile Albrizi,¹¹¹ colui che acquistò la casa dal Comune di Verona nel 1876.¹¹² Fu proprio su commissione di Vincenzo, subentrato al padre, che il citato Pietro Nanin nel 1880 restaurò la facciata, come ricorda nei suoi appunti Ettore Scipione Righi (Fig. 16).¹¹³ Credibile che in occasione del restauro

¹⁰⁹ *Resoconti ... 1873 1874, Accettazione del legato Bentegodi*, p. 592.

¹¹⁰ Su Camuzzoni, borghese illuminato, sindaco di Verona, amico di Marcantonio Bentegodi (Camuzzoni 1896, p. 220), *Giulio Camuzzoni* 2017.

¹¹¹ Sugli Albrizzi cfr. Schröder 1830, p. 17.

¹¹² ASVr, Censo stabile - Catasto austriaco, *Verona*, reg. 606, foglio 421: Bentegodi Giuseppe q. Domenico; ivi, foglio 422: 28 giugno 1849 a Bentegodi Marcantonio q. Giuseppe; ivi, reg. 610, foglio 1342: 2 giugno 1875 alla Città di Verona; ivi, reg. 605, foglio 49: 16 dicembre 1876 ad Albrizzi Giovanni Battista; ivi, foglio 49: 28 gennaio 1878 ad Albrizi Vincenzo q. Giovanni Battista; ASVr, Censo stabile - Catasto austro-taliano, *Verona*, Fabbricati, partita 2067, foglio 2687: 28 gennaio 1878 ad Albrizi Vincenzo; ivi, partita 2068, foglio 2688: voltura ad Holler Caterina q. Adamo il 12 febbraio 1887 dell'estimo successioni. Seguono numerosi altri passaggi di proprietà. Attuale proprietaria è la famiglia Montenovesi.

¹¹³ BCVR, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 633, Epigrafi II - varie, quaderno con appunti, c. 10: «Via Leoncino. / Casa marcata col c. n. 2903 vecchio, e 5 nuovo; già del fu Dr. Marcantonio Bentegodi, ora del Nob. Vincenzo Albrizzi. / Li affreschi a chiaro-oscuro della facciata dipinti da Battista d'Angelo Dal Moro furono restaurati

l'Albrizi abbia voluto siglare con le proprie iniziali la 'sua' casa, forse ispirato dai motivi floreali, simili a grafemi, utilizzati quali ornamenti sulle pareti dello scalone tardo settecentesco. Qui, nelle specchiature poste al di sopra delle nicchie con finte statue affrescate, compaiono, sullo sfondo chiaro, delicati arabeschi floreali dal cui intrico sembrano affiorare le lettere VM (Fig. 17), chissà se esito casuale dell'intreccio dei filamenti, o voluto sigillo (Fig. 18)¹¹⁴ dell'indomabile Vittoria, il cui secondo nome di battesimo era, appunto, Maria.

nel 1880 dal pittore Pietro Nanin. / - Il n. 2903 è quello della più vecchia numerazione delle case, citato anche dal Da Persico; nella numerazione posteriore la casa Bentegodi fu marcata col c. n. 1879 - quindi, nell'ultimo, col n. 5».

¹¹⁴ Un simile monogramma è impresso su ceralacca nel sigillo apposto al testamento mistico di Vittoria Ongania (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810).

Bibliografia

- Architettura dei palazzi dell'Italia settentrionale e della Toscana dal secolo XIII al XVII*, a cura di A. Haupt, ed. it., Milano-Roma 1930.
- Battiferro Bertocchi R., Zorzanello A., *Palazzo Malaspina Campagna a Verona*, Verona 2006.
- Bennassuti G., *Indicatore per l'anno 1839 per la città e provincia di Verona*, Verona 1839.
- Biancolini G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, vol. 4, Verona 1752.
- Borelli G., *I Balladoro, mercanti di terraferma*, in *Mercanti e vita economica nella repubblica veneta (secoli XII-XVIII)*, a cura di G. Borelli, Verona 1985, pp. 509-528.
- Calabi D., Lanaro P., *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*, Atti della trentaduesima Settimana di studi (Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, 8-12 maggio 2000), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2001, pp. 109-141.
- Caldana F., *Descrizione delle opere di pittura di eccellenti maestri raccolte dal sig. Francesco Caldana ed esistenti nella sua casa in contrada di S. Luca al civico n. 2214 in Verona*, Verona 1822.
- Callegari M., *Produzione e commercio librario nel Veneto durante il periodo della Restaurazione (1815-1848)*, tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e il restauro dei beni librari e archivistici, XXV ciclo, relatore E.R. Barbieri, Università degli Studi di Udine, a.a. 2012-2013.
- Camuzzoni G., *Note autobiografiche e Scritti che vi si collegano*, Verona 1896.
- Cartolari A., *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854.
- Cartolari A., *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona 1855.
- Cazzetta C., *Codice civile e identità giuridica nazionale*, Torino 2018.
- Chiappa B., *I Pindemonte di Sant'Egidio. La famiglia e il patrimonio fra XVI e XVIII secolo*, in *Villa Pindemonte ad Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 1987, pp. 55-88.
- Chilese V., *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Verona 2002.

- Conforti G., *Ronzani Francesco (1802-1869)*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 487-493.
- Correr G., *Vite di Gentiluomini veneziani del secolo XVI, tratte dalle vite dei poeti italiani di Alessandro Zilioli ed ora per la prima volta pubblicate*, Venezia 1848.
- Dal Cin V., *Il mondo nuovo. L'élite veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Venezia 2019.
- Dal Forno F., *Sulle collezioni veronesi Caldana e Cetti*, «Civiltà Veronese», a. III, 1990, 7-8, pp. 43-62.
- Dal Forno F., *Case e Palazzi di Verona*, Verona 1973.
- Dalla Rosa S., *Catastico delle Pitture, e Scolture esistenti nelle Chiese, e Luoghi Pubblici situati in Verona, 1803-1804*, edizione a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona 1996.
- Da Persico G.B., *Descrizione di Verona e della sua Provincia. Parte prima*, Verona 1820.
- Da signori feudali a patrizi. I Da Fontaniva tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di E. Martellozzo Forin, Fontaniva 2010.
- D'Azeglio M., *I miei ricordi*, Firenze 1867.
- Del Bene B., *Giornale di Memorie. Comincia all'anno 1770*, a cura di A. Brugnoli, Vago di Lavagno (Vr) 2015.
- Demo E., *Le Fiere di Bolzano fra Basso Medioevo ed Età Moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2001, pp. 707-722.
- Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, Atti della giornata di studio (Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 3 dicembre 1994), a cura di G.P. Marchi, Verona 1995.
- Fasanari R., *Le riforme napoleoniche a Verona (1797-1814)*, Verona 1964.
- Ferrarini A., *Antonio Pachera*, in *I pittori dell'Accademia di Verona (1746-1813)*, a cura di L. Caburlotto et alii, Crocetta del Montello (Tv) 2011, pp. 289-299.
- Ferrarini A., *Pachera, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma 2014, *ad vocem*.
- Giulio Camuzzoni Sindaco di Verona e protagonista della modernità*, Atti dei convegni del 10 ottobre 2016 e del 24 settembre 2011, tenuti presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, a cura di S. Zavetti, Verona 2017.

- Guzzo, E.M., *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni (prima parte)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», vol. 169, 1992-1993, pp. 471-528.
- Guzzo E.M., *Francesco Lorenzi a Verona tra Tiepolo e Maffei*, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e Casale Monferrato*, Atti della giornata di studi (Mozzecane, 16 novembre 2002), a cura di I. Chignola, E.M. Guzzo e A. Tomezzoli, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2005, pp. 1-37.
- Huberti F., *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona 1823.
- Jevolella L., *Pietro Antonio Perotti*, in *I pittori dell'Accademia di Verona (1746-1813)*, a cura di L. Caburlotto *et alii*, Crocetta del Montello (Tv) 2011, pp. 305-311.
- Lenotti T., *Gli Ottolini e i Quaranta*, «Vita Veronese», 9, 1960, pp. 356-359.
- Lenotti T., *Palazzi di Verona*, Verona 1964.
- Lo splendore della Verona affrescata nelle tavole di Pietro Nanin del 1864. Facsimile dell'unica raccolta colorata*, con itinerari immaginari narrati da N. Cenni e uno studio sugli affreschi e i loro autori di G. Schweikhart, Verona 1983.
- Magagnato L., *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», X, 1968, pp. 170-187.
- Magani F., *Giambattista Tiepolo: cronache di palazzo Canossa, tra passato e futuro*, in *Il Settecento a Verona. Tiepolo Cignaroli Rotari, la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra (Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011-9 aprile 2012), a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, Cinisello Balsamo (Mi) 2011, pp. 93-107.
- Marchini G.P., *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla bibliografia sanmicheliana*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», serie 6, vol. 22, 1970-1971, pp. 661-728.
- Marinelli S., *Antonio Pachera*, in *Proposte e restauri. I musei d'arte negli anni Ottanta*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, Verona 1987, pp. 255-260.
- Marinelli S., *La pittura del Settecento a Verona*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, vol. 1, Milano 1990, pp. 136-158.
- Marinelli S., *La pittura dei professori*, in *I pittori dell'Accademia di Verona (1746-1813)*, a cura di Caburlotto L. *et alii*, Crocetta del Montello (Tv) 2011, pp. 11-39.

- Marinelli S., *Integrazioni al Settecento veronese*, «Verona illustrata: rivista del Museo di Castelvecchio», 25, 2012, pp. 59-65.
- Marini P., *Affreschi e dipinti per Palazzo Emilei alla fine del Settecento*, in *Il palazzo e la città. Le vicende di Palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato e G.B. Ruffo, Sommacampagna (Vr) 2012, pp. 111-120.
- Martellozzo Forin E., *Provenzo e Girolamo Fontaniva, figli di Giangiacomo, una nidiata di femmine, "na caponara" di generi e una pingue eredità da spartire*, in *Da signori feudali a patrizi. I Da Fontaniva tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di E. Martellozzo Forin, Fontaniva 2010, pp. 301-331.
- Molteni M., *Sculpture e stucchi settecenteschi nel palazzo degli Emilei*, in *Il palazzo e la città. Le vicende di Palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato e G.B. Ruffo, Sommacampagna (Vr) 2012, pp. 121-133.
- Morando di Custoza E., *Blasonario Veneto*, Verona 1985.
- Mullaly T., *Una pietra miliare della pittura veronese*, in *Affreschi del Rinascimento a Verona. Interventi di restauro*, a cura di P. Brugnoli, Lavagno (Vr) 1987, pp. 115-138.
- Nanin P., *Disegni di varie dipinture a fresco che sono in Verona*, Verona 1864.
- Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana. Vom XIII. Bis XVIII. Jahrhundert*. Verona, herausgegeben von A. Haupt, Berlin 1908.
- Resoconti del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1873*, Verona 1874.
- Ridolfi C., *Le maraviglie dell'arte: ovvero Le vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, vol. II, Padova 1837 (II ed.).
- Rigoni C., *Pietro Antonio Perotti a Venezia*, in *Aldèbaran IV. Storia dell'arte*, Verona 2017, pp. 113-146.
- Rigoni C., *Antonio Pachera a palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi*, «Verona illustrata: rivista del Museo di Castelvecchio», 32, 2019, pp. 45-57.
- Rossi G.B., *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854.
- Rossi M., *Fontaniva nella storia*, Fontaniva (Pd) 1993.
- Schröder F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, vol. 1, Venezia 1830; vol. 2, Venezia 1831.
- Scolari S., *Decorazioni di interni del XVIII secolo nei palazzi di Verona*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Corso di laurea in Materie Letterarie, relatrice Francesca Flores D'Arcais, a.a. 1991-1992.

- Scolari S., Busti L., *Palazzo Pindemonti, Ongania, Bentegodi. Note storico-artistiche*, «Notiziario dell'Ordine degli ingegneri di Verona e Provincia», 65, ottobre-dicembre 1999, pp. 3-12.
- Schweikhart G., *Fassadenmalerei in Verona vom 14. bis zum 20. Jahrhundert*, München 1973.
- Sgulmero P., *Il trino-trittico di Santa Maria della Scala in Verona*, Verona 1905.
- Simeoni L., *Verona. Guida storico artistica*, Verona 1909.
- Tagliaferri A., *L'economia veronese attraverso gli estimi*, Verona 1966.
- Tomezzoli A., *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Perotti*, «Arte Veneta», 66, 2009, pp. 194-206.
- Tomezzoli A., *Verona 1740-1799*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, a cura di G. Pavanello, Milano 2011, pp. 230-250.
- Varanini G.M., *La famiglia Pindemonte di Verona: le origini e le prime generazioni (secc. XIV-XV)*, in *Villa Pindemonte ad Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 1987, pp. 31-54.
- Varanini G.M., *L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, pp. 83-93.
- Vecchiato L., *La vita politica, economica, amministrativa a Verona durante la dominazione veneziana (1405-1797)*, in *Verona e il suo territorio*, vol. V, tomo 1, Verona 1994, pp. 1-398.
- Zalin G., *Nella Verona Tardo moderna. L'attività di prestito del monastero di Santa Teresa: prime ricerche*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Atti del convegno (Genova, sede società Ligure di Storia Patria, 1-6 ottobre 1990), Genova 1991, pp. 673-701.
- Zavatta G., *Restauro e manomissioni ottocentesche della villa palladiana di Santa Sofia di Pedemonte*, «Annuario Storico della Valpolicella», vol. XXVI, 2009-2010, pp. 151-184.
- Zumiani D., *Dai Boldieri ai Malaspina: vita segreta di un palazzo veronese tra i secoli XVII e XIX*, «I quaderni della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona Rovigo e Vicenza», V, 2013, pp. 50-61.
- Zumiani D., *Verona 1822: cartoline da una città in trasformazione*, in *Il Congresso di Verona (1822) e la politica mitteleuropea degli Asburgo*, Atti del convegno (Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 18 maggio 2018), a cura di C. Carcereri de Prati, Verona 2019, pp. 9-56.



Fig. 5. Palazzo Fioretti, Verona. Fotografia, Anonimo, primi Novecento (da A. Haupt, *Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana*, ed. Ernst Wasmuth A.-G., vol. IV, Berlin 1908, tav. 20).

Il palazzo che si affaccia sull'attuale via Leoncino al numero civico 5, dal 1812 al 1873 fu di proprietà della famiglia Bentegodi e, da ultimo, dello stesso Marcantonio Bentegodi. Appartenuto dalla fine del Cinquecento sino all'inizio del Settecento ai Pindemonte, in seguito agli Ottolini e dal 1783 agli Ongania, pervenne a Giuseppe Bentegodi, padre di Marcantonio, per eredità della

zia materna Vittoria Ongania. All'epoca dello scatto il palazzo risultava di proprietà dei Fioretti. L'opera del tedesco Albrecht Haupt, diffusa in Italia nel 1930 (*Architettura dei palazzi dell'Italia settentrionale e della Toscana dal secolo XIII al XVII*, in tre volumi editi da Bestetti e Tumminelli), è divenuta una pietra miliare della storiografia architettonica del primo Novecento.

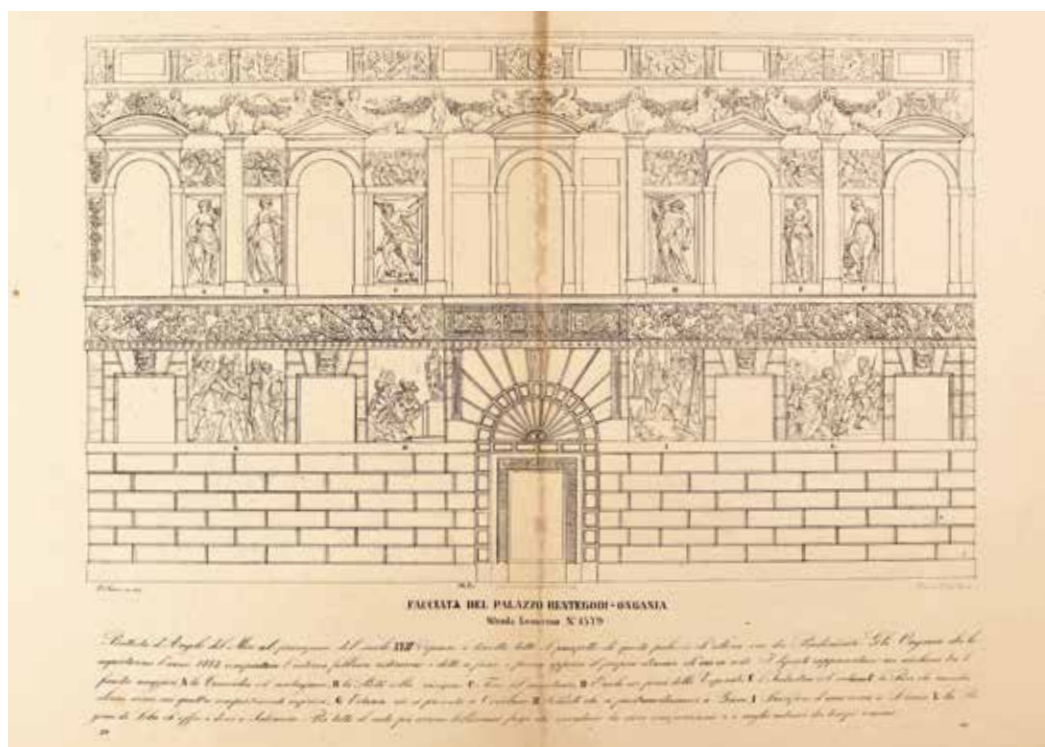


Fig. 6. FACCIATA DEL PALAZZO BENTEGODI - ONGANIA / Strada Leoncino n. 1579. Incisione, P. Nanin inc. e imp., prem. lit. Penuti Verona (da P. Nanin, *Disegni di varie dipinture a fresco che sono in Verona*, Verona 1864).

Pietro Nanin ricopiò numerose facciate affrescate di Verona da cui ricavò il corpus di litografie pubblicate nel 1864, di cui si conservano rarissime copie. Solo nel 1983 detto corpus, in versione acquerellata, è stato riedito in copia anastatica da Edizioni Valdonega (*Lo splendore della Verona affrescata nelle tavole di Pietro Nanin del 1864. Facsimile dell'unica raccolta colorata di Pietro Nanin*, con itinerari immaginari narrati da N. Cenni e uno studio sugli affreschi e i loro autori di G. Schweikhart, Verona 1983). Alla tavola 30, riferita alla facciata di palazzo Pindemonte Bentegodi Ongania, si legge la seguente didascalia: «Battista d'Angelo del Moro al principiare del secolo XVII dipinse a terretta tutto il prospetto di questo palazzo ch'allora

era dei Pindemonti. Gli Ongania che lo acquistarono l'anno 1783, compiutane l'interna fabbrica ristorarono i detti a fresco, e fecero apporre il proprio stemma ch'ora si vede. I dipinti rappresentano nei nicchioni tra le finestre maggiori, A la Concordia col melagrano, B la Pietà colla cicogna, C Teseo col minotauro, D Ercole coi pomi delle Esperidi, E l'Industria col caduceo, F la Pace che incendia alcune armi; nei quattro compartimenti inferiori, G Veturia che si presenta a Coriolano, H Soldati che si prostrano dinanzi a Giove, I Sacrificio d'una cerva a Diana, L la Regina di Saba ch'offre doni a Salomone. Per tutto il resto poi corrono bellissimi fregi che ricordano la ricca composizione e i vaghi intrecci dei tempi romani».



Fig. 7. Estratto della mappa catastale napoleonica della Città di Verona, 1812 ca., con evidenziato il palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, mappale n. 5840 (ACVr, *Mappe del Catasto napoleonico*, tav. 17).



Fig. 8. Estratto della mappa catastale austriaca della Città di Verona, 1848 ca., con evidenziato il palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, mappale n. 3538 (ACVr, *Mappe del Catasto austriaco*, foglio 16).

Le mappe qui proposte (Figg. 7, 8) riportano l'area tra le contrade di Sant'Andrea e San Fermo, ove ricade il palazzo appartenuto alla famiglia Bentegodi. Dal loro raffronto si può notare la modifica interve-

nuta nell'arco temporale che separa i due rilievi sull'articolazione planimetrica nella zona dei cortili, dovuta all'erezione di un nuovo corpo di collegamento tra il blocco affacciato sulla strada e quello retrostante.



Fig. 9. Foto zenitale dell'isolato su cui sorge palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, con indicate le ipotesi sulle modificazioni del palazzo e delle sue pertinenze tra i secoli XVI e XVIII.

- | | |
|--|--|
| — Ingombro indicativo di palazzo Malaspina | — Corpo già porticato e loggiato modificato nel secondo Seicento o metà Settecento |
| — Ingombro indicativo di palazzo Murari Bra | — Scala coperta fatta realizzare negli anni 1785-1786 da Giovanni Antonio Ongania inglobando la scala a cielo aperto esistente in precedenza |
| — Palazzo di abitazione Pindemonte nel tardo Cinquecento inizio Seicento | — Muro divisorio tra le proprietà Malaspina e Pindemonte dal 1682, dopo la cessione di Eleonora da Campo, vedova di Alessandro Pindemonte |
| — Porzione cortile e botteghe già Pindemonte ceduta nel 1682 ai Malaspina da parte di Eleonora Da Campo, vedova di Alessandro Pindemonte | - - Ingombro del palazzo oggi Montenovesi, già Ongania Bentegodi |
| — Barchesse Pindemonte del tardo Cinquecento rimaste in uso fino al secolo XIX | |



Fig. 10. *Trionfo di Ercole*. Soffitto affrescato, Pietro Perotti, post 1788, palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, salone d'onore, particolare.

A Pietro Perotti (1712-1793), direttore dell'Accademia Cignaroli di Verona dal 1780 al 1786, è stato attribuito il ciclo di affreschi del salone d'onore, oltre a quelli realizzati nelle tre stanze poste ai lati del salone stesso, per i quali è stata proposta una datazione al 1788. Omaggiano i gusti della tradizione barocca le opere figurative utilizzate per ornare sia lo scalone che

il salone di ricevimento. In quest'ultimo ambiente sono riproposte, nel soffitto, con varianti formali ed inevitabile minore qualità estetica, una copia del *Trionfo di Ercole*, realizzato nel 1761 dal celeberrimo Giambattista Tiepolo per il rinnovato salone del palazzo sanmicheliano dei Canossa e, nei sovrapporta, scene copiate dalla decorazione dello stesso nobile spazio canossiano.



Fig. 11. Tondo con raffigurato il profilo di Ludovico Ariosto. Stucco, Autore ignoto, post 1788, palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, sala degli Scrittori e dei Filosofi.

La candidata più credibile alla regia della decorazione degli interni è Vittoria Ongania sposata con il possidente padovano Pietro Benozzati. Sorella dell'acquirente, Giovanni Antonio, Vittoria poteva vantare frequentazioni nei salotti veneti che ne suggeriscono il ruolo di vera mente intellettuale della famiglia. Appare dunque naturale attribuirle la scelta del sog-

getto dei tondi sovrapporta, dove campeggiano i profili 'all'antica' di Ariosto, Socrate, Cicerone e Voltaire. L'esplicita indicazione dei nomi alla base delle figure – quasi a voler dissipare ogni dubbio sull'identità degli effigiati – traduce un dichiarato omaggio alla tradizione filosofica, letteraria e storica, spinta fino al moderno pensiero illuminista.



Fig. 12. Stemma musivo barocco che campeggia al centro del pavimento del salone d'onore di palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi.



Fig. 13. Blasone araldico della stirpe dei Da Fontaniva (da S. Bortolami, *Un prolifico lignaggio di avvocati ecclesiastici. I Signori Da Fontaniva nei secoli XI – XIII*, in *Da Signori Feudali a Patrizi. I Fontaniva tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di E. Martellozzo Forin, Fontaniva 2010, p. 19).

Al centro del salone d'onore di palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, il grande stemma barocco in mosaico spicca sul pavimento alla veneziana (**Fig. 12**), ergendosi a manifesto dello spirito del tempo: un sigillo visivo volto a nobilitare l'architettura e a suggellare l'ascesa sociale della nuova proprietà. L'arma risulta un'"invenzione" araldica da ascrivere alla committenza Ongania: il leone rampante è l'elemento tra i più ricorren-

ti nel repertorio blasonico ed è evidente l'assonanza con lo stemma della famiglia da Fontaniva (**Fig. 13**), originaria del padovano, da dove proveniva Pietro Benozzati, il marito di Vittoria Ongania prozia di Marcantonio Bentegodi. L'ecclettismo simbolico lascia supporre che l'istanza di legittimazione sociale della famiglia e la proiezione pubblica del rango abbiano prevalso sulla rigida verità genealogica.



Fig. 14. Particolare della balaustra in un'incisione della facciata di palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi (da P. Nanin, *Disegni di varie dipinture a fresco che sono in Verona*, Verona 1864, tav. 30).

Fig. 15. Il medesimo particolare architettonico fotografato oggi.

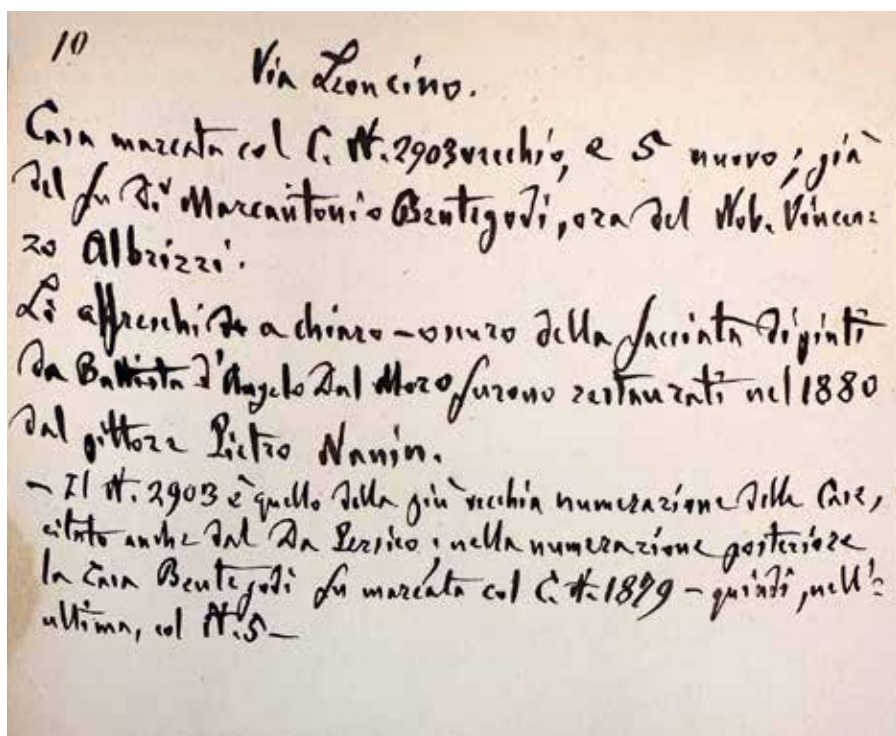


Fig. 16. Pagina di un taccuino di appunti di Ettore Scipione Righi (BCVr, Carteggi, Ettore Scipione Righi, b. 633, Epigrafi II - varie, quaderno con appunti, c. 10).

Pietro Nanin restituisce chiaramente l'immagine di un leone rampante (Fig. 14) che a metà ottocento compariva nell'insegna ovale posta al centro del poggio in pietra che orna la facciata dell'edificio, emblema analogo a quello che campeggia al centro del salone centrale del palazzo. Il tondo al centro della balaustra è oggi invece siglato con le iniziali di Vincenzo Albrizi (Fig.

15), figlio di Giovanni Battista nobile Albrizi che nel 1876 acquistò la casa dal Comune di Verona, che ne era divenuto proprietario in base al legato di Marcantonio Bentegodi. L'inserimento dell'elegante monogramma è credibilmente avvenuto nel 1880, in occasione dei restauri ai quali fa riferimento Ettore Scipione Righi in un suo taccuino di appunti (Fig. 16).



Fig. 17. Affreschi con arabeschi. Antonio Pachera (attr.), sec. XVIII, scalone di palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi.



Fig. 18. Sigillo in ceralacca apposto a chiusura del testamento del 1810 di Vittoria Ongania vedova Benozzati (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, testamento di Vittoria Ongania, n. 2308, 8 marzo 1810).

In tutte le specchiature poste al di sopra delle nicchie con finte statue affrescate nello scalone del palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, interventi attribuiti all'«accademico professore» Antonio Pachera (1749-1791), compaiono, sullo sfondo chiaro, delicati arabeschi floreali dal cui intrico sembrano affio-

rare, intrecciate, le lettere V ed M (**Fig. 17**); chissà se esito casuale dell'intreccio dei filamenti o voluto sigillo dell'indomabile Vittoria, il cui secondo nome di battesimo era, appunto, Maria. Simile intreccio compare nel sigillo in ceralacca apposto sul testamento di Vittoria Ongania (**Fig. 18**).

Le ultime volontà di Marcantonio Bentegodi: una lettura in controluce

MATTEO FABRIS

*Commissione per le onoranze nei Pantheon “Ingenio Claris”
e “Beneficis in Patriam” del Cimitero Monumentale di Verona*

*«Marcantonio si era deciso a fare testamento quando,
al Teatro Ristori ... gli era caduto addosso, proveniente dal loggione,
un binocolo, che lo aveva ferito seriamente ad una spalla,
mandandolo quasi al Creatore»¹*

L'obiettivo di questa mia relazione è quello di illustrare quelle che furono le ultime volontà di Marcantonio Bentegodi; per fare questo ho pensato di offrire una lettura guidata dei documenti nei quali esse sono contenute; e ciò con l'auspicio di fornire così una cornice iniziale, una panoramica generale ed unitaria, sui vari temi, aspetti e vicende della comunità veronese che proprio nelle ultime volontà di Bentegodi vengono chiamate in causa o trovano il loro germe fecondo e per i quali viene fornita nel corso del convegno specifica trattazione.

Prima di passare all'analisi degli scritti testamentari ho ritenuto però di arricchire tale introduzione con la lettura di un discorso commemorativo di Bentegodi, che venne pronunciato due mesi dopo la sua prematura scomparsa, l'8 ottobre del 1873, dall'amico Ettore Scipione Righi.² Anch'egli, come il Bentegodi, giurista di formazione, fu un grande esperto della cultura popolare veronese, membro della Commissione conservatrice dei monumenti e della Commissione delle iscrizioni storiche – lui stesso curò alcune

¹ *Al gentilissimo signore* 1882 (copia presso la famiglia di Alessandro Salvi di Verona, contattata tramite Francesca Tamellini).

² Su Righi cfr. *Ettore Scipione Righi* 1997.

epigrafi commemorative di Bentegodi –, nonché uno dei padri fondatori della Commissione per le onoranze nel Pantheon del Cimitero monumentale,³ odierna promotrice del convegno oggetto dei presenti atti; la stessa che avrebbe proposto, nel 1911, l'onoranza attribuita allo stesso Bentegodi nel Pantheon “Beneficis in Patriam” (Fig. 19).⁴ Il Righi fu peraltro Direttore scolastico della Provincia di Verona e con il contemporaneo ed amico Bentegodi ebbe evidentemente occasioni di indubbia vicinanza, stante l'impegno politico-amministrativo di entrambi nel campo dell'istruzione.

Si tratta di un discorso, quello di Righi, per certi versi (purtroppo) attuale, che ritengo sia particolarmente utile per meglio inquadrare il personaggio Bentegodi, che oggi celebriamo, e che consente di contestualizzarlo in modo efficace nell'ambiente storico e sociale della Verona di quel tempo e che, credo, aiuterà tutti ad apprezzare in via diretta e genuina, appunto attraverso la voce di un contemporaneo, il valore della sua figura ed il significato della sua vita, partecipe di quella fase storica decisiva per la nostra nazione che vide il passaggio dalla dominazione austriaca nella nostra città e nel Veneto al nuovo capitolo della storia dell'Italia, finalmente unita sotto il vessillo del Tricolore sabauda.

Queste le parole pronunciate da Righi, tratte dall'autografo – inedito – conservato presso la Biblioteca Civica:⁵

[c. 1r] Senza voler negare ingiustamente che la nostra generazione abbia molte virtù pubbliche e private, senza le quali, in onta al concor-

³ Prima ancora della costruzione del pantheon “Beneficis in Patriam”, Righi, allora membro della preposta commissione antesignana di quella attuale, redasse una *Relazione al Consiglio comunale di Verona della Commissione pel conferimento di una onorificenza alla contessa Caterina Bon-Brenzoni nel Pantheon Ingenio Claris del civico Cimitero* (Righi, 1878).

⁴ La relazione della Commissione è pubblicata in Pomello 1911, p. 5 (unico esemplare presso la BCVR). Il Consiglio Comunale di Verona approvò l'onoranza con la delibera del 14 febbraio 1911 (*Resoconti* 1911, pp. 156-158). Detta onoranza era stata auspicata, già all'indomani della morte del Bentegodi ed ancor prima dell'edificazione dell'edificio del pantheon, dall'amico sindaco Giulio Camuzzoni nel discorso commemorativo pronunciato in apertura della prima successiva seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1873: «o signori, noi ben possiamo con piena sicurezza concludere che al sua memoria vivrà cara ed eterna nella storia del nostro Comune, e credo di non appormi dichiarando altresì fino d'ora che una pubblica onorificenza a lui è dovuta nel Panteon in *patrian beneficis* che sorgerà fra breve nel monumentale nostro Cimitero» (*Resoconti* ... 1873 1874, p. 519).

⁵ BCVR, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 625 (ex X), Biografie II, n. 3.

so favorevole di straordinarie circostanze, non avrebbe potuto conseguire i due sommi beni della indipendenza ed unità della patria sospirati invano per secoli, senza voler ciò ingiustamente negare, è pur d'uopo discorrere che molti ancora fra coloro che vi appartengono limitano il loro amore di patria ad una evaporazione verbosa di belle parole, e nulla più. Esser liberi è trovato anche da costoro una cosa molto gradita, ma purché della libertà si godano i diritti, e non si adempiano i doveri. Perciò questi tali continuano a menare la loro vita di un giorno, senza adoperarsi punto nella cosa pubblica onde agevolarne lo svolgimento migliore, senza sognarsi nemmeno che sia debito di ogni cittadino il fare un apostolato costante di civiltà, e sopra tutto senza concorrere volontarii colle loro economiche risorse al risorgimento più sollecito della vita comune, ma invece mettendo la mano al borsellino solamente sotto la pressione dell'agente delle imposte, o dell'esattore. E costoro sono ancora meno peggio, dacché altri pur troppo ve ne siano che della opportunità conseguita di occupare le cariche pubbliche non ad altro scopo si servono che per isfogo di minuscole vanità personali, o per lucrarne i materiali profitti; per costoro la patria è un poderetto nel quale |v| tutti dovrebbero raccogliere, e nessuno seminare e lavorare.

Alla schiera di questi comodi patrioti non appartenne di certo il dottor Marcant'Antonio *[sic]* Bentegodi morto a Verona d'anni 56⁶ nel 10⁷ agosto prossimo passato. Fino a che durò per noi la straniera dominazione egli si astenne bensì da ogni contatto anche indiretto con essa, non accettando alcun pubblico incarico, com'era partito preso da tutti i buoni cittadini, ma non per questo poltrì nella ignavia di altri molti. Fornito di censo assai largo non ebbe bisogno di esercitare alcuna professione, ma anche dopo compiuti li studi giuridici, e riportato il grado dottorale continuò a erudire sé stesso, alternando li studi con la intelligente amministrazione del suo patrimonio. Quante volte in quei giorni paurosi occorreivano segreti soccorsi per qualche patriottica impresa egli non solo li dava se richiesto, ma li offeriva spontaneo senza aspettare la domanda, e coll'accesa parola fu tra coloro che anche nelle ore della più universale disperanza tennero viva la fede in un avvenire migliore, ed animarono la costanza nei sa-

⁶ Nel testo Righi riporta l'errata età di anni 55, in luogo di 56; cfr. l'atto di nascita in ASvR, Dipartimento dell'Adige, *Nati città*, n. 46.

⁷ Nel testo, Righi riporta l'errato numero del giorno 10, in luogo del 9; cfr. il certificato di morte allegato alla pubblicazione del testamento di Bentegodi, trascritto qui, in Appendice 1.

crifici necessari per conseguirlo. Appena lo straniero partì egli offerì tutta l'opera propria alla ricostituzione del nostro paese; fu due volte Consigliere comunale della città, fu membro della Commissione civica degli studii, uno dei promotori della Lega d'insegnamento, Circolo - Verona, membro del Consiglio provinciale di sanità, e parte attiva di altre nobilissime ed utilissime istituzioni, portando in tutte un concorso, disinteressato, attivo, sagace, di cui non si avrebbe potuto desiderare il migliore, e del quale egli non menò mai il più piccolo vanto, né desiderò, né ottenne altro compenso che la soddisfazione della propria coscienza, ed il modesto plauso [c. 2r] dei buoni.

A questa bella esistenza diede egli ampio suggello con il suo testamento in data 15 novembre 1871, nel quale fece la seguente disposizione: *“a titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella Città di Verona, e nei Comuni di Grezzana e Quinto, distretto di Verona; inoltre allo stesso Comune lascio pure i miei beni immobili posti nella Provincia di Padova, Comuni di Fontaniva e Cittadella. I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano ad essere patrimonio e dotazione perpetua del nostro patrio Istituto industriale e professionale, e particolarmente destinati a dare impulso e sviluppo all'insegnamento di agricoltura, di chimica e fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese, la quarta parte dei redditi soprannominati voglio siano destinati all'insegnamento della ginnastica e della scherma”*.

Mediante codicillo 1° giugno 1873 lasciò poi a titolo di legato alla Lega d'insegnamento, Circolo-Verona, la somma di lire 30.000 e legò alla Società Letteraria pure di Verona tutti i suoi libri le sue carte geografiche ed altra suppellettile scientifica di cui era doviziosamente fornito. La riconoscenza pubblica per così benefiche disposizioni fu dimostrata dallo splendido accompagnamento fatto alla salma del dottor Bentegodi, ed al quale intervennero la banda musica della Guardia nazionale, il Municipio della città in forma solenne, la rappresentanza della Provincia, il senatore del regno conte Francesco Miniscalchi Erizzo, i deputati al parlamento cav. Luigi Arrigossi, e cav. Augusto Righi, le rappresentanze dei pubblici stabilimenti cittadini di istruzione e di educazione, l'intero Comitato e molti soci della Lega d'insegnamento, la direzione della Società ginnastica e un gran numero di altri distinti cittadini. Non dubitiamo poi che la riconoscenza stessa verrà a suo tempo testata in modo durevole con un'onorificenza all'egregio defunto nel Panteon del Civico cimitero destinato ai benefattori [v] della patria, come ne fece pure cenno l'onorevole Sindaco cav. Giulio Camuzzoni al Comunale Consiglio nella seduta del 30 settembre ultimo scorso.

I beni legati come sopra al Comune di Verona ammontano ad un valore complessivo di diverse centinaia di migliaia di lire, onde è facile comprendere quale magnifico impulso avranno per essi li studii agricoli del nostro Istituto industriale e professionale, con grande vantaggio della intera provincia. Gli è per questo che trovammo decoroso tener parola del nobilissimo fatto anche nel nostro giornale, prescindendo pure dell'obbligo che hanno principalmente i giornali grandi o piccoli che siano di rendere note, e lodare al più possibile le opere virtuose di ogni specie.

Oh! Diventino sempre più numerosi questi esempj ammirabili di vera, costante e completa virtù, perché solo per essi potremo fare dell'adorata nostra patria quel nido beato di liberi cittadini per cui migliaia e migliaia di vite lungo il tristo corso di secoli si spensero nell'ignorato dolore, o nelle carceri, o sui patiboli, o nelle battaglie onde rivendicare i diritti contro la oppressione straniera, e le domestiche tirannie.

San Pietro in Cariano 8 ottobre 1873.

Passiamo, quindi, all'esame delle ultime volontà del Bentegodi che, come si sarà già intuito dal discorso di Righi, non sono contenute in un unico scritto, ma in plurime schede risalenti a tempi diversi, pubblicate in due momenti distinti. Fra i rogiti del notaio Pietro Tanara di Verona, oggi conservati all'Archivio di Stato, si trovano due atti: il primo del 10 agosto (il giorno immediatamente successivo alla morte di Bentegodi) e il secondo del 13 agosto; in entrambi i casi si tratta di due verbali di pubblicazione di scritti olografi di Marcantonio Bentegodi.

Il primo verbale contiene il solo testamento più recente, datato 15 novembre 1871.⁸

Il secondo verbale⁹ contiene, invece, ben tre scritti distinti (in più versioni simili, per un totale di sette schede): un codicillo del 1° settembre 1865 (in due esemplari), che è lo scritto più antico fra quelli pervenuti; un altro testamento, del 5 novembre 1871 (sempre in due esemplari), il cui contenuto è sostanzialmente coincidente con quello già pubblicato due giorni prima nel precedente verbale, ma datato 10 giorni dopo;¹⁰

⁸ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, scheda 79, notaio Pietro Tanara fu Antonio, vol. 12447, rep. n. 3162, 10 agosto 1873 (qui in Appendice 1).

⁹ Ivi, rep. n. 3164, 13 agosto 1873 (qui in Appendice 2).

¹⁰ Questi due esemplari appaiono essere una prima bozza della scheda testamentaria che potremmo dire definitiva: in quest'ultima si colgono alcuni dettagli frutto di una riflessione

un codicillo del 1° giugno 1873 (in tre esemplari), risalente a circa due mesi prima della morte. Siamo, dunque, di fronte a quattro scritti, ma di fatto tre, se si tiene conto che i due testamenti veri e propri, sebbene abbiano date diverse, hanno contenuto pressoché uguale.

Nell'analisi non si seguirà l'ordine cronologico di questi scritti, ma quello dei due verbali di pubblicazione.

È il 10 agosto 1873, all'indomani della scomparsa di Marcantonio Bentegodi. In via Scudo di Francia n. 5, a Verona, davanti al notaio Pietro Tanara e alla presenza del Pretore del mandamento si sono presentati Pietro Zigiotti, notaio di San Pietro in Cariano, Michele e Giuseppe Salvi, rispettivamente cognato e nipote di Bentegodi,¹¹ esponenti di quella famiglia che ci tramanda la curiosa notizia in epigrafe di questo intervento in merito alle circostanze che lo avrebbero spinto a redigere testamento, ancorché non sia noto quale dei vari.

Il notaio Zigiotti presentava al notaio Tanara un plico chiuso e sigillato, che gli era stato fiduciarmente consegnato da Bentegodi il 25 novembre 1871; esso venne aperto e il testamento in esso contenuto fu letto alla presenza dei testimoni e trascritto nel verbale conservato agli atti (Appendice 1). Ad esso veniva allegato, ovviamente, anche il certificato di morte, e la scheda olografa vera e propria, il cui contenuto procediamo a esaminare.

Dopo uno scarno incipit, in primo luogo, ritroviamo l'importante legato già richiamato nel discorso di Righi disposto in favore del Comune di Verona,¹² avente ad oggetto tutti i beni immobili siti in Verona, Grezzana (Figg. 20, 21)¹³ e Quinto, e in Provincia di Padova, a

ulteriore, come ad esempio il richiamo all'Istituto industriale e professionale, a cui Bentegodi aggiunge l'aggettivo «nostro patrio», oppure lo scopo di «dare impulso» che viene affiancato al semplice «sviluppo» per gli insegnamenti di agricoltura, chimica e fisica a cui destina i tre quarti della rendita della quasi integralità del proprio patrimonio immobiliare.

¹¹ ASVr, Comune di Verona, *Ruolo di popolazione*, 1836-1855, Verona, foglio 10884; ACVr, *Ruolo di popolazione*, 1856-1871, Verona, foglio 5137.

¹² Il lascito venne accettato dal Consiglio Comunale con Deliberazione in data 30 settembre 1873 (si veda *Accettazione del legato Bentegodi*, in *Resoconti ... 1873* 1874, pp. 588-592).

¹³ I beni di Grezzana vennero acquistati da Benedetto Scaramuzza (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Pietro Tanara, rep. 1172, 3 luglio 1877). Quivi si trovava una villa di impianto cinquecentesco, detta Bentegodi (in località Cavolo), provvista di torre merlata, rimaneggiata nel XIX secolo, e di oratorio dello stesso secolo, pervenuta a Marcantonio Bentegodi, per eredità paterna: su essa si veda la scheda n. 150, *Villa Bentegodi, Anderloni-Tezza*, in *Ville venete: la provincia di Verona* 2003, pp. 180-181). Nei fondi in tale località era compresa anche la Corte Cavolo, oggi sede di

Cittadella e Fontaniva (Fig. 22).¹⁴

Questo considerevole patrimonio immobiliare era sostanzialmente pervenuto a Bentegodi tramite l'eredità del padre Giuseppe, il quale, in particolare, aveva a propria volta beneficiato della cospicua eredità della zia Maria Vittoria Ongania, senza figli e vedova di un distinto cittadino di Cittadella, dal quale aveva a sua volta ereditato vari fondi nei ricordati comuni del padovano.¹⁵ Ma questa zia, di origine veronese, era anche stata proprietaria, per linea paterna, dell'elegante palazzo di via Leoncino n. 5 che divenne la casa di Bentegodi.¹⁶

Bentegodi non si limitò a devolvere i beni al municipio, ma in poche righe tracciò un preciso programma di destinazione: i tre quarti della loro rendita volle che andassero a beneficio dell'Istituto tecnico e professionale per «dare impulso e sviluppo» all'insegnamento dell'agricoltura, della fisica e della chimica, e l'altro quarto, invece, volle che fosse destinato all'insegnamento della ginnastica e della scherma ai giovani veronesi.

Tutti i beni immobili legati da Bentegodi al Comune di Verona¹⁷

una cantina vitivinicola che coltiva quegli stessi vigneti che valsero un tempo a Marcantonio Bentegodi vari riconoscimenti e menzioni d'onore (*Atti ufficiali della esposizione ...*, 1873, n. 97, p. 54, per un vino nero da pasto dell'annata 1870; *L'Esposizione universale di Vienna 1873*, p. 219; *Rapporto generale della Esposizione 1871*, p. 121, per una menzione onorevole per il vino; *Analisi chimiche istituite 1873*, p. 264, per vino rosso-chiaro asciutto dolciastro astringente presso Grezzana su terreno calcareo in colle). Non stupisce, dunque, trovare fra i libri oggetto del legato del Bentegodi alla Società Letteraria di Verona proprio la terza edizione dell'Huzard impressa a Parigi nel 1839 (Chaptal 1839) dell'opera di inizio secolo del chimico e ministro francese del regno napoleonico conte Jean Antoine Chaptal; sul contributo di quest'ultimo allo sviluppo della tecnologia enologica scientifica si veda Saltini 1998. Sull'acquirente Benedetto Scaramuzza, controverso medico omeopata veronese, cfr. Lodispoto 1987, p. 261).

¹⁴ Nella casa di proprietà Bentegodi (già Anselmi) accanto alla parrocchiale di Fontaniva, intitolata al patrono Beato Bertrando d'Orenga di Fontaniva (?-1220) si tramanda sarebbe morto proprio quest'ultimo (Meneghini 1859, p. 254).

¹⁵ Cfr. il testamento in ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Luigi Maboni fu Antonio, b. 7871, 8 marzo 1810, pubblicato in data 4 febbraio 1812.

¹⁶ Cfr. il contributo di Daniela Zumiani in questo volume.

¹⁷ Il legato venne accettato dal Comune di Verona e, in quanto rappresentante dell'Istituto provinciale e professionale, dalla Provincia di Verona, giusta autorizzazione con decreto reale del 30 gennaio 1876 (cfr. *Atti del Consiglio Provinciale ... 1880* 1880, pp. 711-738, anche per le iniziali intese tra le Amministrazioni comunale e provinciale sulla gestione del legato).

vennero successivamente alienati, passando in mano privata, e i capitali così ottenuti vennero investiti in titoli di debito pubblico.¹⁸

Parte delle rendite permise dunque, attraverso l'amministrazione provinciale,¹⁹ di finanziare l'Istituto industriale e professionale e successivamente di promuovere anche l'istituzione di una scuola agraria,²⁰ insomma dare impulso all'istruzione tecnica superiore.²¹

¹⁸ Le dinamiche della liquidazione del legato Bentegodi sono state analizzate da Russo 2006-2007. Com'è noto, gli enti pubblici incontrano difficoltà nella gestione degli immobili, mentre l'alienazione e il successivo investimento dei capitali realizzati consentì per lungo tempo di trarre le rendite per il perseguimento delle finalità indicate da Bentegodi; di tali voci si perdono le tracce nei bilanci comunali nel corso del XX secolo, tuttavia è indubbio il contributo che il lascito riuscì a dare all'avviamento delle istituzioni scolastiche 'nuove' ad indirizzo tecnico ed agrario del territorio veronese, così come alla creazione di una polisportiva comunale.

¹⁹ Nel campo dell'istruzione, la gestione di tali redditi innescò, tuttavia, un lungo e complesso contenzioso tra il Comune e l'Amministrazione provinciale, alla quale faceva capo la gestione scolastica superiore. Le intese raggiunte avevano infine previsto che il Comune mantenesse la titolarità anche degli eventuali reinvestimenti del lascito e si limitasse a finanziare e a provvedere delle sedi gli istituti gestiti dalla Provincia (per approfondimenti cfr. la documentazione conservata in Archivio Storico della Provincia di Verona, *Deputazione provinciale di Verona*, b. 147, fasc. II-2, anni 1891-1895 e Viviani 2018, p. 25, nota 3).

²⁰ Sulle vicende della Scuola agraria cfr. Curi 2005, p. 157, nota 14 e Dall'O 2018, pp. 85-89. Inizialmente l'insegnamento dell'agricoltura venne portato avanti presso l'Istituto industriale e professionale, avente allora sede nel complesso di San Sebastiano (odierna Biblioteca civica), poi trasferito nel palazzo Bevilacqua dal 1905 ed intitolato ad Anton Maria Lorgna, il quale aveva nei propri programmi la fisica e la chimica e disponeva anche di una sezione di agronomia. Il mutamento dei programmi ministeriali nel 1877 impedì l'insegnamento agrario all'istituto, che inizialmente aveva acquistato un fondo nella zona di San Giovanni in Valle, ponendo la necessità di creare un nuovo istituto agrario. A Marzana di Quinto di Valpantena venne finalmente acquistato 1890 un fondo che permise di aprire la Scuola pratica di agricoltura nel 1892, realizzandovi la relativa sede (attuale padiglione 10 dell'Ospedale di Marzana) che venne, ovviamente, intitolata a Marcantonio Bentegodi. Chiusa nel 1911 venne riaperta nel 1913 (De Angelis 1913a, p. 289; De Angelis 1913b, p. 338; De Angelis 1913c, pp. 383-384) e rimase in attività sino agli anni Cinquanta, poi soppiantata da un nuovo Istituto agrario, pure dedicato a Bentegodi, trasferito ai Filippini, quindi in una nuova sede a Borgo Roma negli anni Sessanta, dapprima pareggiato (con D.M. 10 aprile 1961) e poi statalizzato nel 1968 (con il D.P.R. 11 dicembre 1968, n. 1649) e infine a Buttapietra ove, fusi con l'Istituto Ettore Stefani nel 2007, ha tuttora sede.

²¹ Sulla scuola tecnica cfr. il contributo di Giovanni Borghini in questo volume. Che il Bentegodi avesse particolare interesse per queste scienze è desumibile dai testi, allora di recente pubblicazione, presenti nella biblioteca del Bentegodi, pervenuta alla Società Letteraria di Verona (si veda il contributo di Daniela Brunelli in questo volume): J. Liebig, *Nou-*

La quarta parte della rendita andò invece a finanziare quella che divenne l'Istituzione comunale di ginnastica, intitolata a Bentegodi, che nel tempo si farà continuatrice, dopo il 1896, della privata Società di ginnastica e scherma, pure intitolata a Bentegodi e da lui cofondata nel 1869 (e non nel 1868, come invece si tramanda), e che costituisce l'antenato ideale dell'attuale Fondazione sportiva comunale Bentegodi.²²

In chiusura dello scritto vi è la nomina di erede universale nel residuo delle sostanze (probabilmente ben poco, o comunque solo la componente mobiliare del patrimonio, della quale non si hanno puntuali evidenze)²³ in favore del cugino materno Baldassarre Tombolani di Cittadella, luogotenente del 40° reggimento di linea dell'Esercito italiano.

È possibile quindi osservare che i più vicini parenti di Bentegodi, il cognato Michele e il nipote Giuseppe Salvi, presenti alla pubblicazione, ebbero l'infelice sorpresa di non essere beneficiari di alcuna disposizione. Racconti familiari tramandano che il Bentegodi avesse deciso di lasciare il patrimonio al Comune di Verona in quanto proprio

velles lettres sur la chimie: considèrèe dans ses applications a l'industrie, a la physiologie et a l'agriculture, Paris 1852; A. Selmi, *Delle materie che possono supplire in parte alla deficienza dei concimi ossia degli ingrassi: lezioni di chimica agronomica*, Torino 1863; A. Selmi, *Dei terreni coltivabili: loro formazione, composizione e modi di conoscerne le proprietà fisiche e chimiche per dedurne il grado di fertilità: lezioni di agronomia*, Torino 1864; E. Celi, *L'abbici dell'agricoltore: principii dell'arte agraria esposti dal prof. cav. Ettore Celi*, 2. ed. riveduta ed accresciuta dall'autore, Modena 1865; *Vocabolario metodico-italiano: parte che si riferisce all'agricoltura, alle arti ed industrie che ne dipendono*, a cura di S. Palma, Milano [1865]; A.L. Consolini, *Le banche agrarie di anticipazione e deposito con due statuti per uso degli agricoltori, affittuali, massari, ecc.*, Milano 1867; G.A. Ottavi, *Monografia dei prati artificiali coltivati ad erba medica, trifoglio, lupinella e sulla*, 1871; A. Ronna, *Parte Prima: Le sostanze alimentari: vino, grani, conservazione degli alimenti, olii, zuccheri, birra, distillerie*, Milano 1871; A. Ronna, *Parte Seconda: Industrie propriamente dette: pellami, carta, legnami, ingrassi artificiali. Appendice*, Milano 1872.

²² Cfr. i contributi di Claudio Toninel e di Giorgio Pasetto in questo volume.

²³ Non è stato possibile rinvenire l'inventario dell'eredità, non essendo peraltro accertato che esso fosse stato effettivamente compiuto: cfr. il contributo di Daniela Brunelli in questo volume. La consegna della sostanza immobiliare oggetto del legato al Comune di Verona avvenne da parte dell'erede il 29 agosto 1873, a seguito di un accordo raggiunto per la spartizione del copioso bestiame presente nei possedimenti del padovano, dal quale sembra intuirsi che quasi tutti i beni mobili presenti negli stabili, anche a Verona, rimasero al detto erede (cfr. *Resoconti ... 1873 1874*, pp. 672-674, *Approvazione della transazione seguita coll'erede del defunto Bentegodi in punto degli animali da grassa esistenti sui fondi posti nei Comuni di Cittadella e Fontaniva legati al Comune*).

all'unico nipote, Giuseppe Salvi, sarebbe toccato, come in tutte le generazioni della famiglia, divenire sacerdote.²⁴

Due giorni più tardi, il rituale di pubblicazione che abbiamo già descritto si ripete nella stanza del pretore nel palazzo tribunizio, dove viene stilato il secondo verbale (Appendice 2).

Il notaio Zigiotti produce al notaio Tanara altri scritti olografi che gli erano stati consegnati dai fattori e dal medico curante di Marcantonio Bentegodi, i quali li avevano rinvenuti fra le sue carte, in un plico, che risultava già aperto ma indirizzato al notaio Zigiotti.

Procediamo, quindi, ad esaminare i tre scritti testamentari pubblicati in questa seconda occasione.

In quello che è il codicillo più antico, che doveva presupporre un testamento precedente, a noi non pervenuto, sono contenuti una serie di legati secondari, che però dimostrano come Bentegodi fosse legato ai suoi familiari e soprattutto riconoscente verso i propri collaboratori più stretti.

Nell'ordine, si incontrano i legati a Luigi Signorini, fattore presso Grezzana e Quinto, e Domenico Fantin, fattore presso Cittadella e Fontaniva, di una rendita annua vitalizia di 50 pezzi d'oro da 20 franchi; il legato alla cugina materna Elisa, figlia della zia Lucia Tombolan e dell'avvocato vicentino Antonio Facchini, di lire 3 venete al giorno; il legato al calzolaio e custode del palazzo di Verona, Antonio Buniato, 3 lire venete vita sua natural durante.

Infine, si registra una disposizione molto interessante, in base alla quale Bentegodi intendeva rimettere tutti i debiti in essere verso di sé al momento della pubblicazione dello scritto, eccettuati i crediti ipotecari e verso gli istituti di credito; in particolare vanno ricordate le quattro rate del prestito gratuito elargito l'anno precedente alla Società Letteraria di Verona delle quali, proprio in virtù della disposizione testamentaria sopra citata, verrà rimborsata solo la prima.²⁵

Segue poi il testamento olografo datato 5 novembre 1871, dal contenuto sostanzialmente identico a quello datato 10 giorni dopo e già pubblicato nel precedente verbale (contenente il legato al Comune di Verona per l'istruzione superiore e l'educazione fisica e nomina dell'erede), ed è quindi possibile soprassedere al suo esame.

Il terzo scritto pubblicato, pervenuto in tre distinti esemplari, è il codicillo più recente.

²⁴ *Al gentilissimo signore* 1882.

²⁵ Cfr. il contributo di Daniela Brunelli in questo volume e Gagliardi 1911, p. 223 e nota 1.

In primo luogo, troviamo il legato, pure ricordato da Righi nel suo discorso, di 30.000 lire in favore della Lega italiana d'insegnamento, per lo sviluppo dei giardini d'infanzia.²⁶ Poiché l'ente era privo di personalità giuridica, Bentegodi aveva previsto, come di fatto avvenne, che il legato venisse accettato dal Comune di Verona e che venisse poi veicolata la somma allo stesso scopo.²⁷

A seguire, incontriamo il legato, pure ricordato da Righi, dei libri e delle carte geografiche alla Società Letteraria.²⁸

In terzo luogo, con un ulteriore legato Bentegodi apporta una revoca parziale al contenuto del testamento sopra esaminato, sottraendo dal legato al Comune di Verona alcuni immobili siti in città, che Bentegodi volle invece destinare all'Istituto degli Esposti.²⁹

In quarto luogo, rinveniamo un legato a favore del nipote figlio della sorella Vittoria, Giuseppe Salvi (quello stesso nipote che era, per così dire, rimasto a bocca asciutta, due giorni prima, alla lettura del testamento sopra esaminato): a lui venivano assegnati i terreni fuori porta San Zeno, nei comuni veronesi di San Massimo³⁰ e Lugagnano.³¹

²⁶ Cfr. il contributo di Francesca Tamellini in questo volume.

²⁷ Si segnala una memoria del pagamento in ASVr, Comune di Verona, *Parte moderna, Miscellanea Carteggio*, b. 56 IX/4, 28, 1873-1877; l'accettazione da parte del Comune di Verona avvenne giusta decreto reale del 16 maggio 1875 (*Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno*, serie II, parte supplementare, n. MLVI in *Gazzetta Ufficiale* 1875).

²⁸ Cfr. il contributo di Daniela Brunelli in questo volume.

²⁹ Cfr. il contributo di Marina Garbellotti in questo volume.

³⁰ Marcantonio Bentegodi risultava proprietario di alcuni appezzamenti di terreno a San Massimo, nei pressi della corte Salvi (mappali 1109, 1110, 1111, 1112, 1407, 1408, 1409), essi passarono poi al nipote Giuseppe Salvi (ASVr, Censo stabile - Catasto austriaco, *San Massimo*, Partite nn. 15 e 283). Bentegodi ne acquisì la proprietà dalla zia Benedetta Bentegodi, maritata Bresciani, oltre ad ulteriori particelle, insieme ai nipoti Antonia, Maria, Giacomo Luigi e Giuseppe figli del cognato Michele Salvi. Dopo la morte di Marcantonio, tali terreni passarono integralmente al nipote Giuseppe Salvi. Anche la zia Maria Bentegodi, sorella di Benedetta e maritata Caldana, risultava proprietaria di appezzamenti di terreno limitrofi (ASVr, Censo stabile - Catasto austriaco, *San Massimo*, Partite, nn. 17, 46).

³¹ Due dei tre esemplari del codicillo riportano, in luogo di Lugagnano, il comune di Bussolengo: si tratta, evidentemente, di un errore o refuso di Bentegodi. La presenza delle proprietà dei Bentegodi a Lugagnano, almeno dalla seconda metà del Settecento, è riferita da Gasparato 1997, pp. 252-254, che ricorda anche come la via di mezzo del paese fosse un tempo denominata «via detta Bentegodi» (cfr., sui beni di Lugagnano e Sommacampagna, ad esempio ASVr, Antichi estimi, reg. 163, *ad vo-*

Infine, vi è la nomina a esecutore testamentario di Luigi Signorini, fattore dei beni di Quinto e Grezzana, e in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella, altro fattore dei possedimenti nel padovano, prevedendo un compenso giornaliero: il primo accetterà tale incarico.³²

Dalla lettura delle ultime volontà possiamo trarre alcune conclusioni.

Vale la pena notare che i legati contenuti nel codicillo più antico del 1865 erano posti a carico «degli eredi». Il testamento in cui Bentegodi nomina erede il cugino Baldassarre Tombolan di Cittadella è però successivo a tale codicillo, essendo risalente all'anno 1871: si deve, quindi, concludere che esistesse certamente un testamento precedente, dal tenore assai diverso, poiché elaborato in epoca austriaca, ma di cui non è pervenuta traccia. Difficilmente Bentegodi avrebbe, infatti, lasciato così larga parte del proprio censo al Comune sotto la dominazione austriaca, ma anzi è proprio il passaggio al Regno d'Italia ad aver spinto Bentegodi a cambiare le proprie ultime volontà in modo così coraggioso. È facile credere che gli eredi in un primo momento designati fossero stati i beneficiari di molta della ricchezza di Bentegodi, assegnata invece poi al Comune di Verona, apparendo strano che l'erede da ultimo nominato per i pochi beni residui (sostanzialmente, la componente mobiliare), dovesse farsi carico delle rendite assegnate a beneficio di quei fattori e domestici che erano legati a proprietà non attribuite all'erede stesso.

Altro aspetto che emerge dalla lettura degli scritti è che non si rinviene alcuna disposizione avente carattere religioso, indice, per l'epoca, di un'impostazione essenzialmente e modernamente laica di Bentegodi.³³

cem, «Domenico Bentegodi q. Giuseppe»; ivi, *Polizze oblii*, 1745, reg. 144, c. 95; reg. 145, c. 355; cfr. anche Zalin 1991, p. 691, in cui si citano i 150 campi che l'avo Giuseppe Bentegodi possedeva nei comuni di Lugagnano e Sommacampagna).

³² *Resoconti ...* 1873 1874, pp. 589, 672.

³³ Non stupisce, al riguardo, trovare fra i libri oggetto del legato del Bentegodi alla Società Letteraria di Verona, l'edizione di una tesi di laurea in giurisprudenza sul matrimonio civile (Massarani-Prosperini 1871), introdotto quale rito laico principale dello stato nel Regno d'Italia nel 1865 e quindi esteso al Veneto dopo l'unificazione, quando nel precedente regime austro-ungarico non era previsto, ma erano unicamente ricollegati effetti civili al matrimonio inteso quale atto essenzialmente religioso. Si osservi, anche, la proposta del Bentegodi, avanzata quale consigliere comunale, di acquisire immobili da destinare a edifici scolastici sottraendoli forzosamente agli

L'estrema sobrietà delle disposizioni rispecchia il carattere schivo e non avvezzo ai protagonismi di Bentegodi, già emergente dalla scelta del sepolcro familiare (Figg. 23, 24); esse, al contempo, dimostrano, con la loro concretezza, un chiaro disegno improntato al progresso nazionale, perseguito e sostenuto con una generosità che si osserva manifestarsi in progetti e azioni lungimiranti e non in mere elargizioni contingenti.

Sono questi forti valori civili ad aver convinto Bentegodi a postergare gli interessi patrimoniali dei propri familiari, che comunque – lo abbiamo visto – non dimentica nelle sue ultime volontà, in favore di interessi superiori e collettivi.

Già il sindaco Giulio Camuzzoni, amico del Bentegodi, in altro discorso commemorativo pronunciato nella prima seduta del consiglio comunale dopo la sua scomparsa, il 30 settembre 1873, aveva constatato come il suo testamento rappresentasse la perfetta sintesi di una vita spesa per i valori, patriottici, dell'unità nazionale e del suo progresso:

egli presentava in sè quel tanto desiderabile ma pur troppo non frequente connubio delle migliori doti della mente e del cuore, che fu cittadino integro e nutrito di molti studi, quanto modesto; patriota sincero ed operoso quanto pratico e non procacciante, fervorosamente e coraggiosamente intento dapprima, nei limiti della sua sfera d'azione, a preparare l'ora tanto sospirata della nostra redenzione politica, quanto a consolidarla e renderla più feconda di poi con atti civili e generosi, e ne sta, fra le molte altre, a luminosa testimonianza la stessa sua disposizione d'ultima volontà.³⁴

Nel Bentegodi era dunque chiara la convinzione che istruzione e sport – politiche capaci di rigenerare la società attraverso i giovani – costituissero basi fondanti per una nuova comunità nazionale effettivamente in grado di garantire il miglioramento delle condizioni di tutti, anche dei meno fortunati.

E del tanto generoso ed illuminato contributo iniziale a questo lungo percorso, caro concittadino Marcantonio, centocinquant'anni dopo, ancora Ti ringraziamo.

ordini religiosi, avvalendosi di una disposizione introdotta nel 1866 (cfr. *Resoconti ...* 1873 1874, pp. 54-55).

³⁴ *Resoconti ...* 1873 1874, pp. 518-519.

Bibliografia

Analisi chimiche istituite sopra varj vini della provincia Veronese dal prof. Giovanni Dal Sie, in «Gazzetta chimica italiana», anno III, vol. III, Palermo 1873.

Atti del Consiglio Provinciale di Verona. Anno XIV 1880, Verona 1880.

Atti ufficiali della esposizione universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori, Roma 1873.

Chaptal J.-A., *L'art de faire le vin par le comte Chaptal*, 3. éd., augmentée de la description d'appareils de vinification par M.L. de Valcourt, Paris 1839.

Curi E., *La scuola agraria con scuola pratica di chimica a San Sebastiano (1872-1880)*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», vol. 179 (2005), pp. 151-160.

Dall'O S., *Bentegodi: l'uomo e l'istituzione*, in *150° dell'istruzione agraria a Verona. 1868-2018*, a cura di P. Bozzolin, Verona 2018, pp. 85-89.

De Angelis E., *Scuola pratica di agricoltura M. A. Bentegodi con annesso convitto in Quinto di Valpantena*, «L'agricoltura veneta. Verona Agricola - Giornale», anno XV, n. 17 (1913a), p. 289.

De Angelis E., *Scuola pratica di agricoltura M. A. Bentegodi con annesso convitto in Quinto di Valpantena*, «L'agricoltura veneta. Verona Agricola - Giornale», anno XV, n. 17 (1913b), p. 338.

De Angelis E., *Scuola pratica di agricoltura M. A. Bentegodi con annesso convitto in Quinto di Valpantena*, «L'agricoltura veneta. Verona Agricola - Giornale», anno XV, n. 20 (1913c), pp. 383-384.

Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo: atti della Giornata di studio (Verona 3 dicembre 1994), a cura di G.P. Marchi, Verona 1997.

Gagliardi G., *Storia della Società Letteraria di Verona 1808-1908*, Verona 1911.

Gasparato M., *Fregole de storia. Appunti e spunti su Lugagnano e dintorni*, Verona 1997.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, anno 1875, n. 138 del 15 giugno, Roma, Tip. Eredi Botta, 1875.

L'Esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata, vol. 1, Milano 1873.

Lodispoto A., *Storia della omeopatia in Italia: storia antica di una terapia moderna*, Roma 1987.

- Massarani-Prosperini C., *Sul matrimonio civile: dissertazione per laurea in giurisprudenza*, Verona 1871.
- Meneghini A., *Padova e sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ...*, a cura di C. Cantù, vol. IV, Milano 1859.
- Pomello A. (relatore), *Relazione della Commissione per le onoranze nei Pantheon*, Verona 1911
- Rapporto generale della Esposizione agricola, industriale e di animali promossa dalla Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti e compiuta in Verona nel 1868*, Verona 1869, «Memorie della Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», vol. XLVII, Verona 1871.
- Resoconti del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1873*, Verona 1874.
- Resoconti del Consiglio Comunale di Verona*, Verona 1911.
- Righi E.S. (relatore), *Relazione al Consiglio comunale di Verona della Commissione pel conferimento di una onorificenza alla contessa Caterina Bon-Brenzoni nel Pantheon Ingenio Claris del civico Cimitero*, Tip. Franchini, Verona 1878.
- Russo C.A., *La vicenda di una grande istituzione pubblica veronese: il patrimonio della "Bentegodi" dal 1873 al 1885*, tesi di laurea in economia (Università degli Studi di Verona), relatore prof. Sergio Noto, anno accademico 2006-2007.
- Saltini A., *Per la storia delle pratiche di cantina. (parte I) Enologia antica, enologia moderna: un solo vino, o bevande incomparabili?*, «Rivista di storia dell'agricoltura», vol. 38, n. 1, 1998, pp. 23-50.
- Scheda 150: *Villa Bentegodi, Anderloni-Tezza*, in *Ville venete: la provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, responsabilità scientifica S. Pratali Maffei, A. Grella, saggio introduttivo R. Boschi, coordinamento M. Gasparin, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 180-181.
- Viviani G.F., *Una pagina di storia dell'agricoltura veronese. La Scuola provinciale Marcantonio Bentegodi*, in *150° dell'istruzione agraria a Verona*, a cura di P. Pozzolin, Verona 2018, pp. 25-83.
- Zalin G., *Nella Verona tardo-moderna. L'attività di prestito del Monastero di Santa Teresa: prime ricerche*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, atti del convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova 1991, pp. 675-701.

Appendice

I.

*Trascrizione del primo verbale di pubblicazione
del testamento olografo di Marcantonio Bentegodi*

(ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, scheda 79, notaio Pietro Tanara
fu Antonio, vol. 12447, 10 agosto 1873, repertorio n. 3162)

|r|

N. 3162 Rep.

N. 646

Regno d'Italia

Regnando Sua maestà Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Verona questo giorno di domenica 10 dieci agosto 1873 milleottocentosettantatré.

Alla presenza dell'illustrissimo signor Pretore del Primo mandamento di Verona Pietro Enrico Giorio fu Gianfederico e dalla contemporanea presenza dei testimoni noti, idonei ed aventi i requisiti di legge signori Romolo Capetti fu Giacomo e Graziani Alessandro fu Benedetto entrambi qui domiciliati, si è personalmente costituito innanzi a me Pietro dottor Tanara fu Antonio notaio qui residente. Il dottor Pietro Zigiotti fu Giuseppe notaio con residenza in San Pietro in Cariano. Si sono pure costituiti li signori Salvi Michele fu Luigi e Giuseppe Salvi di Michele ambi di qui.

Il Dottor Zigiotti mi consegnò un plico chiuso a guisa di lettera fissato con tre suggelli di ceralacca rosa portanti |v| l'impressione di un'arma gentilizia e portante la soprascritta seguente *Disposizioni di ultima volontà di Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe domiciliato a Verona via leoncino n. 5*, dichiarando che detto plico gli fu consegnato pella custodia in via fiduciaria nel giorno 25 venticinque novembre 1871 milleottocento settantuno dallo stesso dottor Marcantonio Bentegodi il quale gli dichiarava eziandio che quello era il suo testamento.

Essendo mancato a vivi il detto dottor Marcantonio Bentegodi nel giorno 9 nove agosto corrente come comprova il certificato di decesso 10 dieci agosto 1873 settantatré emesso dall'ufficiale dello Stato civile del Municipio di Verona che nel suo originale in bollo da centesimi cinquanta si allega in A, li signori sopra comparsi padre e figlio Salvi ne cercarono da me notaio l'appertura e pubblicazione dello stesso e conseguente deposito e custodia nei miei atti.

In seguito a ciò avendosi riscontrato dalle parti e testimoni in perfetto stato il plico suddescritto, ho tagliato la carta |r| del plicco intorno ai suggelli in modo che questi abbiano rimanere intatti. Internamente il plicco stesso si trovò suggellato con suggello di ceralacca verde scuro esterno e due interni il primo portante la medesima impressione dei tre primi, tagliati come sopra anche i detti suggelli

si è trovato internamente il plico un foglio di carta scritto soltanto nella prima pagina senza cancellature, scritto da una sola mano, il quale fu letto e pubblicato dal signor Pretore del mandamento, indi sottoscritto in calce da tutti i comparsi, dai testimoni e da me notaio.

Il detto testamento che incomincia colle parole *testamento olografo* termina colle parole *40 di linea dell'Esercito italiano* segue la data *Verona 15 novembre 1871* e la sottoscrizione del testatore, e che unito all'involto suddescritto unisco a quest'atto sotto lettera B e del tenore seguente:

Testamento olografo

Col presente atto di ultima volontà di mia mano per intero scritto datato e sottoscritto dispongo della mia sostanza |v| nel modo seguente

1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona, e nei comuni di Grezzana, e Quinto distretto di Verona; inoltre allo stesso Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comune di Fontaniva, e Cittadella

2° I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano ad essere patrimonio o dotazione perpetua del nostro patrio Istituto industriale, e professionale, e particolarmente distinti a dare impulso, e sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e di fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese, la quarta parte dei redditi sopranominati voglio sieno destinati all'insegnamento della ginnastica, e della scherma

3° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Giò Battista nato in Cittadella luogotenente del reggi-|r|mento 40 di linea dell'Esercito Italiano.

Verona 15 novembre 1871

*Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe
domiciliato in Verona - via Leoncino n. 5*

E previa pubblicazione mediante lettura dell'atto presente da me eseguitane in un agli inserti allegati A e B ad alta ed intelligibile voce ai presenti sunnominati, stando in una stanza a pian terreno della casa vicolo Scudo di Francia n. 5 con due finestre respicienti sulla strada, venne sottoscritto dall'illustrissimo signor Pretore, dall'esibente, dai Salvi, dai testimoni e da me notaio.

Pier Enrico Giorio pretore

Salvi Giuseppe

Salvi Michele

Pietro Dottor Zigiotti

Romolo Capetti testimonio

Alessandro Graziani testimonio

Pietro dottor Tanara fu Antonio notaio

|a margine| Pubblicazione di testamento |*omissis*|

Registrato a Verona il tredici agosto milleottocento settantatré volume IV atti pubblici al n. 1449 col diritto esatto di lire dieci e centesimi ottanta. Il ricevitore
|firma illeggibile|

|r|

N. 728

Municipio di Verona

l'Ufficio dello Stato civile

certifica

che Bentegodi Marco Antonio figlio dei furono Giuseppe e Tombolini Maria nato e domiciliato in Verona possidente celibe è morto in questa città il giorno nove agosto anno milleottocentosettantatré come risulta e consta dal registro degli atti di morte dell'anno milleottocentosettantatré al progressivo numero mil-trecentoquarantasei.

Verona li 10 agosto 1873

L'ufficiale dello Stato civile.

|impronta del sigillo dell'ufficio e firma illeggibile|

|a margine| Esatta la tassa di centesimi 50 con bolletta n. 212

|busta che conteneva gli scritti che precedono|

Disposizioni di ultima volontà di
Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe
domiciliato a Verona via Leoncino n. 5

ricevuto in consegna fiduciaria li 25/11/71

Pietro dottor Zigiotti notaio

|r|

All. B del 3162/646

Testamento olografo

Col presente atto di ultima volontà di mia mano per intero scritto datato e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente.

1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona, e nei comuni di Grezzana, e Quinto distretto di Verona; inoltre allo stesso Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comune di Fontaniva, e Cittadella.

2° I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano ad essere patrimonio, o

dotazione perpetua del nostro patrio Istituto industriale, e professionale, e particolarmente destinati a dare impulso, e sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e di fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese, la quarta parte dei redditi sopranominati voglio sieno destinati all'insegnamento della ginnastica, e della scherma.

3° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Giò Battista nato in Cittadella luogotenente del reggi-|v|mento 40 di linea dell'Esercito Italiano.

Verona 15 novembre 1871

Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe
domiciliato in Verona - via Leoncino n. 5.
|firme degli intervenuti alla pubblicazione|

2.

*Trascrizione del secondo verbale di pubblicazione
del testamento olografo e codicilli di Marcantonio Bentegodi
(ASVr, Archivio notarile, Atti dei notai cessati, scheda 79,
notaio Pietro Tanara fu Antonio, vol. 12447, 13 agosto 1873, repertorio n.
3164)*

|r|

N. 3164

N. 649.

Regno d'Italia

Regnando Sua maestà Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Verona questo giorno di mercoledì 13 tredici agosto 1873 milleottocento settantatré

Alla presenza dell'illustrissimo signor Pretore del Primo mandamento di Verona Pietro Enrico Giorio del fu Gianfederico, ed dalla contemporanea presenza dei testimoni noti idonei, ed aventi i requisiti di legge signori Graziani Alessandro fu Benedetto e Paolo Magni fu Francesco entrambi qui domiciliati, si è personalmente costituito innanzi a me Pietro dottor Tanara fu Antonio notaio residente in Verona. Il dottor Pietro Zigiotti fu Giuseppe notaio con residenza in San Pietro in Cariano il quale mi consegnò sette scritti autografi contenenti disposizioni di ultima volontà attribuite al defunto dottor Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe di-

chiarando di aver avuto tali scritti in consegna dalli signori dottor Alberto Emanueli fu Agostino, medico di Verona, Domenico Fantini fu Giovanni di Cittadella, fattore sugli stabili del defunto in provincia padovana, [v] e Luigi Signorini fu Vincenzo del Comune di Quinto, agente dei fondi dello stesso in Valpantena, i quali dissero di averli rinvenuti fra le carte abbandonate dal defunto medesimo e che trovavansi involti in una carta con la direzione *all'onorevole signor dottor Pietro Zigiotti notaio Verona*: tale involto però era aperto apparendo lacerata la carta vicino ai suggelli.

Constandomi della morte avvenuta nel detto dottor Marc'Antonio Bentegodi, come da atto di decesso allegato in altro mio protocollo di pubblicazione di testamento 10 agosto 1873 eretto in bollo da lire due, ed essendo stato ricercato dall'esibente della pubblicazione e ricevimento nei miei atti delle schede testamentarie che furono lette pubblicate dal signor Pretore del mandamento, indi sottoscritte in calce dai comparsi dai testimoni e da me notaio, passo a descrivere e a trascrivere i detti atti come segue.

A) Foglio di carta scritto soltanto nella prima pagina incomincia con le parole *Codicillo* porta susseguentemente la data [r] *Verona 1 settembre 1865* e termina con le parole *e le somme depositate presso le banche o casse di risparmio* segue quindi la firma Marc'Antonio Bentegodi Ongania ed è il tenore seguente

Codicillo che io sottoscritto Marc'Antonio Bentegodi Ongania del fu Giuseppe nato, e domiciliato in Verona contrada San Fermo civico n. 1579 tutto di mia mano ho scritto affinché sia eseguito rigorosamente dai miei eredi

Verona 1° settembre 1865

1° A titolo di legato lascio a Luigi Signorini di Quinto, ed a Domenico Fantin di Cittadella cinquanta pezzi d'oro da venti franchi, che dovranno pagarsi annualmente dai miei eredi a ciascuno dei due nominati loro vita natural durante.

2 Lascio ad Elisa Facchini figlia di Antonio Facchini avvocato in Vicenza e di Lucia Tombolan sorella di mia madre ambedue defunti tre lire venete al giorno vita natural durante

3 Lascio ad Antonio Buniato calzolaio e custode della mia casa in Verona tre lire venete al giorno vita natural durante

[v] *4 Lascio a tutti i miei debitori i debiti che avranno verso di me al momento della lettura, e pubblicazione del presente codicillo eccettuati i debiti assicurati da ipoteca e le somme depositate presso le banche o casse di risparmio.*

Marcantonio Bentegodi Ongania

B) Altro foglio simile comincia, contiene e finisce come il primo, ed è del tenore seguente.

Codicillo, che io sottoscritto Marc'Antonio Bentegodi Ongania del fu Giuseppe nato e domiciliato in Verona contrada San Fermo civico n. 1579 fatto di mia mano ho scritto affinché sia eseguito rigorosamente dai miei eredi

Verona 1° settembre 1865

1° A titolo di legato lascio a Luigi Signorini di Quinto, ed a Domenico Fantin di Cittadella cinquanta pezzi d'oro da venti franchi, che dovranno pagarsi annualmente dai miei eredi a ciascuno dei due nominati loro vita natural durante.

2 Lascio ad Elisa Facchini figlia di |r| Antonio Facchini avvocato in Vicenza e di Lucia Tombolan sorella di mia madre ambedue defunti tre lire venete al giorno vita natural durante.

3 Lascio ad Antonio Buniato calzolaio, e custode della mia casa in Verona tre lire venete al giorno vita natural durante.

4 Lascio a tutti i miei debitori i debiti che avranno verso di me al momento della lettura, e pubblicazione del presente codicillo eccettuati i debiti assicurati da ipoteca e le somme depositate presso le banche o casse di risparmio.

Marcantonio Bentegodi Ongania

C) Altra disposizione in un foglio di carta del quale non è scritta che la prima facciata, comincia con le parole *Verona 5 novembre 1871* Col presente atto termina colle parole *reggimento 40 di linea dell'Esercito italiano* segue la firma *Marcantonio Bentegodi* ed è del tenore seguente.

Verona 5 novembre 1871

Col presente atto di ultima volontà |v| di mia mano intieramente scritto, e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente.

1.° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona e nei comuni di Grezzana, e Quinto distretto pur di Verona, inoltre al Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comuni di Fontaniva e Cittadella

2° I redditi di questi beni immobili serviranno come dotazione perpetua o patrimonio dell'Istituto industriale, e professionale di Verona, e particolarmente destinati a dare sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese la quarta parte dei redditi sopra nominati io voglio sieno erogati nell'insegnamento della ginnastica, e della scherma.

3.° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Gio-Battista nato in |r| Cittadella luogotenente nel reggimento 40° di linea dell'Esercito italiano.

*Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe
domiciliato in Verona - via Leoncino n. 5*

D) Altro simile in un foglio scritto nella prima pagina, comincia e termina come il precedente, ed è del tenore seguente

Verona 5 novembre 1871

Col presente atto di ultima volontà di mi mano tutto scritto, e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente.

1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città

di Verona e nei comuni di Grezzana, e Quinto distretto pur di Verona, inoltre al Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comuni di Fontaniva e Cittadella

2° I redditi di questi beni immobili serviranno come patrimonio, o dotazione perpetua o patrimonio dell'Istituto industriale, e professionale di Verona, e particolarmente destinati a dare sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese la quarta parte dei redditi sopra nominati i voglio sieno destinati all'insegna-|v|mento della ginnastica, e della scherma.

3.° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Gio Batta nato in Cittadella luogotenente nel reggimento 40 di linea dell'Esercito italiano.

*Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe
domiciliato in Verona - via Leoncino n. 5*

E) Codicillo scritto sopra un foglio nella prima facciata, comincia con le parole *Codicillo, Lascio alla Lega Italiana* termina con le parole *Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno* segue quindi la data *Verona 1° giugno 1873* e quindi la firma *Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe* ed è del tenore seguente

Codicillo

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento residente in Verona lire italiane trentamilla per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non avesse il potere legale di acquistare, allora io sostituisco ad essa il Comune di Verona ingiungendo allo stesso l'obbligo d'impiegare la somma per l'identico scopo.

Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto |r| che possiedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a mio nipote Giuseppe Salvi figlio di Michele, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possiedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Bussolengo.

Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe

F) Altro simile pure in un foglio di carta comincia e termina come il precedente, ed è del tenore seguente *Codicillo*

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento residente in Verona lire italiane trentamilla per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non avesse il potere legale di acquistare, allora io sostituisco ad essa il Comune di Verona ingiun-

gendo allo stesso l'obbligo d'impiegare la somma per l'identico scopo.

|v| Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a mio nipote Giuseppe Salvi figlio di Michele, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Bussolengo.

Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe

G) Altro simile scritto in mezzo foglio di carta, comincia e termina come quelli descritti alle lettere E e F, ed è del tenore seguente

Codicillo

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento lire italiane trentamila per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non ha il potere legale per acquistare, allora io sostituisco |r| ad essa il Comune di Verona ingiungendo allo stesso l'obbligo d'impiegare la somma per l'identico scopo.

Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a Giuseppe Salvi di Michele, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Lugagnano.

Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio del fu Giuseppe

I suddescritti atti vengono da me uniti al presente rogito sotto le rispettive lettere A. B. C. D. E. F. G.

E previa pubblicazione mediante lettura dell'atto presente da me eseguitane in uno agli inseriti atti A. B. C. D. E. F. G. ad alta |v| ed intelligibile voce ai presenti sunnominati, stando nella stanza di residenza dell'illustrissimo signor Pretore in terzo piano del fabbricato Tribunale con una finestra respicente nel cortile interno, viene il presente sottoscritto dal signor Pretore suddetto dall'esibente

dai testimoni e da me notaio

Pier Enrico Giorio pretore

Pietro dottor Zigiotti

Alessandro Graziani testimonio

Paolo Magni testimonio

Pietro dottor Tanara fu Antonio notaio

Registrato a Verona il tredici agosto milleottocento settantatré volume IV atti pubblici al n. 1448 col diritto esatto di lire quarantacinque e centesimi sessanta.

Il ricevitore [firma illeggibile]

[a margine] Atto di deposito di numero sette disposizioni testamentarie |*omissis*|

|r|

Allegato A al Rep. n. 3164

Codicillo che io sottoscritto Marc'Antonio Bentegodi Ongania del fu Giuseppe nato, e domiciliato in Verona contrada San Fermo civico n. 1579 tutto di mia mano ho scritto affinché sia eseguito rigorosamente dai miei eredi

Verona 1° settembre 1865

1° A titolo di legato lascio a Luigi Signorini di Quinto, ed a Domenico Fantin di Cittadella cinquanta pezzi d'oro da venti franchi, che dovranno pagarsi annualmente dai miei eredi a ciascuno dei due nominati loro vita natural durante.

2 Lascio ad Elisa Facchini figlia di Antonio Facchini avvocato in Vicenza e di Lucia Tombolan sorella di mia madre ambedue defunti tre lire venete al giorno vita natural durante

3 Lascio ad Antonio Buniato calzolaio e custode della mia casa in Verona tre lire venete al giorno vita natural durante

4 Lascio a tutti i miei debitori i debiti che avranno verso di me al momento della lettura, e pubblicazione del presente codicillo eccettuati i debiti assicurati da ipoteca e le somme depositate presso le banche o casse di risparmio.

Marcantonio Bentegodi Ongania

[firme dei presenti alla pubblicazione]

|r|

Allegato B al Rep. n. 3164

Codicillo che io sottoscritto Marc'Antonio Bentegodi Ongania del fu Giuseppe nato, e domiciliato in Verona contrada San Fermo civico n. 1579 tutto di mia

mano ho scritto affinché sia eseguito rigorosamente dai miei eredi

Verona 1° settembre 1865

1° A titolo di legato lascio a Luigi Signorini di Quinto, ed a Domenico Fantin di Cittadella cinquanta pezzi d'oro da venti franchi, che dovranno pagarsi annualmente dai miei eredi a ciascuno dei due nominati loro vitanatural durante.

2 Lascio ad Elisa Facchini figlia di Antonio Facchini avvocato in Vicenza e di Lucia Tombolan sorella di mia madre ambedue defunti tre lire venete al giorno vita natural durante

3 Lascio ad Antonio Buniato calzolaio e custode della mia casa in Verona tre lire venete al giorno vita natural durante

4 Lascio a tutti i miei debitori i debiti che avranno verso di me al momento della lettura, e pubblicazione del presente codicillo eccettuati i debiti assicurati da ipoteca e le somme depositate presso le banche o casse di risparmio.

Marcantonio Bentegodi Ongania

|firme dei presenti alla pubblicazione|

|r|

Allegato C al Rep. n. 3164

Verona 5 novembre 1871

Col presente atto di ultima volontà di mia mano intieramente scritto, e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente.

1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona e nei comuni Grezzana, e Quinto distretto pur di Verona; inoltre al Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comuni di Fontaniva, e Cittadella.

2° I redditi di questi beni immobili serviranno come dotazione perpetua o patrimonio dell'Istituto industriale, e professionale di Verona, e particolarmente destinati a dare sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese, la quarta parte dei redditi sopra nominati io voglio sieno erogati nell'insegnamento della ginnastica, e della scherma.

3° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Giò-Battista nato in Cittadella luogotenente del reggimento 40° di linea dell'Esercito Italiano.

Marc'Antonio Bentegodi del
fu Giuseppe domiciliato in Verona
|firme dei presenti alla pubblicazione|

|r|

Allegato D al Rep. n. 3164

Verona 5 novembre 1871

Col presente atto di ultima volontà di mia mano interamente, e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente.

1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona, e nei comuni di Grezzana, e Quinto distretto di Verona; inoltre allo stesso Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comune di Fontaniva, e Cittadella.

2° I redditi di questi beni immobili serviranno come dotazione perpetua, o patrimonio dell'Istituto industriale, e professionale di Verona, e particolarmente destinati a dare sviluppo all'insegnamento di agricoltura, di chimica, e fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese la quarta parte dei redditi sopra nominati i voglio sieno destinati all'insegnamento della ginnastica, e della scherma.

3° Erede residuario della mia sostanza nomino, e voglio mio cugino Baldassarre Tombolan del fu Giò Battista nato in Cittadella luogotenente del reggimento 40° di linea dell'Esercito Italiano.

Marc'Antonio Bentegodi del fu Giuseppe
domiciliato in Verona - Via Leoncino n. 5
|firme dei presenti alla pubblicazione|

|r|

Allegato E al Rep. n. 3164

Codicillo

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento residente in Verona lire italiane trentamila per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non avesse il potere legale di acquistare, allora io sostituisco ad essa il Comune di Verona ingiungendo allo stesso l'obbligo d'impiegare la somma per l'identico scopo.

Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a mio nipote Giuseppe Salvi figlio di Michele Salvi, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Bussolengo.

Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno.

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio
del fu Giuseppe

|firme dei presenti alla pubblicazione|

|r|

Allegato F al Rep. n. 3164

Codicillo

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento residente in Verona lire italiane trentamila per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non avesse il potere legale di acquistare, allora io sostituisco ad essa il Comune di Verona ingiungendo allo stesso l'obbligo d'impiegare la somma per l'identico scopo.

Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a mio nipote Giuseppe Salvi figlio di Michele Salvi, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Bussolengo.

Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno.

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio
del fu Giuseppe

|firme dei presenti alla pubblicazione|

|r|

Allegato G al Rep. n. 3164

Codicillo

Lascio alla Lega Italiana d'Insegnamento lire italiane trentamila per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati; se la Lega non ha il potere legale per ac-

quistare, allora io sostituisco ad essa il Comune di Verona ingiungendo allo stesso l'obbligo di impiegare la somma per l'identico scopo.

Lascio tutti i miei libri stampe carte geografiche alla Società Letteraria della quale io faccio parte.

Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possedo in contrada Santo Stefano vicolo Coelli sita a nord del fabbricato degli Esposti.

Lascio a Giuseppe Salvi di Michele, e della defunta mia sorella Vittoria, i campi che io possedo fuori di Porta San Zeno nel Comune di San Massimo, e Lugagnano. Nomino mio esecutore testamentario Luigi Signorini di Quinto, al quale assegno dieci lire al giorno fino a che egli durerà in tale ufficio, se non volesse, o non potesse accettare tale incarico nomino in sua sostituzione Domenico Fantin di Cittadella con pari assegno

Verona 1° giugno 1873

Bentegodi Marcantonio
del fu Giuseppe

|firme dei presenti alla pubblicazione|

|incartamento che conteneva gli scritti che precedono|

Onorevole signor dottor Pietro Zigiotti notaio Verona

|tre sigilli in ceralacca, uno dei quali perduto|



Fig. 19. Lapide collettiva del Pantheon “Beneficis in Patriam” del Cimitero Monumentale di Verona.

Nel 1911 la Commissione per le onoranze nei Pantheon propose di attribuire a Marcantonio Bentegodi l'onoranza nel famedio dedicato ai benefattori nel patrio cimitero nella forma dell'iscrizione sulla lapide collettiva, successivamente

approvata dal Consiglio Comunale. La lapide venne realizzata nello stesso anno dallo scultore Cesare Poli (1852-post 1913) e reca, tra le altre, l'iscrizione: «MARCANTONIO BENTEGODI N. 1818 M. 1873».

20



21





Fig. 20. Villa Bentegodi a Grezzana (Verona). Foto d'epoca (dal *Catalogo on-line dell'Istituto Regionale Ville Venete*).

Villa di impianto cinquecentesco, provvista di torre merlata, rimaneggiata nel XIX secolo, e di oratorio dello stesso secolo, appartenne a Marcantonio Bentegodi, proveniente dall'eredità paterna. Per effetto del suo testamento tale villa ed il podere rientrarono fra i beni immobili legati dal Bentegodi al Comune di Verona, analogamente a quelli posti nella stessa città di

Verona e a Quinto (oggi frazione di Verona), e nei comuni padovani di Cittadella e Fontaniva. Peraltro, Bentegodi, non dimenticandosi di gratificare i propri collaboratori, lasciò con le sue ultime volontà a Luigi Signorini, fattore presso Grezzana e Quinto (nominato anche esecutore testamentario) una rendita annua vitalizia di cinquanta pezzi d'oro da venti franchi.

Fig. 21. Corte Cavolo a Grezzana (Verona).

Nei fondi di Grezzana lasciati da Marcantonio Bentegodi al Comune di Verona, nelle immediate vicinanze dell'omonima villa, rientrava anche la Corte Cavolo, oggi sede di una cantina vitivinicola che coltiva ancora i terreni a vigneto che un tempo valsero a Bentegodi diversi riconoscimenti e menzioni d'onore tra

il 1870 e il 1873. Tra questi, si segnalano premi per il «vino nero da pasto» dell'annata 1870 e per il «vino rosso-chiaretto asciutto dolciastro astringente ... su terreno calcareo in colle». Successivamente, la corte fu acquistata da Benedetto Scaramuzza, noto e controverso medico omeopata veronese.



Fig. 22. Villa Bentegodi a Fontaniva (Padova).

Villa padronale del podere di Fontaniva, nel padovano, pervenuto a Marcantonio Bentegodi per eredità della prozia Vittoria Ongania, vedova di Pietro Benozzati, originario di quelle zone, dal quale la stessa lo aveva ereditato. I beni

siti in questa provincia, ricadenti anche nella limitrofa Cittadella, vennero destinati al Comune di Verona e successivamente da quest'ultimo rivenduti per finanziare le iniziative testamentarie del Bentegodi.



Alta Congregazione Municipale
Della R. Città di Verona.

Il sottoscritto in obbedienza all' Municipale invito
e per ora pagato offina il Defunto, che sopra
la pietra che chiude il sepolcro di sua famiglia
nel nostro cimitero sia scritto il semplice cognome di famiglia

Bentegodi

Antonio Bentegodi

Fig. 23. Risposta di Marcantonio Bentegodi alla Congregazione municipale con l'indicazione di apporre sul sepolcro familiare «il semplice cognome di famiglia», dopo l'acquisto in occasione della morte del padre nel 1845 (ASVr, Congregazione municipale di Verona, Carteggio, parte II, Ornato, b. 1077).



Fig. 24. Tomba della famiglia Bentegodi, Cimitero monumentale di Verona, zona L-Barbieri, n 331.

Le spoglie di Marcantonio Bentegodi, insieme a quelle dei genitori, giacciono nel Cimitero monumentale di Verona, in quello che fu il sepolcro familiare. Esso fu acquistato da Marcantonio nel 1845 alla morte del padre Giuseppe; sappiamo che Marcantonio Bentegodi, in una comunicazione del 15 ottobre 1846 trasmessa alla Congregazione municipale, tenne espressamente a precisare che sulla lapide si sarebbe inciso il «il semplice cognome di famiglia» (Fig. 23); tale circostanza, aggiungendosi alla scelta di una sobria tomba terragna, concorre a definire il carattere sobrio ed umile della figura di Bentegodi a dispetto delle sue ampie disponibilità economiche. Grazie ad una edizione a stampa delle iscrizioni curata da Ottavio Cagnoli (O. Cagnoli, *Iscrizioni in Verona con cenni statistici e con tavole a*

tutto il MDCCCLI pubblicate da Ottavio Cagnoli, tomo secondo, nel Cimitero di Porta Vittoria, Verona 1852, p. 251), risalente al 1852, è stato possibile identificare il sepolcro nella tomba terragna n. 331 dell'ambulacro, zona L, che aveva poi formato oggetto, nel 1993, di una nuova concessione ad altra famiglia, a seguito della quale andò perduta ogni traccia della precedente famiglia concessionaria. In occasione del centocinquantesimo anniversario della morte di Bentegodi, su segnalazione della Commissione per le onoranze nei Pantheon, l'Amministrazione comunale, tramite l'AGEC, ha ripristinato l'intitolazione del sepolcro con l'iscrizione «EX BENTEGODI» (Fig. 24). Lo scoprimento si è svolto alla presenza delle autorità nel corso della cerimonia pubblica tenutasi il 9 agosto 2023.

[illegible]

London.



MECENATISMO, CULTURA, FILANTROPIA

Marcantonio Bentegodi mecenate culturale nell'Archivio Storico della Società Letteraria di Verona

DANIELA BRUNELLI

Società Letteraria di Verona

Altri interventi, pubblicati in questo stesso volume, mettono in luce una stagione veronese molto feconda di personaggi politici nel senso più nobile e classico del termine. Anche in questo contributo, che presenta i documenti esposti alla Società Letteraria di Verona nell'ambito della mostra diffusa organizzata in ricordo di Marcantonio Bentegodi,¹ saranno menzionate persone che hanno ricoperto incarichi di governo all'interno di istituzioni cittadine; tra costoro – per esempio – troviamo molti consiglieri comunali: uomini che hanno maturato la consapevolezza della gestione del Bene comune e per esso si sono spesi con massima dedizione tutta la vita.

In particolare, il riferimento sarà alla Società Letteraria e ai suoi protagonisti, ben rappresentati nella divertente vignetta d'inizio Novecento (Fig. 25), nella quale troviamo lo spirito e l'ambiente di qualche decennio prima, quando la frequentava proprio il socio Marcantonio Bentegodi. Lampadari, tavoli e sedie sono gli stessi che arredano tut-

¹ Una viva gratitudine va a Chiara Bianchini, Direttrice dell'Archivio di Stato di Verona e a Francesca Siliprandi, Responsabile dell'Archivio storico del Comune di Verona, per il fondamentale supporto offerto, insieme alle collaboratrici e ai collaboratori, nella raccolta della documentazione e nella realizzazione degli apparati della mostra diffusa (si veda, in questo volume, *Iniziative*). Un ringraziamento anche ai promotori del convegno Francesca Tamellini, Silvano Zavetti, Valeria Rainoldi, Matteo Fabris.

tora le ampie sale e la postura degli eleganti signori, sprofondati nelle poltrone Frau con i loro giornali spiegati, è simile a quella che ancora possiamo ritrovare (e un po' invidiare) ogni giorno. L'ironico vignettista, quasi fosse un dirimpettaio, così li descrive «Ogni mattina, quando noi apriamo le finestre, loro spalancano i giornali» (Fig. 25). Questo, peraltro, è anche il motivo per cui la Società Letteraria di Verona² viene fondata all'inizio del XIX secolo. Infatti, il Gabinetto di lettura prende vita ufficialmente il 3 agosto del 1808 con un atto del prefetto del Dipartimento dell'Adige, grazie alla volontà di tredici cittadini, particolarmente interessati alla contemporaneità, che uniscono le forze allo scopo di associarsi a giornali, annali e atti di memorie di Accademie e Società scientifiche e letterarie perché riconoscono nella letteratura periodica il miglior modo per rimanere costantemente ed efficacemente al corrente di quello che sta avvenendo in Europa e in Italia.

Nel corso del tempo, il sodalizio cambia forma giuridica: da Gabinetto di lettura, d'ispirazione napoleonica, diventa Ente morale nel 1908, mentre nel 1940 assume la personalità giuridica e nel 2021 diventa un'Associazione di promozione sociale, ai sensi del *Codice del Terzo Settore*. Anche gli organi sociali mutano nel corso degli anni: dal 1808, e per diversi decenni, i conservatori che amministrano il sodalizio sono solo tre (segretario, archivista, economo); nel 1854 viene istituita la carica di consigliere bibliotecario – ruolo che assume il nostro Marcantonio Bentegodi – mentre solo dal 1883 viene istituita la carica di presidente.

Per quanto riguarda la sede, i soci sono costretti a cambiarla tre volte, sostenendo l'onere di quattro traslochi, ma non rinunciando mai all'affaccio sull'Arena: dal 26 giugno 1808 al 31 dicembre 1818, infatti, vige contratto di locazione per un appartamento di proprietà del sig. Marastoni, ubicato al civico n. 3000 «alla Scala detta de' Rubbiani alla Brà»; dal 1° gennaio 1819 al 29 agosto 1872 vige contratto di locazione per un appartamento situato al civico 2987 di «casa Taffaelli in piazza d'Armi» (poi piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza Bra); dal 15 dicembre 1872 al 1886 vige contratto di locazione per un appartamento situato nel palazzo Sparavieri. Proprio in questa occasione, come si evince dall'e-

² Le informazioni riguardanti la Società Letteraria ed ai personaggi citati riferite nel testo sono tratte da: Gagliardi 1911; Pellegatta, Viviani 1993; *Storia della Società Letteraria* 2007; *Storia della Società Letteraria* 2009; Zavetti, Zampieri 2011 e Zavetti 2013.

stratto del Libro degli atti del Consiglio di Conservazione, Marcantonio Bentegodi il 7 agosto 1872 concede un prestito senza interessi alla Società Letteraria per sostenere la spesa straordinaria di trasloco nella nuova sede di palazzo Sparavieri. L'accordo è sottoscritto dal socio Marcantonio Bentegodi e dai consiglieri Antonio Agostini, Nicola Balis Crema, Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti, dal bibliotecario Luigi Roveda, dall'archivista Alberto Montanari e dal segretario Giulio Forti.³ Infine, dal 20 agosto 1866, vige contratto di locazione per un appartamento al piano nobile di casa Cillario (già Marastoni) in Piazzetta Scalette Rubiani, sede iniziale della Società Letteraria, che viene finalmente acquistato il 29 novembre 1925, sotto la presidenza di Giuseppe Cavazzana.⁴

³ Antonio Agostini (1819-1909): medico chirurgo, direttore dell'Ospizio Provinciale degli Esposti e Maternità di Verona. Nel 1874 ricopre la carica di presidente dei medici veronesi. Nel 1895 fa parte della Commissione incaricata di ridare un nome alle vie veronesi, dopo l'inondazione dell'Adige. Consigliere comunale di Verona dal 1877 al 1885. Vicepresidente della Lega d'insegnamento dal 1871 al 1882. Dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio è dapprima assessore dal 1878 al 1880, poi presidente dal 1881 al 1883. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: 1869-1882 conservatore, 1886-1887 presidente. Sui rapporti con Bentegodi, si veda anche il contributo di Marina Garbellotti in questo volume. Nicola Balis Crema (1837-1831): soprintendente della Commissione Civica degli Studi dal 1873 al 1882. Membro della Congregazione di Carità dal 1877 al 1879 e consigliere della Direzione dei Luoghi Pii dal 1872 al 1873. Ricopre la carica di ingegnere del Teatro Filarmonico dal 1875. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: 1867-1868 bibliotecario, 1868-1873 conservatore. Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti (1840-1898): consigliere comunale di Verona dal 1876 al 1877. Segretario della Camera di Commercio ed Arti dal 1875 al 1890. All'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio è assessore dal 1870 al 1871, poi dal 1881 al 1887 e presidente nel 1891. Fa parte della Commissione Civica degli Studi come membro dal 1872 al 1873 e soprintendente dal 1874 al 1876. Componente del Consiglio di Vigilanza del Collegio Convitto Provinciale nel 1891. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: 1869-1870 archivista, 1870-1872 conservatore. Luigi Roveda (1843-1905): consigliere comunale di Verona dal 1877 al 1881 e assessore nel 1878. Fa parte della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1889 e della Lega d'insegnamento dal 1874 al 1882, come vicepresidente dal 1883 al 1905. In Cassa di Risparmio è consigliere dal 1880 al 1882, dal 1884 al 1886 e dal 1888 al 1890. Nella Congregazione di Carità è consigliere dal 1887 al 1889 e presidente nel 1891. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: bibliotecario 1871-1873, conservatore 1873-1876, assessore 1895-1904. Alberto Montanari (1846-1874): sindaco del Comune di Concamarise. In Società Letteraria ricopre la carica di archivista negli anni 1870-1873. Giulio Forti: in Società Letteraria ha ricoperto le seguenti cariche: 1858-1859 economo; 1870-1873 segretario.

⁴ Giuseppe Cavazzana (1874-1962): preside del Liceo Scientifico Angelo Messe-

Questi, come altri nomi citati nei documenti esposti nella mostra presso la Società Letteraria, sono tra i principali protagonisti del sodalizio, spesso al contempo membri dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona, nonché amministratori della città stessa, com'è emerso grazie a un'utilissima ricerca svolta alcuni anni or sono da Silvano Zavetti. Testimonianza di ciò sono, per esempio, i tredici soci fondatori della Società Letteraria, ben nove dei quali già appartenenti all'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio.⁵ Data la proporzione, si può ben dire che la Società Letteraria sia nata da una costa dell'Accademia e che nel corso dell'Ottocento, ma non solo, le due principali istituzioni culturali cittadine abbiano soventemente incrociato protagonisti e ideali, sebbene rispondendo a una diversa natura e a differenti scopi.

Tra i soci della Letteraria di particolare spicco nella vita culturale cittadina tra Otto e Novecento, oltre a Marcantonio Bentegodi, appare doveroso ricordare almeno Ippolito Pindemonte (1753-1828), Giovanni Batista Gazola (1757-1834), Giuseppe Zamboni (1776-1846), Alessandro Alessandi (1808-1895), Cesare Betteloni (1808-1858), Carlo Montanari (1810-1853), Aleardo Aleardi (1812-1878), Giulio Camuzzoni (1816-1897), Pietro Montagna (1825-1873), Cesare Lombroso (1835-1909), Vittorio Betteloni (1840-1910), Angelo Dall'Oca Bianca (1858-1942), Achille Forti (1878-1937), Antonio Avena (1882-1964), Luigi Messedaglia (1874-1956), Giuseppe Chiot (1879-1960), Lorenzo Montano (1893-1958), Raffaele Fasanari (1914-1969). In questo con-

daglia, poi del Ginnasio e Liceo Scipione Maffei, quindi funzionario presso il Ministero della Pubblica Istruzione. In Società Letteraria ha ricoperto le seguenti cariche: 1923-1935 presidente; 1935-1962 presidente onorario. A lui si deve l'oneroso impegno per l'acquisto della sede.

⁵ Nel 1808 i tredici soci fondatori della Società Letteraria, già membri, o soci corrispondenti dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio sono: Bernardo Angelini (1786-1844), agronomo, Giacomo Bertoncelli (1783-1848), chimico farmacista, Giovanni Bottagisio (1775-1821), letterato, Carlo Camuzzoni (1784-1836), padre del senatore Giulio Camuzzoni, segretario del prefetto Smancini, Giovanni Battista Gazzola (1757-1834), letterato e naturalista, Ciro Pollini (1782-1833), naturalista e medico, Pietro Simeoni (1780-1854), negoziante di sete, Luigi Torri (1750-1814), professore di chirurgia, presidente della stessa Accademia d'Agricoltura, Giuseppe Zamboni (1776-1846), sacerdote e docente di fisica. Ad essi si uniscono Alessandro Brognoligo (1787-1858), giureconsulto, Giovanni Battista Giramonti (?-1831), letterato, Giacomo Pinali, commerciante di chincaglierie, Alessandro Torri (1780-1861), letterato e patriota.

testo, per brevità, non mi soffermo sulle figure dei presidenti, mentre merita almeno un cenno la presenza femminile, che avviene molto tardi, a parte un'unica eccezione per Silvia Curtoni Verza (1751-1835): l'animatrice dell'importante salotto veronese viene ammessa nel 1819 per la sua «chiara fama» e costituisce – appunto – l'eccezione che conferma la regola – ahinoi – dell'esclusione, visto che viene immediatamente aggiornato lo statuto per impedire l'accesso alle donne. Bisogna attendere il 1907 per rilevare una presenza significativa e crescente di socie, tra le quali ricordiamo alcune in particolare: Eugenia Vitali Lebrecht (1858-1930), Lina Arianna Jenna (1886-1945), Ida Vassalini (1891-1953), Olga Visentini (1893-1961), Caterina Vassalini (1904-1979). In definitiva, nonostante il Gabinetto di lettura fosse d'ispirazione illuminista e raccogliesse le menti – oggi diremmo – progressiste della città, solo dal 1945 le socie possono finalmente ricoprire cariche, ma si deve pazientare fino al 2010 per vedere l'elezione della prima presidente.

Non si può tacere, in questa breve parentesi dedicata alla storia del sodalizio, il particolare legame con la Comunità ebraica cittadina e la significativa presenza tra i soci di numerosi esponenti di fede israelita. Nell'antica documentazione, ricorrono cognomi e discendenze, accompagnati da note che testimoniano la generosità a favore del sodalizio, considerato un felice approdo culturale, che dotano di lasciti in denaro, ma anche di beni immobili e di prestigiose biblioteche. Il 28 novembre 1938, il vergognoso avviso di espulsione interrompe con cieca violenza una presenza fino a quel momento continuativa.

La Società Letteraria fonda le proprie radici in età napoleonica e con quello spirito attraversa tutta la dominazione austriaca, le guerre d'indipendenza e l'unificazione, diventando il luogo d'elezione, dove s'incontrano i patrioti della città sotto lo sguardo occhiuto delle autorità militari austriache, che spesso emettono provvedimenti di chiusura temporanea della sede quando le discussioni sono ritenute troppo accese, ma soprattutto troppo antiaustriache. Di questo periodo Marcantonio Bentegodi è tra i più convinti testimoni e un attivo assertore dei valori patriottici, mai sceso a compromessi, come evidenzia Ettore Scipione Righi (1833-1894), anch'egli socio della Letteraria, nell'elogio funebre:⁶

⁶ Cfr. il contributo di Matteo Fabris in questo volume, in cui si pubblica l'inedito discorso di Ettore Scipione Righi, conservato presso la BCVR.

Fino a che durò per noi la straniera dominazione egli si astenne bensì da ogni contatto anche indiretto con essa, non accettando alcun pubblico incarico com'era partito preso da tutti i buoni cittadini, ma non per questo poltrì nella ignavia di altri molti.

In Letteraria possiamo trovare traccia dell'integrità morale e delle profonde convinzioni patriottiche di Bentegodi proprio in una sua significativa e accorata relazione sui giornali, verbalizzata il 21 dicembre del 1866, all'indomani della annessione del Veneto al Regno d'Italia:

Il portentoso avvenimento, che come il Lazzaro dalle sacre pagine ci trasse dal sepolcro alla vita ha modificato rilevantemente le condizioni del giornalismo politico nelle sale della nostra società letteraria; alle esclusioni, ai sequestri, ai divieti che si ripetevano quasi ogni settimana per ordine di un sospettoso governo, è succeduta la più completa libertà e noi ora vediamo sopra i nostri tavoli di lettura periodici italiani di ogni colore, dal più reazionario come l'«Unità Cattolica» al più progressista come l'«Unità Italiana» e «Il diritto». I partiti governativi e di opposizione sono tutti rappresentati, i giornali più accreditati delle maggiori città del nostro regno in buon numero si trovano esposti per la lettura. Dei giornali tedeschi proponiamo di rimandare la *débat*, bastando ora di Vienna una sola Gazzetta.

Poche significative parole, nelle quali ritroviamo gli ideali di libertà, civiltà e democrazia che animavano la Società Letteraria di allora, come quella di oggi. Nel suo lessico politico, Marcantonio Bentegodi evidenzia le differenze tra le testate, rivelando una profonda conoscenza, poiché l'«Unità Cattolica» è un quotidiano di posizione integralista; l'«Unità Italiana», al contrario, è di ispirazione mazziniana e «Il diritto», un periodico fondato a Torino che assume grande importanza con l'ascesa al potere di Agostino Depretis.

Nella mostra ospitata in Società Letteraria sono stati esposti una quindicina di documenti che attestano l'attività di Marcantonio Bentegodi quale conservatore bibliotecario. Tra di essi, i più significativi riguardano il lascito testamentario dei libri, la remissione del debito economico alla Società Letteraria da questa contratto per il trasloco della sede in palazzo Sparavieri e le (vane) attività intraprese dalla Letteraria stessa per l'esumazione della salma di Bentegodi al fine di ricavare un calco del volto e trarne finalmente un'effigie, che nessuno ancora conosce.

La documentazione, esposta in ordine cronologico, si apre con un documento⁷ posteriore al giugno 1856: la relazione con parere favorevole dei conservatori Marcantonio Bentegodi e Giulio Camuzzoni⁸ inerente la proposta di un socio per l'acquisto del *Manuale del Regno Lombardo Veneto per l'anno 1856*, peraltro oggi consultabile *online*. Il secondo documento,⁹ datato 7 agosto 1872, tratta le «condizioni di prestito senza interesse di Lire 2000 in 4 rate da Lire 500 l'una», accordate dal Bentegodi alla Società Letteraria per il trasloco nella sede di palazzo Sparavieri.

Il terzo documento¹⁰ è l'atto di notifica con il quale, il 13 agosto 1873, il notaio Luigi Panchera, delegato all'inventario in morte di Marcantonio Bentegodi, dà disposizione ai legatori dell'eredità, la Lega Italiana di insegnamento, la Società Letteraria e l'Istituto degli Esposti,¹¹ di comparire un certo giorno per fare l'inventario dei beni.

⁷ ASSLVr, b. 15, fasc. 23, relazione dell'11 giugno 1856.

⁸ Giulio Camuzzoni (1816-1897): avvocato, sindaco di Verona dal 1867 al 1883. Consigliere della Cassa di Risparmio dal 1864 al 1867 e presidente dal 1867 al 1883. Consigliere Comunale a Soave. Presidente del Teatro Nuovo dal 1867 al 1868. Eletto deputato al Parlamento nel collegio di Tregnago nel 1866 (1867) e 1870 (dimissionario nel 1871). Presidente della Biblioteca Comunale dal 1870 al 1883, della Commissione d'Ornato dal 1870 al 1883, della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1883, della Commissione Comunale di Ginnastica e Scherma Bentegodi dal 1879 al 1884. Viene nominato senatore del Regno nel 1876. Vicepresidente dell'Istituto Tecnico Provinciale nel 1878. Della Società Belle Arti è fondatore e presidente dal 1857 al 1888 e presidente onorario nel 1892. All'Accademia Cignaroli è presidente nel 1884 e presidente della Scuola di Pittura e Scultura dal 1870 al 1871. Per favorire lo sviluppo di Verona come città industriale nel 1872 promuove la costruzione del canale a lui intitolato. In Società Letteraria riveste le seguenti cariche: 1843-1847 segretario, 1850-1864 conservatore.

⁹ ASSLVr, b. 28, fasc. 10A, estratto dagli atti del Consiglio di Conservazione, 7 agosto 1872.

¹⁰ Ivi, avviso notificato ai legatari, 13 agosto 1873.

¹¹ L'Istituto degli Esposti è un'altra istituzione cittadina con un'antica origine. Istituito nel 1863, in sostituzione della precedente Casa degli Esposti di istituzione napoleonica, a sua volta subentrata nel 1803 alla Santa Casa di Pietà, fondata nel 1426. L'Istituto centrale degli Esposti, noto anche come Ospizio degli Esposti, rimane attivo a Verona fino al 1875, un anno dopo la soppressione della 'ruota', fino ad allora utilizzata per abbandonare i neonati. Nell'anno di riferimento, il 1873, vengono abbandonati all'Istituto 414 lattanti, a sottolineare la drammaticità della situazione e l'importanza che ha questo ente. Cfr. Viviani 1969 e il contributo di Marina Garbellotti in questo volume.

Sulla base delle verifiche condotte dagli archivisti dell'Archivio di Stato di Verona si presume che l'inventario non sia mai stato redatto, e nemmeno iniziato, poiché negli atti del notaio Panchera non ve n'è traccia. Il quarto documento¹² è una missiva del 15 agosto 1873 con la quale viene sospesa l'erezione dell'inventario per l'assenza dell'erede Baldassarre Tombolan di Cittadella, in provincia di Padova.¹³

Il quinto documento,¹⁴ datato 16 agosto 1873, informa che Domenico Fantin «agente del fu Bentegodi», redige l'«Elenco dei libri che trovansi in Cittadella di proprietà del fu Marc'Antonio Bentegodi». Si tratta degli oltre 1.500 libri, puntualmente citati, che vengono donati alla Società Letteraria per legato testamentario.¹⁵ Il sesto documento,¹⁶ dell'11 settembre 1873, è un ulteriore estratto dalle disposizioni testamentarie, mentre il settimo documento esposto,¹⁷ datato 20 settembre 1873, è la comunicazione del conservatore Giacomo Montanari¹⁸ concernente il decesso del socio Marcantonio Bentegodi. Lo stesso Montanari, nell'ottavo documento¹⁹ esposto, datato 10 dicembre 1873, dichiara la precisa consistenza del lascito librario di Marcantonio Bentegodi, ossia «1046 libri (compresi gli opuscoli) divisi in 1.349 volumi».²⁰

La documentazione in nostro possesso rivela anche la curiosa quanto vana ricerca di un'effigie del Bentegodi, motivata dal fatto che la Società Letteraria desiderava commissionare un busto in memoria del

¹² ASSLVr, b. 29, fasc. 10A, missiva del notaio Luigi Panchera, 15 agosto 1873.

¹³ Cfr. il contributo di Matteo Fabris in questo volume.

¹⁴ ASSLVr, b. 29, fasc. 7B, *Elenco dei libri* ..., 16 agosto 1873.

¹⁵ Meritano, in particolare, di essere ricordate sei cinquecentine (cfr. *Le cinquecentine della Società Letteraria* 2001, pp. 32-33, 63, 69, 77-78).

¹⁶ ASSLVr, s.n. III/2, s.f. IV, *Estratto delle disposizioni* ..., 11 settembre 1873.

¹⁷ ASSLVr, b. 29, fasc. 4C, prot. 215, 20 settembre 1873.

¹⁸ Giacomo Montanari (1835-1897): consigliere comunale di Verona dal 1875 al 1881 e assessore dal 1878 al 1880, è anche assessore della Congregazione Municipale nel 1866; membro della Congregazione di Carità dal 1870 al 1878. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: 1862-1864 archivista, 1864-1866 bibliotecario, 1866-1876 conservatore.

¹⁹ ASSLVr, b. 29, fasc. 10A, prot. 278, 10 dicembre 1873.

²⁰ Montanari riporta questi dati sulla base di un catalogo stilato da certo sig. Rovato (non rinvenuto). Riguardo alla consistenza del lascito librario, Gagliardi (1911, p. 230 nota 1) segnala che la consistenza delle opere era di 1.519 unità complessivamente.

socio illustre, ma nessuno trovava una foto o dipinti che lo ritraessero. È un socio medico, Alberto Emanuelli, a suggerire la riesumazione della salma, nella speranza che il processo di saponificazione del cadavere possa permettere di ricavarne l'effigie tramite un calco. Nell'anno successivo al decesso di Bentegodi e quindi della sua tumulazione si conservano tre documenti d'interesse: la minuta,²¹ datata 20 gennaio 1874, redatta dal conservatore Giacomo Montanari, il quale scrive al sindaco Giulio Camuzzoni chiedendo ufficialmente la riesumazione della salma; la risposta del sindaco,²² che il 10 febbraio 1874 dà il consenso, preso atto del «parere positivo della Regia Prefettura per l'eesumazione della salma di M. Bentegodi»; infine, la comunicazione,²³ piuttosto sconsolata, del 18 aprile del 1874 in cui la Conservazione della Società Letteraria risponde al sindaco Camuzzoni comunicandogli che «il corpo del defunto trovasi in istato di tale putrefazione da render vana ogni opera dell'arte». Qui tramonta ogni speranza – anche la nostra, pare – di perpetuare la memoria del nostro benefattore attraverso la sua effigie.

Successivamente, con un documento²⁴ datato 31 agosto 1874, l'avvocato Augusto Caperle²⁵ chiede alla Conservazione della Società Letteraria il versamento della tassa ereditaria di lire 36 dovuta dalla Società Letteraria «in causa del Legato del fu Marcantonio Bentegodi». La somma viene restituita il 19 aprile 1875, ai sensi della L. 14 luglio 1866, n. 3121.

²¹ ASSLVr, s.n. III/2, s.f. IV - 1873, 20 gennaio 1874.

²² Ivi, 10 febbraio 1874.

²³ Ivi, 18 aprile 1874.

²⁴ Ivi, 31 agosto 1874.

²⁵ Augusto Caperle (1836-1911): consigliere comunale a Verona dal 1867 al 1900, e assessore dal 1867 al 1871, dal 1877 al 1878 e dal 1889 al 1891. Sindaco di Verona dal 1891 al 1895. Membro della Commissione Civica degli Studi dal 1870 al 1872, vicepresidente nel 1878, soprintendente dal 1879 al 1880, infine presidente dal 1893 al 1895. Consigliere della Lega d'insegnamento dal 1871 al 1883. Deputato nel collegio di Verona II dal 1882 al 1886. Presidente della Commissione Comunale di Ginnastica e Scherma Bentegodi dal 1893 al 1895 e della Biblioteca Comunale dal 1893 al 1895. Presiedette la Commissione d'Ornato nel 1893. Consigliere provinciale nel collegio di Verona dal 1894 al 1895. In Società Letteraria ricopre le seguenti cariche: 1863-1867 segretario, 1876-1877 conservatore.

Con una lettera²⁶ del 23 dicembre 1874, il direttore della Scuola normale maschile Alessandro Manzoni rivolge un'accorata preghiera alla Conservazione della Società Letteraria affinché venga concessa la cessione di una copia dell'«Enciclopedia popolare italiana», avendo saputo che «il benemerito Bentegodi lasciava alla Società Letteraria l'Enciclopedia popolare della quale la Società stessa possedeva un'altra copia». L'opera sarebbe stata collocata nella piccola biblioteca della scuola – continua il Direttore –

allo scopo che i giovani allievi-maestri possano ottenere dalla scuola medesima i mezzi per lo studio da farsi a casa, nei tre anni del corso. Una Enciclopedia popolare alla quale potessero ricorrere liberamente tanti poveri giovani, destinati a diventare i maestri dei nostri figli, tornerebbe di grandissimo vantaggio; ma i mezzi per farne l'acquisto furono sempre e sono tuttavia molto limitati.

Ciò, rivela, da un lato, quanto il lascito Bentegodi fosse conosciuto in città fin nei minimi dettagli; dall'altro, evidenzia la situazione ancora molto arretrata della scolarizzazione all'indomani dell'Unità. Nella statistica raccolta e coordinata da Luigi Sormani Moretti,²⁷ infatti, si evincono i dati relativi alle tre classi attive nella Scuola Manzoni. Ebbene, nell'anno di riferimento, il corso complementare è frequentato da un totale di 24 allievi suddivisi nelle tre classi complessive; mentre il Corso normale è frequentato da un totale di 43 allievi per le tre classi. La situazione non appare migliore negli altri istituti cittadini.

Alcuni documenti riguardano la targa commemorativa (Fig. 26). Fin dal primo statuto della Società Letteraria era prevista la nomina di soci onorari e di soci benemeriti; fra i soci benemeriti vengono riconosciuti tali, ancora oggi, «persone fisiche o enti pubblici e privati che abbiano in notevole misura contribuito ad accrescere con attività significative (lasciti, doni, erogazioni) il patrimonio e le disponibilità economiche dell'associazione». Non potendo trarre il calco dalle spo-

²⁶ ASSLVr, b. 30A, fasc. 10A, 23 dicembre 1874.

²⁷ In Società Letteraria si trovano oggi i primi sei volumi dell'opera, rimasta incompiuta, *Enciclopedia popolare italiana, o, tesoro universale di utili cognizioni concernenti storia, geografia, cronologia. Opera compilata sulle migliori di tal genere tanto Italiane, che Francesi, Inglesi e Tedesche da una società di Professori e Letterati, sotto la direzione del professore Giovanni Berri*, Milano 1871-1872.

glie del Bentegodi, la Conservazione della Società Letteraria deliberò di ricordarlo con una lapide. In verità, il nome del Benemerito Marcantonio Bentegodi viene scolpito anche nella lapide generale dei soci benemeriti, mentre il testo per la lapide a lui specificatamente dedicata viene commissionato al socio Ettore Scipione Righi. Con un unico documento,²⁸ datato 26 aprile 1874, infatti, la Conservazione chiede al Righi di predisporre i testi per le lapidi in commemorazione dei soci Marcantonio Bentegodi e Pietro Montagna, deceduto poco dopo il Bentegodi. Nell'esplicitare le nobili motivazioni, così il conservatore Giacomo Montanari:

Valgono pochi mesi da che abbiamo pianto la perdita immatura di Marcantonio Bentegodi che di specialissimo amore proseguiva questo nostro sodalizio e volle in morte essergli benefico di larghi doni e oggi dobbiamo piangerne un'altra, non meno dolorosa, Pietro Montagna non è più. Il Montagna, dunque, fu largo in vita di doni a questa nostra Società, pure anche in morte non volle dimenticarci. Voi sapete che a lui si deve la biblioteca consultiva, che egli rappresentava utilissima, perché poteva offrire ogni momento ai soci l'opportunità di consultare per loro studi opere costosissime e che di rado possono acquistarsi con mezzi privati. Per arricchire ancora questa biblioteca egli generosamente ci legò lire 3.000.

Il Righi predispone quindi le minute per le due targhe; quella dedicata a Bentegodi (Fig. 27),²⁹ poi scolpita sulla lapide tutt'oggi affissa all'ingresso della sede, così recita:

BENTEGODI MARCANTONIO
 DOTTORE NELLE LEGGI. MENTE EDUCATA, ANIMA
 SCHIETTA E GENEROSA. ASCRITTO A QUESTA
 ASSOCIAZIONE IL 15 DICEMBRE 1853. L'EBBE
 SEMPRE FRA LE COSE PIÙ CARE. MORENDO IN
 PIENA VIRILITÀ IL 9 AGOSTO 1873,
 LA RICORDÒ CON GENEROSO LEGATO DI LIBRI E DANARO.

²⁸ ASSLVr, b. 30A, fasc. 10A, 26 aprile 1874.

²⁹ ASSLVr, s.n. III/2, s.f. IV - 1873.

Bibliografia

Gagliardi G., *Storia della Società Letteraria di Verona 1808-1908*, Verona 1911.

La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa, raccolta e coordinata da L. Sormani Moretti, vol. 3: *Condizioni politiche ed amministrative della provincia*, Firenze 1904.

Le cinquecentine della Società Letteraria di Verona, a cura di D. Giri, presentazione di G. Ruffo, prefazione di D. Brunelli e F. Monicelli, Verona 2001.

Pellegatta L., Viviani G.F., *Per una storia della Società Letteraria nel '900*, Verona 1993.

Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento, a cura di G.P. Romagnani e M. Zangarini, vol. 1: *Il Sodalizio e la città*, Verona 2009; vol. 2: *Temi e protagonisti*, Verona 2007.

Viviani G.F., *L'assistenza agli esposti nella provincia di Verona: 1426-1969*, Verona 1969.

Zavetti S., Zampieri L., *Elenco delle cariche sociali della Società letteraria di Verona dal 1808 al 2011*, «Bollettino della Società Letteraria», 2011, pp. 294-290 (accessibile anche online all'indirizzo https://www.societaletteraria.it/extra/bollettini/bollettino_2011.pdf).

Zavetti S., *Protagonisti cittadini in Società letteraria (1848-1918)*, «Bollettino della Società Letteraria per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia 1861-2011», 2013, pp. 331-416 (accessibile anche online all'indirizzo https://www.societaletteraria.it/extra/bollettini/bollettino_letteraria150.pdf).



Fig. 25. Vignetta di F. Ardò, testo di C. Rye (da *Verona. Numero unico per il 1958*, a cura di Carlo Segala, Verona 1957).

La divertente vignetta d'inizio Novecento fotografa quello spirito e quell'ambiente che, solo qualche decennio prima, frequentava proprio il socio Marcantonio Bentegodi. Lampadari, tavoli e sedie sono gli stessi che arredano tuttora

le ampie sale della Società Letteraria di Verona, e la postura degli eleganti signori, sprofondati nelle poltrone Frau con i loro giornali spiegati, è simile a quella che ancora possiamo ritrovare (e un po' invidiare) ogni giorno.

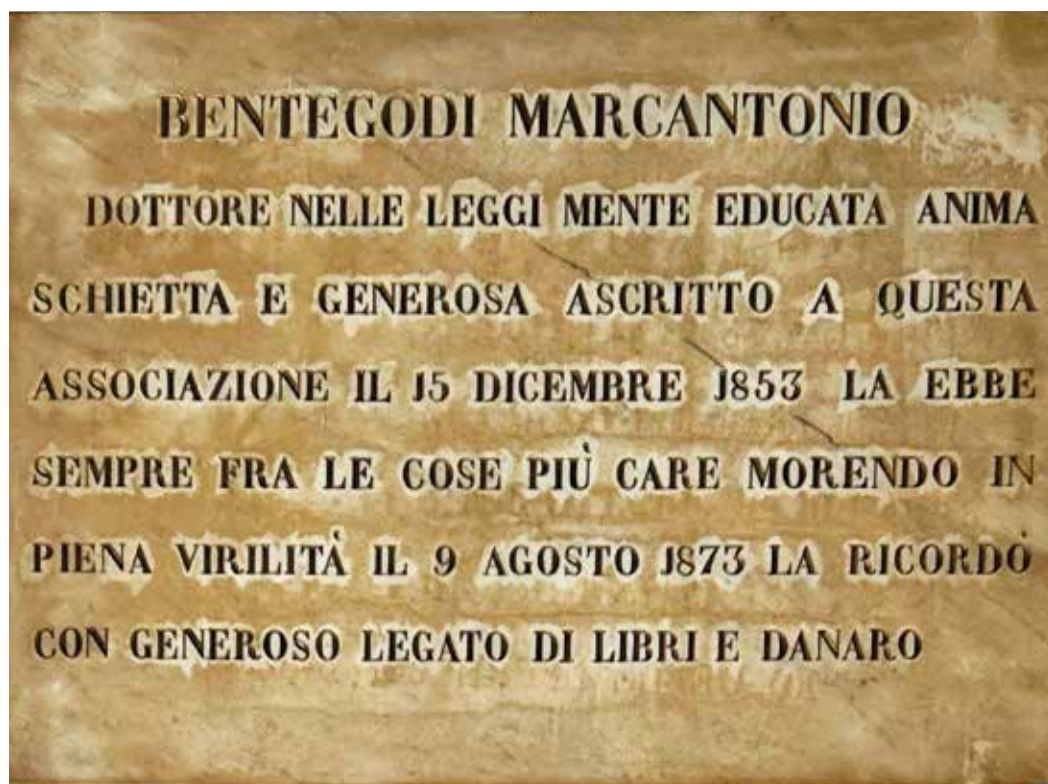


Fig. 26. Lapide commemorativa di Marcantonio Bentegodi presso la sede della Società Letteraria di Verona in piazzetta Scalette Rubiani n. 1.

Presso la sede della Società Letteraria si trovano due lapidi in cui è ricordato Marcantonio Bentegodi: una collettiva, recante tutti i nomi dei soci benemeriti, e quella a lui esclusivamente dedicata (realizzata in luogo del busto che non fu pos-

sibile eseguire) in memoria del generoso lascito librario e pecuniario, il cui testo venne elaborato nel 1874 dall'amico Ettore Scipione Righi (Fig. 27), il quale stilò successivamente anche l'iscrizione presso l'istituto tecnico cittadino (Fig. 30).

Bentegodi Marcantonio
 Dottore nelle Leggi
 Mente educata, anima schietta e generosa
 Ascritto a questa Associazione il 15 dicembre 1853
 L'ebbe sempre fra le cose più care.
 Morendo in piena virilità
 Il 9 agosto 1873
 La ricordò con generoso legato di libri e danaro.

A perenne di lui memoria
 I Soci nel 1874.

Fig. 27. Minuta del testo predisposto dall'avv. Ettore Scipione Righi per la lapide in memoria di Marcantonio Bentegodi (ASSLv, s.n. III / 2, s.f. IV - 1873).

Con riguardo al testo della lapide in omaggio a Marcantonio Bentegodi presso la Società Letteraria (Fig. 26) è stata reperita una prima minuta dell'autore, Ettore Scipione Righi: «Bentegodi Marcantonio / dottore nelle Leggi / mente educata, anima schietta e generosa / ascritto a questa Associazione il 15 dicembre 1853 / l'ebbe sempre fra le cose più care / morendo in piena [barrato:

nel fiore della] virilità / il 9 agosto 1873 / la ricordò con generoso legato di libri e danaro. / A perenne di lui memoria [ricordanza] / i Soci nel 1874» (BCVr, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 633 ex XIII, *Iscrizioni funerarie*). Nella minuta definitiva, conservata presso l'Archivio storico della Società Letteraria, le ultime due righe risultano depennate, come pure non figurano sulla lapide.

Il testamento Bentegodi per la scuola superiore veronese

GIOVANNI BORGHINI

Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

*«Col presente atto di ultima volontà di mia mano per intero scritto datato e sottoscritto dispongo della mia sostanza nel modo seguente. 1° A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona, e nei comuni di Grezzana, e Quinto ... 2° I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano ad essere patrimonio o dotazione perpetua del nostro patrio Istituto industriale, e professionale, e particolarmente destinati a dare impulso, e sviluppo all'insegnamento di agricoltura di chimica, e di fisica ...
Marc'Antonio Bentegodi»*

Il lascito Bentegodi per la formazione tecnica superiore

Il lascito di Marcantonio Bentegodi destinato alla formazione superiore veronese passa attraverso poche parole: un testo lapidario e burocratico dal quale filtrano, a stento, due aggettivi e scarni spunti di riflessione. Le rendite dei beni immobili di Verona, Grezzana e Quinto vengono assegnate all'Istituto tecnico, definito «nostro» e «patrio», allo scopo di dare «impulso e sviluppo di Agricoltura, Chimica e Fisica». Bentegodi, schivo, non si dilunga sulle ragioni, patriottiche e di appartenenza, che lo spingono a un lascito destinato a favorire uno sviluppo economico e sociale da perseguire attraverso l'istruzione scientifica e agraria.

Si tratta di un lascito importante e, per la situazione in cui si trova la scuola, questa scelta è certamente un azzardo. L'Istituto rappresenta una novità assoluta; una scuola di recente avvio e d'incerto futuro, soprattutto se paragonata, per esempio, al Liceo Maffei che vanta maggiore tradizione e che lo stesso Bentegodi ha frequentato da studente.¹

Per cercare di motivare la scelta sotto un profilo ideale, occorre ritornare al periodo successivo alla Terza guerra d'Indipendenza. Verona, finalmente libera dalla cappa austriaca, respira un'aria di libertà. È una fase carica di aspettative e motivazioni, ma non è semplice recuperare il ritardo accumulato. Vanno affrontate molte difficoltà sul piano economico e sociale, comprese le carenze di scolarizzazione e formazione che sono avvertite come un ostacolo allo sviluppo. Per questa ragione si guarda con interesse alla Legge Casati, norma emanata nel 1859 nel Regno di Sardegna, entrata in vigore nel 1861 ed estesa, con l'unificazione nazionale, a tutta Italia. Questa legge riforma profondamente l'istruzione superiore e introduce gli istituti tecnici.

A Verona occorrerà attendere qualche anno. Pochi mesi dopo l'uscita degli Austriaci dalla città, avvenuta nell'ottobre del 1866, vengono avviati i primi corsi di istruzione tecnica superiore. Nel dicembre 1867, nella sua prima sede presso la Biblioteca Civica, l'Istituto inizia l'attività didattica articolata in tre indirizzi: Commercio amministrazione ragioneria, Agronomia e agrimensura, Costruzioni e meccanica. A questi presto si aggiunge, seguendo un frenetico processo di riforme e aggiustamenti, la sezione Fisico-matematica, destinata a diventare un cardine dell'Istituto.

Le scuole superiori veronesi, operanti all'epoca, sono il Liceo ginnasio Maffei, la Scuola normale maschile e femminile, la Scuola femminile superiore Bon Brenzoni, il Collegio femminile agli Angeli, l'Istituto Seghetti e la Scuola tecnica. In questo quadro l'Istituto tecnico rappresenta un'assoluta novità in grado di attrarre come docenti le maggiori personalità scientifiche veronesi. La scuola, poi intitolata a Anton Maria Lorgna, risulta affine agli ideali pragmatici di Bentegodi e, più in generale, dell'élite cittadina che vede in questi percorsi formativi una condizione di progresso economico e sociale.

¹ L'Archivio storico del Liceo Scipione Maffei conserva il percorso di studi di Bentegodi.

Per illustrare più nel dettaglio le ragioni ideali del lascito all'Istituto tecnico pare utile richiamare il pensiero di Emilio Morpurgo² per le connessioni³ con Bentegodi.

Anche se padovano e di alcuni anni più giovane, Morpurgo condivide con Bentegodi l'appartenenza politica ed è spesso presente a Verona, dove è socio dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere. Come esperto di questioni rurali sarà commissario per la provincia scaligera dell'inchiesta agraria sulle condizioni dei contadini, della proprietà rurale e dell'economia agraria, la cosiddetta Inchiesta Jacini.⁴ Le stesse questioni sono di preminente interesse anche per Bentegodi che, dopo aver conseguito la laurea in legge a Padova, non esercita la professione legale per occuparsi dei possedimenti terrieri.

Morpurgo, soprattutto, si occupa, in prima persona, dell'ordinamento degli Istituti tecnici in qualità di Segretario generale del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Fondamento del suo pensiero e del suo impegno è quello di coniugare il sapere con il saper fare, con il dichiarato scopo di dare solide radici culturali alla rinascita civile e materiale del paese.

Il concetto a cui questi studi s'informano è ormai conosciuto con sufficiente chiarezza ... Accostare la scienza al lavoro, ecco il loro fine.

... L'istruzione tecnica può paragonarsi ad una pianta ancor giovane, a cui la fecondità del terreno concede una vegetazione lussureggiante. ... Non si deve insegnare un mestiere od una professione, ma dare l'attitudine necessaria all'esercizio più intelligente dell'una o dell'altra professione, dell'uno o dell'altro mestiere. Se non che, non procede più oltre la simiglianza; ed anzi nella diversità degli studi, e particolarmente nella prevalenza degli insegnamenti scientifici si dimostra che le nuove scuole rispondono ad un bisogno imperioso delle società odierne.⁵

² Emilio Morpurgo (1836-1885), parlamentare ed esponente della cosiddetta Destra storica, fu docente di Statistica all'Università di Padova, ateneo di cui ricoprì la carica di rettore.

³ Ancorché non si abbia evidenza di documenti che possano confermare una relazione personale, è ragionevole pensare che si conoscessero e che abbiano avuto modo di confrontarsi sui temi di reciproco interesse.

⁴ Morpurgo 1882.

⁵ Morpurgo 1875, p. 21.

Morpurgo si muove su due direttrici, proprie anche del lascito Bentegodi: l'importanza dell'istruzione tecnica e la crescita scientifica come presupposto di sviluppo.

La situazione economica e sociale è critica. Verona, non più supportata dall'economia militare del periodo austriaco, ha come principale fonte di reddito quello agrario, ma le condizioni nelle quali versa l'agricoltura e gli agricoltori veronesi sono difficili.

L'arretratezza, forte freno allo sviluppo, può essere contrastata solo da un'adeguata formazione e l'Istituto tecnico è in prima linea non solo come ente formatore, ma anche come supporto pratico alle imprese agricole. Nell'ambito dell'Istituto viene avviata la Stazione agraria con lo scopo di fornire consulenza sull'utilizzo dei fertilizzanti e sul trattamento delle malattie di piante e animali, oltre che garantire un servizio di analisi chimiche utilizzando il laboratorio scolastico.⁶ Gli stessi diplomati in agraria dell'Istituto tecnico avrebbero trovato, all'interno stesso della scuola, un'opportunità di sbocco professionale importante. Formazione e professione trovano un punto di contatto per il progresso materiale e culturale dell'Italia e di Verona in un periodo in cui, «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani».

La ricaduta di breve termine del lascito Bentegodi: imprevisti e insuccessi

Quando Bentegodi scrive il proprio testamento l'Istituto tecnico è appena avviato. Il numero degli iscritti è basso, in alcune classi gli studenti sono meno degli insegnanti, per non parlare dei pochissimi diplomati.

Il lascito è finalizzato a dare slancio a un progetto ambizioso, più che a una realtà consolidata. Addirittura, è ragionevole pensare che, se Bentegodi fosse morto pochi mesi dopo, si sarebbe dovuto porre il problema di modificare il proprio testamento. Il motivo è pratico: l'indirizzo di Agronomia e agrimensura dell'Istituto chiude definitivamente.

Nel 1874, l'anno successivo alla scomparsa di Bentegodi, l'esiguo numero di iscritti non giustifica l'attivazione dei corsi ad indirizzo agrario. Nel 1877 conseguono l'abilitazione agronomica gli ultimi studenti del corso portato ad esaurimento. Fallisce anche l'idea che la Sta-

⁶ Curi 2018, p. 17.

zione Agraria possa rappresentare un'opportunità di occupazione dei diplomati; nessuno degli studenti della scuola vi lavorerà. Le ragioni sono chiarite dallo stesso Edoardo De Betta, presidente della Giunta di Sorveglianza dell'Istituto⁷, che riferisce al Consiglio provinciale come i diplomati dell'Istituto tecnico o proseguano gli studi all'università o trovino immediatamente occupazione⁸. Nessuno prende in considerazione l'idea di fermarsi alla Stazione agraria.

Le ragioni di questo insuccesso vanno cercate anche nella politica scolastica nazionale. In questi primi e incerti tempi gli ordinamenti formativi vengono spesso rivisitati. I percorsi di studio triennali durano pochi anni. Gli istituti tecnici, ancora privi di una fisionomia stabile, sono alle dipendenze del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, che imprime un orientamento fortemente professionalizzante, ma non riuscirà il tentativo di trasformare l'istruzione tecnica in un'articolata rete di scuole specialistiche.

Nel 1871 l'ordinamento dell'istruzione tecnica assume una struttura più stabile sulla base dell'orientamento impresso dal Consiglio superiore dell'istruzione tecnica. La riforma potenzia gli insegnamenti letterari e scientifici, abbandonando una logica di marcata specializzazione professionale, e introduce la sezione Fisico-matematica, destinata a formare il nucleo da cui originerà, a seguito della Riforma Gentile, il Liceo scientifico.

Il progetto di formare tecnici agricoli qualificati era sicuramente pregevole sotto un profilo programmatico e ideale, ma l'insuccesso è netto e, quasi per paradosso, sconta proprio un'eccessiva lungimiranza.

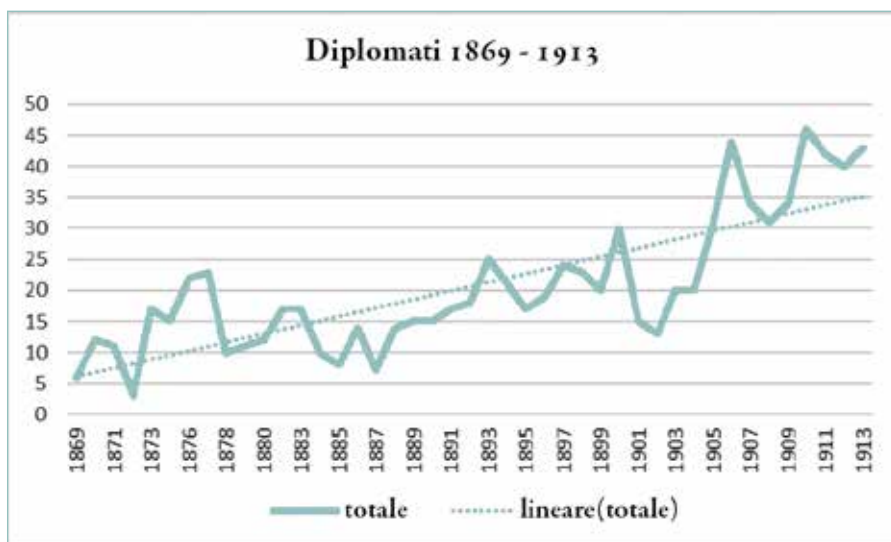
È difficile imputare colpe specifiche alla scuola, anche se tutto è sempre perfezionabile. L'Istituto tecnico, guidato per decenni da Gian Luigi Panighetti, conta su un eccellente gruppo di docenti giovani e preparati che gravitavano prevalentemente nell'Accademia di Agricoltura Commercio e Arti. Tra questi spiccano nomi illustri, anche se oggi noti solo agli addetti ai lavori. Basti qualche esempio, senza pretese di esaustività. La cattedra di agronomia venne affidata a Gaetano Pellegrini, amico di Abramo Massalongo ed eminente personalità scientifica della Verona del tempo.

⁷ De Betta era stato il primo preside della scuola, da lui diretta a titolo gratuito dal 1867 al 1869, fino all'entrata in servizio di Gianluigi Panighetti, che ricoprirà l'incarico per i successivi trent'anni (*Atti del Consiglio Provinciale* 1871, p. 242).

⁸ De Betta E., *Relazione al Consiglio Provinciale di Verona nella seduta del 16 ottobre 1876*, in *Atti del Consiglio Provinciale* 1876, p. 343.

Enrico Carli, l'ingegnere che progetta il Canale Camuzzoni, è docente di costruzioni. Raffaello Milla, padre degli studi contabili veronesi e tecnico di fama nazionale, insegna ragioneria e computisteria. Giovanni Fracastoro, professore di fisica, è un esperto di fenomeni elettromagnetici e responsabile delle osservazioni metereologiche⁹ per conto dell'Osservatorio nazionale. Queste osservazioni sono condotte inizialmente in San Sebastiano e in seguito in corso Cavour, dopo il trasferimento dell'Istituto, nella nuova sede in Palazzo Bevilacqua, anche questo destinato a uso pubblico per testamento, quello di Felicità Bevilacqua La Masa.

Paragonato al profilo qualitativo dei docenti, l'andamento delle iscrizioni e, soprattutto, del numero dei diplomati di una scuola qualificata e severa rimane a lungo limitato, assestandosi in media di quindici unità. Solo nel primo Novecento, periodo in cui la scuola viene trasferita in Corso Cavour, il numero supera i quaranta.



Fonte: Archivio storico Istituto Lorgna-Pindemonte

L'istituto tecnico cittadino negli anni consolida la sua offerta didattica articolata in due sezioni, quella Amministrativo-commerciale e quella

⁹ Le osservazioni meteorologiche erano state tenute per anni dall'Accademia di Agricoltura, di cui lo stesso Fracastoro era socio. L'Accademia, a inizio secolo, era stata costretta a rinunciare a questa attività ma continuò a pubblicare i dati nei suoi Atti e memorie.

Fisico-matematica. L'impostazione liceale, propedeutica per gli studi universitari, assume carattere prevalente e si orienta verso una fascia di utenza elitaria che la caratterizza fino al primo Novecento, promuovendo con successo gli studi di fisica e chimica in coerenza con gli intenti testamentari.

La ricaduta di medio termine: i maggiori successi

La chiusura della sezione agraria dell'Istituto pone all'Amministrazione il problema di fissare un criterio di ripartizione delle rendite Bentegodi che non tradisse quanto disposto.

In ambito provinciale inizia a formarsi una prassi secondo la quale «le rendite del legato Bentegodi, dovrebbero dividersi in tre eguali porzioni da assegnarsi una alla scuola di chimica, una alla scuola di fisica, la terza alla scuola di agronomia».¹⁰

Questo produce alcuni effetti. Il primo riguarda i laboratori di chimica e fisica, che vengono riccamente attrezzati, diventando un punto di riferimento anche per gli utilizzi extra scolastici, non senza qualche polemica.

Un Ispettore governativo, in una sua visita ebbe a dichiarare che questi gabinetti non solo non sono secondi a nessun altro in Italia, ma anzi al di sopra di tutti. ... Ammetto che i Gabinetti di fisica, e specialmente di chimica non debbano limitarsi puramente ai bisogni della scuola, ma che debbano essere eziandio forniti dei mezzi necessari per seguire i progressi della scienza, ma da questo al pretendere che coll'assegnamento delle rendite Bentegodi si vada al punto di dover corrispondere a tutte le ricerche di qualunque Autorità e dei privati, gli sembra che corra gran tratto.¹¹

Per altro verso, con i fondi Bentegodi, viene fondata la Scuola agraria che, a tutti gli effetti, fornisce una risposta, sicuramente non in linea con la lettera testamentaria, ma concreta e non troppo distante dai propositi originari. Dopo lunghe discussioni e tante beghe il Consiglio provinciale istituisce la Scuola-convitto Pratica Provinciale di Agricoltura di Quinto di Valpantena intitolata a Marcantonio Bentegodi, che inizia l'attività didattica il 3 novembre 1891. Una struttura ampia che, oltre ai servizi di

¹⁰ *Atti del Consiglio provinciale* 1884, p. 69.

¹¹ *Ibidem*.

convitto, era dotata di aule, biblioteca, laboratorio di zootecnica, bigattiera (un locale attrezzato per la coltivazione dei bachi da seta), stalle, granai e, naturalmente, un campo. Nonostante il travagliato iter di avvio, rappresentò un'alternativa ai percorsi di studio agronomici che l'Istituto tecnico non riuscì più a riavviare anche per ragioni pratiche,¹² nonostante venisse auspicato negli ambienti dell'Amministrazione. Prende, da qui, avvio una tradizione che, in prospettiva, evolverà nell'istituto agrario superiore intitolato allo stesso Bentegodi.¹³

Un'altra ragione dell'importanza del lascito Bentegodi nella storia dell'istruzione cittadina consiste nell'aver dato supporto finanziario alla formazione tecnica in una delicata fase di avvio contribuendo a realizzare la profezia di Morpurgo che vedeva in questo tipo di scuola una «pianta ancor giovane, a cui la fecondità del terreno concede una vegetazione lussureggiante».¹⁴ In effetti il contributo dato dagli studenti dell'Istituto tecnico Lorgna allo sviluppo economico veronese è indubbio e, soprattutto, di lungo periodo. Come, di norma, accade negli investimenti culturali non si può pretendere un ritorno nel breve termine. Occorre dar tempo alla pianta di mettere quelle radici che le conferiscono stabilità e forza per crescere in altezza. In questo il lascito Bentegodi, senza immaginare un nesso diretto di causalità, mantiene un proprio effetto di lungo termine che ha contribuito a realizzare il periodo di massima fioritura nel secondo dopoguerra, quando l'Istituto ha uno straordinario ruolo nel formare la classe dirigente e tecnica della ricostruzione. Questa affermazione potrebbe sembrare generica, se non fosse confortata dai numeri. Dopo sessant'anni dalla scomparsa di Bentegodi, il peso del legato nelle entrate scolastiche è ancora rilevante, calcolato in immobili, titoli e libretti di risparmio per un ammontare di lire 647.647,53, con una rendita annua di lire 18.269.¹⁵ E, anche se nel secondo dopoguerra il bilancio scolastico non potrà contare sull'antico benefattore, l'Istituto ha già consolidato il peso e l'autorevolezza che gli consentiranno di giocare un ruolo decisivo in anni cruciali per la rinascita della città.

¹² Un problema era rappresentato dalla difficoltà di poter disporre di un campo sperimentale da utilizzare per le esercitazioni pratiche, che inizialmente era in San Giovanni in Valle.

¹³ Il riferimento è all'Istituto superiore Ettore Stefani-Marcantonio Bentegodi.

¹⁴ Morpurgo 1875, p. 21.

¹⁵ Il dato è rilevato in *Annuario degli istituti d'istruzione media* 1933, p. 538.

*I riflessi di lungo (e lunghissimo) termine del testamento Bentegodi
nella scuola superiore odierna*

Entrando nell'androne dell'attuale sede dell'Istituto Lorgna-Pindemonte, in palazzo Bevilacqua, una grande lapide, per lo più ignorata, ricorda un lascito antico di cui si è quasi perduta la memoria.

MARCANTONIO BENTEGODI
DOTTORE NEL DIRITTO
PER QUANTO VISSE DAL 25 APRILE 1818 AL 9 AGOSTO 1873
FERVIDO PROPUGNATORE DI OGNI PROGRESSO
NEL 15 NOVEMBRE 1871
LEGÒ AL COMUNE DI VERONA
UN VALSENTE DI LIRE CINQUECENTOMILA CIRCA
PERCHÉ TRE QUARTE PARTI DEL REDDITO DI ESSO
FOSSERO DOTAZIONE PERENNE
DI QUESTO ISTITUTO TECNICO
E PRECIPUAMENTE INCREMENTO AGLI STUDI
DELL'AGRICOLTURA DELLA CHIMICA DELLA FISICA
E SI EROGASSE IL RESIDUO
NELLE ESERCITAZIONI DI GINNASTICA E SCHERMA
CHE AFFORZANO I CITTADINI PER LA LIBERTÀ

Qualora oggi si volesse pesare, banalmente, gli effetti di un lascito con l'intensità della memoria del benefattore, si può dire che il ricordo presso l'Istituto Lorgna-Pindemonte sia quasi del tutto sbiadito. Questo annacquamento, in parte, dipende dal fatto che la sezione Fisico-matematica, molti decenni dopo la morte di Bentegodi, ha originato il Liceo scientifico Messedaglia che ha beneficiato tardivamente e indirettamente di questo *know how*.¹⁶ Il Lorgna-Pindemonte, in segui-

¹⁶ Il Liceo Angelo Messedaglia, che inizialmente condivide la sede con l'Istituto tecnico, lato di via Fratta, beneficia non solo dell'eredità culturale della sezione Fisico-matematica, ma anche, materialmente, dei laboratori di chimica e fisica che erano vanto dell'Istituto Lorgna. Oggi con quelle strumentazioni di laboratorio è stato realizzato un interessante percorso espositivo visitabile presso la sede del Liceo in via Bertoni.

to, si è specializzato nella formazione dei geometri¹⁷ e, soprattutto, dei ragionieri, indirizzo che ancora oggi lo caratterizza.

Diversamente va detto per l'Istituto Stefani-Bentegodi, dove sono attivi i corsi a indirizzo agrario, agroalimentare e agroindustriale dell'Istituto tecnico e i corsi professionali di Agricoltura e sviluppo rurale. In questo caso la linea di continuità con questa tradizione è evidente. Il richiamo alle esperienze innescate dal lascito Bentegodi, e in particolare dalla Scuola agraria, rappresenta un'orgogliosa tradizione che va oltre l'intitolazione della scuola. Ne è prova un volume¹⁸ sui 150 anni dell'istruzione agraria veronese, che vuole evidenziare proprio i nessi di continuità con l'idea stessa di formazione agraria. Per un curioso paradosso l'indirizzo entrato in crisi dopo l'apertura del testamento è quello che ha rappresentato il miglior esempio di continuità materiale e ideale rispetto agli intenti testamentari.

In conclusione, si può dire che Bentegodi, forse, ha peccato di lungimiranza nelle sue scelte, ma questa è stata la chiave del successo di lungo termine delle sue ultime volontà anche nell'ambito dell'istruzione superiore. Il testamento mostra come una visione, che oggi definiremmo strategica, sia stata di stimolo anche per le amministrazioni che si sono susseguite e che hanno gestito a lungo un'ingente sostanza in condizioni spesso non semplici, ma per alte finalità pubbliche, quelle che «afforzano i cittadini per la libertà».¹⁹

¹⁷ L'Istituto tecnico per geometri Cangrande origina dall'Istituto Lorgna.

¹⁸ *150° dell'istruzione agraria a Verona* 2018.

¹⁹ Richiamo al testo sopra riportato della lapide conservata all'Istituto Lorgna-Pindemonte.

Bibliografia

150° dell'istruzione agraria a Verona, a cura di P. Pozzolin, Verona 2018. *Atti del Consiglio Provinciale di Verona 1870*, Verona 1871.

Atti del Consiglio Provinciale di Verona, Verona 1876.

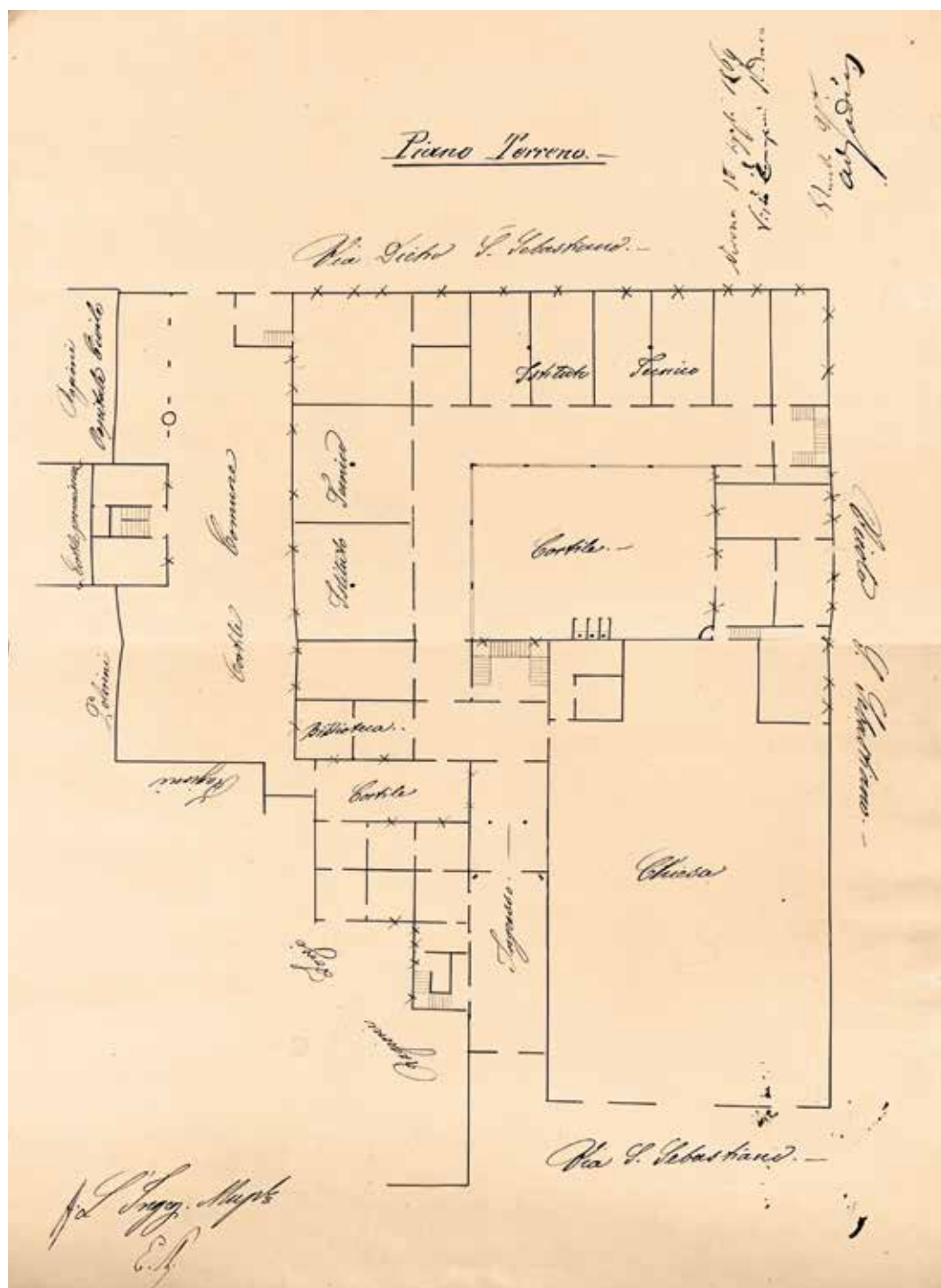
Atti del Consiglio Provinciale di Verona 1884, Verona 1884.

Curi E., *L'istruzione agraria nel veronese nell'Ottocento*, in *150° dell'istruzione agraria a Verona*, a cura di P. Pozzolin, Verona 2018, pp. 7-23.

Ministero dell'Educazione Nazionale, *Annuario degli istituti d'istruzione media pareggiati, parificati e privati delle casse scolastiche annesse dei convitti privati e delle fondazioni scolastiche*, Roma 1933.

Morpurgo E., *L'istruzione tecnica in Italia*, Roma 1875.

Morpurgo E., *Le condizioni dei contadini nel Veneto. Parte prima della relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo sulla XI Circoscrizione (province di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IV, fascicolo I, Roma 1882.



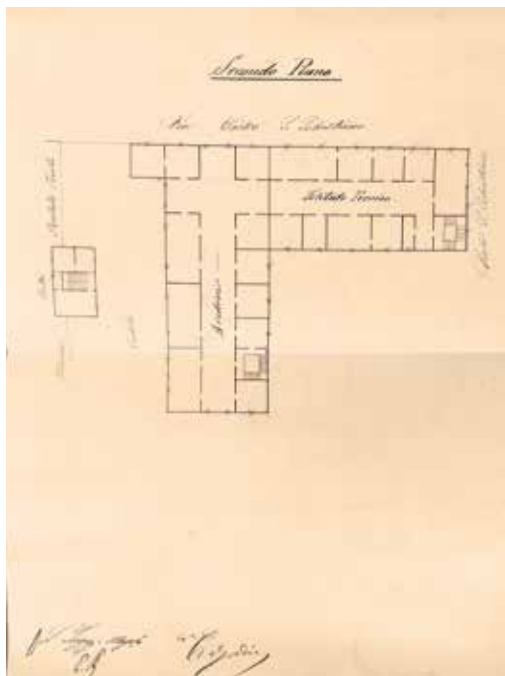
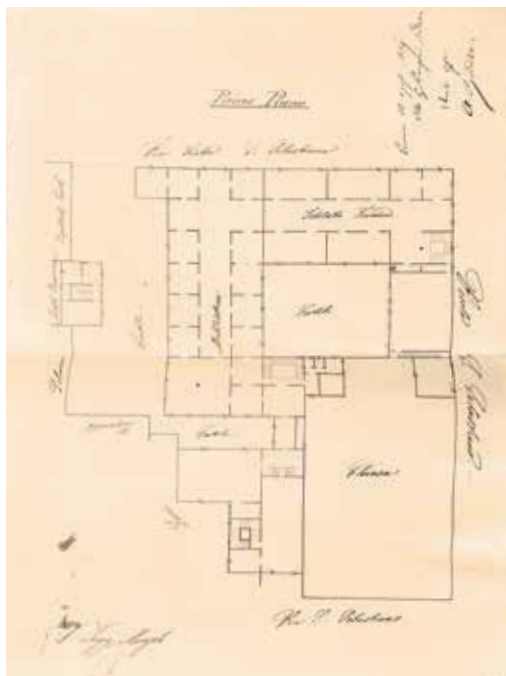


Fig. 28 a, b, c. Planimetrie dei locali destinati all'Istituto industriale e professionale di Verona presso l'ex Collegio di San Sebastiano, 1869 (ASVr, Comune di Verona - parte moderna, *Consuntivi*, b. 46, ex I-II-9, *Spese d'amministrazione*, pratica 10 agosto 1869).

Quelle qui proposte sono tre planimetrie dell'edificio (piano terra, primo e secondo) in cui figurano i locali del complesso più antico dell'odierna Biblioteca Civica, già sede del Collegio dei Gesuiti e del cessato Ginnasio municipale, situato tra l'attuale via Cappello (già via San Sebastiano), vicolo San Sebastiano e via dietro San Sebastiano, che accolsero, tra gli anni 1867 e 1905, la prima sede della scuola veronese di indirizzo tecnico. Istituita dalla Provincia di Verona il 1° novembre 1867, inizialmente essa era denominata Istituto industriale e professionale, e poi, nel 1885, una volta pareggiata agli istituti tecnici statali, divenne Istituto tecnico industriale e commerciale, intitolato ad Anton Maria Lorgna. La scuola aveva

un orientamento tecnico-scientifico, rivolto principalmente alla formazione della classe dirigente indirizzata ai settori del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, settori, all'indomani dell'Unità d'Italia, fondamentali per lo sviluppo e la crescita economica e sociale del territorio e quindi del Paese. Proprio per questo Marcantonio Bettegodi col proprio testamento destinò i tre quarti della rendita dei suoi beni immobili a tale nuovo istituto affinché si potesse dare sviluppo all'insegnamento dell'agricoltura, della chimica e della fisica. In ricordo di quel suo lascito, su delibera della Deputazione provinciale del 3 maggio 1887, fu posta, all'interno della scuola, una targa commemorativa (Fig. 30). [M.F., F.T.]



Fig. 29. *Verona - Palazzo Bevilacqua.* Cartolina (1911).

Il prestigioso edificio sanmicheliano era passato al Comune di Verona, nel 1899, per effetto del testamento della nobildonna Felicita Bevilacqua (1822-1899). Nel 1905, ivi si trasferì, per esigenze di spazio, dalla sede di via San Sebastiano, l'allora Istituto tecnico industriale e commerciale Anton Maria Lorgna, al quale era destinata la più parte della rendita del legato Bentegodi, per gli insegnamenti della chimica e della fisica. Nel 1961, aumentando il numero delle iscrizioni, si diede vita ad un nuovo istituto tecnico, ad indirizzo commerciale, che venne intitolato a Ippolito Pindemonte. Esso si mantenne a palazzo Bevilacqua, mentre il Lorgna si trasferì in altra sede. Nel 1997

i due istituti scolastici vennero accorpati nella storica sede, dando origine all'odierno Istituto Lorgna Pindemonte. Si segnala che, sempre a palazzo Bevilacqua fu ospitata nell'anno scolastico 1900-1901 una palestra concessa in uso all'Istituzione sportiva comunale Bentegodi, che lì teneva anche corsi di ginnastica per le scuole cittadine. Furono eseguiti alcuni lavori per rendere più confortevoli i locali, pavimentando l'aula di ginnastica e dipingendo le pareti. La soluzione fu però provvisoria, perché inadeguata alle esigenze dell'istituzione sportiva; nel 1904, fu infatti appositamente costruita per l'Istituzione Bentegodi una nuova palestra in Campo Fiera (Figg. 52, 53). [M.F., F.T.]



Fig. 30. Targa commemorativa di Marcantonio Bentegodi presso il palazzo Bevilacqua di corso Cavour n. 17, sede dell'attuale Istituto tecnico commerciale statale Lorgna Pindemonte.

Presso il cortile interno di palazzo Bevilacqua si trova oggi la targa in ricordo del lascito Bentegodi, quivi riallocata, nel 1905, al trasferimento dell'Istituto tecnico industriale e commerciale Anton Maria Lorgna dalla precedente sede di San Sebastiano (Fig. 28). Il testo venne predisposto da Ettore Scipione Righi, autore anche dell'epigrafe in ricordo dello stesso Bentegodi presso la Società Letteraria, e di cui si conserva la minuta, leggermente diversa dal testo finale: «Marc'Antonio Bentegodi / dottore nel diritto / per quanto visse dal 25

aprile 1818 al 9 agosto 1873 / fervido propugnatore di ogni progresso / nel 15 novembre 1871 / legò al comune di Verona / un valore di lire 500 mila circa / perché tre quarte parti del reddito di esso / fossero dotazione perenne / di questo istituto industriale-professionale / e specialmente incremento degli studi / dell'agricoltura, della chimica della fisica. E l'altra parte si erogasse / nelle esercitazioni di ginnastica e scherma / onde crescono cittadini gagliardi per la libertà» (BCVr, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 633, *Iscrizioni funerarie*). [M.F.]



Fig. 31. Scuola pratica di agricoltura Marcantonio Bentegodi, a Marzana di Quinto (Verona), veduta panoramica (da «Il Garda», a. V. n. 9, settembre 1930, p. 47).

La Scuola pratica di agricoltura, dedicata a Marcantonio Bentegodi, venne aperta dalla Provincia di Verona su un fondo agricolo in località Marzana di Quinto, acquistato nel 1890 dal Comune di Verona ed adattato allo scopo negli anni 1892-1895. Alla sua materiale realizzazione e successiva gestione vennero indirizzate le rendite che Marcantonio Bentegodi, nel suo testamento, aveva indicato anche per l'istruzione agraria. Inizialmente fu l'istituto tecnico (Fig. 28) beneficiario di quella parte di sostanza, ma a decorrere dal 1877, venne soppressa la sezione agraria dell'istituto, per l'applicazione di nuove disposizioni ministeriali, e fu allora che si iniziò a pensare alla creazione di una scuola dedicata all'insegnamento dell'agricoltura, rispondente alle

mutate norme. Passarono quindici anni prima che si potesse attuare quel progetto; il motivo principale del grave ritardo fu un lungo contenzioso sorto tra il Comune e la Provincia di Verona, che trovò infine una composizione, permettendo l'apertura della Scuola pratica di agricoltura nel 1892. Il complesso scolastico era costituito da un immobile principale, la scuola, altri edifici di servizio, tra i quali il convitto e diversi annessi agricoli ed era inserita in un contesto agrario in parte pianeggiante e in parte collinare, per poter disporre di diverse tipologie di coltura, utili all'insegnamento non solo teorico, ma anche pratico dell'agricoltura. Essa rimase attiva, fra alterne vicende, fino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. [M.F., F.T.]



Fig. 32. Padiglione n. 10 dell’Ospedale di Marzana (Verona).

L’edificio principale dell’ex Scuola agraria provinciale Marcantonio Bentegodi (Fig. 31), che mantiene l’originaria veste ottocentesca, è ora diventato il padiglione n. 10 dell’Ospedale di Marzana; parte del fondo agricolo collegato alla scuola, verso la fine degli anni Novanta, ben oltre la chiusura definitiva dell’istituto (1959), è stato invece concesso in comodato d’uso dalla Provincia alla Fondazione L’Ancora onlus, creata nel 1985 da don Renzo Zocca. La Fondazione, che ha finalità di solidarietà sociale, ha recuperato la tenuta agricola, composta da

vigneti, ulivi, piante da frutto, creando anche un orto officinale e una piccola fattoria con animali. La tenuta, che si trova proprio in via Scuola Agraria, ha preso il nome di Orto Botanico di Marzana. In questo contesto L’Ancora ha avviato progetti rivolti a persone con percorsi di vita difficile e organizza visite guidate per famiglie e scolaresche. Idealmente, questa realtà, lì casualmente nata, sembra germinare ancora da quel seme fecondo che è stato il lascito morale e patrimoniale di Bentegodi e ne diviene, in qualche modo, felice testimonianza. [M.F., F.T.]



Fig. 33. Sede di Bovolino (Buttapietra, Verona) dell'Istituto di Istruzione superiore Stefani-Bentegodi.

L'odierno istituto di istruzione superiore ad indirizzo agrario, intitolato a Ettore Stefani e a Marcantonio Bentegodi è nella provincia di Verona il polo di riferimento per l'istruzione superiore di indirizzo agrario, sia tecnica che professionale. Esso è il frutto della fusione, avvenuta nel 2007, dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente Ettore Stefani di Isola della Scala e relative sedi distaccate di Villafranca di Verona, San Pietro in Cariano e Caldiero, con l'Istituto agrario di Stato Marcantonio Bentegodi di Buttapietra. Quest'ultimo era stato istituito nel 1949 dalla Provincia di

Verona ed avviato inizialmente presso il complesso scolastico di Marzana, dove ancora era attiva la Scuola pratica di agricoltura, alla quale si andava progressivamente sostituendo. Venne trasferito poco dopo a Verona, in via Filippini. Nei primi anni Sessanta si spostò nella nuova sede di San Giacomo, in Borgo Roma. A seguito della chiusura della Scuola agraria di Marzana, anche questo istituto, nel 1962, venne intitolato a Marcantonio Bentegodi. Divenuto da provinciale a statale nel 1968, esso venne trasferito nella sua sede definitiva a Buttapietra per ragioni logistiche nel 1977. [M.F., F.T.]

L'istruzione popolare, la Lega d'insegnamento, i giardini d'infanzia: l'apporto di Marcantonio Bentegodi

FRANCESCA TAMELLINI

*Commissione per le onoranze nei Pantheon "Ingenio Claris"
e "Beneficis in Patriam" del Cimitero Monumentale di Verona*

*«La grandezza della perdita che abbiamo fatta nell'amico Bentegodi
è superiore a quanto potessimo dirvi. L'amore ch'egli portava
alla Lega d'insegnamento era tale che questa avrebbe potuto
calcolare nel suo appoggio in ogni istante e per qualunque evenienza»*

(«Bollettino», XV della serie, 1873, p. 40)

Non si può parlare di Marcantonio Bentegodi senza ricordare il generoso contributo fattivo, morale ed economico, che egli diede ad una delle iniziative più significative e incisive che si intrapresero nel periodo postunitario a Verona: l'istituzione della Lega d'insegnamento e dei suoi giardini d'infanzia.

Con un codicillo aggiunto al suo testamento,¹ Marcantonio Bente-

Ringrazio Nani Zangarini per i suoi generosi e preziosi insegnamenti che hanno permesso di affinare la qualità del mio saggio.

¹ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Pietro Tanara, scheda 79, vol. 12447, 1873 agosto 13, repertorio n. 3164; cfr. in questo volume il contributo di M. Fabris. La Lega d'insegnamento al tempo era un ente privo di personalità giuridica, per cui fu il Comune di Verona ad accettare il lascito. Il 18 agosto 1873 la Giunta comunale deliberò l'accettazione del lascito, che il 22 agosto venne consegnato al Comune dall'esecutore testamentario. L'autorizzazione all'accettazione fu poi approvata dal Consiglio comunale di Verona nella seduta del 30 settembre 1873 e con regio decreto il 16 maggio 1875.

godi lasciò alla Lega italiana d'insegnamento di Verona trentamila lire per sostenere i giardini d'infanzia dalla stessa fondati.

Questo però fu solo l'atto finale della sua azione filantropica nei confronti di queste realtà.

Per sapere cosa egli fece anche in vita per queste istituzioni e cosa esse siano state allora a Verona, bisogna tornare al tempo in cui la storia ebbe inizio.

L'istruzione del popolo

Siamo nel periodo immediatamente successivo alla unificazione di Verona al Regno d'Italia, nel 1866 per l'appunto. La città era molto provata dai tanti anni di dominazione straniera e la situazione economica e sociale era di grave arretratezza. In questo quadro così difficile, la condizione dell'istruzione popolare emergeva in tutta la sua criticità. Nell'Italia intera, al tempo, l'analfabetismo e l'inadeguatezza del sistema scolastico erano piaghe molto evidenti. I primi dati ufficiali assunti con il censimento del 1861 (non ricomprendenti il Veneto e il Lazio, entrambi non ancora appartenenti al Regno d'Italia) registravano un tasso di analfabetismo che si attestava circa al 75% della popolazione.²

Anche Verona soffriva di questa grave condizione, seppur con numeri indubbiamente meno pesanti, come si rilevò con il censimento del 1871 (Fig. 34).³ Dell'istruzione del popolo, quindi, in quegli anni

² Nel neonato Regno d'Italia, non ricomprendente il Veneto e il Lazio, il livello dell'analfabetismo, registrato con il primo censimento nazionale, che si tenne tra il 31 dicembre 1861 e il 1° gennaio 1862, si attestava ufficialmente al 78,1%, includendo però nel calcolo anche la popolazione sotto i 5 anni d'età. Escludendo, più correttamente, quella fascia d'età, l'analfabetismo totale si attestava al 74,68%. Si consideri però che tra gli alfabeti si calcolavano anche quelli che sapevano solo leggere ed erano nella percentuale del 4,7%, quindi solo il 20,62% della popolazione sapeva leggere e scrivere e certamente la maggior parte a livelli elementari (*Popolazione. Censimento Generale (31 dicembre 1861)* 1865, pp. XXII-XXIV).

³ Il censimento del 1871 registrò per la provincia di Verona un tasso di analfabetismo del 62,88% sull'intera popolazione e per Verona capoluogo, che all'epoca contava 60.049 abitanti, un tasso del 40,47%. Anche in questo caso, come per il censimento del 1861, i dati risultarono travisati, perché comprendevano anche la popolazione in tenera età, che naturalmente non poteva essere scolarizzata. Per cui rielaborando i dati forniti dal censimento, quindi togliendo quelli relativi alla fascia di età 0-4 (purtroppo non ci sono dati per arrivare fino ai 5 anni), risulta più veritiero affermare

si discuteva molto; era una questione nazionale e prioritaria. Affrontare il problema dell'analfabetismo era un dovere morale, per togliere dall'emarginazione il popolo ignorante, e, parimenti, una necessità, per consentire lo sviluppo del Paese.

Il Risorgimento aveva sì ottenuto il riscatto politico dell'Italia, ma si doveva ancora realizzare quello economico e civile, necessario ad accreditare il nuovo Stato agli occhi delle potenze straniere. L'Italia unita era quindi chiamata a questa impresa, che al tempo si definì patriottica. Forte diveniva la consapevolezza di dover tutti concorrere ad un progetto di riscatto nazionale. Ecco, quindi, che anche a Verona si diffuse, in quell'élite cittadina che si accingeva ad amministrare il Comune e la Provincia, la stessa che di fatto ricopriva incarichi dirigenziali in pressoché tutte le istituzioni locali, un generale desiderio di redenzione nello spirito di unità nazionale. Marcantonio Bentegodi ben rappresentò quello spirito e quella volontà patriottica.

La nuova amministrazione comunale, uscita dalle elezioni del gennaio del 1867, si occupò fin da subito della questione dell'istruzione, che ritenne prioritaria. Il 22 marzo 1867 si svolse la seconda seduta del neo eletto Consiglio comunale e il sindaco, il marchese Alessandro Carlotti,⁴ pronunciando un breve discorso che racchiudeva «i principi direttivi d'amministrazione della nuova Giunta comunale»,⁵ affermò che, nonostante il «grave sconcerto economico» che imponeva la più rigorosa economia, non si sarebbe risparmiato alcuno sforzo «per l'opera della istruzione del popolo. Dove il progresso morale e intellettuale degli abitanti lo richieda, là, la prodigalità è economia, è dovere verso la Nazione, verso l'umanità».⁶

che l'analfabetismo a Verona si attestasse al 57,94% e a Verona capoluogo al 35,25% (*Censimento 31 dicembre 1871* 1875, pp. 40-41 e tavola I).

⁴ Il marchese Alessandro Carlotti (11 marzo 1809-4 novembre 1867), già eletto senatore, fu sindaco di Verona da febbraio a novembre del 1867, rinunciando il 22 ottobre 1867 all'incarico per motivi di salute. Con regio decreto del 21 novembre fu quindi nominato nuovo sindaco di Verona Giulio Camuzzoni.

⁵ *Sedute del Consiglio* [1867], p. 4.

⁶ Ivi, p. 5. Al termine dell'intervento del sindaco, prese la parola il regio prefetto Allievi; anch'egli sostenne la priorità dell'istruzione dichiarando che le scuole costituivano «uno dei più eminenti bisogni, e nel tempo stesso dei più alti obblighi che sia imposto al Comune» e che bisognava «ad esso provvedere, anche prima di pensare agli abbellimenti esteriori, ai perfezionamenti della viabilità, al decoro dei

Marcantonio Bentegodi era membro di quel primo Consiglio comunale⁷ e senza dubbio condivise pienamente quel proposito.

Il Comune, dunque, elaborò il suo programma per l'istruzione primaria, con indubbio impegno economico, integrando per quanto poteva le scuole in città.⁸ Per l'esecuzione del piano comunale, e anche per valutarne l'efficienza, si costituì una Commissione Civica agli studi. Marcantonio Bentegodi fu eletto in quella commissione e vi rimase, rieletto ogni successivo anno, per ben sei anni, fino alla sua morte, nel 1873.⁹ È indubbio che questo incarico rese Marcantonio Bentegodi molto sensibile ed attento ai bisogni dell'istruzione.¹⁰

monumenti, prima migliorare i cittadini poi la Città». *Ibidem*.

⁷ Marcantonio Bentegodi venne eletto consigliere comunale (per la sua prima volta) nella tornata elettorale amministrativa del 20 gennaio 1867. All'epoca aveva 49 anni. Egli aveva aderito al Circolo Politico, la prima formazione politica che si costituì a Verona all'inizio di ottobre del 1866. Fu membro della commissione provvisoria che ne accompagnò l'istituzione e, successivamente, divenne membro del Comitato esecutivo assieme a Giulio Camuzzoni e pochi altri (presidente del Circolo fu l'avvocato Luigi Arrigossi, vicepresidenti Augusto Righi e Alessandro Pandian). Bentegodi aveva già partecipato, con gli stessi ideatori del Circolo Politico, al progetto di realizzazione di un nuovo giornale per Verona, «L'Arena» (primi direttori furono nominati Alessandro Pandian e Giusto Pontecaccia). *Circolo Politico di Verona* 1866, p. 16; Rocca 1986-87, pp. 140, 148-151.

⁸ Nella seduta del 9 luglio 1867 (*Sedute del Consiglio* [1867], pp. 97-106), l'assessore referente, Francesco Campostrini, illustrò il *Progetto del nuovo organamento dell'istruzione elementare Comunale e nomina di una Commissione Civica agli Studj proposta in detto progetto*. Presentando la proposta, egli richiamava la cosiddetta legge Casati e quindi l'obbligo del Comuni di fornire gratuitamente l'istruzione primaria. Il Comune di Verona si impegnò a istituire, già per l'anno scolastico 1867-68, 13 scuole in città, che contavano complessivamente 36 classi, e 5 scuole nei sobborghi, per accogliere complessivamente circa 3.000 alunni, sui 6.000 bambini, di età compresa fra i 6 e i 12 anni, quindi atti a frequentare le scuole, che al tempo si stimavano a Verona. Il programma per l'istruzione, elaborato dall'amministrazione guidata dal sindaco Carlotti, fu poi fortemente condiviso e sostenuto dall'amministrazione del sindaco Giulio Camuzzoni, che all'atto del suo insediamento, il 28 novembre 1867, espone brevemente le sue linee programmatiche, «seguace del bell'esempio» di chi lo precedette (*Sedute del Consiglio* [1867], pp. 193-195).

⁹ Il 10 settembre 1867 Marcantonio Bentegodi venne eletto membro della Commissione. La Commissione formata il primo anno da 7 membri (il sindaco, che la presiedeva, l'assessore delegato e 5 persone elette dal Consiglio comunale, di cui 2 tra i consiglieri e 3 tra i cittadini) venne portata a 9 l'anno successivo. Bentegodi venne rieletto nella Commissione il 18 novembre 1868, il 30 novembre 1869, il 15 novembre 1870, il 3 novembre 1871 e la sesta e ultima volta, il 1° ottobre 1872.

¹⁰ Tra i libri della biblioteca personale di Marcantonio Bentegodi, trasferita con

La Lega d'insegnamento

Le azioni programmatiche delle nuove amministrazioni post-unitarie, comunale e provinciale,¹¹ poste in campo per la crescita dell'istruzione, per quanto significative, avendo limiti economici, strutturali, sociali e soprattutto temporali, non potevano essere sufficienti; la questione non poteva risolversi solo con l'istituzione delle scuole pubbliche, che interessavano sostanzialmente la popolazione più giovane. L'ignoranza era diffusa in tutte le classi d'età ed era urgente provvedere anche

legato testamentario alla Società Letteraria di Verona (si veda il contributo di Daniela Brunelli in questo volume), vi sono due volumi significativi che rendono evidente il vivo interesse e l'attenzione che egli riservava all'istruzione pubblica; entrambi redatti da Célestin Hippeau (1803-1883), noto letterato e pedagogo francese, sui sistemi scolastici adottati in Germania e negli Stati Uniti, sono stati editati negli anni 1872, il primo, e 1873, il secondo, quindi saggi al tempo molto aggiornati e di poco precedenti la morte di Bentegodi (9 agosto 1873). La loro presenza nella sua collezione libraria dimostra la volontà di confrontarsi con i modelli educativi più innovativi, evidenziando come egli riconoscesse l'importanza dell'istruzione pubblica quale motore di crescita sociale, culturale ed economica. L'interesse per queste opere riflette la sua consapevolezza sulla necessità di riforme che potessero garantire l'accesso universale all'istruzione, promuovendo una società più equa e prospera. Pur in assenza di tracce scritte che esprimano direttamente il suo pensiero, gli elementi rintracciati nel corso della ricerca sulla figura di Bentegodi, assieme a quest'ultimi, restituiscono l'immagine di una persona estremamente attenta ai temi dei diritti civili e caratterizzata da una visione progressista, che ben ha coinciso con la sua adesione molto partecipata alla Lega d'insegnamento, come ritroveremo più avanti.

¹¹ Il Consiglio provinciale, insediatosi dopo le elezioni amministrative del 20 gennaio 1867, tenne la sua prima adunanza il 31 gennaio. Il prefetto Antonio Allievi, nel discorso d'apertura, ricordando brevemente i compiti del Consiglio e della Deputazione provinciale, ricordò che la «più alta missione [della Provincia] è nel dirigere gli istituti della istruzione di secondo grado, tecnica e letteraria» (*Atti del Consiglio Provinciale ... 1867* 1867, p. 12). La Provincia non si fece attendere nel prendere provvedimenti che riguardavano l'istruzione secondaria: già nel corso del 1867 approvò definitivamente l'attivazione dell'Istituto tecnico, industriale e professionale, a decorrere dall'anno scolastico 1867-68; attivò le conferenze autunnali per i maestri elementari della Provincia, al fine di migliorarne la formazione; ottenne dallo Stato i fondi necessari per avviare un corso formativo della durata di dieci mesi per formare maestre elementari, in attesa di ottenere l'apertura, da parte dello Stato, di una Scuola Normale riservata a questi studi e infine inserì nel bilancio di previsione per il successivo anno la cifra necessaria ad attivare una Scuola magistrale maschile (che prese avvio già il 15 luglio di quell'anno). Ivi, pp. 39-40, 102-108, 143, 154.

all'istruzione del popolo già adulto, della classe lavoratrice, forza produttiva del Paese.¹² Fu proprio con l'intento di sostenere più rapidamente l'istruzione del popolo, che si costituì allora a Verona la Lega d'insegnamento.

L'idea nacque in alcuni cittadini, che qualcuno definì poi «di senno e di cuore»,¹³ che nell'autunno del 1868, dopo la chiusura dell'Esposizione agricola-industriale che si era tenuta in città,¹⁴ si confrontarono sulla condizione «poco prospera delle industrie» veronesi, convenendo nell'opinione che l'Esposizione aveva dimostrato molto chiaro come alla grande maggioranza degli «operai e degli artieri minuti difettavano in tutto od in parte quei primi rudimenti d'istruzione senza dei quali è impossibile sperare nessun progresso».¹⁵

Si proposero allora di istituire una società che «con piccola prestazione pecuniaria e grandi prestazioni morali ... si adoperasse a fornire

¹² Vanno qui ricordate le iniziative che le amministrazioni comunale e provinciale avevano intrapreso proprio al fine di istruire il popolo adulto: la Provincia sostenne dal 1868 l'iniziativa avviata dalla Camera di Commercio ed Arti delle cosiddette scuole libere di Economia popolare e Disegno destinata agli *artieri* (*Atti del Consiglio Provinciale ... 1867 1868*, pp. 260-263 e *Atti del Consiglio Provinciale ... 1868 1869*, pp. 287-288) e il Comune già nel corso del 1867 avviò scuole serali e festive per adulti (*Sedute del Consiglio* [1867], p. 109).

¹³ *Trent'anni di vita della Lega veronese d'insegnamento* 1900, p. 3.

¹⁴ In quel periodo di grandi cambiamenti e di trasformazione della società, la conoscenza e l'applicazione delle nuove scoperte scientifiche, delle nuove tecnologie e dei processi produttivi innovativi, per i settori agricolo e manifatturiero, rappresentavano una necessità imprescindibile per lo sviluppo economico dei singoli territori, che poi unitariamente competevano alla crescita e allo sviluppo della Nazione. Così, anche a Verona, come già avveniva altrove, in Italia e all'estero, si pensò di realizzare un'esposizione che potesse favorire queste dinamiche di conoscenza. L'Esposizione agricola-industriale e di animali fu organizzata dall'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, anche a coronamento del suo primo centenario di fondazione. Essa venne inaugurata il 3 settembre 1868 e si chiuse il 18 ottobre successivo. L'iniziativa fu promossa dal presidente dell'Accademia, il conte Francesco Miniscalchi Erizzo, e fu concretata dal lavoro svolto dal Comitato Centrale, appositamente incaricato e presieduto dal marchese Ottavio di Canossa, «affinché si facessero manifesti i miglioramenti ed i bisogni; ed i meritevoli avessero premio; e tutti poi stimolo ed incoraggiamento a riparare alle nostre mancanze» (*Rapporto generale della Esposizione agricola ... 1868 1869*, p. LXXII).

¹⁵ «Bollettino», n. 1, 1869, p. 4.

al ... popolo minuto quei mezzi d'istruzione che mancavano».¹⁶ Diedero subito seguito a quei loro intenti e realizzarono un Manifesto,¹⁷ in cui proponevano l'istituzione «di una *Società di amici dell'istruzione popolare*, con iscopo di raccogliere i mezzi per l'impianto e la conservazione di una *scuola serale* diretta ad ottenere appunto la diffusione dell'istruzione fra le classi degli operai e degli artieri» e concludevano esprimendo «la speranza di poter con questo mezzo contribuire a spargere sempre più fra il nostro popolo i benefici incalcolabili dell'istruzione generalizzata e messa a portata di tutti gli ordini sociali».¹⁸

La società si sarebbe costituita mediante la sottoscrizione di azioni, da sei lire annue, e al raggiungimento di duecento azioni. Concludevano il loro appello rivolgendosi ai cittadini e invitandoli a concorrere a «un'opera di utilità incontestata e di civile progresso». Sette i firmatari: il professore Angelo Garbini, l'ingegnere Giovanni Battista Malesani, l'avvocato Michelangelo Smania, l'avvocato Alfonso Zenetti, l'ingegnere Ferdinando Benini, l'ingegnere Gaetano Farina e il dottore Mario Manfroni, personaggi veronesi già noti e stimati.¹⁹

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 11.

¹⁸ *Ivi*, pp. 4 e 5.

¹⁹ *Ivi*, p. 12. Angelo Garbini (1831-1888) al tempo era professore di matematica, scienze naturali, storia e geografia nella Scuola magistrale femminile di Verona, socio dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti di Verona (cfr. Gecchele 2013); l'ingegnere Gio. Battista Malesani (1833-1906) era ispettore scolastico provinciale, consigliere provinciale e socio dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti di Verona; l'avvocato Michelangelo Smania (1801-1888) era un cultore della letteratura dantesca e appassionato collezionista di epigrafi antiche, che in buona parte donò al Civico museo nel 1866. Già consigliere comunale nel periodo preunitario, era stato poi tra i fondatori del giornale «L'Arena» e tra i promotori del Circolo Politico; il marchese Alfonso Zenetti (1819-1892), pronipote di Scipione Maffei, era avvocato e sindaco di San Giovanni Lupatoto; Ferdinando Benini (1842-1901) era un giovane ingegnere che in quegli anni era partecipe, con Vittorio Betteloni, Patuzzi ed altri liberi professionisti, medici e insegnanti, di un gruppo intellettuale che Enrico Panzacchi definì una «giovine e brillante colonia che la Muse hanno impiantato a Verona» (Giosuè Carducci 2005, p. 30). Nel 1874 presentò con l'ingegner Filippo Messedaglia un progetto per la realizzazione del canale industriale; fu poi, dal 1884, per vari anni consigliere comunale, componente della Commissione edilizia e del Consiglio sanitario provinciale; Gaetano Farina (1842-1888), ex garibaldino, era ingegnere municipale; Mario Manfroni (1838-1924), scrittore e giornalista, era collaboratore del giornale «L'Adige»; emigrato dal Trentino, ne sosteneva l'autonomia dal Tirolo, vi

Il 12 aprile 1869 tutti gli aderenti (circa 200) vennero convocati alla prima assemblea della costituenda società, presieduta da Smania e a cui partecipò l'assessore Augusto Caperle, in rappresentanza dell'amministrazione comunale. Garbini illustrò l'iniziativa, proponendo che quella loro idea iniziale di Società d'amici dell'istruzione popolare divenisse Lega d'insegnamento, «ad imitazione di quanto si fece nel Belgio ed in Francia»,²⁰ assumendo il nome di Circolo-Verona della

rientrò già nel corso del 1869 e diede perciò le dimissioni dalla Lega veronese. Si pose dal 1874 al servizio del Governo italiano e nel 1887 arrivò a ricoprire il ruolo di Capo sezione al Regio Ispettorato delle strade ferrate.

²⁰ Ivi, p. 13. La *Ligue de l'enseignement* in Belgio prese avvio alla fine del 1864, su un programma predisposto da Charles Buls (1837-1914, professore universitario a Bruxelles, di cui divenne sindaco nel 1881), ispirandosi alla *Maatschappij tot nut van 't Algemeen*, Società del bene pubblico, fondata nel 1784 da Jan Nieuwenhuijzen, ministro protestante di Monikendam, che all'epoca era già grandemente estesa in Olanda, istituita con lo scopo principale di diffondere l'istruzione al popolo. Nel corso del 1865 la Lega belga si costituì formalmente e pose a presidente Jules Tardier (1825-1870, professore universitario a Bruxelles) e segretario lo stesso Buls. Già nei primi anni di vita raccolse moltissime adesioni, sviluppandosi in circoli locali, che promuovevano la creazione di biblioteche popolari e l'insegnamento primario, attraverso l'organizzazione di scuole e corsi gratuiti, e un Consiglio generale che si occupava delle questioni più generali e rilevanti relative all'istruzione, anche rapportandosi con il Governo centrale. In Francia la *Ligue de l'enseignement* fu promossa da Jean Macé nel 1866. L'iniziativa si ispirò a sua volta alla Lega belga e prese avvio con l'istituzione del primo Circolo a Metz, in Alsazia. Già nel 1870 contava 59 Circoli. La Lega francese si batté per l'istruzione obbligatoria, gratuita e laica che ottenne con leggi votate dal Parlamento nel 1881 e 1882. Nel 1881, a Parigi, si costituì in *Ligue française d'enseignement*, organizzata in federazione. Va ricordato che i fondatori della Lega belga e francese, come la più parte dei loro aderenti, erano massoni, credevano nei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, sostenevano il libero pensiero e si battevano contro l'ignoranza, per la libertà da pregiudizi e fanatismi religiosi. Anche fra i promotori della Lega veronese alcuni erano massoni (Angelo Garbini, Gaetano Farina e Ferdinando Benini, tutti appartenenti alla Loggia Arena, che si era costituita a Verona nel 1868; cfr. Giacino, Turchiarulo 2020) e questa loro appartenenza agevolò la creazione stessa del Circolo veronese. I massoni veronesi erano spinti certamente da uno spirito liberale e progressista, anche se moderato, che trovava coincidenza con i principi della massoneria, soprattutto in quel momento storico in cui in Italia forte era lo scontro ideologico fra la Chiesa e lo Stato e la laicità dell'insegnamento e l'istruzione popolare erano temi che alimentavano la contrapposizione fra le parti; quindi, la Lega d'insegnamento rappresentava il mezzo ideale per agire secondo il loro pensiero.

lega d'insegnamento italiana, inizialmente nella convinzione anche di una possibile diffusione in tutta Italia, cosa che poi non avvenne. Dal 1877 assunse il nome di Lega veronese d'insegnamento.²¹

L'idea di realizzare a Verona il Circolo della Lega d'insegnamento era maturata solo qualche giorno prima. Il 19 marzo, infatti, era venuto in visita a Verona il professore Jean Macé (Fig. 35),²² fondatore nel 1866 della *Ligue de l'enseignement* in Francia. Macé aveva organizzato

²¹ L'idea era di ricreare in Italia quel sistema di circoli d'insegnamento che nella sussidiarietà reciproca potessero favorire al meglio lo sviluppo dell'istruzione popolare, pur nella libertà organizzativa individuale, partecipando poi ad una rete internazionale con le leghe d'oltre frontiera. Il Circolo veronese si relazionò fin da subito con diverse realtà in Italia, come all'estero, e nel maggio del 1869, in accordo con Macé, provò a coinvolgere Luigi Luzzati nella gestione di un bollettino generale della Lega italiana che si sarebbe diramato a tutti i circoli nascenti, per creare una sorta di coordinamento. Ma l'indisponibilità di Luzzati (chiamato a reggere la Segreteria generale del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) ad assumere l'incarico e probabilmente il grande lavoro che comportava il relazionarsi con gli altri circoli, le frequenti difficoltà nella costituzione dei nuovi circoli e l'individualismo di altri portarono a rinunciare a quel progetto. Nei bollettini del Circolo veronese non si fece cenno a nessuna decisione assunta in tal senso, semplicemente nel tempo si diradarono i contatti esterni, fino a non parlarne più e, senza alcuna spiegazione ufficiale, nei bollettini pubblicati dal 1877 si modificò il nome in Lega veronese d'insegnamento, testimoniando così il fallimento della creazione di una Lega italiana. Luigi Luzzati (1841-1927), fu giurista, economista, banchiere e politico (deputato, senatore, ministro e presidente del Consiglio in varie legislature), anch'esso appartenente alla massoneria. Nel 1867 aveva pubblicato un saggio (*Lo Stato e la Chiesa nel Belgio*) in cui, rappresentando la storia e la posizione al tempo fra lo Stato e la Chiesa in Belgio, aveva illustrato il sistema liberale per l'istruzione assunto in quel paese e l'attività proficua della Lega d'insegnamento, che si era lì costituita nel 1864, con il proposito di propagare l'istruzione e di combattere le influenze clericali. Nel 1869 aveva accompagnato Jean Macé durante il suo viaggio in Italia e quindi a Verona (cfr. Pecorari, Ballini 2006).

²² Jean Macé (1815-1897) era un pedagogo e autore di letteratura per bambini, politico e massone. Egli all'epoca era già molto noto tra gli educatori e insegnanti, perché aveva scritto il libro, di carattere didattico rivolto ai bambini, *Histoire d'une bouchée de pain*, che aveva avuto una grandissima diffusione anche in Italia e un apprezzamento indiscusso che gli valsero molti riconoscimenti. Forte del suo credo repubblicano, fu eletto senatore permanente nel 1882 (cfr. Martin <https://memoires.laligue.org/portraits/laicite/jean-mace-le-republicain-militant>). Quando Macé venne a Verona, fu accolto da alcuni componenti della Società Veronese di Mutuo soccorso fra gl'insegnanti, che ne riportarono puntualmente la notizia sul loro periodico «L'Alba» (*Una cara visita ai veronesi* 1869).

un viaggio nel nord Italia proprio per diffondere i principi che avevano ispirato la fondazione della Lega, prima in Belgio e poi in Francia. Premeva affinché in ciascuno stato si potesse istituire la Lega d'insegnamento, in modo da creare una rete internazionale, finalizzata a sostenere le ragioni e gli interessi di un'istruzione laica e gratuita per tutti.

Sempre nella riunione del 12 aprile, anzidetta, si approvò lo statuto²³ in cui si esplicitava che il compito della Lega era quello di «promuovere la fondazione di biblioteche, scuole pei fanciulli, corsi pubblici per adulti, sale di lettura, ecc.» (art. 1) e che «maestri del Circolo, sono tutti coloro che han voglia d'insegnare» (art. 5).²⁴ Questa, in sintesi, era l'idea di fondo: l'istruzione data in via sussidiaria a tutti, a ciascun livello, grazie all'apporto di chiunque avesse dato la propria disponibilità gratuita all'insegnamento di una qualche materia, e sostenuta economicamente dal contributo dei soci. Altra caratteristica importante richiamata nello statuto era la neutralità politica e anche religiosa della Lega, in linea con quanto già professava Macé nella sua *Ligue de l'enseignement*.²⁵

Nello statuto si stabiliva anche che i resoconti delle attività del Circolo fossero pubblicati all'interno del periodico «L'Alba», il notiziario della, da poco istituita, Società veronese di mutuo soccorso fra gli insegnanti d'Italia, realtà partecipata sostanzialmente dagli stessi componenti della Lega d'insegnamento veronese e di fatto ispiratrice della stessa.²⁶

²³ «Bollettino», n. 1, 1869, pp. 17-18.

²⁴ Ivi, p. 5.

²⁵ In prima pagina, il «Bollettino» del Circolo-Verona, dal quarto numero dell'edizione ad opuscolo separato dalla rivista «L'Alba», riportava una citazione del Macé, che riprendeva lo statuto della Lega francese: «In seno alla Lega non si serve agli interessi di alcun partito politico e religioso», a testimoniare il legame che il Circolo veronese aveva con l'organizzazione d'oltralpe.

²⁶ Il proposito di istituire a Verona la Lega d'insegnamento maturò in seno alla Società Veronese di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti d'Italia, creata quest'ultima con lo scopo di garantire sussidi in caso di malattia, invalidità o morte dei soci/maestri. Essa si era costituita già nell'autunno del 1867, fra molti dei maestri che avevano assistito alle conferenze magistrali organizzate dalla Provincia (cfr. *supra*, nota 11) e subito partecipata anche dai professori preposti alle conferenze, che entrarono come soci onorari. Il 15 novembre dello stesso anno si nominò l'Ufficio di Presidenza, a capo del quale venne eletto Malesani Gio. Battista. Vi aderirono molte figure già note nella Verona del tempo, dando sostegno all'iniziativa, ed è evidente la corrispondenza dei nomi di quest'ultime con quelli dei partecipi la fondazione del Circolo-Verona della Lega d'insegnamento italiana, tra cui tutti i firma-

Nella prima riunione della Lega si era proceduto, infine, a norma dello statuto appena approvato, alla nomina del Comitato, composto da nove membri. Furono confermati fra i promotori: Garbini, Farina, Benini, Zenetti e Manfroni (Malesani era già presidente della Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti e Smania rimase esterno al Comitato), a cui si aggiunsero i nomi di Augusto Caperle, Antonio Radice, Tulio Mestre e Pietro Montagna (anch'essi notabili veronesi).²⁷

La sera seguente, in seno al Comitato appositamente riunito, vennero eletti presidente Angelo Garbini, vicepresidente Tulio Mestre, segretario Pietro Montagna ed economo Ferdinando Benini. Iniziò così l'attività di questa proficua e duratura istituzione, entrata a pieno titolo nella storia dell'istruzione veronese.

Le adesioni e il sostegno, anche economico, alla Lega d'insegnamento in questa fase iniziale furono veramente tanti e significativi, grazie anche alla notorietà e alla stima che godevano i soci fondatori del Circolo e all'appoggio della stampa cittadina che ne agevolò la conoscenza.²⁸

tari del Manifesto (cfr. *supra*, nota 19). Soci onorari furono anche il Consiglio provinciale, il Municipio di Verona, Giulio Camuzzoni, vari assessori e consiglieri, tra cui Marcantonio Bentegodi, che ancora una volta dimostrò, con questa partecipazione, la sua sensibilità riguardo le questioni dell'istruzione e le migliori pratiche per agevolarla. La Società si dotò di un periodico, «L'Alba», per comunicare direttamente le proprie attività e favorire la conoscenza di temi utili ai soci. Tra i collaboratori della rivista figuravano De Betta, ultimo podestà della Verona austriaca, naturalista, consigliere comunale e provinciale, nonché presidente del Consiglio provinciale scolastico, Gian Luigi Panighetti, professore nel liceo e futuro preside dell'istituto tecnico, industriale e professionale, Ettore Righi, direttore scolastico provinciale, Angelo Garbini, Michele Colomiatti, direttore della scuola normale, e lo stesso presidente, Gio. Battista Malesani. «L'Alba» fu pubblicata fino all'ottobre 1872 e perciò i bollettini del Circolo veronese della Lega d'insegnamento, fino ad allora lì contenuti, vennero poi editati autonomamente; l'ultimo dei fascicoli disponibili è il n. XLI del 1912.

²⁷ L'avvocato Augusto Caperle (1836-1911), esponente del Circolo Politico, era assessore comunale, diventerà sindaco di Verona nel 1891; Pietro Montagna (1825-1873), anch'egli esponente del Circolo Politico, era assessore comunale e deputato al Parlamento; Antonio Radice (1811-1882) era presidente della Banca Mutua Popolare di Verona; l'avvocato Tullio Mestre (1824-1887), era vicepresidente del Circolo Democratico (presidente onorario era stato nominato Garibaldi) e apparteneva alla massoneria.

²⁸ Ricostruendo la storia del primo anno di vita del Circolo veronese, nell'VIII «Bollettino» (1870), ricordarono che «la stampa veronese, spontanea» offrì loro «il suo braccio» e che «L'Adige» e «L'Arena» li avevano sostenuti «senza esitanza». Il giornale «L'Adi-

Il Comune diede subito il proprio appoggio, sentita anche la Commissione civica agli studi (della quale faceva parte Bentegodi), mettendo a disposizione i locali delle scuole primarie, quelli degli istituti tecnici e delle scuole magistrali, negli orari extra scolastici, in genere la sera. Molti professori degli istituti tecnici e altri insegnanti, oltre a semplici cittadini volenterosi, si misero al servizio dell'impresa.²⁹

Coerente al suo primo pensiero, cioè quello di sostenere l'istruzione delle classi lavoratrici, il Comitato della Lega si relazionò con la Società operaia,³⁰ da poco sorta a Verona, ma già ben avviata, e si programmarono i primi corsi diretti ai loro iscritti.

ge» già il 17 giugno 1869 pubblicò un lungo articolo in cui elogiando l'opera della Lega veronese dichiarava che si sarebbe sempre impegnato a favore dello sviluppo dell'istituzione.

²⁹ Sul «Bollettino» n. 2 del maggio 1869, si riportava che le adesioni a quella data fossero già di ventitré maestri per l'insegnamento di varie materie scolastiche, ma anche pratiche, quali l'apicoltura, la bachicoltura, la floricoltura e la veterinaria, e persino la scherma. Proprio lo spirito di volontaria partecipazione all'istruzione popolare spinse anche semplici cittadini ad aderire, proponendosi per lezioni presso le loro abitazioni. Merita una segnalazione, così come lo stesso Circolo aveva fatto sul suo «Bollettino» n. 3 del giugno 1869 (pp. 71-72), la disponibilità del signor Domenico Vertuan, «esempio di popolana virtù» il quale, «non potendo offrire di meglio ma volendo pur fare quel po' di bene che è possibile al suo paese, si obbliga[va] di prestare il servizio gratuito di custode alle lezioni serali che per opera del Circolo venissero impartite nel locale di casa Pellegrini» (sede scolastica comunale). L'articolo così concludeva: «L'esempio generoso di questo popolano ci mostra che ciascuno pur che voglia può portare il proprio sasso al grande edificio della civiltà e del progresso». Il richiamo figurativo del sasso che porta alla costruzione di un edificio poteva non essere casuale, ma essere un richiamo alla massoneria, dato che è proprio insito nella parola massoneria, che deriva dal termine francese *maçon*, cioè muratore, l'azione del costruire. Del resto, l'adesione di vari componenti del Circolo alla Loggia Arena potrebbe confermarne l'ipotesi.

³⁰ La Società operaia di mutuo soccorso di Verona si inaugurò il 22 dicembre 1867. Presidente era Carlo Segà (1828-?), imprenditore e commerciante, e vicepresidente Antonio Radice (1811-1882), imprenditore, allora anche presidente della Banca mutua popolare, inaugurata lo stesso anno, e componente del Comitato della Lega d'insegnamento. La Società operaia collaborò attivamente con la Lega d'insegnamento veronese almeno fino al 1873, quando fu travolta da uno scandalo finanziario; il presidente Carlo Segà, coinvolto in un fallimento, a maggio di quell'anno fuggì e ne sottrasse la cassa. Proprio nel corso del 1873 la Lega d'insegnamento aveva programmato di realizzare una scuola primaria per i giovani operai, organizzata con orari che potevano consentirne la frequentazione nonostante il loro impegno lavorativo. L'iniziativa doveva essere sostenuta dalla Società operaia, che si era già impegnata a pagare l'affitto dei locali per la scuola, ma il tracollo finanziario che subì quest'ultima la fece naufragare («Bollettino», XV della serie, 1873, pp. 30-32).

Il 30 maggio, a poco più di un mese dalla sua costituzione ufficiale, la Lega tenne presso la Società operaia la sua prima lezione, che si svolse sul sistema metrico decimale e sulla nomenclatura degli attrezzi e lavori.³¹ Si avviarono poi altri corsi d'insegnamento, le cosiddette scuole libere per adulti, soprattutto serali, aperte alle diverse classi sociali e rispondenti ai più disparati interessi e necessità: nel successivo giugno un corso di stenografia e con l'autunno i corsi di lingua francese, tedesca e inglese, taluni riservati alle donne (dato che non erano consentite le classi miste e in realtà poche erano le donne che svolgevano lavori, al di fuori di quelli definiti *donneschi*), e poi le lezioni e conferenze pubbliche d'igiene, le lezioni e conferenze per i carcerati agli Scalzi e per le carcerate al Torrione, le lezioni di veterinaria, le scuole di computisteria e di floricoltura, una scuola di *plastica*, tenuta dallo scultore Grazioso Spazzi,³² lezioni di ginnastica per i bambini *difettosi*,³³ e vari corsi per gli analfabeti. A questo riguardo, Il Circolo veronese della Lega si era organizzato creando le Commissioni di Riparto del Circolo-Verona. Queste avrebbero più da vicino potuto coinvolgere gli analfabeti delle diverse contrade, invitando i genitori dei bambini a mandarli a scuola, gli adulti analfabeti a frequentare i corsi serali e le donne analfabete a

³¹ Le lezioni erano tenute dall'ingegnere Enrico Carli, professore nel neonato istituto industriale e professionale, e si svolgevano di domenica, presso i locali della Società operaia (a San Massimo). Al corso partecipavano artigiani esperti, che una volta acquisite le nozioni riguardo il sistema metrico decimale (divenuto obbligatorio nel Veneto proprio con decorrenza dal mese di maggio) e della corretta nomenclatura degli attrezzi da lavoro e delle diverse lavorazioni, sarebbero poi stati a loro volta in grado di insegnare a giovani apprendisti («Bollettino», n. 2, 1869, pp. 34-35).

³² Grazioso Spazzi (1819-1892) era un valente scultore, appartenente ad una dinastia d'artisti. Molte opere degli Spazzi sono presenti al Cimitero monumentale di Verona (cfr. <https://www.archiviospazzi.it/>).

³³ Le lezioni di ginnastica erano tenute dal maestro Francesco Cajol (1830-?) nella sua palestra, in via Leoncino, che aveva attrezzato per le cure ginniche-ortopediche (Draghicchio 1874, p. 8). Oltre alle lezioni, Cajol concedeva 30 bagni gratuiti alla settimana ai poveri che il Circolo gli avesse inviato (l'igiene al tempo era anch'essa un grave problema e per ovviare alla carenza di bagni pubblici la popolazione più povera spesso si lavava in Adige o, peggio, non si lavava). Cajol divenne direttore di ginnastica nelle scuole comunali e quando smise l'attività di docente nel 1892, dopo 23 anni, il Comune gli riconobbe un vitalizio di 35 lire mensili, nonostante non avesse diritto ad alcuna pensione, in quanto non riconosciuto come dipendente stabile (*Resoconti* ... 1893 1896, pp. 545-547).

seguire le lezioni presso le case private nelle giornate domenicali. Presidente della Commissione di San Fermo fu nominato Marcantonio Bentegodi, al suo primo incarico in seno alla Lega veronese.

Tornando agli analfabeti, si istituirono anche corsi per i giovani co-scritti, i lavoratori della Casa d'Industria, per i pompieri, i vigili e gli uscieri comunali.

Queste erano le prime iniziative scolastiche della Lega, alcune delle quali negli anni successivi si confermarono, e molte di nuove se ne crearono: corsi e conferenze frequentati da alunni e alunne appartenenti a tutte le classi sociali.

Parallelamente a queste attività – come interpretando il pensiero dello scrittore e patriota Niccolò Tommaseo (1802-1872): «quel che importa è che, appreso a leggere, il popolo abbia libri da leggere, degni»³⁴ – la Lega si attivò anche per la creazione delle biblioteche, che si distinguevano dalle tradizionali biblioteche, perché concedevano i libri in prestito. Se ne istituirono quindi due: la prima, già nel corso del 1870, a favore dei carcerati, agli Scalzi, e la seconda, chiamata «biblioteca popolare», l'anno seguente, allocata, almeno nei primi anni, presso la sede del Comitato del Circolo, in via Leoncino n. 38, che era l'abitazione del presidente Angelo Garbini.³⁵ Quest'ultima biblioteca aveva il carattere delle biblioteche cosiddette circolanti che in quegli anni si stavano diffondendo in Italia e all'estero. Esse avevano lo scopo di dare anch'esse impulso all'istruzione, mettendo a disposizione libri che si potevano concedere in prestito, soprattutto alle classi più povere del popolo, che spesso non potevano permettersi l'acquisto di libri e l'accesso alle altre biblioteche, anche in relazione agli orari di apertura.

³⁴ Tommaseo 1868, p. 154.

³⁵ Pietro Montagna fu designato bibliotecario del Circolo («Bollettino», n. 4, 1869, p. 101). Per dare incremento veloce alla «biblioteca popolare», Angelo Garbini, nel gennaio del 1871, fece dono di una cinquantina di libri («Bollettino», X della serie, 1871, pp. 17 e 29). L'apertura ufficiale della biblioteca si tenne il 1° gennaio 1871 e si gestì secondo il regolamento approvato dal Comitato l'11 aprile dell'anno precedente («Bollettino», XI della serie, 1871, pp. 66-69).

I giardini d'infanzia

L'iniziativa che però caratterizzò più significativamente l'azione della Lega veronese, fin dal suo primo anno di vita, e che nel tempo divenne preminente, fu quella dei giardini d'infanzia.

Era, al tempo, direttore della Regia scuola magistrale femminile di Verona, anch'essa da poco istituita (iniziò i corsi con l'anno scolastico 1867-68), il professore di pedagogia, sacerdote Michele Colomiatti (1823-1887, originario di Chieri, nel torinese), giunto a Verona quarantacinquenne, dopo aver ricoperto già diversi incarichi scolastici in giro per l'Italia. Influenzato dai nuovi metodi educativi provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, che, grazie anche all'Esposizione universale di Parigi del 1867, dove erano stati presentati, si andavano diffondendo in Italia attraverso gli scritti e le conferenze di illustri pedagogisti, iniziò, già nel corso del 1869, ad introdurre il sistema d'insegnamento cosiddetto froebeliano nel suo istituto.³⁶

Ideatore di questo metodo era stato il tedesco Friedrich Fröbel (1782-1852, pedagogista; fig. 36), che lo concretizzò nella creazione dei *Kindergarten*, giardini d'infanzia. Fröbel rivolse la sua attività pe-

³⁶ Fu grazie a Sante Polli, professore di pedagogia e direttore della Scuola normale maschile di Milano, che Colomiatti conobbe il metodo froebeliano. Polli, dopo aver visitato l'Esposizione universale di Parigi del 1867 ed esser stato successivamente in Prussia, Sassonia, Baviera e Svizzera, per conoscere più da vicino i metodi d'insegnamento risultati tra i migliori proprio all'Esposizione parigina, al suo rientro a Milano, nel corso del mese di febbraio del 1868, compì una serie di letture pubbliche, poi editate, in cui espose le sue impressioni, dando grande rilievo all'istituzione dei *kindergarten* di Fröbel in Germania e in Svizzera. Francesca Bonacina, già Spini, detta Fanny (1826-1872), moglie dell'allora prefetto di Verona Antonio Allievi (1824-1881), d'origine milanese, portò a Verona, già nei mesi successivi, la relazione di Polli. La diede a Nereo Merighi (1825-1879, scrittore di prosa e poesia, fu direttore delle scuole primarie comunali negli anni 1867, 1868 e contribuì in modo determinante a riformare la scuola primaria veronese e allinearla alle norme della legge italiana). Egli, socio della Lega veronese, trasferì la relazione del Polli in seno al Circolo e giunse così al Colomiatti, anch'esso socio della Lega (Danieli A. *et al.* 1884, p. 13). Che Colomiatti si fosse ben presto convinto della validità del metodo froebeliano lo testimonia l'invio al Ministro della Pubblica Istruzione Broglio, nell'aprile del 1869, di un suo scritto intitolato *Lavoro e didattica nelle scuole infantili ed elementari della Germania, della Svizzera e dell'Italia*, con l'intento di trovare appoggio e condivisione, che effettivamente ottenne, quantomeno morali, con la risposta di lode datagli dal ministro (Broglio 1869).

dagogica alla prima infanzia, concependo un nuovo sistema educativo, alternativo al tradizionale modello di educazione prescolastica, dando origine di fatto alle scuole materne.³⁷ Egli poneva al centro il bambino e la sua psicologia, conducendolo all'apprendimento senza imposizioni e forzature, nel rispetto naturale del suo sviluppo, anche attraverso materiali educativi, i cosiddetti 'doni' (Fig. 37), che egli stesso progettava, per svilupparne le capacità cognitive, senza costringerlo a un'istruzione precoce e obbligata. I bambini secondo Fröbel dovevano crescere liberamente, come le piante in natura ed essere accuditi da maestre, che chiamò quindi maestre-giardiniere. I suoi asili si componevano generalmente anche di spazi esterni, proprio per favorire la libertà dei bambini, consentendo loro giochi e attività all'aperto.

Già agli inizi di agosto del 1869 Colomiatti rese pubbliche, con un saggio scolastico, le attività svolte nel corso dell'anno applicando il metodo di Fröbel nella sua scuola, avendolo introdotto come insegnamento alle allieve-maestre e applicato dalle stesse per abilitarsi a una scuoletta di bambine aggiunta all'istituto magistrale.

Colomiatti, come abbiamo ricordato poc'anzi, era il direttore della scuola magistrale e Garbini, presidente della Lega veronese, era insegnante (di aritmetica, sistema metrico, scienze naturali, storia e geografia) in quella stessa scuola. Gli ottimi rapporti fra i due professori indirizzarono da subito la Lega veronese a dare l'«appoggio morale, la sua opera ed anche sussidj materiali» per consentire alla scuola froebeliana di svilupparsi a Verona.³⁸ Nel mese di agosto del 1869 Colomiatti annunciò alla Lega che si stava attivando per la creazione di un *kindergarten*, avendo già ottenuto l'uso di un giardino (di fatto una piccola *ortaglia*) e presto la disponibilità di alcuni locali, il tutto in adiacenza alla scuola magistrale, alle Stimate, in via Montanari. Il Comitato allora si attivò e a spese del Circolo sistemò lo spazio del giardino secondo le caratteristiche froebeliane;³⁹ portò una cinquantina

³⁷ Nel 1968, con la legge n. 444, venne istituita la scuola materna statale; fino ad allora la scuola materna era lasciata sostanzialmente all'iniziativa privata.

³⁸ «Bollettino», n. 5, 1869, p. 122. Il 17 agosto 1869 il Comitato del Circolo veronese deliberò di dare aiuto alla scuola magistrale femminile, diretta da Colomiatti, per consentire il maggior sviluppo del metodo froebeliano nell'istituto (ivi, pp. 125-126).

³⁹ Il socio prof. Bednarovits vi collocò anche degli alveari («Bollettino», n. 6, 1869, p. 146).

di tavoli e di *sediletti* colorati per la piccola scuola, che dotò anche di «vari modelli pei lavori di tessitura, intaglio, disegno, ecc.»;⁴⁰ lo mise quindi «in condizione da essere usato al principiare del nuovo anno scolastico».⁴¹ E così fu: già il 1° dicembre 1869 si inaugurò il primo giardino d'infanzia e la Lega veronese così poteva fregiarsi dell'aver promosso «la fondazione del primo giardino froebeliano in Italia».⁴² Quando Colomiatti lasciò Verona nel 1875, per la nomina a provveditore agli studi a Sondrio, il giardino venne a lui intitolato.

Il sostegno della Lega consentiva a Colomiatti di sviluppare l'insegnamento del metodo froebeliano nella sua scuola, dando alle allieve-maestre modo «sufficiente di abilitarsi a dirigerli saviamente».⁴³

L'intendimento, oramai coincidente, di Colomiatti e della Lega veronese non era quindi solo rivolto alla creazione dei giardini d'infanzia, ma di un sistema educativo più complesso che partiva dalla preparazione delle maestre ad essi dedicate. Il provveditore centrale per l'istruzione primaria e magistrale, in capo al Ministero, Girolamo Bonazia, venne a Verona qualche mese dopo (il 30 maggio 1870) e visitò l'istituto magistrale e il giardino d'infanzia annesso, dove le allieve-maestre si esercitavano. Egli si convinse dell'efficacia di quel metodo educativo e,

⁴⁰ «Bollettino», n. VII della serie, 1869, p. 28.

⁴¹ «Bollettino», n. 6, 1869, p. 146.

⁴² «Bollettino», VII della serie, 1869, p. 27. In realtà il primato dell'apertura del primo giardino d'infanzia in Italia spetta ad Adele Della Vida Levi (1822-1915), che lo aprì a Venezia il 6 novembre del 1869, pochi giorni prima di quello veronese, dopo un viaggio effettuato nel corso del 1868 in Germania e Svizzera, compiuto con il figlio Ettore e con Adolfo Pick (1829-1894). In vari testi risulta che ad aprire il primo giardino d'infanzia fosse stato invece Adolfo Pick, che divenne anch'egli, al rientro dal viaggio, grande sostenitore del nuovo metodo pedagogico tedesco. Egli in effetti inizialmente aveva aderito al progetto della Della Vida, ma non vi partecipò poi materialmente, per dissidi tra loro. Adolfo Pick aprì il suo giardino d'infanzia solo nel 1871. La figura di Pick risulta comunque più nota, grazie alla sua importante opera di divulgazione del metodo froebeliano (Benetti Brunelli 1931). Non è da escludersi quindi che Colomiatti e Garbini avessero appreso anche dal Pick e dalla Della Vida le notizie del nuovo metodo educativo, anche perché la Della Vida era suocera di Luzzati (cfr. *supra*, nota 21).

⁴³ «Bollettino», VIII della serie, 1870, p. 51. In Austria avevano già provveduto ad introdurre l'obbligo dell'istituzione di un giardino d'infanzia, oltre la scuola elementare, in ogni scuola magistrale, riconoscendo così la necessità formativa delle insegnanti e l'indirizzo froebeliano che gli asili dovevano assumere.

con disposizione ministeriale successiva, consentì a Colomiatti l'avvio di un corso di due mesi sul metodo froebeliano per le maestre degli asili della provincia, «allo scopo di fare delle maestre di Asilo, riconosciute ufficialmente idonee a dirigere Giardini infantili»⁴⁴ e per diffondere rapidamente il nuovo metodo pedagogico. Nell'autunno del 1870 si avviò così il primo corso formativo per maestre-giardiniere. Iniziava così anche un accreditamento più elevato di quel sistema educativo e dei giardini d'infanzia, che contribuì a darne ulteriore slancio.

Aumentate le richieste d'iscrizione al primo giardino, al punto di non poterle tutte soddisfare, il Circolo veronese provvide ad aprire, nel gennaio 1872, un secondo giardino d'infanzia, «in una delle contrade più remote, popolate e povere della città»,⁴⁵ a San Giovanni in Valle, in via Scala Santa (Fig. 38). Era un asilo per ottanta bambini, di cui la metà sarebbero stati accolti gratuitamente, se indigenti;⁴⁶ della direzione fu incaricato Colomiatti. Il Comitato del Circolo decise di intitolarlo, per riconoscenza, all'ex provveditore agli studi Angelo Tonoli (?-1870).⁴⁷

L'attività della Lega veronese d'insegnamento e i suoi giardini d'infanzia erano giunti ad un punto di svolta, lo stavano testimoniando il sostegno di tutte le principali istituzioni veronesi e ora anche del governo. I giornali cittadini anch'essi davano puntuale notizia delle iniziative assunte dal Circolo veronese, manifestando apertamente il proprio appoggio.⁴⁸ Molte erano le persone che, interessate alle questioni dell'i-

⁴⁴ «Bollettino», X della serie, 1871, p. 22; *Il giardino d'infanzia di Verona* 1870.

⁴⁵ *Trent'anni di vita della Lega veronese d'insegnamento* 1900, p. 5. A poco più di un mese dalla apertura del giardino Tonoli, il sindaco Giulio Camuzzoni concesse alla Lega veronese 500 lire per il nuovo asilo, messe a sua disposizione dal Direttorio delle feste carnavalesche per quelle attività che lui avrebbe ritenuto meritorie.

⁴⁶ Un elemento che caratterizzava i giardini d'infanzia, almeno veronesi, era proprio quello di mettere insieme bambini appartenenti a classi sociali diverse e anche a religioni diverse, per farli crescere nell'idea di un'uguaglianza e fratellanza umana.

⁴⁷ Tonoli, morto poco più di un anno prima a Venezia, sua città natale, divenuto convinto socio della Lega, in quel breve lasso di tempo riuscì a farle ottenere un contributo di 500 lire dal Ministero della Pubblica Istruzione.

⁴⁸ A Verona vi era comunque una parte, seppur minoritaria, ma rumorosa, di cittadini più conformista, che non condivideva quanto la Lega stava facendo: si trattava di appartenenti ad ambienti vicini agli interessi della Chiesa, che mal vedevano l'ingerenza laica nel campo dell'istruzione. La situazione locale rifletteva lo schema di quanto avveniva a livello nazionale in quel momento storico: lo Stato e la Chiesa contrapposte. Anche l'istituzione dei giardini d'infanzia a Verona certamente pone-

struzione, visitavano la scuola magistrale veronese e l'annesso giardino d'infanzia, per conoscere il nuovo metodo educativo e poterlo esportare. E nel frattempo in altre città, soprattutto al nord (Venezia, Milano, Genova...) si andavano aprendo, uno dopo l'altro, nuovi giardini d'infanzia, per merito di analoghe associazioni dedite all'istruzione popolare ed è più che probabile che molte iniziative, assunte a quel tempo, siano state in buona parte, se non ispirate, almeno stimulate dalla frenetica e coinvolgente attività della Lega d'insegnamento veronese, che puntualmente era ampiamente pubblicizzata tramite i suoi bollettini e la partecipazione a varie esposizioni e congressi pedagogici.

Dopo l'apertura del giardino Tonoli, il Circolo, nel giugno dello stesso anno (1872), aprì anche un terzo giardino, sempre sotto la direzione di Colomiatti, in via San Salvatore Corte Regia n. 8, intitolandolo ad Antonio Cagnoli (1743-1816), illustre astronomo, «maestro agli italiani nell'arte di volgarizzare la scienza».⁴⁹

L'apporto di Marcantonio Bentegodi

Giunti all'Assemblea dei soci, il 4 agosto 1872, il presidente Garbini illustrò le attività dei primi tre anni e riguardo ai giardini d'infanzia rappresentò la volontà programmatica di grande espansione; egli, sostenendo la validità oramai accertata di detti asili, riteneva opportuno

va in discussione il sistema educativo assunto negli asili apertiani e questo provocò ulteriore frizione, seppur mai alimentata dalla Lega veronese, che anzi invitava a non esacerbare le difformità di vedute («Bollettino», XIII della serie, 1872, p. 59).

⁴⁹ «Bollettino», XII della serie, 1872, p. 26. Inizialmente il nuovo giardino doveva essere intitolato ad Alessandro Manzoni, che fu a riguardo contattato da Garbini. Manzoni declinò l'offerta di intitolazione a suo nome, per modestia e fermamente, nonostante l'ulteriore richiesta avanzata anche dal sindaco Camuzzoni. Nell'intervento all'assemblea della Lega veronese il 4 agosto 1872, Camuzzoni disse: «Ma più delle mie congratulazioni valgano a conforto del Circolo gli elogi che l'illustre Manzoni ne fa, in suo prezioso autografo a me diretto». Alla morte del Manzoni, che avvenne l'anno successivo (22 maggio 1873), una delegazione del Circolo veronese andò ai suoi funerali. Per le lettere inviate da Garbini e Camuzzoni cfr. Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manoscritti, Manz. Ant. IX. A. 82, cc. 1-6 (le digitalizzazioni sono disponibili sul portale *Manzoni Online* <https://www.alessandromanzoni.org/manoscritti/82?ref=search>); per quelle inviate da Manzoni cfr. *Lettere di Alessandro Manzoni* 1875, pp. 284-285, 287-288.

che della loro creazione e gestione si facesse carico sempre la Lega, rispetto al Comune, perché avrebbe potuto farlo in maniera economicamente più conveniente. Il resoconto e le proposte del Comitato furono approvati per acclamazione dall'assemblea. Si giunse infine al rinnovo del Comitato. Fu allora che entrò a farne parte Marcantonio Bentegodi.

Già prima egli era stato operoso e disponibile all'interno della Lega veronese, ma in ruolo defilato. Quale commissario civico agli studi si era certamente lasciato coinvolgere dalle tante iniziative promosse dal Circolo veronese a favore dell'istruzione popolare, ma fu proprio questo grande progetto dei giardini d'infanzia che, probabilmente, lo spinse a spendersi in prima persona.

Sull'onda entusiastica dei risultati ottenuti e dell'approvazione dell'assemblea dei soci, il nuovo Comitato si mise immediatamente all'opera e già a settembre (1872) istituì il quarto giardino d'infanzia, in via Cantarane n. 29, intitolandolo a Nicola Mazza (1790-1865), «sole di beneficenza nella nostra città»⁵⁰ e il quinto giardino in contrada Santo Stefano, in via Sant'Alessio n. 41, che si intitolò a Taddea da Carrara (1304-1351), moglie di Mastino II Della Scala, definita «donna di eccelse virtù, e fondatrice della Casa Di Pietà a Verona».⁵¹

Il 15 aprile del 1873 si inaugurò anche il sesto giardino in vicolo San Pietro Incarnario, dedicato a Francesca (Fanny) Allievi (Fig. 39), che «concorse a destare la prima scintilla per la fondazione dei Giardini froebeliani».⁵²

Questo impegno gravoso la Lega lo assunse anche con il sostegno economico delle amministrazioni comunale e provinciale e di altre istituzioni pubbliche⁵³ e private, oltre chiaramente a quello dei soci.

⁵⁰ «Bollettino», XIII della serie, 1872, p. 83.

⁵¹ Ivi, p. 84. Quando la Lega veronese collocò il suo quinto giardino d'infanzia nella contrada di Santo Stefano lo intestò a Taddea da Carrara, presunta fondatrice della Casa di Pietà, che dal 1815 aveva sede nella stessa contrada e che aveva assunto il nome di Ospizio degli esposti.

⁵² «Bollettino», XV della serie, 1873, pp. 33 e 38. L'istituzione del nuovo giardino fu possibile anche grazie alle somme che la Lega veronese aveva ricevuto in memoria della defunta signora Allievi (cfr. *supra*, nota 36).

⁵³ Significativo, fra gli altri, è stato il contributo di 2.000 lire concesso dal Governo nel 1873, su sollecitazione del provveditore centrale per l'Istruzione primaria e popolare, cav. Alessandro Bosio, che venne espressamente a Verona per visitare i giardini d'infanzia, e a cui fece a sua volta istanza il prefetto Luigi Tegas (subentrato al prefetto Antonio Allievi nel 1872).

Come sempre, parallelamente, continuava anche l'attività delle scuole, o corsi che dir si voglia, sempre più strutturata e ampia. Tra i tanti corsi, quelli per i vigili, gli uscieri e, persino, le guardie di pubblica sicurezza analfabeti.

Proprio in questo periodo fecondo per la Lega cittadina, il 9 agosto, a pochi mesi dal suo apparire più ufficiale, «di improvviso morbo»,⁵⁴ morì Marcantonio Bentegodi, lasciando ai giardini d'infanzia il consistente contributo di trentamila lire. La Lega, per onorarlo, gli dedicò interamente la pubblicazione del suo quattordicesimo numero del suo periodico, riportando le commemorazioni fatte il giorno dei suoi funerali, che si tennero la sera dell'11 agosto.⁵⁵

La sua fu, temporalmente, una partecipazione breve alla storia della Lega; durò sostanzialmente quattro anni o poco più, che furono però i primi fondamentali anni di vita di questa società di cittadini che si battevano per l'istruzione. L'elogio dell'assessore Turella (che sostituiva il sindaco Camuzzoni, perché ammalato) e quello del professore Garbini, fatti al cimitero, ci hanno dato modo di comprendere in realtà quanto fosse stata significativa quella sua partecipazione e quanto egli avesse fatto per la Lega veronese e i suoi giardini d'infanzia. Il suo contributo, non solo economico, non era mai mancato nel momento del bisogno e il suo appoggio e l'incitamento a proseguire anche nell'incertezza del futuro, avevano dato al Comitato il coraggio di intraprendere quel progetto di sviluppo dei giardini d'infanzia, che si andava ora attuando velocemente. Grazie poi al suo lascito testamentario egli aveva posto «la prima pietra stabile a sostenere l'edificio degli asili froebeliani».⁵⁶

⁵⁴ «Bollettino», XIV della serie, 1873, p. 7.

⁵⁵ Anche nel successivo bollettino Bentegodi venne ricordato, riconoscendolo «fra gli amici più benemeriti del Circolo» ed affermando che «l'amore ch'egli portava alla Lega d'insegnamento era tale che questa avrebbe potuto calcolare nel suo appoggio in ogni istante e per qualunque evenienza» («Bollettino», XV della serie, 1873, pp. 40-41); Bentegodi venne poi commemorato in Consiglio comunale il 30 settembre dal sindaco Camuzzoni, che esprime la volontà di onorarlo nel Pantheon cittadino (*Resoconti ...* 1873 1874, pp. 518-519). Camuzzoni lo ricorderà ancora, con parole d'amicizia nelle sue *Note autobiografiche* (Camuzzoni 1896, p. 220); infine, anche Ettore Scipione Righi lo commemorò in uno scritto, datato 8 ottobre 1873, riconoscendogli il grande impegno di patriota (BCVr, Carteggi, *Ettore Scipione Righi*, b. 625 ex X, n. 3, riportato in questo volume nel contributo di Matteo Fabris).

⁵⁶ «Bollettino», XIV della serie, 1873, p. 41.

Nel 1875 il nuovo Comitato coronò il ricordo del Bentegodi intitolandogli il settimo giardino d'infanzia, che venne aperto alla Torre Pentagona, presso i Portoni della Bra (Figg. 40 e 41).⁵⁷

Conclusioni

La storia della Lega proseguì poi a lungo e si mantenne sostanzialmente sempre con i contributi dei soci, di varie istituzioni cittadine, delle amministrazioni comunali e provinciali e del Governo.

Si aprirono altri giardini, cercando di distribuirli capillarmente nella città.⁵⁸ Significativa è stata l'istituzione dei giardini-ospizi per i bambini rachitici, a partire dal 1881, atti alle loro cure e al loro recupero fisico, e di alcune sezioni speciali per accogliere i bambini dai due ai tre anni (praticamente gli antesignani dei nostri asili-nido, che lo Stato istituì solo nel 1971, riconoscendoli come servizio sociale d'interesse pubblico).

Alla morte di Garbini, avvenuta nel 1888,⁵⁹ subentrò alla presidenza della Lega veronese l'avvocato Luigi Dorigo (1850-1927).⁶⁰

⁵⁷ Nel corso degli anni la scuola fu oggetto di numerosi trasferimenti: dalla prima sede, dove rimase almeno sino al 1907, venne trasferita tra vicolo Dietro Teatro Filarmonico e via Colomba e quindi per qualche tempo in vicolo Volto San Luca. Con il passaggio di questo giardino d'infanzia, analogamente ad altri, dalla Lega d'insegnamento al Comune di Verona, nel 1922 venne ospitato in alcuni locali presso lo Stadium comunale allora esistente in via Montanari e lì rimase fino al 1933; dal 1934 venne trasferito in un appartamento in affitto in Piazza Cittadella n. 13 e da lì ancora spostato in via Bertoni n. 5, presso gli Istituti civici (dove attualmente c'è il liceo Messedaglia). A causa dei bombardamenti che la sede subì fu ricollocato temporaneamente in via Tezone, per tornare nuovamente in via Bertoni n. 5, una volta risistemato l'edificio. Nel 1972 si trasferì in via Bertoni n. 4, sul lato opposto, andando ad occupare gli spazi della sezione femminile degli Istituti civici Barbarani, ed è qui che ancora oggi si trova, con l'attuale nome di Scuola dell'infanzia comunale Marcantonio Bentegodi.

⁵⁸ La Lega veronese arrivò nel 1921 all'istituzione di 14 giardini d'infanzia, di cui 1 dedicato ai bambini affetti da rachitismo.

⁵⁹ Angelo Garbini, presidente fondatore della Lega veronese, morì il 14 maggio 1888. Il «Bollettino» XXVI, pubblicato l'anno successivo, quale resoconto delle attività della Lega per l'anno 1888, fu pubblicato listato a lutto. All'interno si riportò la commemorazione fatta da Luigi Dorigo il 10 giugno 1888 all'assemblea generale dei soci. E già l'anno successivo, a Garbini venne intitolato il giardino ospizio per i bambini rachitici, con annesso un giardino d'infanzia, posto in via Seminario. Buona parte dei fondi necessari all'istituzione dell'ospizio-rachitici furono raccolti grazie alla sottoscrizione aperta dal direttore del giornale «L'Arena».

⁶⁰ Luigi Dorigo (1850-1927) era già membro del Comitato della Lega; nel corso

Intanto anche il metodo froebeliano si andava evolvendo man mano che cresceva l'esperienza, grazie anche a valenti pedagogisti che diedero il loro contributo,⁶¹ ma il sistema educativo conservò il nome originario, perché comunque si mantenne fedele all'utilizzo dei giochi educativi per l'apprendimento prescolare e «a ricordare sempre con riconoscenza l'opera meritoria del grande pedagogista tedesco».⁶²

I corsi per l'insegnamento del metodo educativo nel 1895 furono ufficialmente riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione con il rilascio di diplomi di maestre-giardiniere. Lo stesso Ministero, col nuovo Regolamento per le scuole normali e complementari, approvato con regio decreto del 3 dicembre 1896, n. 592, riconobbe la necessità di provvedere a questo bisogno, stabilendo l'obbligo del tirocinio in un giardino d'infanzia per poter insegnare nei giardini e asili d'infanzia.⁶³ La Lega aveva anticipato i tempi e Colomiatti si può ricordare come un vero e proprio precursore di questa nuova attività formativa.

I riconoscimenti alla Lega veronese negli anni furono tantissimi, anche nelle varie esposizioni dedicate all'istruzione; uno solo valga per tutti: nel 1899 la medaglia d'oro del Regio Ministero della Pubblica Istruzione attribuita a Luigi Dorigo in quanto benemerito dell'istruzione popolare.⁶⁴

della sua vita ricoprì vari incarichi amministrativi a Verona, sia in Comune che in Provincia, divenendo anche per due volte presidente della Deputazione, e nel 1913 fu eletto senatore: cfr. Viviani 2006, p. 323.

⁶¹ Vari furono i pedagogisti che contribuirono negli anni a dare avanzamento al metodo didattico per i giardini d'infanzia; fra questi meritano di essere ricordati don Gregorio Segala (1828-1894), che fu direttore della scuola magistrale maschile, direttore generale delle scuole primarie e assunse dalla Lega l'incarico di direttore didattico della scuola del metodo froebeliano (cfr. Bisoffi 1894), e Adriano Garbini (1857-1940), figlio di Angelo Garbini, naturalista, biologo, che fu insegnante di scienze in vari istituti scolastici veronesi e che promosse l'introduzione nei giardini d'infanzia e anche nelle scuole elementari della Ginnastica dei Sensi (attività didattiche atte a sviluppare la coscienza dei 5 sensi) e della Ginnastica Igienica (attività fisiche più adatte alla natura ed età dei bambini): cfr. Nesi, Ruffo 2006.

⁶² *Trent'anni di storia della Lega veronese d'insegnamento* 1900, p. 12.

⁶³ Il Regolamento dettava la norma suddetta al capo X, artt. 97-100, *Tirocinio per le maestre ai giardini d'infanzia* (cfr. <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/raccolta-ufficiale-leggi-e-decreti/IT-AFS-061-023719/r-d-1896-dicembre-3-n-592>).

⁶⁴ L'onorificenza a Dorigo fu attribuita esplicitamente quale presidente della Lega veronese, fu assunta con regio decreto del 18 giugno 1899 e proclamata sul bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica del 6 luglio 1899.

I vari lasciti sopravvenuti, fra i quali quello molto cospicuo dell'avvocato Luigi Roveda (1843-1905),⁶⁵ che concorsero a costituire un sostanzioso patrimonio, permisero alla Lega veronese d'insegnamento, nel 1911, di essere eretta a Ente morale. Paradossalmente fu quella nuova condizione che segnò l'inizio del declino della società. Venivano sempre più a diminuire i liberi contributi, proprio per l'evidenza del cospicuo patrimonio di cui la Lega era dotata. Per diversi anni le rendite furono sufficienti alla gestione della complessa struttura, ma la depressione del primo dopoguerra mise in seria crisi la Lega veronese. Le spese superavano le rendite e la gestione diveniva difficile. Dopo una complessa trattativa, nel 1921, 5 giardini d'infanzia, dei 14 allora esistenti, passarono alla gestione comunale, portando i giardini diretti dalla Lega «al numero che il bilancio le permetterà di mantenere».⁶⁶

Il passaggio dei cinque giardini giunse proprio nel momento in cui l'amministrazione comunale iniziava ad occuparsi anch'essa dell'educazione prescolare, con l'apertura di alcuni suoi asili.⁶⁷ La crisi della Lega non era quindi solo una questione economica, essa evidenziava un

⁶⁵ Luigi Roveda morì il 1° ottobre 1905, lasciando erede universale del suo patrimonio, al tempo stimato oltre mezzo milione di lire, la Lega veronese d'insegnamento, di cui era stato socio fin dalla fondazione, con esplicita destinazione all'incremento dell'ospizio-rachitici. A tal fine, nel 1914 la Lega d'insegnamento trasferì al Consiglio Ospitaliero 60.000 lire del suddetto lascito, che vennero utilizzati per realizzare all'ospedale Alessandri una sala per la ginnastica medica e ortopedica. Sempre presso l'ospedale Alessandri la Lega veronese nel 1924 trasferì l'asilo-ospizio per i bambini rachitici intitolandolo a Luigi Roveda.

⁶⁶ Nota datata 21 luglio 1921 del presidente della Lega veronese indirizzata al sindaco (ASVr, Lega di insegnamento di Verona, busta 48, unità 162, *Passaggio di alcuni giardini inf. al Comune Verona*). I giardini d'infanzia passati al Comune furono quelli intitolati a Marcantonio Bentegodi, allora in volto San Luca, e a Nicola Mazza, posto nella via omonima, oltre a quelli di San Zeno, Borgo Venezia e Tombetta.

⁶⁷ Fu con delibera del Consiglio comunale del 19 agosto 1921 che il Comune si impegnò nella gestione diretta degli asili infantili, avendone già attivato uno proprio nello stesso anno a Porto San Pancrazio e acquisendone in quel momento cinque dalla Lega veronese. Nelle premesse l'assessore Carboncini dichiarò «l'opportunità che anche l'istruzione preelementare sia grado assunta dal Comune medesimo perché detta funzione possa seguire un unico indirizzo, tanto più necessario oggi in quanto che l'Asilo viene considerato dalla pedagogia moderna il presupposto necessario o, almeno, la più efficace propedeutica alla scuola primaria». Venne quindi nella stessa seduta approvato il *Regolamento per gli "asili infantili" del Comune di Verona* (Resoconti ... 1923 1924, pp. 885-898).

cambiamento della società e dei ruoli. La filantropia ottocentesca cedeva il passo all'assunzione più consapevole delle istituzioni pubbliche.

La Lega era oramai giunta all'epilogo della sua storia. Alla morte di Dorigo, nel 1927, assunse la presidenza Lamberto Milani (1851-1934), ma poi le cose si complicarono ulteriormente. La Lega fu allora commissariata (1934) e dopo un passaggio di gestione del suo patrimonio e dei residui giardini d'infanzia al Comune (dal 1939), si giunse, non senza difficoltà, solo nel 1974 alla sua estinzione e al trasferimento definitivo dei suoi beni e degli asili rimanenti al Comune.⁶⁸ Il Comune al tempo aveva già istituito oltre 70 sezioni di scuola materna e quindi «perseguendo direttamente fini identici a quelli della Lega», poteva senza alcun dubbio «assicurare convenientemente la realizzazione dello scopo originario dell'istituzione».⁶⁹

Pare un triste epilogo, ma le vicende vanno contestualizzate nel tempo in cui si svolsero. L'esordio della Lega era avvenuto in un momento di grave necessità, quella dell'istruzione del popolo, ma coincidente a una fase storica, in cui gli ideali dell'Unità e dei doveri nei confronti dello Stato, ma anche umanitari, nei confronti delle classi sociali più povere, erano molto forti. Nel trascorrere degli anni la congiuntura si modificò: da un lato il problema dell'analfabetismo andava a ridursi (con il censimento del 1921 a Verona si riscontrò un tasso di analfabetismo del 7%)⁷⁰ e scemava parallelamente anche quello spirito filantropico e patriottico che aveva sostenuto la Lega almeno fino a circa il

⁶⁸ L'estinzione della Lega veronese e il trasferimento dei suoi beni al Comune, con l'onere di gestione degli asili residui, sono stati approvati dal Consiglio regionale con provvedimento n. 20 del 21 febbraio 1974 e ratificati dal Consiglio comunale con delibera n. 160 del 21 novembre 1974. I giardini d'infanzia trasferiti alla proprietà e gestione comunale erano il Garbini-Colomiatti, allora posto in via Seminario, e il giardino-ospizio Roveda per i bambini rachitici. Il giardino Roveda inizialmente era sorto presso l'ospedale infantile Alessandri, ma poi per necessità dell'istituto, era stato spostato nel 1938 in località San Leonardo-Forte Santa Sofia.

⁶⁹ ACVR, *Lega d'insegnamento passaggio al Comune della gestione amministrativa e patrimoniale della Lega*, protocollo 3701, anno 1939, cat. IX, classe 3, fasc. 4., istanza, datata 11 maggio 1970, avanzata dal dottor Lino Zamboni, commissario prefettizio della Lega d'insegnamento di Verona, al presidente della Repubblica, tramite il Ministero dell'Interno, per l'estinzione della stessa Lega e al contempo perché venisse disposta la devoluzione del suo patrimonio a favore del Comune di Verona.

⁷⁰ *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921* 1928, p. 231.

1915. E del resto la filantropia ottocentesca, sussidiaria ad uno Stato poco presente, o quantomeno in modo insufficiente, sui temi sociali rilevanti del tempo, cedeva il passo all'assunzione più consapevole delle istituzioni pubbliche in questi ambiti. La crisi della Lega non fu quindi solo una questione economica, essa evidenziava un cambiamento della società e dei ruoli. La Lega aveva pienamente svolto il suo compito e aveva raggiunto i suoi obiettivi nel suo tempo. L'apporto dato dalla Lega d'insegnamento all'istruzione veronese è stato rilevante, anche numericamente, basti ricordare che già nel suo resoconto trentennale si indicava in oltre 1000 le ragazze diplomate maestre-giardiniere, circa 16.000 i bambini che avevano frequentato i giardini d'infanzia e circa 5.400 gli allievi che avevano seguito le lezioni e i corsi liberi che nel tempo la Lega veronese aveva istituito.⁷¹

Di tutto ciò Bentegodi fu parte: uomo «di senno e di cuore»,⁷² credette negli stessi ideali della Lega e la sostenne moralmente ed economicamente, dando un grande esempio di virtù civiche e di generosità disinteressata. Come disse Camuzzoni ricordandolo in Consiglio comunale il 30 settembre 1873, «egli presentava in sé quel tanto desiderabile ma pur troppo non frequente connubio delle migliori doti della mente e del cuore».⁷³

Tra i giardini d'infanzia istituiti dalla Lega veronese d'insegnamento solo due sono giunti fino a noi, pur nella complessità delle vicende e dopo gli innumerevoli trasferimenti di sede che hanno subito: la scuola d'infanzia, con nido integrato Garbini-Colomiatti, in piazzetta Santa Maria in Organo e la scuola d'infanzia Bentegodi, in via Bertoni (Fig. 42). Garbini e Colomiatti sono stati senz'altro i principali artefici di queste importanti istituzioni e Marcantonio Bentegodi le aveva segnate, come abbiamo visto, in maniera indelebile. Chissà perché il destino ha giocato a loro favore; di certo ricordarli ancora presenti e in qualche modo uniti, corona quell'azione patriottica, assunta con entusiasmo un po' garibaldino, che insieme avevano intrapreso nel lontano 1869.

⁷¹ *Trent'anni di vita della Lega veronese d'insegnamento* 1900, pp. 9-10.

⁷² *Ivi*, p. 3.

⁷³ *Resoconti ... 1873 1874*, p. 519.

Bibliografia

Atti del Consiglio Provinciale di Verona 1867, Verona 1867.

Atti del Consiglio Provinciale di Verona. Dal settembre a tutto Dicembre 1867, Verona 1868.

Atti del Consiglio Provinciale di Verona. Anno II° - 1868, Verona 1869.

Benetti Brunelli V., *Il primo giardino d'infanzia in Italia*, «Rivista pedagogica», a. XXIV (1931), fasc. I, gennaio-febbraio, pp. 36-64; fasc. II, marzo-aprile, p. 198-226; fasc. III, maggio-giugno, pp. 326-365.

Bisoffi A., *Commemorazione funebre del Cav. Don Gregorio Segala, direttore generale delle scuole elementari comunali di Verona*, Verona 1894.

«Bollettino del Circolo-Verona della Lega italiana d'insegnamento» (dal 1878 rinominato «Bollettino della Lega veronese d'insegnamento»), nn. 1 (25 aprile 1869)-XXX (1906) e n. XXXIV (1912).

Broglia E., *All'Onorevole Sig. Cav. Michele Colomiatti Direttore alla R. Scuola Magistrale Femminile di Verona*, «La scuola e la famiglia», a. V, n. 17, 29 aprile 1869, p. 272.

Camuzzoni G., *Note autobiografiche e scritti che vi si collegano*, Verona 1896..

Censimento 31 dicembre 1871. Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare, Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio centrale di Statistica, vol. II, Roma 1875.

Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921. XIX., Relazione generale, Roma 1928

Circolo Politico di Verona, Verona 1866.

Colomiatti M., *Lavoro e didattica nelle scuole infantili ed elementari della Germania, della Svizzera e dell'Italia. Dialogo III. Fra il Maestro Bortolo e il Maestro Marco*, «L'Alba. Periodico mensile educativo della Società Veronese di Mutuo Soccorso fra gl'insegnanti d'Italia», a. I, III, 1° marzo 1869, pp. 77-87.

Danieli A. et al., *Cenni storici intorno alla origine ed allo sviluppo della Lega veronese d'insegnamento*, in *Nozze Milani-Comparetti*, Verona 1884.

Draghicchio G., *Impressioni e note sullo stato della ginnastica in Verona, Milano, Torino, Piacenza e Firenze, Trieste* 1874.

Gecchele M., 1053. *Garbini Angelo*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, a cura di G. Chiosso, R. Sani, Milano 2013, 1, p. 617.

- Giacino G., Turchiarolo F., *Storia di Verona iniziatica e massonica*, Roma 2020.
- Giosuè Carducci - *Gli amici veronesi. Carteggi (ottobre 1875 - dicembre 1906)*, a cura di A. Brambilla, Modena 2005.
- Hippeau C., *L'instruction publique aux États-Unis. Écoles publiques. Colleges, universités, écoles spéciales*, 2e éd., Paris 1872.
- Hippeau C., *L'instruction publique en Allemagne. Salles d'asile (kindergarten) - Écoles primaires - Realschulen - Gymnases - Universités - École spéciales*, Paris 1873.
- «L'Alba. Periodico mensile educativo della Società Veronese di Mutuo Soccorso fra gl'insegnanti d'Italia», a. I, I (gennaio 1869)-a. IV, X (ottobre 1872).
- Lettere di Alessandro Manzoni in gran parte inedite raccolte e annotate da Giovanni Sforza*, Pisa 1875.
- Luzzati L., *Lo Stato e la Chiesa nel Belgio. Con alcune applicazioni alla questione religiosa in Italia*, Milano 1867.
- Macé J., *Histoire d'une bouchée de pain. Lettres a une petite fille sur la vie de l'homme et des animaux*, Paris 1861; trad. it., *Storia di un boccone di pane. Lettere sulla vita dell'uomo e degli animali*, Milano 1864.
- Martin J.P., *Le républicain militant (1815-1894). Fondateur de la Ligue de l'enseignement* (<https://memoires.laligue.org/portraits/laicite/jean-mace-le-republicain-militant>).
- Nesi A., Ruffo S., *Garbini Adriano*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, 1, pp. 402-404.
- Pecorari P., Ballini P., *Luzzati, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma 2006, pp. 724-733 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_(Dizionario-Biografico)/)).
- Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, vol. II, Torino 1865.
- Rapporto generale sulla Esposizione agricola, industriale e di animali promossa dall'Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti e compiuta in Verona nel 1868*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona», vol. XLVII, VII della s. II, fasc. II, Verona 1869.
- Resoconti del Consiglio comunale di Verona. Anno 1873*, Verona 1874.
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1893*, Verona 1896.
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale. Anno 1923*, Verona 1924.

Rocca L., *La classe dirigente liberale a Verona nei primi anni dopo l'Unità (1866-1870)*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, rel. A. Ventura, a.a. 1986-87.

Sedute del Consiglio comunale della città di Verona 1867, [Verona 1867].

Tommaseo N., *Società promotrice di scuole infantili nella campagna. Al sig. Ottavio Gigli*, in *La donna. Scritti vari editi ed inediti*, Milano 1868, pp. 153-154.

Trent'anni di vita della Lega veronese d'insegnamento 1869-1899, Verona 1900.

Una cara visita ai veronesi, «L'Alba. Periodico mensile educativo della Società Veronese di Mutuo Soccorso fra gl'insegnanti d'Italia», a. I, IV, 1869, p. 89.

Viviani G.F., *Dorigo Luigi*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, vol. I, p. 323.



Fig. 34. L'analfabetismo in Italia nel 1871, rappresentato per ogni provincia del Regno, in gradazione di colore (cartografia acclusa al volume *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, a cura dell'Ufficio Centrale di Statistica, vol. II, Roma 1875, illustrazione).

Per la provincia di Verona, il censimento del 1871 indicò l'analfabetismo con una percentuale del 62,88% sull'intera popolazione, mentre per Verona capoluogo, il tasso indicato fu del 40,47%. Questo era in sintesi lo scenario che si prospettò a Bentegodi quando decise di impegnarsi nella pubblica amministrazione, dedicandosi in particolar modo

nel campo dell'istruzione pubblica e dei bisogni sociali. Nell'Italia postunitaria affrontare il problema dell'analfabetismo rappresentò un obbligo morale, per favorire l'inclusione sociale, ma anche una necessità, per indurre la crescita economica del Paese e Bentegodi assunse responsabilmente questo impegno civile e patriottico.

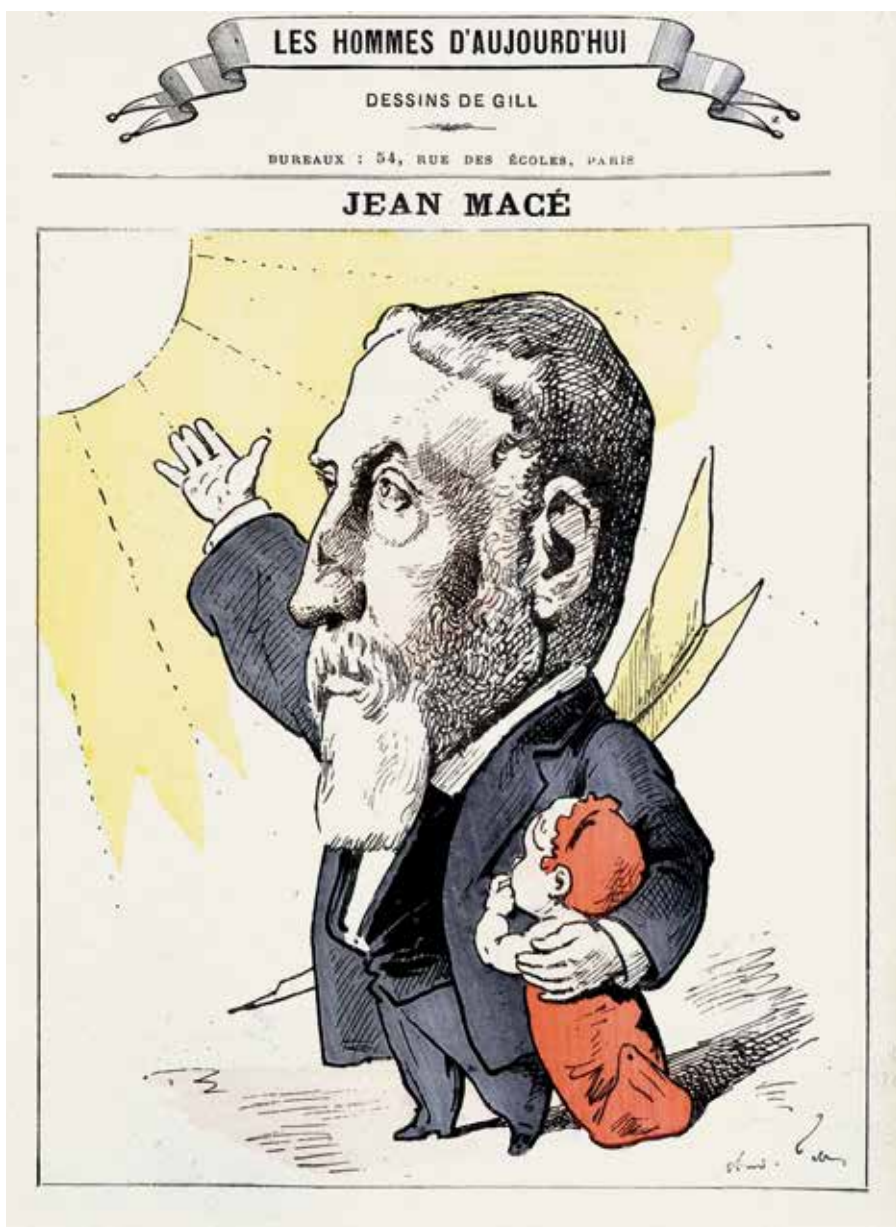


Fig. 35. Caricatura di Jean Macé (1815-1894) realizzata da André Gill (da «Les hommes d'aujourd'hui», 44, 1879, prima pagina).

Jean Macé, pedagogo francese, fu fondatore della *Ligue de l'enseignement* in Francia e ispiratore della Lega d'insegnamento che si fondò a Verona nell'aprile del 1869. Bentegodi ne fu partecipe

in maniera significativa, dando all'istituzione grande supporto morale e materiale, sia in vita, che attraverso il suo lascito testamentario.

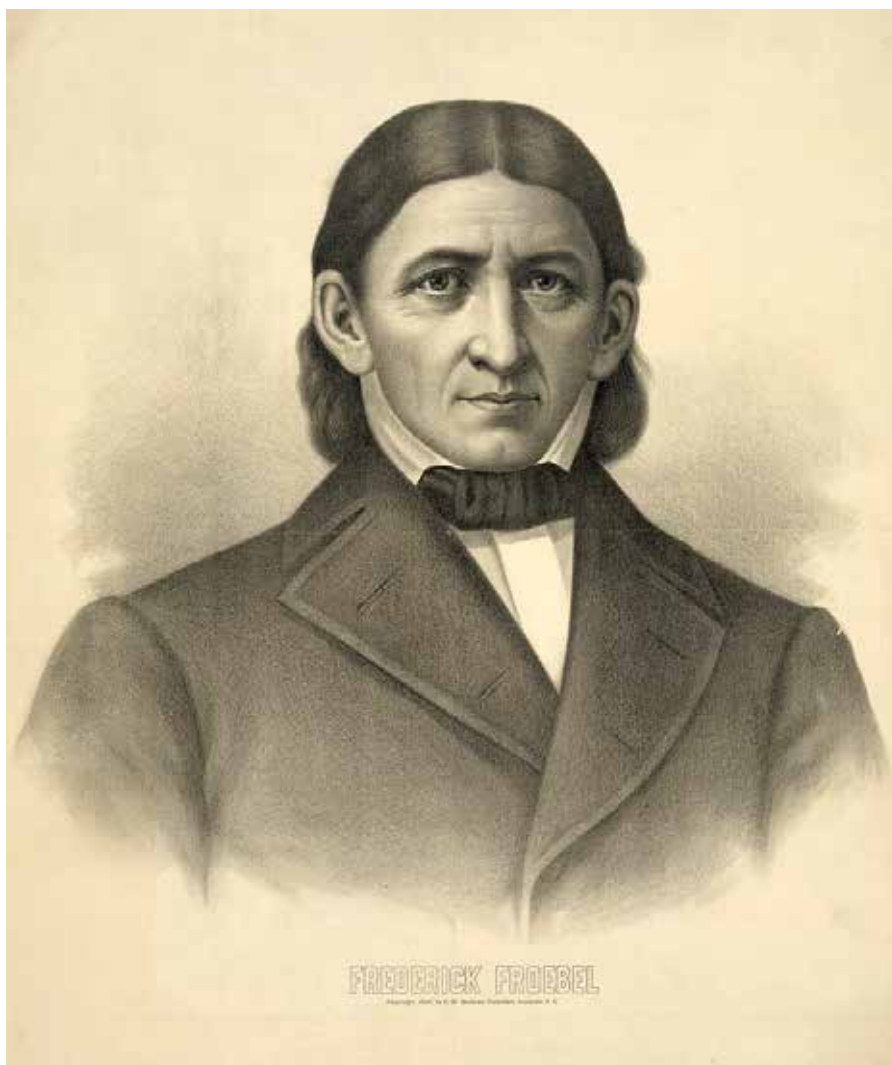


Fig. 36. Ritratto di Friedrich Wilhelm August Fröbel (Library of Congress di Washington, Prints and Photographs Division, C.W. Barden Publisher, Syracuse, N.Y. 1897).

Friedrich Fröbel (1782-1852), pedagogista tedesco, fu ideatore dell'educazione prescolastica e creatore dei Kindergarten che hanno ispirato i giardini d'infanzia in Italia. A Verona, grazie al sostegno della Lega d'insegnamento, nel 1869 sorse il primo giardino d'infanzia italiano, presso la scuola magistrale alle Stimate, in via Montanari. Parallelamente alla realizzazione dei

giardini d'infanzia, a Verona, la Lega istituì per la prima volta corsi per le maestre «giardinieri» – così erano chiamate le insegnanti di questi asili di infanzia –, riprendendo gli indirizzi educativi dettati da Fröbel. Bentegodi aderì convintamente al progetto di sviluppo dei giardini d'infanzia, dando l'appoggio necessario al Comitato della Lega, di cui fece parte.

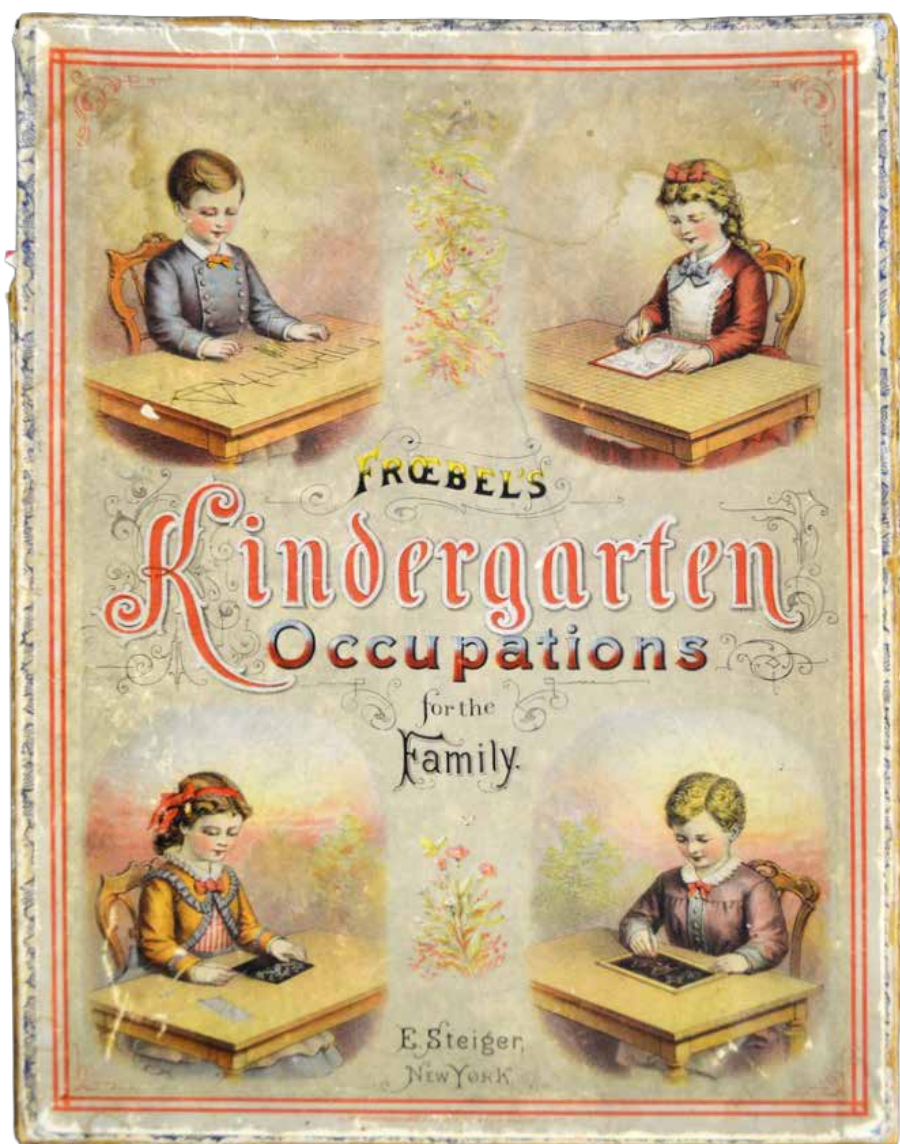


Fig. 37. Scatola di giochi froebeliani (*Froebel's Kindergarten Occupation for the Family*, prodotta dalla E. Steiger & Company, New York, 1890 ca.).

I giochi, cosiddetti «doni», strumenti educativi per l'apprendimento infantile, costituivano per Fröbel il fulcro dello sviluppo

evolutivo dei bambini, trasformando così le attività ludiche in esperienze atte a sviluppare abilità cognitive, motorie e sociali.





Fig. 38. *Lega d'insegnamento - Verona. Aprile 1891. Giardino d'infanzia Angelo Tonoli.* Fotografia d'epoca, Giuseppe Bertucci (BCVr, Archivio fotografico, b. 12/15.3).

Il giardino d'infanzia intitolato all'ex provveditore agli studi Tonoli venne aperto nel gennaio 1872 nella contrada di San Giovanni in Valle. Nella foto i

bambini sono ritratti mentre fanno giardinaggio, che era una delle «occupazioni» indicate da Fröebel per la crescita cognitiva/evolutiva dei bambini.

Fig. 39. *Lega d'insegnamento - Verona. Aprile 1891. Giardino d'infanzia Francesca Allievi.* Fotografia d'epoca, Giuseppe Bertucci (BCVr, Archivio fotografico, b. 12/15.4).

Il giardino d'infanzia, collocato in vicolo San Pietro Incarnario, venne inaugurato nell'aprile del 1872; fu intitolato

alla moglie dell'ex prefetto Antonio Allievi, perché favori la creazione di queste istituzioni a Verona.

Fig. 40. *Lega d'insegnamento - Verona. Aprile 1891. Giardino d'infanzia Marcantonio Bentegodi.* Fotografia d'epoca, Giuseppe Bertucci (BCVr, Archivio fotografico, b. 12/15.2).

I bambini con le loro maestre ritratti nel cortile/giardino della scuola, posto sul

lato verso l'Adigetto. La scuola mantenne la sede ai portoni della Bra fino al 1907.



Fig. 41. Sede originaria del giardino d'infanzia intitolato a Marcantonio Bentegodi alla Torre Pentagona. Fotografia (da «Blätter für Architektur und Kunsthandwerk», tavola 8, 12 gennaio 1899, Architekturmuseum der TU Berlin, Inv. Nr. B 3582,07, <https://doi.org/10.25645/yfcm-8seg>).

Con un codicillo aggiunto al suo testamento, Marcantonio Bentegodi lasciò alla Lega d'insegnamento di Verona trentamila lire per sostenere i giardini d'infanzia. Nel 1875 la Lega ne coronò il ricordo intitolandogli il settimo giardino d'infanzia, che venne aperto alla Torre Pentago-

na, presso i portoni della Bra (al tempo corso Vittorio Emanuele n. 1). Nella foto è indicata l'insegna allora posta sul muro d'ingresso, che riportava appunto:

«GIARDINO D'INFANZIA / MARCANTONIO BENTEGODI / FONDATO DALLA LEGA / D'INSEGNAMENTO NELL'ANNO 1875».



Fig. 42. Giardino dell'attuale sede della Scuola per l'infanzia Marcantonio Bentegodi, in via Bertoni n. 8.

Dopo numerosi trasferimenti, la scuola intitolata a Marcantonio Bentegodi è dal 1972 collocata in via Bertoni n. 8, in

quelli che un tempo erano i locali della sezione femminile degli Istituti civici Barbarani.



Fig. 43. Sede della Scuola per l'infanzia e del nido integrato Garbini-Colomiatti, in piazzetta Santa Maria in Organo n. 1 (nella foto il chiostro interno su cui affacciano le aule, pertinenza un tempo dell'attigua chiesa).

La scuola nasce dall'unione di due distinti giardini d'infanzia che originariamente erano: il giardino-ospizio per i bambini rachitici, con annesso giardino d'infanzia, in via Seminario n. 17 (casa Barbarani), intitolato nel 1889 ad Angelo Garbini, il presidente fondatore della Lega d'insegnamento veronese, e quello a palazzo Orti in via Leoncino, intitolato nel 1875 a Michele Colomiatti, ex diret-

tore della scuola normale di Verona, che istituì il primo giardino d'infanzia presso il suo istituto. Le scuole Garbini-Colomiatti e Marcantonio Bentegodi sono le uniche, fra quelle fondate dalla Lega veronese, ancora esistenti. Il caso ha voluto che fossero proprio quelle intestate a figure chiave per la fondazione e lo sviluppo dei giardini d'infanzia, in tal modo il loro contributo resta ancora riconosciuto.

La filantropia a Verona nell'Ottocento: il contributo di Marcantonio Bentegodi

MARINA GARBELLOTTI

Università di Verona

Un uomo dotato di «rare virtù cittadine» e di «cuore generoso»

Intervenire sulla figura di Marcantonio Bentegodi non è semplice. Poco sappiamo della sua vita pubblica, quasi nulla di quella privata, nessuna sua scrittura, almeno al momento, ci permette di ricostruire i legami amicali più forti, i suoi progetti, la sua opinione politica sulla dominazione austriaca o sull'annessione del Veneto all'Italia o ancora sul governo cittadino, al quale partecipò attivamente; nessuna testimonianza ci informa del suo temperamento, delle sue amicizie, della sua sfera emotiva, delle sue relazioni amorose.

Tuttavia, sulla base delle poche informazioni di cui disponiamo e della consapevolezza che, come afferma il noto storico Marc Bloch, gli uomini sono figli del proprio tempo più che dei loro padri, è possibile restituire un profilo più definito della personalità e dell'attività di Marcantonio Bentegodi. Delineare il contesto in cui visse, per coglierne i condizionamenti culturali e sociali che influenzarono le sue opinioni e azioni, e raccogliere le scarne e sparse informazioni sulla sua personalità e sul suo operato, consente di aggiungere altri tasselli alla ricostruzione del suo profilo biografico e soprattutto del suo pensiero. In particolare, nelle pagine che seguono si metterà in evidenza la sua attenzione per la filantropia, che fu un tratto distintivo dell'Ottocento.

Nato a Verona nel 1818 da una famiglia borghese, sino agli anni Sessanta dell'Ottocento Marcantonio Bentegodi si dedicò prevalentemente alla gestione del consistente patrimonio terriero di famiglia situato nel Veronese, a Grezzana, e nel Padovano, a Fontaniva. A lungo visse *a latere* della scena politica e pubblica, nonostante gli stretti le-

gami col Circolo Politico e la Società Letteraria di Verona che di certo favorirono la sua entrata negli organi amministrativi della città, che avvenne nella parte più matura della sua vita, peraltro interrotta precocemente. Come è stato rilevato in modo convincente, l'esistenza di Bentegodi si può dividere in due parti: prima e dopo gli anni Sessanta dell'Ottocento.¹

È dagli anni Sessanta, infatti, che Bentegodi diventò un personaggio pubblico, ricoprendo incarichi amministrativi. Fu eletto consigliere comunale di Verona nel 1867 e nel 1872 partecipò al Consiglio Provinciale di Sanità² e alla Commissione Civica degli Studi, nel 1868 fondò la Società Veronese di Ginnastica e Scherma, e già nel 1866 aveva partecipato alla fondazione del giornale «L'Arena». Considerato che la morte lo colse nel 1873, buona parte della sua attività pubblica si concentrò negli ultimi sette anni della sua esistenza e dopo l'annessione del Veneto all'Italia.³ Queste scelte consolidano il profilo di un uomo di orientamento marcatamente liberale, orientamento confermato dal suo testamento, nel quale, come si avrà modo di precisare in seguito, non ricorre alcun riferimento religioso.⁴ Ovviamente si tratta di una lettura indiziaria, perché di lui non possediamo scritti autografi,

Desidero ringraziare Francesca Tamellini per aver condiviso con estrema generosità fonti e materiali sulla figura di Bentegodi.

¹ Cfr. il contributo di Gian Paolo Romagnani in questo volume.

² I Consigli provinciali di sanità furono degli organi periferici dell'amministrazione sanitaria, istituiti dalla legislazione del regno sabaudo (cfr. legge 20 marzo 1865, n. 2248 allegato c, *Affidamento della tutela della salute pubblica al Ministero dell'Interno ed ai suoi organi periferici*, agli artt. 6 e ss.; per approfondimenti si vedano Brunelli 1968; Primicerio 1978; De Cesare 1989). A partecipazione gratuita, oltre ai membri di diritto, essi erano composti di membri ordinari e straordinari elettivi, nominati dal Re su designazione dei Consigli provinciali e duravano in carica per tre anni. I membri elettivi potevano essere individuati tra medici, chirurghi, farmacisti o tra magistrati e persone versate negli studi o nell'esercizio dell'amministrazione. In quest'ultima categoria rientrava il Bentegodi, che fu probabilmente designato dall'amministrazione provinciale veronese. La sua nomina quale membro straordinario del Consiglio Provinciale di sanità scaligero è attestata in *Calendario generale del Regno* 1871, p. 1347; *Calendario generale del Regno* 1872, p. 1392; *Calendario generale del Regno* 1873, p. 1391.

³ Su questo periodo storico cfr. Zangarini 2021 e relativa bibliografia.

⁴ Il testamento, datato 15 novembre 1871, al quale furono aggiunti dei codicilli sino al 1° giugno 1873, è conservato in ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Pietro Tanara fu Antonio, scheda 79, vol. 12447; cfr. il contributo di Matteo Fabris in questo volume.

a parte il testamento.

La corrispondenza, fonte privilegiata per entrare nella vita delle persone di altre epoche e per coglierne i tratti personali, è assente nel caso di Bentegodi, questa lacuna sorprende. Nell'Ottocento gli uomini e le donne colti avevano estrema familiarità con la scrittura, che utilizzavano per gestire l'economia domestica, per amministrare i loro affari e i loro possedimenti, e soprattutto per comunicare. Alle lettere affidavano le loro riflessioni, riportavano le loro opinioni, esprimevano i loro sentimenti⁵. Ma di questo illustre cittadino veronese non è rimasta alcuna lettera. Di lui non possediamo nemmeno una rappresentazione del viso, della sua figura, assenza altrettanto curiosa in considerazione del costume dell'epoca, proprio della classe agiata alla quale Bentegodi appartiene, di commissionare dei ritratti da esporre nelle proprie dimore. Sono altre le fonti, non molte invero, alle quali occorre rivolgersi per aggiungere qualche tessera alla biografia e alla personalità di Bentegodi.

Tra queste si può fare appello al libricino *Impressioni e note sullo stato della ginnastica in Verona, Milano, Torino, Piacenza e Firenze*, dato alle stampe nel 1874, l'anno dopo la morte di Bentegodi, del noto professore di ginnastica e patriota triestino Gregorio Draghicchio. Nelle pagine dedicate alla città di Verona, Draghicchio ne tesse le lodi con queste parole: «Nel 1867 la fisica educazione fu introdotta frattanto negli istituti secondari (Licei, Ginnasi, ecc.) e sembra impossibile quasi il credere che dopo soltanto sei anni, questa città possa menar vanto d'averla talmente diffusa, che perfino le scuole rurali della Provincia ricevono tale istruzione». ⁶ Non solo, dunque, la città si era spesa nell'avvio di corsi di ginnastica, ma in breve tempo era stata in grado di attivarli anche nelle scuole periferiche. Un uomo sensibile alla disciplina ginnica non poteva scordare l'operato di Bentegodi, che, come ricordato, nel 1868 aveva fondato la Società Veronese di Ginnastica e Scherma. Draghicchio era a conoscenza di questa e delle altre iniziative promosse da Bentegodi, del quale riporta un'encomiastica descri-

⁵ Gli studi sugli epistolari e sulla centralità di questa fonte per entrare nelle dinamiche familiari e per conoscere relazioni, tratti caratteriali, opinioni e affetti di chi le scrisse sono numerosi; mi limito a citare due indagini pionieristiche: *La corrispondenza* 1991 e «*Dolce dono graditissimo*» 2000.

⁶ Draghicchio 1874, p. 5.

zione: «Fu consigliere comunale zelantissimo; modesto, quantunque versatissimo in ogni scienza, dotato di rare virtù cittadine e di cuore generoso e splendido. Protesse la diffusione della ginnastica nella sua città». Colpito molto positivamente dall'ingente lascito per la promozione della ginnastica, il professore triestino auspicava che «quest'atto unico anziché raro dell'illustre veronese» fosse di ispirazione per altri e aggiungeva, con una nota malinconica che, se Trieste avesse avuto un simile uomo, la situazione della ginnastica sarebbe ben altra. «Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese», Bentegodi aveva destinato la quarta parte dei redditi provenienti dal suo patrimonio all'insegnamento della ginnastica e della scherma.⁷

Un'altra testimonianza la offre il direttore dell'Ospizio provinciale degli Esposti e di Maternità di Verona Antonio Agostini, amico di Bentegodi, che ne evidenzia «la nobile generosità di animo». I due uomini erano quasi coetanei, Bentegodi nacque nel 1818, Agostini nel 1819 a Montebello Vicentino, e condussero vite parallele: si laurearono a Padova, Bentegodi in Legge, Agostini in Medicina e chirurgia, entrambi furono consiglieri comunali e attivi nel campo sanitario: Bentegodi fu componente del Consiglio provinciale di Sanità, Agostini presidente del Comitato sanitario veronese. Interessi e scelte comuni formarono una solida base per l'amicizia tra questi due uomini colti e contraddistinti da uno spiccato senso civico.⁸ In virtù di questo legame il direttore Agostini, consapevole della ristrettezza di spazi che assillavano la nuova sede dell'Istituto Esposti che dirigeva, si rivolse, come scrisse egli stesso, al «generoso ... amico dott. Bentegodi, che dispose quasi tutto il suo largo patrimonio a favore della Città e Provincia di Verona ad incremento della istruzione popolare», per domandargli, «confidenzialmente, se era disposto ad alienargli il suo limitrofo poderetto», costituito da un orto e da una casa. Bentegodi accolse immediatamente la richiesta e autorizzò l'amico Agostini ad avviare le pratiche necessarie per effettuare l'alienazione, ma la morte lo colse prima che fossero evase. Per questa ragione Agostini rimase esterrefatto nell'apprendere che in un codicillo del testamento, posteriore al

⁷ ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, notaio Pietro Tanara fu Antonio, scheda 79, vol. 12447, 10 agosto 1873, repertorio n. 3162, testamento olografo del 15 novembre 1871.

⁸ Traggio le note biografiche su Antonio Agostini dal necrologio di Biadego 1909.

colloquio tra i due amici, Bentegodi aveva disposto quanto promesso. Forse un timore latente (accusava qualche malore?) o la convinzione di voler lasciare quei beni all'Istituto Esposti aveva indotto Bentegodi ad aggiungere al testamento tale codicillo, nonostante la pratica per la cessione degli stessi fosse in corso. Agostini insiste su questo racconto, «poco o punto conosciuto», per segnalare sia «la nobile generosità di animo del benefico e compianto cittadino» sia, con una comprensibile punta d'orgoglio, il suo «intimo compiacimento morale di aver contribuito a procurare al nostro Ospizio degli esposti un sì grande ed utile provvedimento».⁹

Il profilo che tracciano questi episodi è quello di un uomo schivo, sensibile alle questioni sociali verso le quali mostrò una ricorrente attenzione, che supera le disposizioni riportate negli atti di ultima volontà, e contraddistinto da un profondo spirito filantropico. Del resto, la filantropia è un atteggiamento largamente diffuso nell'Ottocento.¹⁰ Nella sua espressione moderna la filantropia affonda le sue radici in pieno Illuminismo, allorché cominciarono a emergere e a diventare concrete rivendicazioni per l'uguaglianza degli uomini, almeno della maggior parte di loro (gli schiavi e le donne furono esclusi da questo progetto di parità giuridica e sociale). La stessa definizione di filantropia («Amore verso il prossimo, come disposizione d'animo e come sforzo operoso di un individuo o anche di gruppi sociali a promuovere la felicità e il benessere degli altri»)¹¹ rinvia a concetti propri della seconda metà del Settecento. Fu una priorità dei governi illuminati attivarsi per introdurre misure per favorire il benessere della popolazione, e dunque la crescita sociale ed economica del governo. Azioni filantropiche, però, si registrano anche e soprattutto nel XIX secolo e non solo per iniziativa delle autorità amministrative. In questo periodo molti privati cittadini e cittadine scelsero di colmare alcune carenze sociali, destinando le proprie risorse alla realizzazione di progetti per potenziare l'assistenza, la formazione e l'istruzione di chi ne aveva bisogno.

⁹ Agostini 1899, p. 550, nota 1.

¹⁰ Sulla complessità del termine *bienfaisance* cfr. Oppici 2011. Per una visione delle opere assistenziali nell'Italia dell'Ottocento cfr. almeno Farrel-Vinay 1997; *Città e modelli assistenziali* 2013. Esistono numerosi casi studio; mi limito a menzionare Onger 1996; Bressan 2005; Ellero 2020.

¹¹ Vocabolario Treccani on line, <https://www.treccani.it/vocabolario/filantropia>, *ad vocem*, consultato il 10 settembre 2023.

Per alcuni uomini e donne spesso, ma non esclusivamente, appartenenti alle classi agiate, aiutare gli altri per migliorarne la condizione, si configurava come un dovere morale, e alcuni e alcune di loro dedicarono la propria esistenza a questa finalità. Essa rientrava nei compiti di quanti si trovavano in una posizione sociale privilegiata, di guida; queste persone avvertivano, appunto, il dovere di risollevare i più deboli e di contribuire alla loro formazione. La filantropia, dunque, non si manifestava solo in azioni caritative, ma anche in strumenti per educare, per offrire opportunità a chi ne era privo. Espresse con lucidità questo obiettivo il conte Giovanni Scopoli, figlio dell'insigne medico naturalista Giovanni Antonio, che tra le cariche assunte nel corso della sua carriera annovera quella di direttore generale della Pubblica Istruzione del Regno, che gli era stata assegnata da Napoleone con decreto del 1809. Convinto della centralità della pubblica istruzione anche per incoraggiare chi volesse «lanciarsi fuori dalla propria classe», secondo Scopoli si doveva prevedere «l'istruzione di tutte le classi di cittadini, in modo che ciascuna di esse ottenga dalle scuole quelle cognizioni, le quali le sono le più convenienti, senza però che sia vietato ad una classe di aspirare alle cognizioni della altre, anche le più elevate».¹²

A Verona, come del resto in altre città italiane, i filantropi e le filantrope che si prodigarono per accrescere le possibilità di istruzione per i giovani furono numerosi, anche se al momento si contano poche indagini su questo importante aspetto della storia veronese dell'Ottocento. Tra i benefattori e le benefattrici si possono menzionare, senza alcuna pretesa di fornire un elenco esaustivo e per ordine di importanza, la marchesa Maddalena di Canossa (1774-1835), promotrice delle Scuole di carità per garantire alle fanciulle povere un'istruzione gratuita; lo stesso obiettivo animò don Gaspare Bertoni (1777-1853), che aprì le sue scuole di carità ai fanciulli poveri; nella stessa direzione si colloca la fondazione di Teodora Campostrini (1788-1860) e le scuole maschili e femminili promosse da don Nicola Mazza (1790-1865); l'amico di quest'ultimo, Carlo Montanari che tra le altre attività assunse la direzione onoraria della Casa d'Industria.¹³

¹² Butturini 2002, pp. 32-33.

¹³ *Ibidem*. Una stimolante riflessione sul rapporto tra beneficenza femminile e patriottismo è proposta in Tafuro 2018. In particolare, sulle attività assistenziali promosse dalle donne a Verona, cfr. Garbellotti 2023, pp. 101-110.

Molti furono gli uomini di Chiesa che si prodigarono in opere di carità e altrettanti furono gli uomini e le donne di fede, al punto che il sacerdote viennese Aloys Schlör, a Verona tra il 1837 e il 1838, osservò: «È la fede, non la filantropia che suscita a Verona tanto di buono e di grande: tutte le opere di carità sono qui opere della fede; da essa derivano il vigoroso inizio, il costante sviluppo, la nobile e pura intenzione».¹⁴ Non condivido del tutto questa lettura, come non condivido il bisogno di creare una competizione tra la beneficenza religiosa e quella laica, che trovo in alcuni studi, dato che entrambe, a mio avviso, sono accomunate dall'amore per il prossimo, per le persone, e possono manifestarsi in varie forme. Certo è che in questo panorama l'attività filantropica di Marcantonio Bentegodi si distingue per più di una ragione e queste peculiarità emergono anche e soprattutto dal testamento, l'unico scritto, a quanto si sappia, di sua mano.

La città: la 'famiglia civile' di Bentegodi

In genere, chi scrive o detta testamento non trascura di inserire lasciti *pro anima* sua, rendendo così gli atti di ultima volontà anche uno «strumento di redenzione e di pentimento».¹⁵ L'opera pia, infatti, al pari delle preghiere, favorisce l'espiazione dei peccati e consente di ingraziarsi la benevolenza divina. Marcantonio Bentegodi, da liberale quale era, scrisse il suo testamento trascurando questi elementi di redenzione: non rientravano nelle sue preoccupazioni.

Ciò che gli premeva era investire il suo cospicuo patrimonio in azioni che potessero contribuire fattivamente al miglioramento sociale e culturale dei giovani attraverso la loro istruzione e la preparazione fisica. Bentegodi non lasciò al suo legatario, nella fattispecie il Comune di Verona, decidere come utilizzare i beni donati. Le sue disposizioni sono precise e mirate, e riflettono un progetto educativo e assistenziale, che esprime pienamente la sua cultura liberale. Per aiutare i più deboli, destinò un edificio con orto all'Istituto Esposti che soffriva evidenti carenze di spazio, come aveva già avuto modo di rilevare il suo direttore Agostini.

Nel 1808 per volontà del governo francese la Santa Casa di Pietà

¹⁴ Butturini 2002, p. 14.

¹⁵ Bartoli Langelì 2008, p. 401.

cambiò denominazione in Casa degli Esposti e fu collocata nell'ex sede del Conservatorio dei Derelitti, in via Dietro Mura, non lontano dalla chiesa di Santo Stefano, con l'obiettivo di accogliere gli esposti sani di età inferiore ai cinque anni, mentre gli esposti disabili furono inviati alla Casa di Ricovero e quelli di età compresa tra i 5 e i 18 anni di età all'orfanotrofio maschile, eretto a fianco alla Casa degli Esposti, nei locali del soppresso Conservatorio dei Mendicanti.¹⁶ In questi anni l'Ospizio degli Esposti svolgeva funzioni analoghe a quelle della Casa di Pietà dalla quale originava, assistendo esposti che per lo più venivano dati in affidamento dietro compenso a famiglie di balii, e alcuni adulti bisognosi. Nel Veneto come nel resto della penisola il fenomeno dell'esposizione rappresentò un problema sociale considerevole. Non sarà superfluo ricordare, anche se i dati si riferiscono a due decenni successivi al nostro periodo di riferimento, che secondo un'inchiesta commissionata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, al 31 dicembre 1892 esistevano nel Regno d'Italia circa 120 brefotrofi che prestavano assistenza a 105.867 bambini. Di questi minori solo 3.177 erano ricoverati negli istituti, gli altri 102.690, di cui 18.452 lattanti e 84.238 fanciulli *da pane*, ovvero svezzati, vivevano in famiglie affidatarie.¹⁷

Anche le cifre degli esposti assistiti dall'Istituto Centrale degli Esposti, istituito nel 1836, e più noto col nome di Ospizio degli Esposti della Provincia di Verona, confermano l'incidenza del fenomeno dell'abbandono, come dimostra qualche dato a campione: nel 1881 l'ente prese in carico complessivamente 3.533 esposti, 497 dei quali si trovavano nell'istituto e 3.036 erano affidati a famiglie esterne; nel 1884 il numero degli esposti residenti diminuì lievemente (422), al pari di quello degli esterni 2.999, ma tornò a crescere negli anni seguenti, registrando nel 1889 519 bambini e bambine in istituto, mentre quelli collocati dietro compenso presso famiglie affidatarie assommavano a 3.318.¹⁸ Di fronte a questi dati era inevitabile che l'antico edificio dei Derelitti necessitasse di interventi migliorativi, quali i restauri che furo-

¹⁶ Viviani 1969, p. 29, al quale si rinvia per uno sguardo di insieme sulle origini e sui mutamenti che coinvolsero l'Istituto Esposti, fondato per volontà del Collegio dei Notai di Verona nel 1426 col nome di *Domus Pietatis*, che sino a fine Settecento ospitò un brefotrofio e un ospedale per malati generici.

¹⁷ Gorni, Pellegrini 1974, pp. 11, 13.

¹⁸ Viviani 1969, pp. 47-48.

no ricorrenti, e di ampliamento. Tra questi merita di essere segnalata la consistente donazione del sacerdote Giambattista Moschini finalizzata alla costruzione di un nuovo edificio, su progetto dell'architetto Giuseppe Barbieri, sebbene per ragioni economiche i lavori procedettero a rilento e lo stabile si poté definire compiuto solo nel 1935.¹⁹ Bentegodi era consapevole dell'urgenza degli spazi che assillava l'Ospizio Esposti e il suo direttore, l'amico Antonio Agostini che lo aveva fatto partecipe di questi problemi con un accorato appello. In risposta a queste esigenze Bentegodi dispose nel testamento di donare all'ente un orto e un edificio di tre piani, consentendo un significativo ampliamento (Figg. 44, 45). L'istituto si occupava di altre categorie di bisognosi, perciò quest'edificio, in seguito congiunto al corpo principale, fu adibito a ricovero di esposti vecchi e inabili al lavoro. Per ricordare questa azione filantropica a Marcantonio Bentegodi fu dedicata una lapide presso l'Istituto degli Esposti che riporta la seguente iscrizione (Fig. 46):

BENTEGODI DOTT. MARCANTONIO
NELL'ANNO 1873
LEGÒ QUESTO PODERE
A MIGLIOR COMODO
DELL'OSPIZIO DEGLI ESPOSTI
IN VERONA.

Erano i giovani, dunque, che Bentegodi aveva a cuore, quei giovani sui quali il neonato governo italiano puntava per fare avanzare il Paese, un paese quasi compiutamente unito sulla mappa, ma ancora diviso sotto molteplici aspetti: diversa era la conformazione territoriale, di conseguenza variavano le capacità produttive e le attività economiche, e altrettanto differenti erano i costumi, la cultura, la lingua, la storia che caratterizzava le varie aree del paese. Occorreva insegnare che tutti erano italiani e istruire anche i giovani delle classi meno agiate per formare qualificati lavoratori. Bentegodi credeva profondamente nelle potenzialità della formazione e dell'istruzione di vario grado dei giovani. Del resto, proprio negli anni Settanta il Regno d'Italia si stava impegnando a riformare il sistema educativo primario. È del 1877 la legge Coppino, che per abbattere l'elevato tasso di analfabetismo della

¹⁹ Ivi, p. 32.

penisola – nel 1872 riguardava quasi il 73% della popolazione – rese obbligatori i primi due anni di scuola, imponendo a bambini e bambine di frequentare la scuola sino all'età di nove anni. Tra le materie di insegnamento vi erano «i rudimenti della lingua italiana», e nel 1894 divenne più incisivo l'obiettivo di insegnare l'idea di nazione con i nuovi programmi di studio per la scuola elementare, riformati dal ministro Guido Baccelli, che prevedevano l'insegnamento della lingua italiana, della storia, della geografia al fine di «far conoscere ed amare la patria, di svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità».²⁰

Non ci sono sufficienti dati per segnalare quanti uomini e donne destinarono interamente il loro patrimonio al Comune di Verona; la maggior parte nominava anche altri eredi, come la nobildonna e patriota Felicità Bevilacqua, che donò al Comune il suo palazzo cittadino ma nel contempo beneficiò anche altre istituzioni,²¹ o Achille Forti, che volle che il suo palazzo fosse destinato a luogo di esposizione di opere d'arte. Bentegodi puntualizzò l'uso e la destinazione dei suoi beni.²² Sia Achille Forti che Bentegodi erano privi di prole. Nessun figlio, quindi, avrebbe potuto garantire la continuazione della famiglia, la cura del patrimonio che avevano accresciuto e gestito durante la loro esistenza. Bentegodi non era però privo di parenti: aveva almeno un nipote, Giuseppe Salvi, figlio del cognato Michele Salvi e della defunta sorella Vittoria, al quale lasciò dei terreni, ma non la parte più consistente del patrimonio.

Il patrimonio di Bentegodi non era costituito solo da beni materiali: la sua eredità principale furono le sue idee, le sue convinzioni, la sua visione della società; è questa la sua vera eredità. Come hanno osservato alcuni studiosi, nei filantropi ottocenteschi affiora quell'economia morale e domestica, per cui i notabili, al pari di un *pater familias*, si sentivano responsabili dei 'minori' in senso lato e si attivavano per amministrare il loro miglioramento. Le azioni di Bentegodi lo collocano pienamente in questa cornice culturale: egli elesse la città di Verona a sua famiglia, i giovani cittadini a suoi figli, e la città riconobbe questo legame. Il giorno del suo funerale, il cavaliere Giovanni Battista Turella, socio del Circolo della Lega italiana d'insegnamento di Verona

²⁰ Capaldo, Rondanini 2012, p. 117. Più ampiamente sulle riforme avvenute nel campo scolastico nel periodo di riferimento cfr. Dogliani 2002.

²¹ Su questa importante figura femminile e sul suo testamento cfr. Sodini 2011.

²² Su Achille Forti cfr. Romagnani 2022.

e assessore municipale, a nome della Giunta comunale commemorò davanti al tempio *Piis Lacrimis* del cimitero monumentale veronese il defunto Bentegodi, l'uomo che tanto aveva dato alla città, con le seguenti parole: «Ti ricorderà questa tua Verona che tanto amasti e che ti additerà, ai venturi, come uno degli eletti suoi figli».²³ Il ricorso al lessico familiare non era solo l'esito retorico della cultura patriottica imperante in quegli anni, bensì la volontà di riconoscere in Bentegodi un 'figlio' della città come lui si era mostrato 'padre' dei suoi cittadini.

Tornando al testamento, in tutti i lasciti, compresi quelli di natura religiosa, è insita una dimensione laica, come la fama. Le fondazioni, infatti, rispondono anche al bisogno di eternare il ricordo di sé e della famiglia. Bentegodi rifuggì in parte da questo proposito. Sul sepolcro collocato nel cimitero monumentale di Verona, che Bentegodi acquistò nel 1845 in occasione della morte del padre, egli volle che sulla lapide fosse inciso il «semplice cognome di famiglia», e non il suo.²⁴ Anche questa scelta prova la singolarità di quest'uomo, che si sottrasse a molti dei codici culturali dell'epoca. Tuttavia, chi riceve un bene non può non associarlo al suo donatore, alimentandone la memoria. Questo effetto non è necessariamente nelle intenzioni di chi istituisce un legato, ma è un'inevitabile conseguenza. Se Bentegodi non avesse beneficiato il Comune di Verona, l'Ospizio degli Esposti, la Società Letteraria e non avesse lasciato un segno delle sue idee con altre iniziative filantropiche, probabilmente il tempo avrebbe fatto il suo corso cancellando dalla memoria storica il suo nome e il suo ricordo.

Grazie alla sua generosità, invece, due lapidi ricordano questo lungimirante e generoso cittadino: quella già citata che gli dedicò l'Istituto Esposti e quella voluta dalla Società Letteraria. Inoltre, dal 1911 il suo nome è scolpito nella lapide collettiva nel pantheon «Beneficis in Patriam», edificato negli anni 1890-1893 e riservato a quanti si erano distinti nel campo della beneficenza, della carità e in quello politico militare.²⁵ Nel 2011 fu realizzata una medaglia bronzea in suo ricordo presso la fondazione a lui intitolata, come a Bentegodi sono dedicati lo

²³ *Alla cara e venerata memoria di Marcantonio Bentegodi* 1873, p. 13.

²⁴ ASVr, Congregazione municipale di Verona, *Carteggio*, parte II, Ornato, b. 1077.

²⁵ Nel 1911 la Commissione per le onoranze nei Pantheon del Cimitero monumentale propose al Consiglio comunale della città, che la accolse, l'onoranza in favore di Bentegodi con l'iscrizione.

stadio comunale, una via, una scuola di infanzia e un istituto agrario. Il nome di Marcantonio Bentegodi, e di riflesso quello della sua famiglia, dunque, è e sarà presente nella memoria collettiva nonostante la linea familiare si sia estinta con la sua morte avvenuta precocemente nel 1873 (Bentegodi aveva 55 anni). Soprattutto continuano a vivere i suoi ideali, intrinsecamente insiti nelle sue donazioni devolute alla città, alla sua famiglia 'civile', che continua a beneficiarne, ideali che si possono riassumere nei seguenti propositi: promuovere la formazione dei giovani, diffondere la cultura, aiutare i bisognosi.

Bibliografia

- Agostini A., *L'Ospizio provinciale degli Esposti e Maternità di Verona*, «Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale», 27, 7, 1899, pp. 546-572.
- Alla cara e venerata memoria di Marcantonio Bentegodi. I soci del Circolo*, «Bollettino del Circolo-Verona della Lega italiana d'insegnamento», V, s. XIV, 1, 1873.
- Biadego G., *Antonio Agostini*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze lettere arti e commercio di Verona», s. IV, vol. VIII (LXXXIII dell'intera collezione), 1909, pp. 266-267.
- Bressan E., *Le radici del «welfare state» fra politica e religione*, Milano 2005.
- Brunelli G., *Consiglio provinciale di sanità*, in *Nuovo digesto italiano*, Torino 1968, vol. IV, pp. 183-184.
- Butturini E., *Istituzioni educative a Verona tra '800 e '900*, Verona 2002.
- Calendario generale del Regno d'Italia compilato a cura del Ministero dell'Interno. Anno nono*, Firenze 1871.
- Calendario generale del Regno d'Italia compilato a cura del Ministero dell'Interno. Anno decimo*, Roma 1872.
- Calendario generale del Regno d'Italia compilato a cura del Ministero dell'Interno. Anno decimoprimo*, Roma 1873.
- Capaldo N., Rondanini L., *Il sistema italiano di istruzione e formazione*, Trento 2012.
- Città e modelli assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di G. Da Molin, Bari 2013.
- De Cesare G., *Sanità*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XLI, Milano 1989, pp. 245-263.
- Dogliani P., *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*, Roma 2002.
- «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal '700 al '900*, a cura di M.L. Betri e D. Maldini, Milano 2000.
- Draghicchio G., *Impressioni e note sullo stato della ginnastica in Verona*, Milano, Torino, Piacenza e Firenze, Trieste 1874.
- Ellero G., *Patrio amore e fuoco di carità. L'assistenza pubblica a Venezia dopo il 1797*, Venezia 2020.

Farrel-Vinay G., *Povert  e politica nell'Ottocento. Le opere pie nello stato liberale*, Torino 1997.

Garbellotti M., *Filantropie. Agire per il bene altrui tra impegno civile, culturale e politico*, in *Donne visibili e donne in controluce. Mondi del fare e mondi del sapere attraverso le protagoniste femminili nella Verona tra Otto e Novecento*, a cura di D. Brunelli e M.L. Ferrari, Verona 2023, pp. 101-110.

Gorni M., Pellegrini L., *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze 1974.

La correspondance. Les usages de la lettre au XIX si cle, a cura di R. Chartier, Paris 1991.

Onger S., *La citt  dolente. Povert  e assistenza a Brescia durante la Restaurazione*, Milano 1996.

Oppici P., *La Rivoluzione in una parola "Bienfaisance" 1789-1800*, Bern 2011.

Primicerio B., *Gli organi consultivi sanitari nella dimensione regionale*, Roma 1978.

Romagnani G.P., *Achille Forti (1878-1937), botanico e mecenate*, in *Veronesi illustri. Lezioni tenute nel 2022*, «Quaderno n. 22 dell'Associazione Consiglieri Comunali emeriti del Comune di Verona», a cura di S. Zavetti, pp. 73-80.

Sodini E., *Le carte di Felicit  Bevilacqua. Famiglia, nazione e patriottismo al femminile in un archivio privato (1822-1899)*, Verona 2011.

Tafuro A., *Una filantropia patriottica? Filantropia femminile e nation building nell'Ottocento italiano*, «Studi Storici», 59, 1, 2018, pp. 217-244.

Viviani G.F., *L'assistenza agli "Esposti" nella provincia di Verona (1426-1969)*, Verona 1969.

Zangarini M., *L'et  contemporanea*, in *Storia di Verona. Dall'antichit  all'et  contemporanea*, a cura di G.P. Romagnani, Verona 2021, pp. 211-225.



Fig. 44. Fabbricato in vicolo cieco Coeli n. 18, oggetto del legato di Marcantonio Bentegodi all'Istituto degli Esposti.

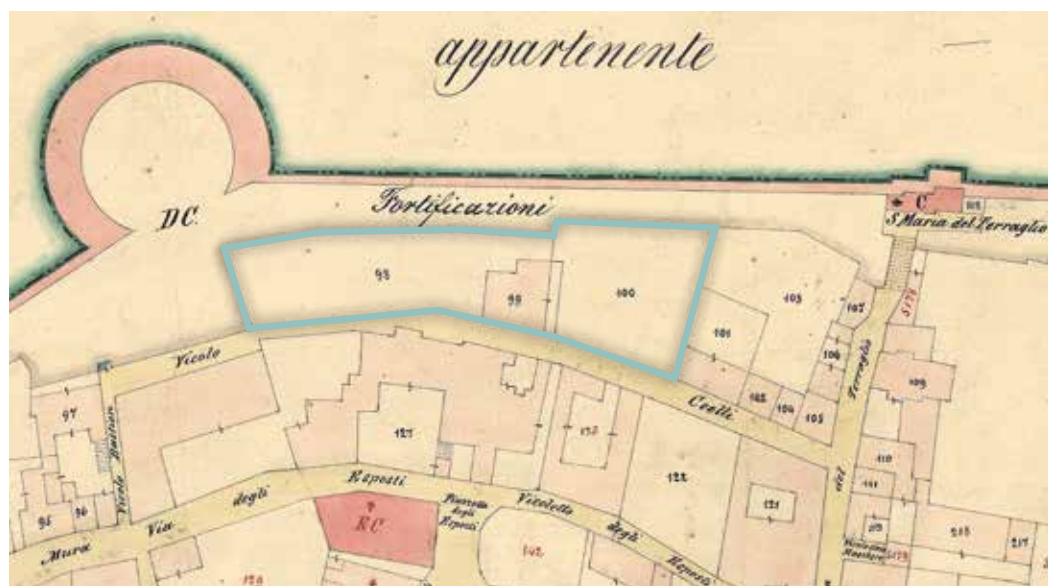


Fig. 45. Estratto della mappa catastale austriaca in cui figura il fondo in contrada Santo Stefano oggetto del legato di Marcantonio Bentegodi all'Istituto degli Esposti, 1848 ca. (ACVr, *Mappe del Catasto austriaco*, foglio 5).

Quello degli Esposti era l'istituto cittadino di beneficenza ed assistenza per i bambini abbandonati, la cui sede oggi ospita il Liceo Scientifico Statale Girolamo Fracastoro e l'Istituto Tecnico Statale Marco Polo. La disposizione codicillare aggiunta al testamento dal Bentegodi – «Lascio all'Istituto degli Esposti la casa con orto che possiedo in contrada Santo Stefano vicolo Coeli sita a nord del fabbricato degli Esposti» (Fig. 44) – precedeva di poco oltre due mesi la sua scomparsa.

Essa rappresenta, in realtà, l'attribuzione di un bene (mappali nn. 98, 99 e 100 del foglio 5 di Verona) per il quale già erano in atto trattative con l'Istituto degli Esposti (Fig. 45). Curioso è rilevare come, dopo la pubblicazione delle ultime volontà, il direttore dell'istituto, Antonio Agostini ebbe a dire di essere certo che se la cessione si fosse realizzata mentre era ancora in vita, conoscendo la generosità dell'amico Bentegodi, questi non avrebbe comunque preteso alcun corrispettivo.



Fig. 46. Targa con iscrizione a ricordo del lascito di Marcantonio Bentegodi all'Istituto degli Esposti, apposta sull'edificio al termine di vicolo cieco Coeli n. 18.

L'Istituto degli Esposti, grato per il lascito ricevuto, dedicò a Marcantonio Bentegodi una targa affissa sull'edificio da lui assegnato recante il seguente testo:

«BENTEGODI DOTT. MARCANTONIO /
NELL'ANNO 1873 / LEGÒ QUESTO PODERE /
A MIGLIOR COMODO / DELL'OSPIZIO DEGLI ESPOSTI / IN VERONA».



SPORT: LUOGHI E ISTITUZIONI, IERI E OGGI

Lo sport nella penisola italiana all'epoca di Marcantonio Bentegodi

NICOLA SBETTI

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Ridare memoria alla figura di Marcantonio Bentegodi è una lodevole iniziativa, anche perché nella storia dello sport e in quella dell'educazione fisica quello di Bentegodi è certamente un nome ricorrente, ma non tanto per quello che fece in vita, ma piuttosto per la sua eredità nel contesto del movimento sportivo veronese. E del resto penso sia legittimo chiedersi se ci sarebbe stato un convegno per ricordarlo a 150 anni dalla morte se, con il suo lascito, non avesse dato il nome allo stadio cittadino e se non ci fosse stata una società sportiva (oggi Fondazione) intitolata a suo nome.

Il mio breve intervento non si concentrerà sulla vita di questo insigne mecenate veronese ma cercherà piuttosto di contestualizzare lo sviluppo dell'attività sportiva nella penisola italiana negli anni della sua vita. Prima di tutto però va fatta una precisazione di tipo etimologico e metodologico per evitare qualsiasi tipo di anacronismo. Alla parola 'sport' dobbiamo necessariamente dare un'accezione di tipo ampio in quanto nell'epoca in cui visse Bentegodi questo termine era utilizzato raramente, malgrado si praticassero già discipline che con gli occhi di oggi non esiteremmo a definire sportive.

La vita di Bentegodi (1818-1873) si posiziona esattamente nel mezzo di quello che possiamo definire il lungo Risorgimento, un periodo storico in cui nella penisola italiana si assistette a una riscoperta della cultura fisica e a un primo tentativo di recuperare il ritardo accumulato nei confronti del resto di buona parte del continente europeo.

Non era però sempre stato così. Durante il Rinascimento e in particolare nel corso del Cinquecento la penisola italiana era stata un'assoluta avanguardia in questo campo. Basterebbe ad esempio citare due

volumi: il *Trattato del giuoco della palla* (1555) di Antonio Scaino da Salò e, soprattutto, il *De arte gymnastica* (1569) di Girolamo Mercuriale. Nel primo si descrivevano regole, tecniche e codici di comportamento di pratiche ludiche legate alla sferistica, il secondo era un vero e proprio trattato di educazione fisica in cui, oltre a recuperare le opere dell'antichità classica, si interpretava la ginnastica come una branca della medicina conservativa. Entrambi, ma lo stesso si potrebbe dire di trattati di equitazione e di scherma, ebbero una straordinaria circolazione in tutta Europa e contribuirono a fare della penisola italiana un luogo di avanguardia nell'elaborazione culturale delle pratiche fisiche.

In parallelo con la perdita della centralità politica e ancor più dell'indipendenza degli stati preunitari, però, si assistette ad un graduale ma costante declino nella capacità 'italiana' di indirizzare l'evoluzione delle pratiche fisiche. Queste ultime, del resto, cambiarono radicalmente in seguito all'avvento della Rivoluzione industriale e di quella francese, poi seguita dalle contro-rivoluzioni e dall'emergere dell'età romantica. Però a quel punto le avanguardie si trovavano ormai altrove, lontane dallo Stivale. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento nelle isole britanniche vennero codificati quei *games* che oggi conosciamo come 'sport moderni', mentre nella Confederazione germanica, e in particolare in Prussia con Friedrich Ludwig Jahn, si affermarono i *turnen* che nel tempo, specie dopo la battaglia di Sedan del 1870 e l'unificazione tedesca dell'anno successivo, divennero il punto di riferimento della ginnastica e della cultura fisica dell'Europa continentale. Rispetto a questi centri propulsori, la penisola italiana arrancava; tuttavia furono proprio le spinte risorgimentali che permisero l'emergere di nuove forme di cultura fisica.

Ai tempi di Bentegodi, quindi, all'interno di quello che non era ancora pienamente un sistema sportivo compiuto, possiamo identificare tre principali nuclei distinti tra di loro con cui distinguere le diverse forme di cultura fisica. Un primo nucleo era formato delle antiche e declinanti pratiche popolari, un secondo nucleo, germogliante, era quello degli sport moderni che arrivano dalla Gran Bretagna, mentre il terzo, che era anche quello dominante e capace di attirare l'interesse di quella borghesia italiana di cui Bentegodi faceva parte, era quello delle pratiche utilitaristiche che si può sintetizzare nella triade tiro-ginnastica-scherma. Nel nucleo più remoto, quello dei giochi popolari, vi erano pratiche di tipo ludico-carnevolesche. Giochi e discipline non pienamente standardizzate che si rifacevano più a logiche tradizionali che non ad una

codificazione o a una burocratizzazione. Molte di queste pratiche assomigliano più a delle zuffe collettive che non ai moderni sport, ma accanto ad esse proliferano i palii, le regate o i giochi di abilità. A Verona, per esempio, fra questi possiamo citare lo s-cianco (in italiano conosciuto anche come lippa), che è resistito fino ai giorni nostri al punto da diventare nel 2003 patrimonio immateriale dell'Unesco.

Al di là dei tanti esempi locali che si potrebbero fare, vi era tuttavia un'attività particolare che per molti versi possedeva già tutte, o quasi, le caratteristiche dello sport moderno: il gioco del pallone. Questa pratica ludico-competitiva, da non confondere con il calcio, veniva definita dai viaggiatori stranieri che scendevano lungo lo Stivale per il *Grand Tour* come «il gioco tipico degli italiani». Si praticava negli sferisteri oppure in campi ricavati lungo le mura cittadine e nella toponomastica delle nostre città si trovano ancora riferimenti a questo popolare passatempo ormai dimenticato. A Verona (ma lo stesso si potrebbe dire di altre città come Bologna o Firenze) esiste tutt'oggi una "Via del pallone". In occasione del suo soggiorno a Verona durante il suo *Viaggio in Italia*, avvenuto pochi anni prima della nascita di Bentegodi, l'intellettuale tedesco Johann Wolfgang von Goethe scrisse: «Oggi al mio ritorno dall'Arena, mi sono imbattuto a qualche miglio di passi di lì in uno spettacolo pubblico di genere nuovo. Erano quattro gentiluomini di Verona che giocavano a pallone con quattro di Vicenza. A questo gioco si divertono qui tutto l'anno per circa due ore prima di notte. Questa volta c'era molto concorso di popolo per essere gli avversari forestieri. Vi saranno stati non meno di quattro o cinquemila spettatori». Goethe aggiungeva poi «donne non ne ho viste punte, di nessun ceto». Quest'ultima osservazione ci permette di evidenziare il fatto che la cultura fisica al tempo di Bentegodi era appannaggio quasi esclusivo del genere maschile. Questo valeva soprattutto per la socialità popolare, mentre in quella aristocratica ci potevano essere spazio maggiori per le donne in quanto l'appartenenza a una classe privilegiata poteva ammorbidente gli stereotipi di genere.

Il secondo nucleo che abbiamo individuato è quello degli sport britannici, che in Italia divennero egemoni solamente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Quindi, tornando alla vita di Bentegodi, queste pratiche si affermarono pienamente solo alla sua morte. I primi a importarli furono gli aristocratici anglofili che in questo modo puntavano ad accrescere il proprio prestigio sociale. Pratiche come la vela, il canottaggio, ma anche il golf, il tennis e gli sport motoristici divennero parte

integrante dell'esperienza della villeggiatura. Tuttavia, per buona parte dell'Ottocento, queste attività vennero ancora tacciate dalla stampa come «stranezze anglosassoni». Diverso fu invece il discorso dell'ippica, che a tutti gli effetti può dirsi il primo sport moderno che si affermò in Italia. Del resto le corse dei cavalli berberi e i palii avevano fatto parte della tradizione sportiva degli stati preunitari italiani. Non deve sorprendere quindi che nel 1862, un anno dopo l'Unità d'Italia, l'ippica si istituzionalizzò dotandosi di un'organizzazione nazionale. Un altro sport molto popolare fu il ciclismo. Bentegodi forse riuscì a intercettarlo visto che le prime gare risalgono al 1869, tuttavia la prima grande corsa su strada (la Milano-Torino) è del 1876, mentre per il Giro d'Italia si dovette attendere il 1909. Difficilmente, invece, Bentegodi conobbe il calcio, che venne codificato in Inghilterra con il nome di *Association Football* nel 1863, ma arrivò in Italia solo qualche decennio più tardi. Una Federazione italiana del football (l'attuale FIGC), nacque nel 1898, anche se all'interno del movimento ginnastico già da qualche anno si disputavano esibizioni e tornei.

Come emerge anche dal suo lascito testamentario era però soprattutto al terzo nucleo, quello dell'educazione fisica e delle pratiche utilitaristiche, a cui Bentegodi guardava con maggior interesse. La ginnastica, il tiro e la scherma, del resto, furono le discipline culturalmente dominanti della metà dell'Ottocento. La loro legittimazione arrivava dal fatto che all'epoca queste pratiche, oltre alla loro funzione squisitamente militare, acquisirono anche una funzione politica e sociale. Nell'era del nazionalismo romantico, infatti, i patrioti e più in generale le élites risorgimentali ritenevano che queste attività fisiche fossero fondamentali per forgiare i corpi dei nuovi italiani. Questi corpi dovevano essere allenati con la ginnastica, capaci di tirare di scherma, e di utilizzare il moschetto per essere messi al servizio della patria. Come disse Niccolò Tommaseo «Senza educazione del corpo ogni Stato deve, presto o tardi, perire inevitabilmente».

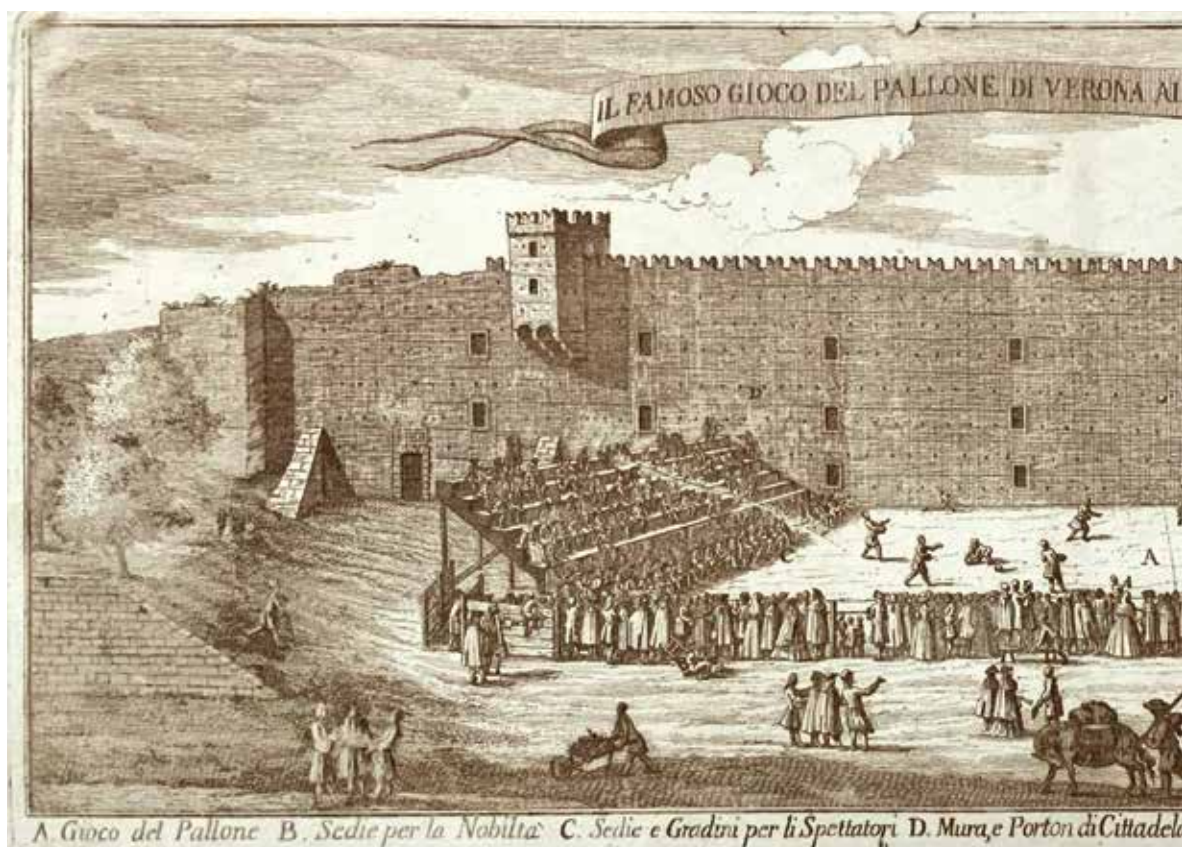
Con l'Unità d'Italia queste pratiche trovarono una rapida istituzionalizzazione. Il tiro, su spinta di Garibaldi, già nel 1861 si diede una sua organizzazione su base nazionale. Per la scherma si dovette attendere il 1868 e per la ginnastica il 1869. Per la ginnastica, però, questo apparente ritardo si deve al fatto che il Regno sabaudo, già prima dell'Unità, si era dotato di proprie istituzioni ginniche. Nel 1833 era stato invitato a Torino dalla Svizzera, per insegnare la ginnastica al corpo degli artiglieri-pontieri, Rudolf Obermann. Quest'ultimo, undici anni più tardi, nel

1844, fondò la Società ginnastica di Torino, all'interno della quale fu organizzato il primo corso magistrale per formare gli insegnanti di educazione fisica che poi, oltre a lavorare nelle scuole, andarono in giro per l'Italia a fondare nuove società ginnastiche. Nei primi anni dopo l'Unità Torino e la sua società ginnastica restarono dunque egemoni almeno fino al 1869 quando, proprio in contrapposizione con la vecchia capitale, a Venezia verrà fondata la Federazione Ginnastica d'Italia. Fra società fondatrici di quella che resta la più antica federazione sportiva riconosciuta dal CONI tutt'oggi esistente, c'era anche la Società di Ginnastica e Scherma di Verona che un anno prima Bentegodi aveva contribuito a fondare. La nascita della Federazione spostò verso il Veneto e la Lombardia il baricentro dell'attività ginnastica, facendo perdere a Torino quella centralità che aveva avuto per tutti gli anni Sessanta. Il fatto che il terzo congresso della Federazione ginnastica d'Italia si svolse proprio a Verona fu una dimostrazione di questo spostamento nell'asse geografico del potere in seno al movimento ginnastico.

A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento in tutta la penisola nacquero numerose istituzioni dedicate alla promozione dell'attività fisica. Dopo la morte di Bentegodi nel 1873 passarono altri cinque anni prima della legge De Santis che istituì l'insegnamento obbligatorio della ginnastica educativa nelle scuole.

In questo senso comunque possiamo senza dubbio affermare che - con il suo lascito testamentario e con la sua fondamentale donazione - Bentegodi rientra pienamente nel pantheon di coloro che lavorarono e si spesero per la crescita e l'affermazione di una cultura fisica in Italia.

Proprio per questo, nel concludere, trovo particolarmente importante, in un'epoca in cui gli stadi vengono chiamati sempre più spesso con il nome di uno sponsor rinunciando alla loro storia e alla loro identità per logiche di tipo economico di breve respiro, che Verona continui a mantenere la denominazione del proprio stadio in onore di Marcantonio Bentegodi. Una persona che, pur non essendo sportiva-praticante, ha contribuito in maniera determinante alla nascita e alla crescita dello sport veronese. Oltretutto, per quanto al momento della sua morte il calcio a Verona praticamente non esistesse, va considerato che assieme agli inglesi e agli svizzeri furono le società ginnastiche le prime incubatrici del calcio in Italia. Quindi il fatto che lo stadio comunale resti a lui intitolato ha un senso storico e permette alle nuove e alle future generazioni di mantenere viva la memoria dei pionieri dello sport veronese.



Nella stampa risalente all'incirca al 1770, opera di Saverio Avesani e Francesco Zucchi, è raffigurato il gioco della palla con bracciale che si praticava a Verona già dal Cinquecento. Dal 1767-1768 per la manifestazione venne destinata l'area lungo le mura viscontee, dietro la cittadella fortificata, l'attuale via Pallone (così ora denominata proprio per il gioco che lì si svolgeva), zona popolarmente chiamata "al Crocefisso", perché dirimetto alla chiesa omonima un tempo lì esistente (ufficialmente la chiesa era denominata San Fermo Minore ed era dedicata ai santi martiri Fermo e Rustico). Goethe, in visita a Verona nel settembre del 1786, assistette ad una partita di pal-

la con bracciale partecipata da migliaia di persone, proprio in quell'area. Così egli descrisse il gioco nel primo volume della sua opera *Italienische Reise*, pubblicata nel 1816: «Verona, il 16 Settembre. Allorquando tornavo questa sera dell'arena, trovai a poca distanza da quella uno spettacolo moderno. Quattro gentiluomini veronesi stavano giocando al pallone, contro quattro gentiluomini vicentini. ... Vi potevano essere da un quattro a cinque mille spettatori, però non viddi nessuna donna. ... È singolarmente bella l'attitudine che prende il giuocatore, quando si lancia a corpo inclinato contro il pallone per colpirlo; ricorda in allora il gladiatore del museo Borghese»



Fig. 47. IL FAMOSO GIOCO DEL PALLONE IN VERONA AL CROCIFFISSO.
Incisione (BCVr, Sezione stampe, I.g.288).

(J.W. Goethe, *Ricordi di viaggio in Italia*, trad. A. di Cossilla, Milano 1875, p. 41-42). Il gioco della palla rimase molto popolare e praticato regolarmente almeno fino alla metà dell'Ottocento. È curioso ricordare a questo proposito che anche Marcantonio Bentegodi fu grande estimatore del gioco. Lo si apprende da un articolo, apparso sul giornale «L'Arena» il 29 novembre 1875 (*Gioco del pallone*, in seconda pagina), in cui si sollecitava l'intervento del Comune per far riprendere gli spettacoli del gioco del pallone sospesi dal 1869, ripristinando anche lo sferisterio, a partire dal «rimettere la muraglia com'era anticamente ... se non con danari suoi, almeno con quel-

li del defunto dott. Bentegodi, destinati agli esercizi ginnastici – ed il Bentegodi era uno dei più caldi amatori del gioco del pallone». Non per quello sport e per quella struttura si spesero poi i soldi del lascito Bentegodi, ma il caso ha voluto che comunque al gioco della palla o, meglio, del pallone, sia legato il nome di Bentegodi. Infatti, come a tutti è noto, a Marcantonio Bentegodi è intitolato lo stadio di calcio cittadino, in virtù del fatto che nel precedente stadio, situato nella zona prossima a piazza Cittadella, giocava la squadra dell'Istituzione Bentegodi, da cui aveva preso il nome per consuetudine, nome che poi si è trasferito alla nuova struttura. [F.T.]



Fig. 48. «A DÌ 2 M.O 1710 / IL GIORNO DE PALIO / SONO STATO IL SARGENTE / JACOMETO DI PATULIA IN / QUESTO POSTO». Iscrizione posta sotto il davanzale di una finestra al piano terreno di palazzo Carlotti, in corso Cavour n. 2.

Questa curiosa iscrizione rimanda all'antica corsa del Palio (o drappalio o drappo) verde, che si disputava anticamente in città, citata anche da Dante nel XV canto dell'*Inferno* (quale metafora dell'affrettato congedo del protagonista, Brunetto Latini: versi 121-124). La scritta, tratteggiata in caratteri di colore rosso, oramai molto sbiadita, era stata fatta da un gendarme di pattuglia il 2 marzo del 1710, giorno che corrispondeva all'ultima domenica di Carnevale. Nei diversi Statuti sui palii cittadini, redatti nel corso degli anni più remoti, si è potuto accertare che il Palio non si è sempre tenuto in quel periodo; inizialmente, infatti, si svolgeva la prima domenica di quaresima, che era chiamata negli Statuti *Dominica Totius populi et de currendo ad bravium* (la domenica del popolo e della corsa al premio – che era appunto il palio, il drappo). L'anno della prima corsa rimane incerto tra il 1207 e il 1208, perché dibattuto è il fatto storico che ne determinò l'istituzione, così come

incerto anche il percorso, probabilmente modificato nel corso degli anni anche se ricordato nel tratto da porta Palio a Santa Anastasia (A. Pighi, *La corsa del palio in Verona con varie notizie storiche*, «Archivio storico veronese», XVIII, agosto 1883, p. 106). Il Palio, competizione tra le più note a Verona sino al tardo Settecento, è una delle poche attività di carattere sportivo la cui pratica è documentata a Verona prima dell'introduzione, anche grazie all'apporto di Marcantonio Bentegodi, della ginnastica con le sue diverse branche. L'ultimo Palio del drappo verde si tenne il 3 maggio del 1795; l'anno successivo, infatti, gli occupanti francesi ne impedirono lo svolgimento per motivi di ordine pubblico. Il 26 marzo 1816 si svolse un'edizione speciale del Palio per festeggiare l'arrivo in città dell'imperatore austriaco Francesco II. La tradizione del Palio di Verona è stata ripresa nel 2008, per celebrare gli ottocento anni dalla sua nascita ed è ora regolarmente organizzata a cadenza annuale. [F.T.]

Storia sportiva della Fondazione Bentegodi

CLAUDIO TONINEL

Fondazione Marcantonio Bentegodi

Il dottor Marcantonio Bentegodi, consigliere comunale e membro del Consiglio di Sanità, nato a Verona il 25 aprile 1818 e deceduto il 9 agosto 1873, nel 1868 fondava la “Società Veronese di Ginnastica e Scherma Bentegodi”, della quale fu presidente, animatore e soprattutto finanziatore. Con lui una folta schiera di nobili e illustri veronesi, tra i quali Aleardo Aleardi, Emanuele Bergman, Giovanni Boffi, Francesco Cajol, Carlo Inama, Giovanni Ipsevich, Lodovico Kaiser, Errico Libanti, il conte Guglielmo Mosconi, Emanuele Patuzzi, Agostino Renzi Tessari e Silvio Rossi.

Fu un vero e proprio pioniere dello sport e con un testamento redatto in data 15 novembre 1871 lasciava al Comune di Verona la quarta parte del suo grande patrimonio, consistente in titoli, terreni e fabbricati, valutato in 200.000 lire di allora, affinché la rendita annua fosse destinata esclusivamente all’insegnamento della ginnastica e della scherma, in controtendenza per l’epoca, in quanto solitamente nobili e borghesi abbienti lasciavano l’eredità prevalentemente a istituti religiosi.

Da considerare inoltre che la scherma, da disciplina prettamente militare, stava diventando una disciplina sportiva, mentre con il termine “ginnastica”, si devono annoverare le attività embrionali di quelle che poi diventeranno discipline meglio codificate e autonome, come la lotta, il sollevamento pesi, l’atletica, la stessa ginnastica e altre ancora.

Le disposizioni testamentarie del Bentegodi furono realizzate solo nel 1875, tramite una commissione appositamente eletta dal Comune di Verona.

Il 20 aprile 1877, con una delibera consigliare, nasce ufficialmente l'Istituzione Comunale di Ginnastica e Scherma Bentegodi, che eredita e assorbe la "Società Veronese di Ginnastica e Scherma Bentegodi", che a sua volta, il 26 gennaio 1874, aveva incorporato la "Società dei vecchi schermidori Veronesi", fondata nel 1862. L'Istituzione ebbe le seguenti basi fondamentali:

- destinare la palestra non solamente agli esercizi degli alunni delle scuole elementari e medie, ma anche a pubbliche lezioni gratuite per uso delle scuole private;
- aprire una sala di scherma per tenervi pubbliche lezioni gratuite e lezioni private;
- istituire una scuola di nuoto per gli adulti delle classi elementari;
- promuovere la costituzione della "Società canottieri Verona";
- distribuire il materiale per i giochi campali;
- fornire le scuole elementari degli attrezzi più importanti per la ginnastica femminile.

Prima sede della Bentegodi fu in via Tezone, già in uso della precedente società; poi si trasferì presso il Ginnasio Liceo in via Ponte Pietra e poi ancora, dal 1902, traslocò a palazzo Bevilacqua, in corso Cavour, con ingresso dalla piazzetta Santi Apostoli, con poco spazio a disposizione, tanto che il 5 marzo dello stesso anno il sindaco Antonio Guglielmi varò il *Progetto di costruzione di una nuova palestra di ginnastica e scherma nel campo della fiera cavalli*, che fu inaugurata il 10 giugno 1905, con uno spettacolare saggio di oltre 200 giovani, impegnati in esercizio individuali e collettivi di ginnastica e scherma.

Nel 1907 la Bentegodi diventa, per Verona e provincia, quello che il futuro CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) diventerà, dal 23 settembre del 1914, fondato a Roma dal conte Alberto Bonacossa, per tutta l'Italia sportiva; nasce infatti la "Federazione Veronese Sportiva Bentegodi", alla quale aderirono numerose associazioni sportive della città e della provincia, con la seguente organizzazione:

- 1^a Divisione (formante l'Istituzione propriamente detta secondo gli intendimenti del Bentegodi), con le sezioni Popolare di ginnastica e Popolare di scherma;
- 2^a Divisione (formata dalle società, circoli, gruppi sportivi della città), con le Sezioni femminile di ginnastica, perfezionamento per la scherma, atletica, podistica, ciclistica, giochi, nuoto e elementare di tiro a segno;

- 3^a Divisione (formata dai sodalizi sportivi della Provincia e dai reparti scolastici).

Per la Bentegodi l'anno 1910 porta in regalo un nuovo campo sportivo, il primo "stadio Bentegodi", proposto in consiglio comunale il 29 marzo e inaugurato a tempo di record il 5 giugno, nell'ex ortaglia Weill Weiss, su un terreno appositamente acquistato dal Comune di Verona. Il 50° anniversario del lascito Bentegodi, nel 1922, fu festeggiato dagli atleti dell'Istituzione, con il 1972 riportato sulle maglie sportive, come anno di fondazione: un grave errore questo, poiché la società originaria, sorta per volontà e munificenza di Bentegodi, della quale l'Istituzione fu la continuatrice, senza interruzione di tempo e di attività, è del 1868. Pertanto, per degnamente ricordare l'illustre cittadino, sin dall'inizio della sua opera, si convenne di risalire correttamente a tale origine, aggiornando la data di fondazione all'anno 1868.

Nella vita della Bentegodi si sono sempre alternati periodi felici e meno, sia per i risultati delle attività sportive ma soprattutto per i rapporti con l'Amministrazione Comunale di Verona, spesso poco rispettosa delle volontà di Bentegodi e altrettanto poco riconoscente per il cospicuo suo lascito; a volte ancora, per interferenze politiche nel campo tecnico e organizzativo.

Dopo un inizio incerto, fino al 1880, seguì un decennio di successi e di grandi risultati sportivi.

Come purtroppo spesso succede in molte istituzioni, la Bentegodi, nel 1891, fu scossa da una grossa crisi interna, con rischio scissione, che fu ricompresa solamente nel 1895.

Nel 1908, a seguito di vari dissidi interni alla Bentegodi, l'Amministrazione Comunale ordinava la chiusura della palestra, nonostante le squadre fossero in preparazione per il concorso internazionale di ginnastica di Piacenza; atleti e istruttori non si persero d'animo e trasferirono tutti gli attrezzi nel cortile della trattoria Marcello Branzani, appena fuori Porta Vittoria, dove continuarono gli allenamenti.

Sorse spontaneo un comitato composto da personalità di città e provincia, che raccolse fondi a sostegno delle attività, con il risultato del ravvedimento comunale, che ritirò l'istanza di chiusura.

Ai prosperi periodi che vanno dal 1904 al 1914 e dal 1920 al 1940, si alternarono momenti nei quali gli scarsi contributi comunali misero in seria difficoltà, non solo l'attività agonistica di alto livello, ma anche la semplice attività di base, spesso per miopia politica nei confronti dello sport.

Tra alti e bassi, gioie e dolori, sconfitte e successi, arriviamo infine all'epocale grande svolta politico-organizzativa che ha portato la società a diventare Fondazione.

La mancanza di autonomia gestionale, problematiche legate al rapporto con l'Amministrazione Comunale, nella quale la Bentegodi era diventata un vero e proprio ufficio, la definizione dei contratti con gli istruttori, perplessità e difficoltà di riconoscimento da parte del CONI e delle Federazioni Sportive Nazionali ed altro ancora, hanno portato il Consiglio Comunale a deliberare, in data 24 luglio 2006 la costituzione della nuova struttura in Fondazione Marcantonio Bentegodi, di fatto però operativa solo a partire dal 1° gennaio del 2007.

Sostanziali cambiamenti, sui quali in questa sede non ci soffermeremo, hanno investito il campo economico. Sotto il profilo organizzativo, dell'Istituzione era presidente, per statuto, il sindaco di Verona, che solitamente delegava l'assessore allo Sport; una Commissione comunale, composta da maggioranza e minoranza, 'vigilava' sull'operato del direttore tecnico, dei capi sezione, istruttori tecnici ed atleti; attualmente nella Fondazione ci sono un presidente e un C.d.A., nominato dal sindaco, che a sua volta nomina un direttore generale che dirige l'operato dei coordinatori di sezione.

A chi scrive, nel 2006 e 2007, prima nel ruolo di direttore tecnico, poi di direttore generale, è stato affidato il compito esecutivo di traghettare la Bentegodi da Istituzione a Fondazione.

Il primo sindaco-presidente fu Guido Camuzzoni e l'ultimo Paolo Zanotto, con assessore allo Sport Luciano Guerrini.

Ricordiamo i presidenti della nuova Fondazione: Sergio Maddè, Alberto Nuvolari, Silvio Cametti, Cristiano Tabarini e l'attuale Giorgio Pasetto. Dei direttori tecnici dell'Istituzione il primo fu Francesco Cajol, e tanti altri, tra cui gli storici Sergio Dall'O', Erminio Azzaro e Walter Bragagnolo, fino al sottoscritto, ultimo direttore tecnico dal 2002 al 2006 e primo direttore generale, dal 2006 al 2008, seguito poi da Stefano Bianchini e dall'attuale Stefano Stanzial. Ma più importante è ricordare, tra le centinaia di campionesse e campioni bentegodini, i grandi nomi che in questi 155 anni di attività hanno dato lustro alla Bentegodi: Giuseppe Carlo Masprone, Erminio Lucchi e Adolfo Consolini. Giuseppe Carlo Masprone, nato a Poiano di Verona il 30 maggio 1884 e morto a Milano il 13 febbraio 1964, è stato discobolo, ginnasta, lottatore, allenatore e arbitro di calcio, militare aviatore, calciatore at-

taccante, presidente dell'Hellas Verona, con Enzo Ferrari, a Milano, industriale e fondatore del «Corriere dello Sport».

Erminio Lucchi, nato a Verona il 24 dicembre 1880 e morto a Ferrara il 28 aprile 1963, grande atleta polivalente, eccelle nella corsa, marcia e disco, amico e rivale di Masprone, entrambi presenti, nel lancio del disco, ai giochi olimpici 'intercalati' di Atene del 1906, non ufficiali, ma molto importanti e prestigiosi, nel quadriennio olimpico, tra le Olimpiadi ufficiali di Saint Louis (USA) 1904 e Londra 1908, classificandosi il primo al 4° posto, il secondo all'8°.

Il più grande in assoluto fu Adolfo Consolini (nato a Albarè di Costermano il 5 gennaio 1917 e morto a Milano il 20 dicembre 1969), quattro volte olimpico, oro a Londra 1948, argento a Helsinki 1952, senza contare le due olimpiadi non disputate del '40 e '44, chi gli avrebbero certamente ampliato il medagliere olimpico; tre volte primatista mondiale, primatista italiano assoluto dal '41 al '48, in trent'anni di carriera disputò 453 gare vincendone 375.

Scoperto dal grande tecnico bentegodino Carlo Bovi, per permettergli di allenarsi a Verona, la Bentegodi assoldò un bracciante per sostituirlo nel lavoro dei campi. Passato poi, sempre con il benessere della Bentegodi, prima alla Pro Patria e poi ancora alla Pirelli di Milano, che lo assunse con un contratto di "lavoro sportivo" (quello che fanno ora i gruppi sportivi militari).

Nel 1954 fu anche attore nel film *Cronaca di poveri amanti*, del regista Carlo Lizzani e aprì i Giochi olimpici di Roma del 1960 con la formula del giuramento dell'atleta.

Altri nomi importanti, come l'illustre poeta veronese Aleardo Aleardi, tra i soci fondatori della Bentegodi, Emilio Salgari, famoso romanziere e scrittore veronese, stravagante atleta schermitore bentegodino, che sfruttò quest'arte sportiva per sfidare a duello un collega giornalista che lo aveva diffamato; e poi ancora Guido Vivi, insigne maestro e per 42 anni direttore della Bentegodi. Nella sua lunga storia, numerose discipline sportive sono entrate e uscite dalla Bentegodi, fino ad arrivare alle attuali atletica leggera, ginnastica artistica femminile, maschile e ritmica, nuoto, nuoto artistico, pallanuoto, pesistica, scherma, tennis da tavolo, trampolino elastico e tuffi.

Non possono mancare i nomi dei 15 grandi campioni della Bentegodi che hanno partecipato ai Giochi Olimpici (da Atene 1906 a Tokyo 2021): 7 per l'Atletica, Alberto Masprone, Erminio Lucchi,

Angelo Tommasi, Virginio Tommasi, Albini Pighi, Adolfo Consolini e Luciano Zerbini; 3 per i Tuffi, Massimo Castellani, Luisella Bisello e Davide Lorenzini; 2 per il nuoto, Alberto Castagnetti e Luca Pizzini; 2 per la Pesistica, Fausto Tosi e Fabio Magrini; 1 per il Tennis Tavolo paralimpico: Federico Falco.

E tutto questo solo nei nostri 'primi 155' di attività. Per il futuro... che la forza sia con noi!



Fig. 49. La gloriosa e antica bandiera dell'Istituzione comunale Marcantonio Bentegodi (oggi presso la sede della Fondazione Marcantonio Bentegodi in via Gino Trainotti n. 5).

Trasformata nel 2007 in Fondazione, l'Istituzione comunale Marcantonio Bentegodi rappresentava una delle pochissime realtà polisportive comunali attive a livello nazionale e internazionale. Le sue radici risalgono al 1868, quando si iniziò a dar forma alla Società veronese di ginnastica e scherma, realtà privata ufficialmente costituita il 1° giugno 1869, tra i cui fondatori figurava Marcantonio Bentegodi. Nel 1874, dopo la morte di Bentegodi, il sodalizio aggiunse al proprio nome quello del Bentegodi, verosimilmente in riconoscenza del suo sostegno finanziario e del nobile lascito destinato al Comune di Verona per l'insegnamento della ginnastica e della scherma ai giovani veronesi. Con delibera del 20 aprile 1877 il Consiglio comunale definì le attività ginnico-sportive che si sarebbero finanziate con i proventi del legato Bentegodi, riservate in gratuità ai giovani. Una successiva delibera, del 28 aprile 1877, istituì la Commissione preposta al loro funzionamento.

Nel gennaio 1878 presero così avvio le cosiddette "istituzioni ginnastiche comunali", presso la palestra di via Ponte Pietra, al liceo Scipione Maffei (Fig. 50), che furono intitolate al benefattore. Nel tempo, l'insieme delle attività sportive e la loro gestione assunsero la denominazione di Istituzione comunale Marcantonio Bentegodi. Per diversi anni la Società di ginnastica e scherma e l'istituzione comunale – entrambe intitolate a Bentegodi – coesistettero, svolgendo le loro attività nella medesima palestra. Nel 1896 la Società si sciolse e l'istituzione comunale ne raccolse idealmente l'eredità: nel 1901 si iscrisse alla Federazione nazionale di ginnastica, cui in precedenza aderiva soltanto la Società Bentegodi, e nel giugno 1905 recuperò dal Civico Museo il medagliere e la storica bandiera, per portarla, insieme alla propria, alle manifestazioni esterne. È per questi trascorsi che la nascita dell'Istituzione comunale Bentegodi è idealmente datata al 1868. [M.F., F.T.]



Fig. 50. Sala di scherma dell'Istituzione Bentegodi nel complesso del Ginnasio-Liceo Scipione Maffei. Fotografia, fine XIX secolo (Archivio Fondazione Marcantonio Bentegodi).

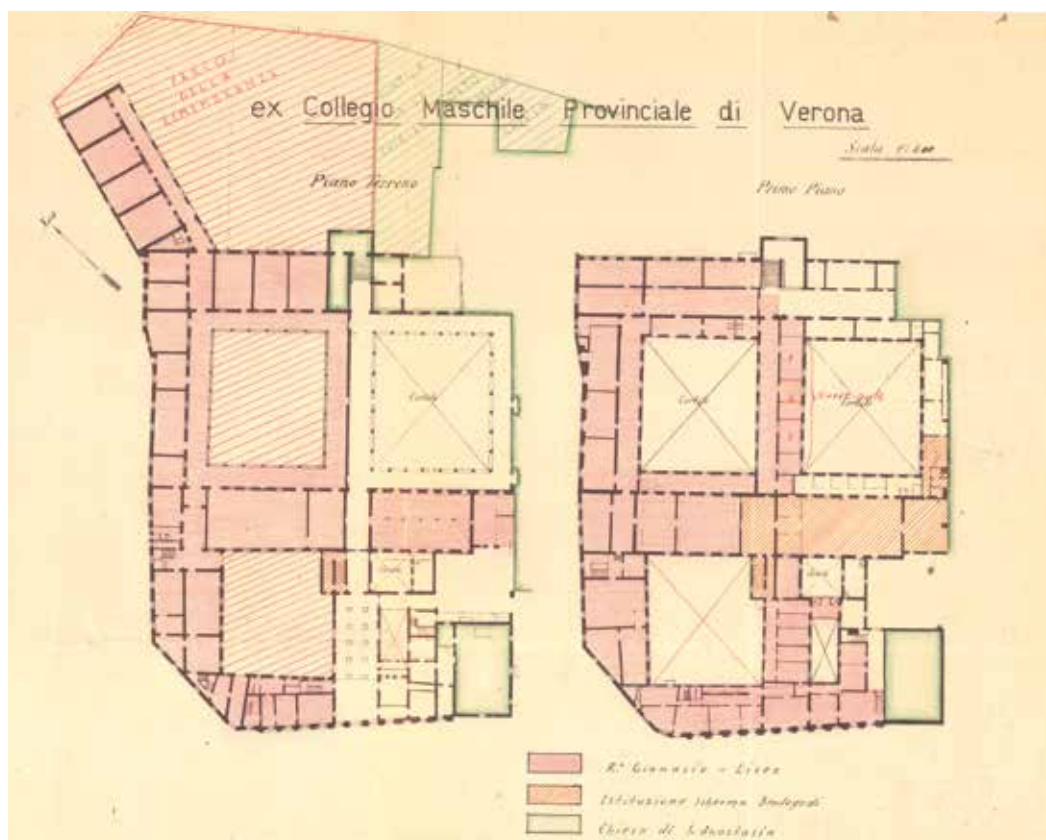


Fig. 51. Planimetria raffigurante i locali per l'Istituzione Bentegodi nel complesso del Ginnasio-Liceo Scipione Maffei, 1939 (ACVr, Carteggi, X-10-1, prot. 26790).

La palestra realizzata nel 1872 presso il Regio Ginnasio-Liceo Scipione Maffei (già in via Ponte Pietra n. 1), ad uso delle scuole cittadine, venne destinata nel 1878 alle “istituzioni ginnastiche comunali”, per dare attuazione alle disposizioni testamentarie di Marcantonio Bentegodi. Il 4 gennaio 1878, il sindaco Giulio Camuzzoni inaugurò la palestra (**Fig. 50**) nella sua nuova destinazione e le stesse “istituzioni ginnastiche comunali”, che vennero da quel momento intitolate al Bentegodi; egli, nel discorso d'apertura, commemorò il Bentegodi con queste parole: «Oh! Tu sia benedetto, Antonio Bentegodi! Il tuo nome vivrà sempre nella memoria della tua diletta Verona,

e pel nobilissimo atto da te compiuto, e perché dureranno in essa perenni i benefici delle intelligenti, delle provvide tue disposizioni d'ultima volontà». È utile ricordare che, al tempo, nella palestra in questione, esercitava la sua attività privata a pagamento, anche la Società veronese di ginnastica e scherma Bentegodi, fondata nel 1869, tra gli altri, dallo stesso Marcantonio Bentegodi. Nel corso della sua lunga storia, l'Istituzione si servì di varie sedi (**Figg. 52, 53, 54, 58**). Nel 1939, peraltro, all'Istituzione comunale Bentegodi vennero concessi, ancora una volta, dei locali sempre nel complesso del Ginnasio-Liceo Maffei (**Fig. 51**). [M.F., F.T.]

52



53





Fig. 52. Veduta del Campo Fiera con l'edificio della palestra comunale Bentegodi. Cartolina, premiato stabilimento G. Franchini, Verona.

Fig. 53. Interno della palestra comunale Bentegodi al Campo Fiera. Fotografia, primi '900 (Archivio Fondazione Marcantonio Bentegodi).

Nel Campo Fiera, un tempo esistente lungo via del Pontiere, area che oggi i veronesi identificano come degli ex uffici finanziari, nel 1904 fu realizzata una palestra per l'Istituzione comunale Marcantonio Bentegodi. La sede, inaugurata nel 1905, era vicina al centro città ed aveva una grande area all'aperto per giochi ginnici, della quale la precedente sede provvisoria di Palazzo Bevilacqua (Fig. 29) non disponeva. Vennero ivi allestiti una sala per la scherma, una sala per lo spogliatoio, un locale per i bagni e le

docce, e infine una sala molto più grande per la sezione ginnastica e due locali per la direzione. La palestra era aperta per quattro ore al giorno con esclusione dei giorni festivi e dei mesi di settembre e ottobre, a causa delle evidenti incompatibilità con l'uso dell'area in quei mesi per scopi fieristici. Questa palestra rimase in uso per diversi decenni all'Istituzione Bentegodi e, danneggiata dai bombardamenti e riattata, venne infine demolita per poi far spazio ai nuovi edifici finanziari. [M.F., F.T.]



Fig. 54. Veduta aerea dell'area dello Stadium comunale, poi detto «vecchio Bentegodi». Fotografia, 15 gennaio 1927 (da G. Squaranti, *Verona aerea 1917-1945*, Verona 2022, p. 61).



Fig. 55. Murale realizzato presso il «vecchio Bentegodi» in via Marcantonio Bentegodi.

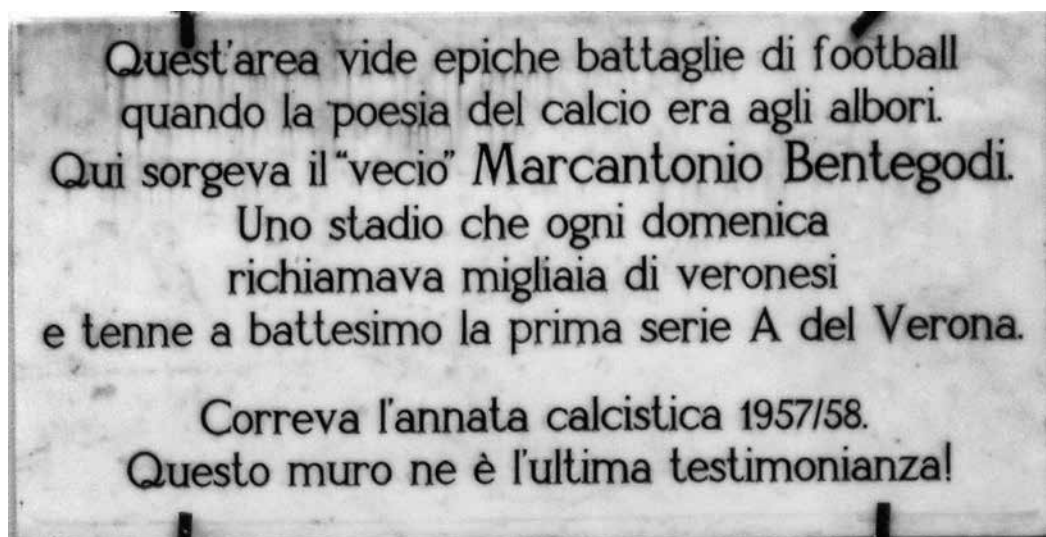


Fig. 56. Targa commemorativa del «vecchio Bentegodi» in via Marcantonio Bentegodi.

Con delibera del Consiglio comunale di Verona n. 28 del 1921, fu deciso di rinominare il vicoletto Stimate, che si trovava fra corso Porta Nuova, piazza Cittadella e via Carlo Montanari, in via Marcantonio Bentegodi «per ragioni di opportunità», in quanto il vicoletto costeggiava il vecchio Stadium comunale, situato nell'area di Cittadella, utilizzato dall'Istituzione comunale Marcantonio Bentegodi (Fig. 54). Nella delibera, il Bentegodi viene ricordato come «lo illustre e

benefico concittadino, apostolo fervente della educazione fisica della gioventù». Nel 2023, sull'ultima parte di muro esistente dell'ex impianto, è stato realizzato un murale (Fig. 55). L'opera, corredata da una targa (Fig. 56), è stata voluta dal Coordinamento Calcio Club Hellas Verona per ricordare il «vecio Bentegodi», il primo stadio di calcio cittadino «che ogni domenica richiamava migliaia di veronesi e tenne a battesimo la prima serie A del Verona» [F.T., M.F.]



Fig. 57. Bassorilievo bronzeo presso la Fondazione Bentegodi realizzato nel 2011.

Nel 2011, presso la Fondazione è stato collocato un medaglione realizzato dal veronese Nicola Beber in memoria di Marcantonio Bentegodi. L'opera raffigura il busto di un uomo dai lineamenti e dall'abbigliamento tipicamente ottocenteschi, che, nelle intenzioni dello scultore, rappresenterebbe il benefattore. Poiché non esistono ritratti fotografici o pittorici di Bentegodi, Beber ha elaborato una ricostruzione ideale delle sue sembianze. Già al momento della morte, del resto, non

fu possibile reperire alcuna immagine per la realizzazione di un busto presso la Società Letteraria, che optò quindi per una semplice targa (Fig. 26). Il volto è dunque frutto di un'interpretazione artistica, concepita per conferire un'identità visiva al promotore dello sport veronese. L'artista si è ispirato a una fotografia che, per consuetudine, venne ritenuta il suo ritratto; in realtà, l'uomo raffigurato non era Bentegodi, il cui aspetto resta tuttora un mistero. [M.F., F.T.]

Quale futuro per la Fondazione Bentegodi?

GIORGIO PASETTO

Fondazione Marcantonio Bentegodi

Quello che oggi siamo, quello che vogliamo

La Fondazione Bentegodi rappresenta un valore storico, sportivo e culturale di proprietà del Comune di Verona e quindi di tutti i cittadini veronesi.

Il lascito del dott. Marcantonio Bentegodi si esprime chiaramente: «Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese», e quindi spetta a noi occuparci di promozione sportiva, di attività fisica e di qualità della vita, salute e benessere dei cittadini.

Vogliamo una Fondazione Bentegodi innovativa, sostenibile.

Vogliamo la valorizzazione del capitale umano e la promozione di opportunità, soprattutto per i giovani.

La nostra vuole essere una *kind revolution* (una rivoluzione gentile), per conservare il meglio – che è tanto – aprendoci però al cambiamento che i tempi impongono.

Stiamo cercando di valorizzare l'immensa risorsa che è rappresentata da circa 2500 sportivi. Per questo serve avere una visione che si fondi sulla tradizione, ma costruisca un nuovo cammino.

Strumenti e spirito: lo statuto della fondazione, le persone, il territorio

Lo statuto della fondazione va rivisto celermente e adeguato.

Il passaggio è da «associazione sportiva di grandi dimensioni» a Fondazione vera e propria.

La massima attenzione e valorizzazione va attribuita alle persone a cui daremo formazione continua, soprattutto in considerazione della recentissima convenzione stipulata con l'Università di Verona e in particolare con il gruppo del prof. Federico Schena. In questo contesto va ricordato il prof. Walter Bragagnolo, già direttore della Istituzione comunale Bentegodi, la cui figura rimane un riferimento importante.

È indispensabile che la Fondazione viva insieme al territorio e da esso tragga partecipazione e ad esso restituisca benessere fisico e sociale.

Le aziende e gli enti

Abbiamo iniziato ad attivare numerose partnership con le aziende e stiamo implementando i rapporti con le scuole, grazie anche al nostro membro di CdA prof. Francesco Todeschini.

Abbiamo stipulato delle convenzioni con la Fiera di Verona, con CEA (Centro Educazione Artistica), ABEO (bambini oncologici), Horse Valley (disabilità a cavallo) e con altri enti.

Convegni e incontri, eventi, comunicazione. Il Bentegodi Day

Stiamo promuoveremo convegni e incontri con lo scopo di migliorare la cultura sportiva e non solo quella.

Abbiamo introdotto la figura del «Bentegodi Ambassador» per veicolare la Fondazione Bentegodi a tutti i livelli. Oggi sono due: Claudio Toninel e Luca Pizzini.

Abbiamo recentemente creato una struttura di comunicazione che comprende l'ufficio stampa, e stiamo lavorando per migliorare il marketing Bentegodi.

Stiamo creando una community, dentro e attorno la Fondazione, mediante varie iniziative.

Un'azione importate deve essere quella del confronto e del coinvolgimento, istituendo il Bentegodi Day, ovvero una giornata aperta alla città per accendere e mantenere acceso tutto l'entusiasmo e le risorse necessarie, coinvolgendo tutti gli ex e gli attuali Bentegodini, sviluppando anche una comunicazione e merchandising adeguato, in modo da generare senso di appartenenza.

Abbiamo implementato i rapporti con Scaligera Basket (Tezenis), Verona Volley (Rana) e altre società sportive.

Nello spirito della promozione e della divulgazione dello sport, dovremo anche aver attenzione per il fascino che l'agonismo esercita, collegando le nostre attività ai grandi eventi, come le vicine Olimpiadi del 2026.

Inclusione sociale

I tempi ci chiamano – poi – a un particolare impegno nel valorizzare il senso inclusivo dell'attività sportiva. I giovani (ma non solo loro) possono trovare nello sport un ambiente unico nell'affermare i principi di uguaglianza e rispetto. Faremo cose importanti nell'ambito della disabilità e dell'inclusione con progetti specifici e dovrà essere massimo l'impegno contro razzismo e discriminazioni (anche grazie alla particolare sensibilità a questi temi della vice-presidente Sara Avesani).

Una nuova sede

La grande sfida è quella di creare una nuova sede Bentegodi, adeguata, moderna, al passo con i tempi (possibilmente vicino al centro CONI in Basso Acquar, oppure in altre aree adeguate).



Fig. 58. Esterno dell'edificio che ospita l'attuale sede della Fondazione Bentegodi in via Gino Trainotti n. 5.

Nel 1969 il Comune di Verona deliberò la costruzione di un nuovo centro sportivo per l'Istituzione comunale Bentegodi, con palestra per atletica pesante, sala di scherma e palestra per la ginnastica femminile, da erigersi in via Trainotti. Fu l'unica parte effettivamente realizzata di un complesso che avrebbe dovuto ospitare anche la scuola mater-

na intitolata a Bentegodi e la scuola elementare Carlo Montanari. L'architetto Libero Cecchini nel 1971 fornì il disegno esecutivo della facciata, ornata da una serie di pannellature in cemento armato a facciavista (ACVr, *Carteggi*, fasc. IX-3, prot. 3447). Nella nuova sede l'Istituzione comunale Bentegodi si trasferì nel 1976. [V.R.]

Lo stadio di Verona: icona di Marcantonio Bentegodi nell'immaginario collettivo

VALERIA RAINOLDI

Commissione per le onoranze nei Pantheon "Ingenio Claris" e "Beneficis in Patriam" del Cimitero Monumentale di Verona

L'intitolazione dell'attuale stadio veronese a Marcantonio Bentegodi proviene da un primo impianto che sorgeva nell'area denominata Weill Weiss, presso piazza Cittadella, il cosiddetto «vecchio Bentegodi»; questo fu il primo stadium comunale che proprio in quell'area sostituì un «campo per giuochi», un luogo ancora vivo nella memoria cittadina, ricordato da un murale e da una targa che ne rievocano le antiche prodezze. Ripercorrerne la storia ci porta a ricordare il civismo filantropico del lascito Alessandri, le vicende del quale, in qualche modo, si intrecciarono con l'attuazione del lascito del Bentegodi.

Il lascito Alessandri: un ospedale per bambini nell'area Weill Weiss

I fratelli Carlo e Alessandro Alessandri furono protagonisti dell'ambiente artistico culturale veronese di metà Ottocento; di famiglia non nobile, ma dalle notevoli disponibilità economiche, mostrarono interessi verso le arti figurative e le antichità. Carlo¹ (1809-1894) fu socio dell'Accademia di Agricoltura dal 1841, membro della Commissione d'Ornato e direttore dell'Accademia Giambettino Cignaroli dal 1846. Alessandro²

¹ Rigoli 1994, pp. 391-392; Marini 1996, pp. 265-266.

² Barban 1928, p. 180; Fainelli 1937, pp. 194-195; Marini 1996, pp. 265-266; Ferrari 1998, pp. 5-8.

(1808-1895) condivise le passioni culturali del fratello, di cui divenne anche erede universale nel 1894.

Il 15 settembre 1895 Alessandro affidò ad un testamento le proprie volontà, in base alle quali la biblioteca di famiglia fu legata alla Società Letteraria, alcune somme di denaro vennero lasciate agli Asili di infanzia, all'Asilo delle Percolanti, alle case Operaie Canossa, mentre gli oggetti da lui posseduti, antichi e moderni, furono destinati al Museo Civico. Erede universale fu designato però un «Ospedale dei Bambini»³ che avrebbe dovuto essere fondato a Verona. Esecutore testamentario fu nominato il conte Scipio Somaglia Stopazzola⁴ cui fu riservata l'accurata raccomandazione «di curare al più presto la creazione in corpo morale» del futuro Ospedale dei Bambini: in altri termini doveva essere garantita una chiara e distinta indipendenza amministrativa e giuridica dall'Ospedale Civile con assoluta autonomia anche tecnico-sanitaria.

Il lascito Alessandri, seppure cospicuo, era sufficiente per la costruzione di un piccolo ospedale purché non troppo costoso, altrimenti non vi sarebbe stato più margine finanziario per la cura dei pazienti.

³ Il testamento, riportato anche ne «L'Arena» del 10-11 dicembre 1895, redatto su un foglio di carta da lettere, fu molto sintetico: «Lascio agli Asili di Infanzia Principe di Napoli lire 15.000; lascio alle Case Operaie Fondazione Canossa 15.000, alle Percolanti lire 15.000; alla contessa Giustina Fracastoro vedova Camezza lire 45.000; a Maria Tomasi mia governante lire 100 mensili e il possesso dei mobili da essa usati nelle due stanze da essa abitate; a Marietta Cunego vedova Lovato mia portinaia, lire 30 mensili; al Museo Civico tutti gli oggetti di belle arti in marmo, metallo e terra cotta, antichi e moderni colle relative scansie; alla Società Letteraria la mia piccola raccolta di libri. Mio erede universale nomino "l'Ospedale dei Bambini" che intendo fondare in Verona; al conte Scipio Somaglia Stopazzola, il quale cortesemente accetta l'incarico di esecutore testamentario raccomandando caldamente (oltre conferire il diritto) di curare al più presto la creazione in corpo morale, nel senso che possa avere la personalità giuridica del nominato mio erede e di sorvegliare la regolarità di ogni atto che a questo riferisca» (ASVr, Archivio Notarile, *Atti provenienti dagli uffici del registro della provincia di Verona*, Copie di atti pubblici. Prima sottoserie, notaio Francesco Burzio di Verona, , rep. n. 7124, 10 dicembre 1895).

⁴ Nell'archivio dell'Ospedale di Borgo Trento è conservato il verbale di consegna da parte del conte Scipio Somaglia di Stopazzola: Archivio dell'Ospedale Civile di Verona (ora Azienda Ospedaliera Universitaria integrata), busta non numerata, *Verbale di consegna delle sostanze Alessandri al Consiglio Ospitaliero di Verona*.

Il Consiglio Ospedaliero si esprime senza alcun dubbio a favore dell'edificazione del nuovo nosocomio infantile nelle immediate vicinanze dell'Ospedale Civile di Sant'Antonio, situato in Valverde nell'ex convento di Sant'Antonio:⁵ la prossimità delle due strutture avrebbe consentito un evidente risparmio delle spese di sorveglianza e dei servizi generali. A gennaio 1903 un progetto compilato dall'ingegner Carlo Alessi venne presentato al Consiglio Ospedaliero e subito approvato.⁶

Spontaneamente si accese a Verona un dibattito sulla scelta del luogo per l'erigendo ospedale, testimonianza dell'interesse per una questione molto partecipata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Sulla base delle più moderne teorie, gli ospedali di nuova costruzione non avrebbero dovuto essere eretti nel centro delle città, sia per la limitata disponibilità di terreno acquistabile ad un costo ben più elevato che in periferia, che per l'aria insalubre che non avrebbe favorito la guarigione degli ammalati, ma anzi rischiava di trasmettere le infezioni alla popolazione residente nelle zone limitrofe. Il luogo da prediligere doveva quindi essere distante dai centri, ampio e sgombro, lontano da stabilimenti industriali, possibilmente in aperta campagna. La presenza di acqua, abbondante e pura, doveva essere elemento pregiudicante per la scelta della località.⁷

Nel corso del 1903 giunsero al Consiglio Ospitaliero alcune spontanee offerte di terreni per la realizzazione dell'ospedale dei bambini, iniziando a diffondersi l'idea che fosse opportuno mantenere separato l'erigendo ospedale dall'Ospedale Civile. Fra queste proposte, a novembre 1903 vi fu anche la proposta di acquisto dell'appezzamento Weill Weiss, chiamato anche «ex ortaglie Segala», situato in corso Vittorio Emanuele, comprensivo di un fabbricato sede del Comando di Divisione militare, di un fabbricato minore e di circa sei campi (Appendice 1). Il professor Roberto Massalongo,⁸ Direttore dell'Ospedale

⁵ Lo stesso ingegner Carlo Alessi fu incaricato anche di progettare l'ingrandimento dell'ospedale di Sant'Antonio: ASVr, Ospedale Civile, *Verbali delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta del 18 aprile 1902.

⁶ ASVr, Ospedale Civile, *Verbali delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta del 20 gennaio 1903.

⁷ Ziino 1877, pp. 34-39.

⁸ Roberto Massalongo (1856-1919), fu un medico neurologo. A soli 36 anni divenne direttore dell'Ospedale Civile di Verona e si batté lungamente per ridurre la diffusione della malaria nelle Valli Grandi Veronesi. Per decenni propose la costruzione di un

Civile già esistente, si espresse a favore del fondo, ampio, ben orientato, in una zona poco edificata; in considerazione delle esigenze del futuro ospedale dei Bambini l'area Weill Weiss poteva essere ritenuta la più adatta fra quelle in valutazione.⁹

La Giunta Comunale appoggiò la scelta, limitandola però alla sola «ortaglia», cioè al terreno di sei campi e a due relativi rustici, per un prezzo massimo di 65.000 lire.¹⁰

Il concorso per la costruzione dell'ospedale Alessandri nell'area Weill Weiss

Il 27 luglio 1904 l'acquisto del terreno Weill Weiss era stato concluso e il Consiglio Ospitaliero decise di indire un concorso per la costruzione di un nuovo ospedale infantile. Il consigliere Strollini stilò un programma di concorso riservato a ingegneri e architetti italiani, dal titolo ufficiale *Progetto di Ospitale per i Bambini in Verona*,¹¹ per la realizzazione di un nosocomio infantile comprensivo di un fabbricato principale per malattie comuni medico-chirurgiche da almeno ottanta posti letto, due padiglioni di isolamento da dodici posti letto ciascuno e una camera mortuaria. L'area, a forma di quadrilatero dalle dimensioni medie di 130 metri per 105 metri, era circondata da vie e fabbricati.

Tutti i progetti presentati al concorso dovevano essere contrassegnati da un motto in modo che il nome dell'autore non fosse identificabile. A pochi giorni dalla scadenza dei termini fu accordata una

sanatorio per tubercolotici. Nel 1885 fu eletto consigliere comunale nell'amministrazione Guglielmi, divenendo assessore quattro anni dopo. Fu autore di circa duecento lavori scientifici pubblicati su riviste italiane e straniere; nel 1905 fondò la «Gazzetta Medica veronese. Il Fracastoro». Nel suo testamento oltre al lascito per il padiglione del tubercolosario destinò 100.000 lire all'allestimento di una sala di degenza che ricordasse il suo nome e donò all'ospedale tutta la sua biblioteca medica. Sulla figura di Massalongo si rinvia a Gondola 2008 e a *Un ricordo di Roberto Massalongo* 2020.

⁹ «L'Arena», 29-30 maggio 1904 p. 2.

¹⁰ ASVr, Ospedale Civile, *Verbalì delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta del 21 giugno 1904. L'ingegnere capo municipale fece una perizia e valutò il fondo lire 145.000 di cui lire 70.000 per il palazzo e lire 75.000 per «l'ortaglia e le due casette».

¹¹ ASVr, Ospedale Civile, *Verbalì delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta 27 luglio 1904.

proroga e il termine ultimo di consegna fu rinviato al 15 marzo 1905.¹²

Il primo premio fu vinto dal prof. Giovanni Tempioni di Ravenna, il cui studio fu contraddistinto dal motto *Forti non pur per loro, ma per le mamme*. Il secondo premio fu assegnato all'ingegner Alberto Cristofori¹³ e il terzo premio fu riconosciuto al progetto *Ada*, opera degli ingegneri Moderato Tomiolo ed Enrico Schalk.

L'ubicazione del terreno non aveva trovato unanime approvazione e un palese dissenso fu espresso nel 1906 da quaranta medici firmatari di una lettera indirizzata al Prefetto di Verona e pubblicata sul giornale «L'Arena» in cui denunciavano l'inadeguatezza dell'area Weill Weiss, ritenuta non sufficiente per un ospedale di quattro-cinque padiglioni, cui andavano aggiunti padiglioni di isolamento e una sezione ortopedica.¹⁴

La locale Cassa di Risparmio a febbraio 1907 si fece parte attiva nella vicenda e propose di regalare per l'erigendo ospedale un terreno in Valdona: il Consiglio Ospedaliero rifiutò la donazione. L'opinione pubblica insorse¹⁵ e tanto fu il clamore suscitato anche dalla verve polemica di «Verona fedele», che accusò di evidenti conflitti di interesse il Consiglio Ospedaliero; quest'ultimo si dimise il 4 marzo 1907 e per tutto il 1907 l'argomento di un nuovo ospedale Alessandri non venne più affrontato.¹⁶

¹² ASVr, Ospedale Civile, *Verballi delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta del 27 dicembre 1904. Le ricerche sin qui condotte non hanno consentito di rinvenire i nomi dei partecipanti al concorso né tantomeno i loro progetti; non vi è alcuna traccia della gara nel materiale conservato nei depositi dell'Ospedale di Borgo Trento e persino la stampa locale è silente. L'unico riferimento all'esito del concorso sulla stampa locale è rintracciabile in un annuncio de «L'Adige» del 17 agosto 1905, in cui si invitano i progettisti a ritirare i propri elaborati consegnati al Consiglio Ospedaliero.

¹³ *Ospedale Infantile Alessandri* 1907.

¹⁴ «L'Arena», 16-17 ottobre 1906, pp. 2-3.

¹⁵ «Verona fedele», 26 febbraio 1907, p. 2, 28 febbraio 1907, p. 3, e 4 marzo 1907, p. 3.

¹⁶ «Verona fedele», 5 marzo 1907, p. 3; tracce di polemica si possono cogliere ne «L'Adige» del 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20 ottobre 1907. Non si può tacere che negli anni 1900-1907 furono rilevati una cattiva gestione delle risorse caritative e la compromissione della qualità dell'assistenza pubblica. Lo stato di degrado degli enti assistenziali non era un problema solo veronese, al punto che la legge 390 del 18 luglio 1904 cercò di porre rimedio istituendo le Commissioni Provinciali, un Consiglio e un Servizio di Ispezione per sorvegliare e coordinare i vari istituti.

Nel giugno 1908 furono individuati tre appezzamenti di terreno attigui e posti all'estremità di Borgo Trento, sulla strada provinciale per Parona, reputati adatti al nuovo ospedale infantile. Il professor Mas-salongo insieme alla locale associazione medica validarono la scelta, supportati anche dal parere del progettista, l'architetto Giovanni Tem-pioni.¹⁷ Il nuovo complesso fu inaugurato il 7 giugno 1914.

L'area Weill Weiss era così disponibile per un nuovo progetto urbano.

L'area Weill Weiss: da ospedale a case popolari a «campo da giuochi»

Il cambio di rotta dell'Ospedale, che optò per un'altra area rispetto a quella Weill Weiss, ebbe come immediata conseguenza la delibera presa d'urgenza dalla Giunta comunale il 15 gennaio 1910: il Comune fu autorizzato in tutta fretta all'acquisto della proprietà ex Weill Weiss di cui il Consiglio Ospedaliero doveva a quel punto disfarsi. La Prefettura, cui spettava validare l'operazione, pretese invece che fosse compilato anche un piano tecnico e finanziario a corredo della proposta di erezione di case popolari: la situazione si stava complicando e il Comune, non disponendo di tale piano, cambiò la destinazione della zona in fase di trattativa, indirizzandola a «un bagno a vasca tanto reclamato dalla cittadinanza» e a un mercato del bestiame. Il prezzo della compravendita fu fissato in lire 90.000, somma ritenuta dal Consiglio Ospedaliero di Verona «ben considerevole se si ha riguardo al prezzo di lire 65.000» spese per l'acquisto nel 1904.¹⁸

L'Assessore De Longhi nel corso della seduta del Consiglio comunale del 29 marzo 1910 evidenziò, invece, la necessità di realizzare un «campo per giuochi» dove l'istituzione Bentegodi e le altre numerose associazioni sportive potessero riunirsi e svolgere sia gli allenamenti

¹⁷ ASVr, Ospedale Civile, *Verbali delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero*, seduta del 25 giugno 1908.

¹⁸ Dalla lettura degli allegati dell'atto, sorge qualche dubbio in più sulla convenienza dell'affare, poiché la Commissione Provinciale di beneficenza nella seduta del 16 marzo 1909 aveva evidenziato che mancava una perizia, che l'area era fabbricabile e avrebbe beneficiato della prossima costruzione di Porta Nuova, lasciando supporre che la valutazione del terreno non fosse congrua alle effettive potenzialità del mercato. In ogni caso l'acquisto fu approvato e così fece anche il Prefetto di Verona il 19 gennaio 1910.

che le manifestazioni sportive («Certo che dal nuovo stadio verranno ad acquisire moltissimo, in numero, potenza e combattività sportiva»¹⁹).

Fu quindi ipotizzato che l'ortaglia ex Weill Weiss, compresa fra via degli Angeli, via Carlo Montanari e vicolo Stimato, con fabbricato annesso, venisse interamente occupata da un nuovo stadio. La località rispondeva degnamente allo scopo e avrebbe consentito la realizzazione di una pista ciclistica per gare dalla lunghezza complessiva di 310 metri, di una pista podistica adeguata sia agli allenamenti che alle gare, e di un vasto campo per il gioco del calcio di 100 metri per 60 metri, adatto anche alle gare internazionali. Le tribune furono previste lungo il lato sud-ovest che fiancheggiava la via Angeli, in uno spazio di 18 metri; lungo il lato opposto uno spazio libero fu dedicato ai posti gratuiti. Nel fabbricato già esistente si sarebbero ricavati bagno a doccia, spogliatoio, infermeria, locali per la direzione. Nessuna opera decorativa fu programmata, il muro di cinta non sarebbe stato variato in modo da ridurre il più possibile la spesa cui avrebbe concorso la Civica Cassa di Risparmio.

Qualche riserva sul costo da affrontare fu espressa dagli assessori Toffetti e Corsi che ritenevano più utile destinare l'area a politeama, a case popolari, a giardino pubblico, mentre gli assessori Violini Nogarola e Cotti si dichiararono assolutamente favorevoli al progetto di realizzazione di uno stadio, esprimendo addirittura un plauso alla Giunta. La proposta fu quindi messa ai voti: la realizzazione di uno stadio fu definitivamente approvata il 29 marzo 1910 con 27 voti favorevoli e 9 contrari.

L'imprenditore veronese Umberto Tosadori il 18 maggio 1910 accettò l'incarico di allestire una pista ciclistica, una pista podistica e un campo per il giuoco del calcio. I lavori avrebbero riguardato lo sterro, la rullatura del terreno per ridurre il piano alle quote del progetto e la costruzione di una galleria di scolo per lo smaltimento delle acque piovane. Il campo doveva essere completato, secondo il contratto, entro il 20 giugno 1910 (Figg. 59, 60).²⁰

¹⁹ *Resoconti* 1910, seduta del 29 marzo 1910, p. 418.

²⁰ ACVr, *Contratti del repertorio municipale - seconda serie*, n. 7766, *Tosadori Umberto - Appalto costruzione di un campo sportivo*, 18 maggio 1910. I lavori furono definitivamente liquidati all'impresa Tosadori Umberto il 4 novembre 1910; ACVr,

La volontà di erigere uno stadio anche a Verona si inserisce in un contesto di realizzazione di grandi infrastrutture sportive italiane: lo Stadio di Torino fu costruito per la grande Esposizione Internazionale del 1911 su ispirazione dello Stadio Olimpico di Londra con il fine di ospitare le grandi manifestazioni sportive come concorsi ippici, corse al trotto, gare di football, corse podistiche, ciclistiche e automobilistiche, concorsi di nuoto, match di lotta. I progettisti Vittorio Eugenio Ballatore e Ludovico Gonella strutturarono in un'ellisse allungata un'arena a tre piste. La prima pietra fu posata il 21 giugno 1910 e lo stadio fu inaugurato il 30 aprile 1911 alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Il 10 giugno 1911 fu inaugurato lo Stadio Nazionale a Roma, progettato da Marcello Piacentini.²¹

Lo Stadium comunale

Il 14 agosto 1913 fu deliberata la concessione dello Stadium comunale (così fu chiamato l'impianto) all'Istituzione di ginnastica e scherma Bentegodi.²²

Pian piano lo stadio si ingrandì: il Consiglio comunale in data 11 maggio 1922, a ratifica della deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta comunale, approvò il progetto di spostamento del muro di cinta lungo il lato di via Montanari. L'impresa cui furono affidati i lavori si impegnò ad attendere il pagamento in subordine agli incassi futuri maturati dall'Istituzione Bentegodi, ma nel dubbio pretese che il Comune restasse comunque garante!²³

Nonostante gli ampliamenti nel 1933 lo Stadium comunale fu ritenuto obsoleto e l'Amministrazione comunale valutò la possibilità di

Contratti del repertorio municipale - seconda serie, n. 7932, Tosadori Umberto - *Accettazione liquidazione finale lavoro riduzione a stadium dell'ortaglia Weill-Weiss*, 4 novembre 1910.

²¹ Allotti 2018, pp. 11-19.

²² ACVR, *Carteggi*, fasc. IX-3-3, prot. 10936, *Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) - Concessione stadio comunale «Marcantonio Bentegodi»*, 1935.

²³ ACVR, *Contratti del repertorio municipale - seconda serie*, n. 11675, *Affittanza da parte del Comune alla Istituzione Bentegodi dello Stadium Comunale e appalto alla ditta Avesani e Zamperlini lavoro spostamento muro di cinta dello Stadium Comunale*, 3 gennaio 1922.

realizzare un nuovo e completo campo sportivo comunale in una zona periferica della città;²⁴ per considerazioni di carattere finanziario l'idea fu accantonata, preferendo conservare e sottoporre a manutenzione l'unico campo sportivo cittadino esistente (Fig. 61). Nel 1938 si rese indifferibile un ampliamento, ottenuto sopprimendo con poca spesa la pista ciclistica, non ritenuta più indispensabile, a favore di una pista podistica a sei corsie. I lavori furono affidati all'impresa Ing. Scappini e Saccardi; durante gli stessi si rese necessario procedere anche alla demolizione e alla successiva ricostruzione del muro di cinta verso via Montanari per problemi di tenuta delle fondamenta. I gradoni del terreno situato ai lati delle tribune furono sistemati e furono rafforzati i sostegni delle tribune coperte.²⁵

L'impianto era stato concesso all'Ente sportivo della Federazione Provinciale Fascista che in sinergia con l'Opera Nazionale Balilla, si occupava dell'Educazione fisica della gioventù scolastica (Fig. 62).

La scelta dell'area per un nuovo stadio

In seguito al Secondo Conflitto Mondiale Verona, per porre rimedio agli ingenti danni bellici, fu sottoposta ad un Piano di Ricostruzione, la cui redazione fu affidata all'architetto Plinio Marconi,²⁶ incaricato di

²⁴ ACVR, *Deliberazioni del Podestà*, 7 ottobre 1933, n. 595. Il tema fu poi ripreso anche nel 1948 con il contributo dell'architetto Marcello Zamarchi che propose la costruzione di uno stadio nel vallo della piscina Lido di via Galliano (Archivio arch. Marcello Zamarchi, Progetto Stadio comunale Verona. I progetti sono pubblicati nel sito <https://www.arcover.it/fascicoli/972-progetto-stadio-comunale-verona>, consultato il 21 gennaio 2024). Ringrazio l'architetto Michele de Mori per la segnalazione.

²⁵ ACVR, *Carteggi*, fasc. X-10-1, prot. 19071, *Lavori Stadio comunale «Marcantonio Bentegodi»*, 1938.

²⁶ Plinio Marconi (1893-1974) nel 1919 si laureò in ingegneria civile, sotto la guida del relatore Gustavo Giovannoni, di cui fu poi assistente alla Scuola di applicazione per ingegneri di Roma dal 1920 al 1924. Nel 1922 ottenne il titolo di ingegnere architetto presso la neonata facoltà di architettura di Roma. Dal 1921 al 1943 fu redattore capo della rivista «Architettura e arti decorative», la rivista del Sindacato nazionale fascista architetti. Partecipò a numerosi concorsi per la definizione di piani regolatori: nel 1932 elaborò insieme ad altri professionisti (T. Brusa, M. Dezzutti, Pico Marconi, A. Melis, A. Midana) il concorso per il piano regolatore di Verona, nel 1935 quello per Pistoia, nel 1938 quello di Bologna (Capanna 2007; Visintin 1990,

aggiornare anche il piano regolatore predisposto prima della guerra e mai approvato.²⁷ Nel 1950 Plinio Marconi, contestualmente all'elaborazione del piano, fu incaricato di individuare una zona in cui erigere un nuovo stadio.²⁸

Nella relazione datata 20 gennaio 1951, l'architetto ricalcò le teorie già espresse vent'anni prima e premise che Verona era in così rapido sviluppo da poter divenire nell'arco di un trentennio una città da 250.000 abitanti, per la quale era necessario prevedere uno stadio in grado di ospitare almeno 25.000 o 30.000 spettatori.

L'area minima da considerare era quindi un rettangolo di almeno 200 metri per 300 (60.000 mq totali) con orientamento nord/nord-ovest sud/sud-est per disporre di una visibilità ottimale. L'architetto suggerì una ubicazione esterna al nucleo urbano per evitare dannosi congestionamenti di traffico, in una posizione «il più baricentrica» possibile in confronto alla massa della città, in continuità con il centro urbano e la stazione ferroviaria. Era tuttavia necessario prevedere una congrua lontananza dalle strade percorse da mezzi pesanti e veloci, come circonvallazioni e strade di penetrazione, in modo da poter gestire agevolmente il congestionamento derivante dall'afflusso e dal deflusso di vaste folle di spettatori. Lontano dalle alture, lo stadio doveva essere una visibile e significativa opera di architettura moderna. Il professionista prese in esame alcune aree urbane potenziali, fra cui Borgo Venezia, Basso Acquar, Borgo Roma, San Zeno.

L'area posizionata tra la strada vicinale di Santa Lucia e quella delle Sogare, a circa 500 metri a sud-ovest del canale industriale fu positivamente valutata: il terreno era disponibile ad un prezzo ritenuto conveniente (lire 200.000 al metro quadro per una spesa complessiva di 12 milioni di lire), facilmente raccordabile alla strada di Porta Palio.

Il 29 gennaio 1951 sulla base della relazione di Plinio Marconi fu assunta la definitiva decisione:²⁹ il Consiglio comunale deliberò di designare per la l'edificazione del nuovo stadio e di tutti gli impianti

pp. 137-164).

²⁷ Il tema è ampiamente trattato in M. De Mori, *I Piani Regolatori del Comune di Verona*, <https://www.arcover.it/percorsi/i-piani-regolatori-del-comune-di-verona>, consultato il 21 gennaio 2024.

²⁸ ACVR, *Carteggi*, fasc. IX-3-1, prot. 23957, *Stadio comunale. Designazione area per costruzione*.

²⁹ ACVR, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 29 gennaio 1951, n. 36.

sportivi la zona compresa fra la strada vicinale di Santa Lucia e quella delle Sogare. L'estensione dell'area avrebbe consentito di erigere gradualmente uno stadio, un velodromo, dei campi da tennis, un campo sussidiario per il calcio ed altri impianti, col vantaggio di unificare i servizi generali e di disporre di abbondante spazio per lo stazionamento dei tifosi.

Un nuovo ampliamento al vecchio stadio (1952) e le trattative di vendita

Per la stagione calcistica 1952-1953 l'Amministrazione comunale, in attesa che venisse realizzato il nuovo complesso sportivo, si impegnò a rendere agibile il vecchio stadio di via Montanari-vicolo Stimante-via degli Angeli,³⁰ affidando i lavori all'impresa Girardi Enrico di Verona; il progetto fu approvato l'11 luglio 1952.

Dell'esecuzione dei lavori furono incaricati l'architetto Marcello Zamarchi e l'ingegnere Alessandro Polo. I lavori, il cui completamento fu previsto entro il 30 settembre 1952, appena in tempo per l'avvio della stagione calcistica, comportavano la demolizione della gradinata e la successiva ricostruzione tramite lastre prefabbricate con profilo in calcestruzzo armato; anche il manto della pista d'atletica venne completamente rinnovato.³¹

La manutenzione della struttura era continua e onerosa: nel 1956 fu necessario sistemare massivamente il prato erboso,³² un nuovo vomitorio fu aperto nelle gradinate della tribuna di via Battisti, mentre la cosiddetta gradinata «Angeli» venne modificata.³³

³⁰ ACVr, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 10 luglio 1952, n. 110.

³¹ La pista d'atletica era costituita da un primo e da un secondo strato di scorie fusibili di carbone e da un manto superficiale di tennivolite o pozzolana. I diversi strati dovevano essere rullati e sistemati su un piano perfettamente rullato e compresso per un totale di 650 metri quadrati (ACVr, *Contratti del repertorio municipale - seconda serie*, n. 36533, *Ditta Girardi ing. Enrico - Contratto appalto lavori di sistemazione del campo sportivo comunale «M. Bentegodi» - opere murarie*, 6 novembre 1953).

³² ACVr, *Carteggi*, fasc. IX-3-1, prot. 1251, *Benedetti Marcello - Sistemazione prato erboso allo Stadio Comunale «Marcantonio Bentegodi»*, 1953.

³³ ACVr, *Deliberazioni di Giunta*, 18 novembre 1955, r. 65, n. 2326; ACVr, *Carteggi*, fasc. IX-3-1, prot. 18085, *Turati Ernesto - Costruzione nuovo vomitorio allo Stadio comunale «Marcantonio Bentegodi»*, 1956 e ivi, fasc. X-10-1, prot. 61608, *Zenari Gio-*

Poco dopo, nel giugno 1957, i posti nello stadio si rivelarono insufficienti per gli incontri del campionato calcistico dell'anno 1956-1957. L'Amministrazione comunale dichiarò di voler «dotare la città di uno stadio moderno, adeguato per capienza alle esigenze del campionato di calcio e per attrezzature tecniche alle necessità delle varie specialità dell'atletica leggera»:³⁴ nel frattempo finanziò con altri 15 milioni di lire la sistemazione del vecchio Stadium per consentire ad un maggior numero di spettatori di assistere alle locali imprese sportive, nonostante il timido dissenso di qualche consigliere comunale che giudicava eccessivamente dispendioso l'intervento. Ad ogni buon conto le tribune vennero nuovamente ampliate mediante una struttura di ferro tubolare e 7.400 posti per spettatori in piedi furono ricavati dalla soppressione della pista podistica.

Nel marzo 1958 il sindaco riferì al Consiglio comunale che un gruppo finanziario che faceva capo al ragioniere Giovanni Chiampan aveva avanzato una richiesta di acquistare dell'intera area sportiva per un prezzo totale 500 milioni di lire.

Anche l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) si dichiarò interessata a due degli otto lotti ricavabili dall'area per erigervi una propria sede. Il gruppo finanziario che faceva capo a Chiampan si rese quindi disponibile ad acquistare i restanti lotti non opzionati dall'INPS.³⁵

Il 27 marzo 1958 Chiampan firmò un preliminare di compravendita per un totale di 450 milioni di lire³⁶, eventualmente ridotto in virtù di 2 lotti opzionati dall'Istituto della Previdenza Sociale: la vendita fu bloccata dalla Prefettura che, nonostante l'approvazione comunale, impose la vendita all'asta, anziché tramite licitazione privata.³⁷

La trattativa con l'INPS proseguì, anche se a rilento: 12 gennaio 1959 il Sindaco di Verona ricevette la conferma ufficiale dell'acquisto da parte dell'INPS che, per mettere in risalto l'edificio, perorò l'apertura di una strada parallela alla via Cesare Battisti della larghezza di 14

vanni - Demolizione gradinate e fabbricato nel vecchio stadio comunale, 1964.

³⁴ ACVR, *Resoconti del Consiglio Comunale*, 24 giugno 1957.

³⁵ Ivi, 31 marzo 1958.

³⁶ ACVR, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 31 marzo 1958, n. 149.

³⁷ ACVR, *Carteggi*, fasc. I-11-2, prot. 10668, *Asta pubblica area campo sportivo «Marcantonio Bentegodi» - verbale di diserzione*, 1959.

metri, ricavabile per metà dal lotto in fase di acquisto dall'ente stesso e per l'altra metà da una porzione degli altri due lotti ancora di proprietà comunale. L'INPS riteneva necessario che la costruenda sede provinciale sorgesse isolata rispetto agli edifici circostanti, in modo che il carattere di edificio pubblico fosse immediatamente riconoscibile.³⁸

L'asta imposta dalla Prefettura per la vendita dei lotti residui venne indetta per il giorno 1° giugno 1959, ma andò deserta.³⁹

Lo stadio «vecchio Bentegodi», così chiamato anche se non vi fu mai un'intitolazione ufficiale a Marcantonio Bentegodi, uscì ufficialmente di scena a dicembre 1963, dopo 53 anni di attività. «L'Arena» ne celebrò le gesta: «Fra qualche mese sarà smantellato [il vecchio Bentegodi] e sulla sua area si costruiranno modernissimi palazzi. Il nuovo stadio porterà comunque il suo nome ch'è di buon auspicio per le fortune dello sport scaligero».⁴⁰

La parte dell'area esclusa dall'acquisto dell'INPS fu ancora momentaneamente adibita a campo sportivo e concessa alla Società veronese Hellas per gli anni 1966, 1967 e 1968. Dal 1970 l'area fu adibita a parcheggio, dapprima ad uso dell'Ente lirico (anni 1970 e 1971), poi ad utilizzo comunale (1971) fintantoché nel 1982 fu avviato l'iter per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo.

Oggi in via Marcantonio Bentegodi, una porzione del vecchio muro di sassi ricorda, assieme ad una partecipata targa commemorativa e a un murale, l'esistenza del vecchio stadio (Figg. 55, 56).

Un nuovo stadio Bentegodi

La zona in cui erigere il nuovo stadio era già stata designata nel 1951 e inserita nel Piano regolatore generale: era quella suggerita dall'architetto Plinio Marconi e situata fuori Porta Palio fra le attuali via Albere e via San Marco (Fig. 63). La conduzione dei lavori di costruzione del nuovo stadio venne affidata, su suggerimento del Coni, agli ingegneri romani Sergio Bonamico e Leopoldo Barucchello cui in un secondo momento

³⁸ ACVR, *Deliberazioni di Giunta*, 24 giugno 1960, n. 1038.

³⁹ ACVR, *Carteggi*, fasc. I-11-2, prot. 10668, *Asta pubblica area campo sportivo «Marcantonio Bentegodi» - verbale di diserzione*, 1959.

⁴⁰ «L'Arena», 15 dicembre 1963, *Un complesso sportivo degno di Verona*, p. 15.

si aggiunse anche l'ingegner Riccardo Guglielmi.⁴¹ Il progetto esecutivo del nuovo stadio veronese, che prevedeva una capienza di 28.000 spettatori per una spesa di lire 491 milioni, venne sottoposto nel febbraio 1960 all'approvazione del Consiglio comunale.⁴² Nonostante il malumore espresso da alcuni consiglieri per la recente retrocessione della locale squadra calcistica alla serie B del campionato di calcio con un seguito di pubblico limitato a non più di 4.000 tifosi, e qualche titubanza sull'aspetto estetico del complesso («l'enorme massa grigia [stona] molto, vi si sarebbe potuto rimediare con dei rivestimenti in marmo»), il progetto fu approvato con 32 voti favorevoli e 4 contrari.

Per l'assegnazione dell'incarico, che avvenne tramite licitazione privata, furono invitate a concorrere 14 ditte: l'asta si svolse l'8 aprile 1961 per una cifra base di lire 477 milioni.

L'impresa Mazzi Costruzioni partecipò col ribasso del 4,15% e si aggiudicò i lavori,⁴³ il cui completamento fu preventivato in 500 giorni, poi prorogati sino al 23 aprile 1963 per condizioni meteo avverse e per altri imprevisti occorsi.⁴⁴

Tra le evidenze dal Capitolato speciale è da segnalare l'attenzione riposta nell'impianto idrico del campo da gioco; il terreno doveva essere disinfestato dalle erbacce, arato per 8.000 mq con perfetto sminuzzamento delle zolle «così da formare un letto di germinazione perfettamente soffice e uniforme, costituito da particelle finissime, privo di vuoti».⁴⁵ Sassi e ghiaia dovevano essere meticolosamente asportati. La semina dell'erba fu stabilita nei dettagli e così composta: erba fienarola, covetta dei prati (*cynosorum cristatus*), festuca rossa, loietto, avena bionda, ginestrino, lupolina, trifoglio perenne, trifoglio ladino per un totale di 59 chili. I semi dovevano essere ripartiti in tre gruppi (fra festuche, leguminose e graminacee) a seconda della diversa profondità di germinazione e, dopo un mese dalla seminazione, una seconda aratura sarebbe stata favorita da una leggera concimazione chimica priva di prodotti di pozzo nero o stallatico.

⁴¹ ACVR, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 31 ottobre 1958, n. 232.

⁴² Ivi, 19 febbraio 1960, n. 30.

⁴³ ACVR, *Deliberazioni di Giunta*, 21 aprile 1961, n. 548.

⁴⁴ Ivi, 28 dicembre 1962, n. 2194.

⁴⁵ ACVR, *Carteggi*, fasc. IX-3-1, prot. 49892, *Società Mazzi - Costruzione nuovo stadio comunale di Verona*, Capitolato speciale d'appalto.

Il 25 giugno 1960 fu concessa l'approvazione del progetto da parte del Ministero dei Lavori Pubblici: il nuovo stadio avrebbe avuto carattere olimpico e sarebbe stato punto di appoggio per sette società sportive veronesi e per una popolazione scolastica di allora 32.246 studenti. Si trattava di uno stadio a tre ordini di gradinate, parterre, tribuna coperta, palestre e spogliatoi al piano seminterrato: «lo stadio ricalca in massima parte la forma tradizionale delle arene a perimetro ellissoidale con due ordini di gradinate sovrapposte ... Il prospetto esterno è stato studiato con cura e gli elementi che lo compongono ben dimensionati sicché l'insieme appare architettonicamente armonioso e sobrio è presente un equilibrato gioco di pieni e vuoti».⁴⁶ Gli impianti previsti furono: campo per il gioco del calcio, pista podistica a sei corsie, piste per atletica.

Un appunto negativo fu invece riservato alla sistemazione urbanistica: gli spazi liberi da destinare ad accessi del pubblico, al transito e al posteggio degli automezzi erano insufficienti. Era inoltre necessario ampliare e rendere più efficiente la rete della viabilità nelle adiacenze dello stadio per consentire il rapido smaltimento del traffico.

Il 15 dicembre 1963, giorno dell'inaugurazione, il quotidiano «L'Arena» scrisse un ricordo del vecchio stadio, teatro di centinaia di competizioni atletiche, di ciclismo, di motociclismo, di partite di calcio che lasciava ora il posto ad un modernissimo «stadio dei quarantamila» (Fig. 64). La capienza era in realtà di 30.000 spettatori, ma il giornalista chiosava «comunque anche trentamila posti appaiono più che sufficienti per soddisfare le richieste degli sportivi veronesi e dei centri circoscrizionali».⁴⁷

Largo anfiteatro a forma ellittica su tre ordini di posti, con uscite ampie e razionali che avrebbero consentito lo svuotamento del complesso sportivo in soli sei minuti, lo stadio avrebbe riportato «ancora il nome di Marcantonio Bentegodi», in prosecuzione del precedente. Un'intitolazione diversa non fu mai nemmeno presa in considerazione. L'edificio copriva una superficie di 12.400 metri quadrati e fu enfaticamente definito «impianto ultramoderno degno di una grande città».⁴⁸

⁴⁶ ACVR, *Carteggi*, fasc. IX-3-1, prot. 49892, *Società Mazzi - Costruzione nuovo stadio comunale di Verona*, 1961.

⁴⁷ «L'Arena» 15 dicembre 1963, *Un complesso sportivo degno di Verona*, p. 15.

⁴⁸ Ivi.

L'inaugurazione avvenne disputando la sfida fra le due squadre calcistiche di Verona e Venezia; prima del match le autorità furono ricevute dai dirigenti gialloblù per un «vermouth d'onore» cui sarebbe seguito sul campo il lancio dei colombe viaggiatori. A tutti i tifosi presenti fu offerto un pandoro augurale e alle signore un mazzetto di fiori.⁴⁹

Nel 1989 in previsione di Italia '90, lo stadio fu ingrandito: già nel 1986 era stata realizzata una prima sezione di un terzo anello di posti per circa ulteriori 4.000 spettatori (Fig. 65). Nel 1989, su progettazione dell'ingegner Silvano Zorzi⁵⁰ e con la collaborazione dell'impresa Mazzi Costruzioni spa, fu completato il terzo anello strutturalmente indipendente dalla costruzione precedente, poggiante su colonne allineate con le strutture di supporto del precedente complesso. Particolare attenzione fu dedicata agli aspetti strutturali, all'uso dell'acciaio di rinforzo e di pezzi prefabbricati; una copertura in alluminio avrebbe offerto riparo dalla pioggia e dal sole, garantendo anche l'isolamento sonoro (Fig. 66).⁵¹

Nel 2009 sulla copertura a forma ellittica è stato installato un impianto fotovoltaico con 13.328 pannelli solari.

Alberto Vignolo, architetto e direttore della rivista «Architetti Verona» in un editoriale del 2019⁵² si interrogava su chi fosse Marcantonio Bentegodi cui lo stadio era dedicato, e come si fosse giunti a tale intitolazione.

Speriamo con questa occasione di studio e di approfondimento di aver fornito qualche risposta al quesito. Sappiamo ora che il futuro dello stadio è in discussione, ma confidiamo che conservi sempre l'intitolazione al nostro generoso concittadino.

⁴⁹ «L'Arena» 15 dicembre 1963, Con il derby Verona-Venezia si inaugura il nuovo stadio, p. 16.

⁵⁰ Silvano Zorzi (1921-1994) si è laureato nel 1945 a Losanna presso l'Ecole Polytechnique de l'Université de Lausanne come ingegnere costruttore, per poi laurearsi anche a Padova in ingegneria idraulica (1945); iniziò la propria attività presso il CNR di Torino, per poi aprire a Milano uno studio professionale specializzato in costruzioni di cemento armato precompresso. Operò lungamente nel campo di ponti, viadotti, dighe, moli, banchine, bacini di carenaggio, metropolitane urbane, edifici industriali, edifici scolastici, stadi sportivi, edilizia industrializzata sia in Italia che all'estero. Nel 1981 a Verona, al Museo di Castelvecchio, gli fu dedicata una mostra che approfondiva la sua attività di progettista di ponti e viadotti (*Silvano Zorzi, ponti e viadotti* 1981).

⁵¹ Zorzi 1990, pp. 42-44.

⁵² Vignolo 2019, pp. 19-21.

Bibliografia

- Allotti P., *Andare per stadi*, Bologna 2018.
- Barban B., *Il cimitero monumentale di Verona*, Verona 1928.
- Capanna A., *Marconi Plinio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Roma (2007), pp. 802-804 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/plinio-marconi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/plinio-marconi_(Dizionario-Biografico)/)).
- De Finetti G., *Stadi. Esempi, tendenze, progetti*, Milano 1934.
- Fainelli V., *La beneficenza ospitaliera in Verona dai tempi dei romani ad oggi*, Verona 1937.
- Ferrari G., *Carlo e Alessandro Alessandri*, «L'Ospedale e la città», II, 2, Verona 1998, pp. 5-8.
- Gondola V.S., *Roberto Massalongo pubblico amministratore e filantropo*, in *I Massalongo. Una grande famiglia per la crescita culturale e civile di Verona*, Atti del convegno di studio (Verona 21 maggio 2004), Verona 2008, pp. 205-224.
- Marini G., Scheda 54, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. Pastore, G.M. Varanini, P. Marini e G. Marini, Verona 1996, pp. 265-266.
- Ospedale Infantile Alessandri in Verona. Progetto dell'ingegnere Alberto Cristofori*, «L'architettura Pratica», VIII, 1907, pp. 4-8.
- Resoconti del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1910*, Verona 1910.
- Rigoli P., *Alessandri Carlo*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 391-392.
- Silvano Zorzi, ponti e viadotti*, catalogo della mostra (Verona Museo di Castelvecchio, gennaio-febbraio 1981), Roma 1981.
- Spampinato A., *Stadi del mondo. Sport e architettura*, Savigliano (Cn) 2004.
- Stadi*, a cura di A. Montini, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2012.
- Un ricordo di Roberto Massalongo nel centenario della scomparsa*, atti del convegno (Verona, 12 dicembre 2019), a cura di G. Volpato, Verona 2020.
- Vignolo A., *Ultimo stadio*, «Architetti Verona», XXVII, 119, 2019, pp. 19-21.
- Visintin F., *P. M. e il piano regolatore generale di Verona 1931-1954*, «Storia urbana», XIV, 52, 1990, pp. 137-164.
- Ziino N., *Sulla costruzione degli ospedali e ospizi: considerazioni tecniche e igieniche specialmente dal punto di vista della ventilazione e del riscaldamento (con una storia della tipologia ospedaliera)*, Torino 1877.
- Zorzi S., «Marcantonio Bentegodi» *Stadium in Verona (Italy)*, «Iabse Periodica», 2, 1990, pp. 42-44.

Appendice

1.

L'area Weill Weiss nei catasti storici: da ortaglia a Stadium comunale

L'analisi del Catasto austriaco e del Catasto urbano, sui quali sono state compiute le indagini qui di seguito riportate, confermano le vicende delineate dalle delibere consiliari illustrate nel testo del contributo.

La casa colonica identificabile al mappale 4014 del foglio 21 di Verona Città del Catasto austriaco apparteneva a Giulio Segala, insieme alla casa civile con botteghe, mappale 4066, e all'ortaglia «in piano», mappale 4013. Nel 1850, per eredità, l'Ospedale Civile divenne proprietario dell'area e delle case. Nel 1862 questi beni furono acquistati da Amalia Coen, moglie di Ignazio Weill Weiss (atto d'acquisto del notaio Giuseppe Ghillia di Torino) e poi nel 1871 al nobile Ignazio Weill Weiss (atto rep. n. 2381 del notaio Zefrino Bellini di Verona). Nel 1860 lo stesso Ignazio Weill Weiss era già divenuto proprietario della casa con bottega, mappale 4063, che si ergeva all'angolo fra corso Vittorio Emanuele (attuale corso di Porta Nuova) e vicolo Stimmate, del limitrofo «orto in piano», mappale 4064, e dell'ulteriore casa al mappale 4065 (ASVr, Archivio notarile, *Atti dei notai cessati*, scheda 22, notaio Senatore Carpentari fu Melchiorre, rep. n. 1012, 18 giugno 1860). Nel 1873 nuovo proprietario del complesso (mappali 4063, 4064 e 4065) divenne Giacomo Modona e nei primi anni del Novecento la famiglia Reichenbach.

Nel 1904 entrò in gioco l'Opera Pia Alessandri, rappresentata dal Consiglio Ospedaliero, che propose l'acquisto dei mappali 4013 (ortaglia), 4014 (casa colonica) e 4066 (palazzo). Inizialmente la proposta riguardava tutti e tre i mappali, ma la Giunta comunale limitò la compravendita all'ortaglia e alla casa colonica (ASVr, Archivio notarile, *Atti provenienti dagli uffici del registro della provincia di Verona*, Copie di atti pubblici. Prima sottoserie, notaio Enrico Ugolini di Soave, rep. n. 4518, 16 luglio 1904) escludendo il palazzo (mappale 4066) che fu così venduto dal barone Giuseppe Weill Weiss, nel frattempo succeduto ad Ignazio, a Giuseppe Antonio Fedrigoni.

Il 15 febbraio 1910 l'area ex Weill Weiss, in cui sarebbe dovuto sorgere l'Ospedale dei Bambini, fu rivenduta al Comune di Verona per il prezzo di 90.000 lire, affinché vi allestisse un nuovo mercato del bestiame o vi realizzasse altre opere pubbliche (ASVr, Archivio notarile, *Atti provenienti dagli uffici del registro della provincia di Verona*, Copie di atti pubblici. Prima serie, notaio Lodovico Ballardoro di Verona, rep. n. 2601, 15 febbraio 1910). Il Consiglio Ospedaliero, già con la delibera n. 643 del 13 febbraio 1909, aveva approvato l'intera operazione.

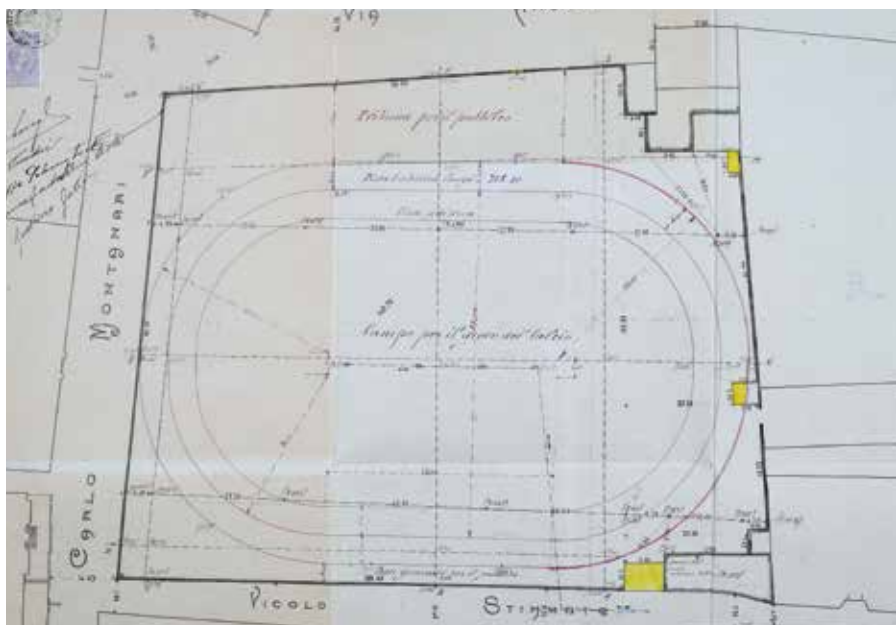


Fig. 59. Progetto di riduzione dell'ortaglia Weill-Weiss a campo sportivo. Tavola del progetto del 1910 per la realizzazione di un campo per il gioco del calcio con pista ciclistica e pista podistica (ACVr, *Contratti del repertorio municipale - seconda serie*, n. 7766/1910, *Tosadori Umberto - Appalto costruzione di un campo sportivo*).



Fig. 60. Foto del 1911 che immortalava i ciclisti nella pista che circondava il campo da calcio nell'ex Area Weill Weiss (BCVr, *Archivio fotografico, Fototeca 251/20*).

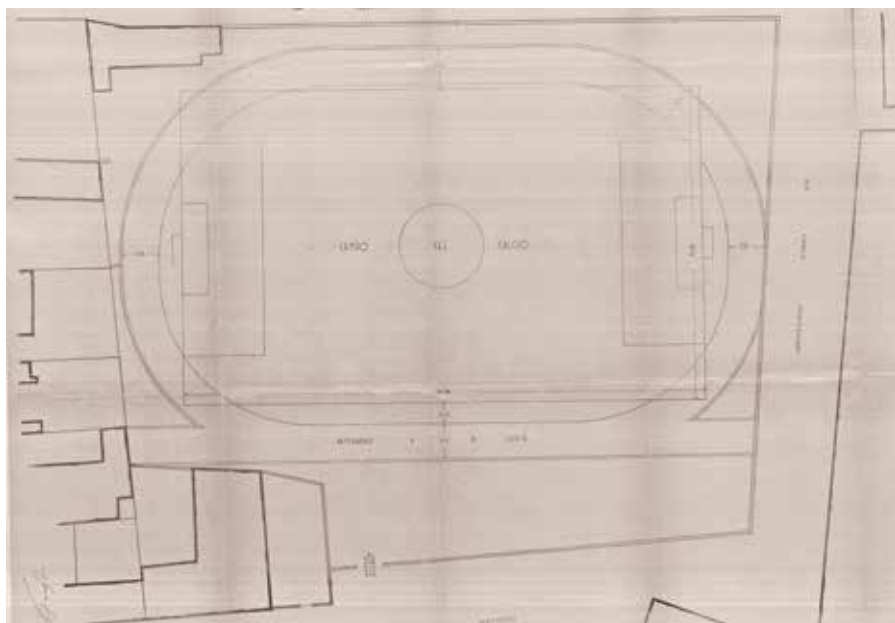


Fig. 61. Tavola del progetto per la sistemazione dello stadio, appaltata alla ditta Scappini e Saccardi, 1933 (ACVr, *Contratti del repertorio municipale - seconda serie*, n. 21659/1933, allegato n. 2).



Fig. 62. «Le Piccole italiane veronesi al saggio ginnico sportivo nello stadium comunale», con visibile sullo sfondo la chiesa delle Stimate in via Carlo Montanari. Fotografia, 1931 (BCVr, Archivio fotografico, L11/2).



Fig. 63. Mappa della città allegata alla relazione dell'architetto Plinio Marconi del 1952, con evidenza delle aree prese in considerazione per la costruzione di un nuovo stadio (ACVr, Carteggi, fasc. IX-3-1, prot. 2.3957/1951, *Stadio comunale. Designazione area per costruzione*).



Fig. 64. L'articolo pubblicato in occasione dell'evento inaugurale del nuovo stadio («L'Arena», 15 dicembre 1963, *Un complesso sportivo degno di Verona*, p. 15).



Fig. 65. Lo stadio con la parziale realizzazione di un terzo anello di posti, 1986 (BCVr, Archivio fotografico, A302/5).



Fig. 66. Lo stadio dopo il completamento del terzo anello di posti ad opera dell'ingegnere Silvano Zorzi, 1989 (da S. Zorzi, *"Marcantonio Bentegodi" Stadium in Verona (Italy)*, «Iabse Periodica», 2, 1990, p. 42).

IN QUESTA CASA NACQUE, VISSE E MORÌ

MARCANTONIO BENTEGODI

(VERONA 1818 - 1873)

MUNIFICO BENEFATTORE E PROMOTORE
DELL' ISTRUZIONE E DELLO SPORT A VERONA

IL COMUNE DI VERONA E LA FONDAZIONE BENTEGODI

RICONOSCENTI POSERO

NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE - 2023

150 ANNI DOPO...

Il lascito di Marcantonio Bentegodi: i suoi valori e il suo impegno civile

CRISTINA LONARDI

Università di Verona

Ricordare Marcantonio Bentegodi a 150 anni dalla sua morte e (ri)leggere la sua biografia permette di far emergere la figura di una persona cui va riconosciuto un grande impegno civile, un pensiero e un impegno di cura verso la sua città natale e verso i cittadini e le cittadine veronesi. Questo è il grande lascito di Bentegodi, ossia il suo volgere attenzione e risorse ai suoi concittadini e concittadine come filantropo, consigliere comunale e membro del Consiglio comunale di Sanità, membro della Commissione Civica degli Studi, componente e fondatore della Lega italiana di insegnamento, cofondatore del giornale «L'Arena - Giornale di Verona», fondatore, finanziatore e presidente di una polisportiva comunale, la Società Veronese di Ginnastica e Scherma, fondatore di una scuola provinciale per volontari vigili del fuoco, uomo che lascia un testamento dedicato, tra gli altri, in parte all'Istituto degli Esposti e in parte consistente all'istruzione, alla incentivazione degli studi dell'agricoltura, della chimica, della fisica, ma dedicato anche all'educazione fisica dei giovani veronesi.

Si tratta di un elenco apparentemente ridondante per un uomo dell'Ottocento dell'alta borghesia veronese, che non ha lasciato eredi, ma, a parere di chi scrive, è rintracciabile qui, come certamente altrove, l'impegno civile di Marcantonio Bentegodi, che ha dato prova di tale responsabilità sia in vita sia dopo la sua morte, come ben si evince dai suoi lasciti testamentari. Quando parliamo di impegno civile ci riferiamo a motivazioni profonde, alla condivisione di una certa idea del bene comune e anche a una condivisione di tempo, creatività, competenze destinate a scopi non personali né di lucro. In tal senso, Bentegodi, nella sua seppur breve esistenza, ha realizzato una serie di inizia-

tive che rimandano a una volontà, magari non portata a coscienza, di incidere sulle disuguaglianze sociali legate all'appartenenza di classe e allo *status* socioeconomico, che, al tempo come oggi, si riflettono sulla qualità della vita delle persone, sulla loro salute, sul loro benessere in generale. Bentegodi, infatti, ha operato in favore dell'istruzione e dell'insegnamento, della salute dei giovani attraverso la pratica sportiva, della sicurezza della città, dei fanciulli abbandonati e molto altro, come altrove viene ricordato in questo volume. Oggi, inoltre, rispetto a quanto appena visto, sappiamo che istruzione, attività fisica, sicurezza e tutela sociale sono fattori di protezione per la salute e il benessere e, soprattutto le prime due, sono leve per la mobilità sociale e per il benessere sociale, quindi dispositivi su cui insistere per agire appunto sulle disuguaglianze sociali.

Come spesso si ricorda e si sa, Bentegodi ha fatto delle sue passioni per ginnastica e scherma qualcosa che potesse essere condiviso e diffuso con un obiettivo preciso per le persone in situazioni di maggior disagio o per coloro che oggi riconosciamo in una fascia di età problematica, rischiosa, difficile: nel testamento egli trasferiva il suo cospicuo patrimonio al Comune di Verona, con un preciso obbligo: «A titolo di legato lascio al Comune di Verona i miei beni immobili posti nella città di Verona, e nei comuni di Grezzana, e Quinto di Verona; inoltre allo stesso Comune di Verona lascio pure i miei beni immobili posti nella provincia di Padova Comune di Fontaniva, e Cittadella. I redditi di questi beni immobili voglio che abbiano ad essere patrimonio a dotazione perpetua del nostro patrio Istituto industriale, e professionale, e particolarmente destinati a dare impulso, e sviluppo dell'insegnamento di agricoltura, di chimica, e di fisica. Per non dimenticare l'educazione fisica della gioventù veronese, la quarta parte dei redditi soprannominati voglio sieno destinati all'insegnamento della ginnastica, e della scherma».

Certamente la ginnastica del 1800, così come la scherma, non avevano il significato che hanno oggi. Lo sport al tempo, infatti, era una forma di strumento pedagogico, finalizzato da un lato alla formazione delle élite (la scherma in particolare) dall'altro alla educazione del popolo, ma non possiamo non riconoscere come ancora in tutto ciò ricorra una forte attenzione al bene comune della città. Da questo punto di vista, in Marcantonio Bentegodi è possibile riconoscere un precursore nell'anticipare ciò che oggi è essenziale alla socialità e alla

salute, ossia lo sport. In particolare rispetto a ciò che oggi chiamiamo Sport per tutti, l'essenza stessa del concetto di sport come bene comune, una visione dello sport basata non sulla competizione, ma sulla partecipazione allargata a tutti, cioè uno stile di vita attivo e un diritto non solo per i migliori, i più dotati, bensì per tutti i cittadini e le cittadine, anche con meno talento sportivo, ma con la passione per il gioco, per lo stare insieme, per il costruire relazioni attraverso il movimento, perché lo sport oggi è un diritto, ma non lo è sempre stato e Bentegodi, a suo modo e in un tempo dove "tutti" aveva comunque alcuni limiti, ha contribuito a diffonderlo anche a chi non poteva accedervi. D'altra parte, lo sport diviene bene comune quando i valori che propone – e che sono legati al sistema dei diritti umani, sociali ed educativi associati alle risorse che una società mette a disposizione dei suoi cittadini e cittadine – vengono condivisi e vanno a beneficio di chiunque senza discriminazione, garantendo a tutti e tutte l'accesso.

Questo ci permette di ribadire che già al tempo il pensiero e le azioni di Bentegodi erano rivolte al bene comune, ossia alla eliminazione delle barriere allo sport, qualcosa che ad oggi è ancora presente, perché esistono concrete barriere economiche, culturali, strutturali che non permettono spesso di accedere alle attività sportive.

A Marcantonio Bentegodi va poi certamente riconosciuto anche di essere stato precursore di ciò che oggi potremmo definire cura per il territorio, prevenzione sul territorio, attenzione per il territorio. Ricordiamo, infatti, che nel 1873 Bentegodi istituisce una Scuola provinciale di volontari pompieri, da inviare in affiancamento ai vigili del fuoco comunali e «Ogni Comune della provincia era invitato a formare squadre di cinque componenti da inviare alla scuola che avrebbe provveduto, tramite la società sportiva, alla preparazione fisico-atletica dei volontari».¹

Anche questo è un progetto fortemente correlato al bene comune e alla tutela della cittadinanza, come hanno mostrato essere le precedenti iniziative poco sopra accennate.

Ricordare oggi Marcantonio Bentegodi significa conoscere un uomo che ha saputo guardare a ciò che oggi definiamo questione sociale, disuguaglianze sociali, fasce di popolazione più fragili. È stato un

¹ G.L. Lugoboni, *Biografie dei Grandi Veronesi. Descrizione della vita e delle vicende di grandi personaggi veronesi che hanno lasciato il segno*, Verona 2014, p. 217.

uomo che si è dedicato al bene comune della città, perché si è occupato di istruzione, sport, sicurezza, giovani, cultura, libertà di stampa attraverso un concreto e fattivo impegno politico, civico e civile. Ha saputo anticipare molto di ciò che oggi sappiamo sulle disuguaglianze sociali e sulle questioni su cui intervenire per agire su tali disuguaglianze.

Marcantonio Bentegodi lascia un modo concreto di stare nel bene comune, come cittadino, come uomo di politica, come persona che, certamente anche grazie al suo privilegiato *status* socioeconomico, si è impegnata per la propria città. Egli ha avuto cura di un futuro che sapeva non sarebbe stato il suo: ciò che ha lasciato in dote alla città di Verona è sopravvissuto molto probabilmente oltre quanto Bentegodi stesso avrebbe potuto immaginare o sperare, tant'è che molte delle sue iniziative sono ad oggi ancora attive oltre che a lui intitolate.



Fig. 67. Targa commemorativa posta su palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi, al civico 5 di via Leoncino, casa natale di Marcantonio Bentegodi.

Una prima iniziativa per l'apposizione di una targa commemorativa sulla casa di Marcantonio Bentegodi (Fig. 5) era stata assunta dalla Fondazione Bentegodi in occasione del 200° anniversario della nascita, nel 2018. Tuttavia, nonostante l'ottenimento dell'autorizzazione della Soprintendenza, la targa non venne realizzata (l'iscrizione avrebbe dovuto recare il seguente testo: «Casa natale di / Marcantonio Bentegodi / (Verona 1818-1873 / fondatore della società / sportiva Bentegodi / e mecenate dello sport / il Comune di Verona e la Bentegodi / con

immensa riconoscenza posero / Verona 2018»). In occasione delle celebrazioni commemorative, la stessa Fondazione Bentegodi ed il Comune di Verona hanno realizzato la nuova targa qui visibile nella fotografia. La cerimonia pubblica di inaugurazione e scoprimento si è tenuta il 27 ottobre 2023 con l'intervento del Presidente del Consiglio Comunale, Stefano Vallani, del Presidente della Fondazione Bentegodi, Giorgio Pasetto, e del dirigente della stessa istituzione, Claudio Toninel. [M.F.]

2023: iniziative in omaggio a Marcantonio Bentegodi

Cimitero monumentale di Verona

9 agosto 2023

Commemorazione ufficiale del 150° anniversario della morte di Marcantonio Bentegodi promossa dal Comune di Verona, dall'Associazione Consiglieri Emeriti e dalla Commissione per le onoranze nei Pantheon "Ingenio Claris" e "Beneficis in Patriam". Una corona d'alloro è stata posta sotto la lapide collettiva in cui compare il nome di Marcantonio Bentegodi, ricordato negli interventi del sindaco, Damiano Tommasi, dell'assessora alla Cultura, Marta Ugolini, del presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona, Silvano Zavetti, e della presidente della Commissione Pantheon, Francesca Tamellini. Si è poi proceduto allo scoprimento della ritrovata lapide sepolcrale nell'ambulacro L, al n. 331.

La città e il suo benefattore. Mostra documentaria diffusa

L'Archivio Generale del Comune di Verona, l'Archivio di Stato di Verona e la Società Letteraria di Verona, con la collaborazione della Commissione Pantheon, hanno organizzato presso le loro sedi l'esposizione di documenti inerenti Marcantonio Bentegodi, la sua

vita, il suo operato e il riflesso dei suoi lasciti. Essa si inserisce in un più ampio tour dei luoghi legati al Bentegodi dal titolo *150 Marcantonio Bentegodi. La città e il suo benefattore*, effettuabile attraverso una mappa cartacea ed un audio-tour fruibile mediante l'applicazione smartphone e web izi.travel. Si tratta di un racconto in forma di visita guidata ai luoghi della sua vita, alle targhe a lui dedicate e alle opere e attività istituite grazie al suo lascito. Per consultare l'audio tour si fornisce il seguente codice QR-code:



Archivio Generale del Comune di Verona

Piazza Bra n. 1, 22 settembre 2024-15 ottobre 2024

La mostra documentaria a cura di Francesca Siliprandi, Lia Zigioti, Dania Dalle Vedove e Elisabetta Agosta, con la collaborazione di Valeria Rainoldi e la partecipazione di Leonardo Milazzo, è stata allestita nell'atrio monumentale di palazzo Barbieri ed è stata inaugurata dagli assessori Marta Ugolini, alla Cultura, e Jacopo Buffolo, alla Memoria storica. Un'apposita audioguida è stata realizzata per visitare la sezione della mostra diffusa all'Archivio Generale del Comune di Verona, accessibile al seguente codice QR-code:



Archivio di Stato di Verona

Via Santa Teresa n. 12, 22 settembre 2023-14 ottobre 2023

La mostra documentaria, a cura di Matteo Fabris, è stata inaugurata dalla direttrice dell'Archivio, Chiara Bianchini. Suddivisi in cinque sezioni, sono stati esposti materiali relativi alla famiglia Bentegodi e alla presenza di Marcantonio Bentegodi nelle istituzioni pubbliche cittadine. Un'apposita audioguida è stata realizzata per visitare la sezione della mostra diffusa all'Archivio di Stato, accessibile al seguente codice QR-code:



Società Letteraria di Verona

Piazzetta Scalette Rubiani n. 1, 29 settembre 2023-15 ottobre 2023

La mostra documentaria, a cura di Daniela Brunelli, Donatella Boni e Leone Zampieri, ha esposto materiali relativi all'attività di consigliere bibliotecario svolta da Marcantonio Bentegodi in seno al sodalizio, al lascito testamentario dei suoi libri e all'iscrizione del suo nome sulla lapide ora affissa nell'ingresso della sede. Sul contenuto della mostra, si veda il contributo di Daniela Brunelli in questo volume.

L'allenamento della forza muscolare nei giovani, nell'adulto e nell'anziano

Palazzo ex ISEF, 23 settembre 2023

Il convegno medico-sportivo, organizzato dalla Fondazione Bentegodi in collaborazione col Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e

Scienze del Movimento dell'Università di Verona, e dedicato alla memoria di Marcantonio Bentegodi, si è tenuto presso la sala Walter Bragagnolo della facoltà di Scienze Motorie.

Scoprimento della targa commemorativa posta su palazzo Pindemonte-Ongania-Bentegodi di via Leoncino n. 5

27 ottobre 2023

La Fondazione Bentegodi, congiuntamente al Comune di Verona, ha apposto una targa commemorativa sulla facciata del palazzo di via Leoncino n. 5 in cui visse Marcantonio Bentegodi. Alla cerimonia erano presenti il presidente del Consiglio Comunale, Stefano Vallani, il presidente della Fondazione Bentegodi, Giorgio Pasetto, e il dirigente della stessa istituzione, Claudio Toninel.

Progetto della Scuola dell'infanzia Marcantonio Bentegodi

Via Bertoni n. 8, anno scolastico 2023-2024

Nel corso del progetto, destinato ai frequentanti della scuola dell'infanzia intitolata a Marcantonio Bentegodi, è stata presentata la figura del benefattore veronese e sono state organizzate varie attività tra le quali un'uscita didattica, giochi motori e, a conclusione del progetto, una mostra di disegni all'inaugurazione della quale hanno presenziato l'assessora Elisa La Paglia, Maria Grazia Corda (responsabile Nidi d'Infanzia), Barbara Filippi (responsabile Scuole dell'Infanzia), Francesca Tamellini (Associazione Consiglieri Comunale emeriti e presidente Commissione Pantheon) e Cristina Longo (referente Centro di documentazione Servizi Zerosei).

Hanno collaborato alla realizzazione delle celebrazioni



Finito di stampare nel mese di giugno 2026
da Cierre Grafica - Via Ciro Ferrari, 5
Caselle di Sommacampagna (Verona)
tel. 045 8580900
www.cierrenet.it

**ASSOCIAZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI
EMERITI DEL COMUNE DI VERONA**

L'Associazione, che riunisce senza distinzione politica ex amministratori comunali – sindaci, assessori e consiglieri –, è stata costituita nel 2001 e ha sede presso Palazzo Barbieri. Opera per la valorizzazione della storia amministrativa locale e collabora stabilmente con l'Amministrazione comunale e la Presidenza del Consiglio, in un rapporto privilegiato e continuativo sancito da apposita convenzione, promuovendo attività di carattere culturale e sociale. Nel corso degli anni ha organizzato numerosi tributi e commemorazioni in memoria di amministratori che hanno segnato la storia cittadina. Tra questi si ricordano quelli dedicati ai sindaci Aldo Fedeli e Giulio Camuzzoni e alle prime assessore del Comune di Verona, Marina Bortolani e Maria Zeni Fracastoro, celebrati anche attraverso la realizzazione di busti e bassorilievi collocati nell'atrio del municipio. L'Associazione vanta un'intensa attività editoriale di carattere storico-documentale, tra cui i *Quaderni* e numerose monografie, come la recente *100 stagioni liriche in Arena*. Non mancano iniziative rivolte alla cittadinanza, quali i cicli di lezioni realizzati in collaborazione con l'Università e la Società Letteraria, dedicati ai "Veronesi illustri". Più recenti sono l'istituzione del premio "La Bella Verona", a cadenza annuale, avviato nel 2024, e il concorso fotografico "Verona da conoscere", promosso nel 2025.

**COMMISSIONE PER LE ONORANZE NEI PANTHEON "INGENIO CLARIS"
E "BENEFICIS IN PATRIAM" DEL CIMITERO MONUMENTALE DI VERONA**

Istituzione storica, la Commissione è incaricata di valutare e proporre il conferimento delle onoranze alle personalità illustri e ai benefattori della città, da collocarsi nei Pantheon del Cimitero monumentale di Verona. La sua esistenza trae origine da prime disposizioni risalenti al 1870. L'attuale regolamento disciplina modalità, forme e tempistiche delle onoranze (iscrizioni su lapide, medaglie, busti o statue) all'interno dei due Pantheon ottocenteschi ideati dall'architetto Giuseppe Barbieri: l'"Ingenio Claris", edificato per primo (1860-1862), destinato alle persone illustri che si sono distinte per opere di ingegno, in ambito intellettuale, letterario e artistico (tra le altre, Aleardo Aleardi, Ippolito Pindemonte, Arnaldo Mondadori e Emilio Salgari), e il "Beneficis in Patriam", di più recente edificazione (1890-1893), riservato a quelle benemerite sia nel campo della beneficenza, sia in quello politico e militare (tra le altre, don Nicola Mazza, Giulio Camuzzoni, Angela Busti Trevisani e lo stesso Marcantonio Bentegodi). La Commissione è composta da nove cittadini nominati dal Consiglio comunale, al quale spetta comunque l'approvazione definitiva delle proposte formulate; attraverso il proprio operato, essa contribuisce alla tutela della memoria civica e alla valorizzazione delle personalità che hanno offerto un contributo significativo alla storia e all'identità di Verona.

